STALIN

OPERE COMPLETE

EDIZIONI RINASCITA

G. V. STALIN

OPERE COMPLETE

9

dicembre 1926 - luglio 1927

1955 - EDIZIONI RINASCITA - ROMA

Nota dell'editore italiano

La presente traduzione è stata condotta sul nono volume delle *Opere* di Stalin, pubblicato dall'Istituto Marx-Engels-Lenin a Mosca nel 1948. Gli scritti *Sulle tre parole d'ordine fondamentali del partito nella questione contadina* e *Sulla parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri nel periodo di preparazione dell'Ottobre*, già pubblicati in italiano, sono stati tradotti da Palmiro Togliatti. Tutti gli altri scritti e discorsi sono stati tradotti da Eleonora Negarville.

Le citazioni di Lenin, per le quali il testo russo segue la terza edizione delle *Opere* di Lenin (Mosca, 1935), nel presente volume sono invece riferite alla quarta (voll. 1-35, Mosca 1941-1950).

Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa

Il nono volume delle *Opere* di G. V. Stalin contiene gli scritti del periodo che va dal dicembre 1926 al luglio 1927.

In questo periodo gli operai e i contadini dell'URSS, sotto la guida del partito bolscevico e sulla base delle decisioni del XIV Congresso e della XV Conferenza del PC (b) dell'URSS proseguirono la lotta per l'industrializzazione socialista del paese.

Il rafforzamento dell'economia socialista dell'URSS aveva inasprito fortemente la lotta degli stati imperialistici contro l'Unione Sovietica e la lotta degli elementi capitalistici contro gli elementi socialisti all'interno del paese.

Contro il potere dei Soviet « si crea un fronte unico da Chamberlain a Trotski ».

Nel rapporto alla settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista *Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito* e nel discorso di chiusura dopo la discussione, nei discorsi alla XV Conferenza di partito della provincia di Mosca e all'assemblea degli operai delle officine ferroviarie Stalin, nell'articolo *Note su temi d'attualità*, nonchè in altri suoi lavori, Stalin difende e sviluppa la dottrina

marxista-leninista del partito quale forza fondamentale che guida e dirige lo stato sovietico, e smaschera le «teorie» ostili alla causa della classe operaia e del partito bolscevico dei capi del blocco trotskista-zinovievista e l'attività disgregatrice di costoro in seno al PC (b) dell'URSS e all'Internazionale Comunista.

In queste opere di Stalin vengono sviluppati problemi teorici e pratici dell'industrializzazione socialista e della costruzione del socialismo nell'URSS; viene sottolineata l'unità e l'indivisibilità dei compiti nazionali e internazionali della rivoluzione socialista; viene tracciata la linea del partito nel campo della politica estera in un periodo in cui più forte si fa sentire la minaccia di una nuova aggressione militare contro l'URSS, e vengono fissati i compiti dettati dalla necessità di rafforzare la capacità difensiva dell'Unione Sovietica.

Negli scritti *Sulle tre parole d'ordine fondamentali del partito nella questione contadina*, *Sulla questione del governo operaio e contadino*, *Sulla parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri nel periodo di preparazione dell'Ottobre* viene sviluppata la dottrina leninista dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, della funzione dirigente del proletariato in questa alleanza, e viene messa in luce l'essenza di classe dello stato sovietico e del governo sovietico.

Una parte considerevole del nono volume è riservata agli scritti dedicati all'analisi delle forze motrici e delle prospettive di sviluppo del movimento democratico rivoluzionario e antimperialistico del popolo cinese negli anni 1925-1927. Fra questi scritti ricordiamo: *Problemi della rivolu-*

zione cinese. *Colloquio con gli studenti dell'università Sun Yat-sen*, *La rivoluzione in Cina e i compiti dell'Internazionale Comunista*.

In questo volume vengono pubblicate per la prima volta le lettere di Stalin a Xenofontov, a Zaitsev, a Scinkevic, a Ciugunov, a Tsvetkov e Alypov, a Pokrovski.

dicembre 1926 - luglio 1927

La settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista[1]

22 novembre — 16 dicembre 1926

Pravda, nn. 285, 286, 294, 295 e 296, 9, 10, 19, 21 e 22 dicembre 1926.

Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito

Rapporto del 7 dicembre

I

Osservazioni preliminari

Compagni, prima di passare alla sostanza della questione, permettetemi di fare alcune osservazioni preliminari.

1. Contraddizioni nello sviluppo interno del partito

La prima questione è quella della lotta all'interno del nostro partito, lotta che non è cominciata ieri e che ancora non è cessata.

Se prendiamo la storia del nostro partito dal 1903, dal momento in cui esso è sorto sotto forma di gruppo bolscevico, e ne seguiamo le fasi successive fino ai nostri giorni, si può dire senza tema di esagerare che la storia del nostro partito è la storia della lotta delle contraddizioni all'interno di questo partito, la storia del superamento di queste contraddizioni e del graduale consolidamento del nostro partito attraverso questo superamento. Si potrebbe pensare che i russi siano troppo attaccabrighe, che amino le discussioni e

creino essi stessi le divergenze, e che per questa ragione lo sviluppo del loro partito proceda attraverso il superamento di contraddizioni all'interno del partito stesso. Questo non è vero, compagni. Non si tratta qui di smania di attaccar briga. Si tratta di divergenze di principio che sorgono nel corso dello sviluppo del partito, nel corso della lotta di classe del proletariato. Si tratta del fatto che le contraddizioni possono essere superate soltanto attraverso la lotta per questi o quei principi, per questi o quegli obiettivi, per questi o quei metodi di lotta atti a raggiungere l'obiettivo. Si può e si deve accettare ogni genere di accordo con coloro che, all'interno del partito, la pensano in modo diverso su questioni di politica corrente, su questioni di carattere puramente pratico. Se però queste questioni sono connesse a divergenze di principio, nessun accordo e nessuna linea « intermedia » possono mettere a posto le cose. Non vi è e non vi può essere una linea « intermedia » nei problemi che hanno un carattere di principio. O gli uni o gli altri principi debbono essere posti alla base del lavoro del partito. La linea « intermedia » nelle questioni di principio è la « linea » che porta alla confusione delle idee e all'attenuazione delle divergenze, la « linea » che porta alla degenerazione ideologica del partito, alla morte ideologica del partito.

Come vivono e si sviluppano attualmente i partiti socialdemocratici dell'Occidente? Esistono delle contraddizioni, delle divergenze di principio all'interno di questi partiti? Naturalmente ne esistono. E questi partiti mettono essi in luce le contraddizioni, cercano di superarle onestamente e apertamente davanti alle masse dei loro iscritti? No. Natural-

mente no! La prassi seguita dalla socialdemocrazia consiste nel nascondere, nel celare queste contraddizioni e divergenze. La prassi della socialdemocrazia consiste nel trasformare le sue conferenze e i suoi congressi in inutili e pompose mascherate affinchè appaia che le cose vanno nel migliore dei modi, affinchè i dissensi interni siano celati e mascherati. Ma ciò serve soltanto a confondere le idee e a impoverire il partito dal punto di vista ideologico. Questa è una delle ragioni del declino della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, un tempo rivoluzionaria e ora riformista.

Ma non così, compagni, noi possiamo vivere e svilupparci. La politica della linea di principio « intermedia » non è la nostra politica. La politica della linea di principio «intermedia» è la politica dei partiti che intisichiscono e degenerano. Una simile politica può soltanto trasformare il partito in un inutile apparato burocratico, funzionante a vuoto e staccato dalle masse operaie. Questa non è la nostra via.

Tutto il passato del nostro partito costituisce una conferma della tesi che la storia del nostro partito è la storia del superamento delle contraddizioni interne e del continuo rafforzamento dei ranghi del nostro partito sulla base di questo superamento.

Prendiamo il primo periodo, il periodo dell'*Iskra*, oppure il periodo del II Congresso del nostro partito, quando si manifestarono per la prima volta all'interno del partito delle divergenze tra i bolscevichi e i menscevichi e quando il gruppo dirigente del nostro partito finì per scindersi in due parti: la parte bolscevica (Lenin) e la parte menscevica (Plekhanov, Axelrod, Martov, Zasulic, Po-

tresov). Lenin allora rimase solo. Se sapeste quando si gridò e si pianse allora sugli « insostituibili » che avevano abbandonato Lenin! Tuttavia la prassi della lotta e la storia del partito hanno dimostrato che questo dissenso aveva una base di principio, era una fase che si doveva attraversare perchè nascesse e si sviluppasse un partito veramente rivoluzionario, veramente marxista. La prassi della lotta dimostrò allora che quel che importa, in primo luogo, non è la quantità, ma la qualità; e, in secondo luogo, non è l'unità formale, ma l'unità poggiante su una base di principio. La storia ha dimostrato che Lenin aveva ragione e che gli « insostituibili » avevano torto. La storia ha dimostrato che, se non fossero state superate quelle contraddizioni tra Lenin e gli « insostituibili », oggi non avremmo un partito veramente rivoluzionario.

Prendiamo il periodo successivo, la vigilia della rivoluzione del 1905, quando i bolscevichi e i menscevichi stavano gli uni di fronte agli altri, sempre ancora in un unico partito, come due campi opposti con due piattaforme completamente diverse, quando i bolscevichi erano sul punto di scindere formalmente il partito e quando, per difendere la linea della nostra rivoluzione, furono costretti a convocare un loro congresso particolare (il terzo). Perchè la parte bolscevica del partito ebbe allora il sopravvento? Perchè si conquistò le simpatie della maggioranza del partito? Perchè essa non cercava di nascondere le divergenze di principio, e lottava per superarle isolando i menscevichi.

Potrei richiamarmi, quindi, alla terza fase di sviluppo del nostro partito, al periodo che seguì la sconfitta della rivoluzione del 1905, al periodo del

1907, allorquando una parte dei bolscevichi, i cosiddetti «otzovisti», con alla testa Bogdanov, si staccò dal bolscevismo. Questo fu un periodo critico nella vita del nostro partito. Fu il periodo in cui parecchi bolscevichi della vecchia guardia abbandonarono Lenin e il suo partito. I menscevichi gridarono allora che per i bolscevichi era la fine. Ma non fu la fine del bolscevismo e, nel corso di circa un anno e mezzo, l'esperienza della lotta dimostrò che Lenin e il suo partito avevano avuto ragione a condurre la lotta per superare le contraddizioni all'interno dei ranghi del bolscevismo. Queste contraddizioni furono superate non già cercando di nasconderle, ma portandole alla luce e lottando nell'interesse del nostro partito.

Potrei richiamarmi ancora al quarto periodo della storia del nostro partito, al periodo 1911-1912, quando i bolscevichi ricostituirono il partito che era stato sbaragliato dalla reazione zarista e cacciarono via i liquidatori. Anche qui, come nei periodi precedenti, i bolscevichi procedettero alla ricostituzione e al rafforzamento del partito non già cercando di nascondere le divergenze di principio con i liquidatori, ma portandole alla luce e superandole.

Potrei poi indicare la quinta fase di sviluppo del nostro partito, il periodo precedente la Rivoluzione dell'Ottobre 1917, allorquando una parte dei bolscevichi, con alla testa alcuni noti capi del partito bolscevico, tentennavano e non volevano che si passasse all'insurrezione d'Ottobre, ritenendola un'avventura. Si sa che anche questo contrasto fu superato dai bolscevichi non già tentando di nascondere le divergenze, ma con la lotta aperta per la Ri-

voluzione d'Ottobre. La prassi della lotta ha dimostrato che se non si fossero superate queste divergenze avremmo potuto porre la Rivoluzione d'Ottobre in una situazione critica.

Potrei indicare, infine, i successivi periodi di sviluppo della lotta all'interno del nostro partito: il periodo della pace di Brest, il periodo del 1921 (discussione sui sindacati) e gli altri periodi che voi conoscete e sui quali non mi dilungherò qui. È noto che in tutti questi periodi, come nel passato, il nostro partito si sviluppò e si rafforzò superando contraddizioni interne.

Che cosa ne risulta?

Risulta che il PC(b) dell'URSS si è sviluppato e si è rafforzato attraverso il superamento delle contraddizioni interne del partito.

Risulta che il superamento delle divergenze all'interno del partito mediante la lotta è la legge di sviluppo del nostro partito.

Ci si potrebbe obiettare che questa è una legge valida per il PC(b) dell'URSS, ma non per gli altri partiti proletari. Non è vero. Questa legge è la legge di sviluppo di tutti i partiti che hanno una certa consistenza, si tratti del partito proletario dell'URSS o dei partiti proletari dell'Occidente. Se in un piccolo partito di un piccolo paese, in un modo o nell'altro le divergenze possono essere nascoste valendosi del prestigio di una o di parecchie persone, in un grande partito di un grande paese lo sviluppo attraverso il superamento delle contraddizioni costituisce un elemento inevitabile per l'incremento e il rafforzamento del partito. Così stavano le cose nel passato. Così stanno le cose oggi.

Vorrei qui richiamarmi all'autorità di Engels, che diresse per parecchi decenni, assieme a Marx, i partiti proletari dell'Occidente. Siamo nel decennio 1880-1890, quando in Germania vigeva la legge speciale contro i socialisti [2], quando Marx e Engels si trovavano a Londra, nell'emigrazione, e l'organo estero illegale della socialdemocrazia tedesca, il *Sozialdemokrat* [3], dirigeva di fatto l'attività dei socialdemocratici tedeschi. Bernstein era allora un marxista rivoluzionario (non aveva ancora fatto in tempo a passare nel campo dei riformisti), ed Engels manteneva con lui un'animata corrispondenza sulle questioni politiche più scottanti per la socialdemocrazia tedesca. Ecco che cosa egli scriveva allora a Bernstein (1882):

« Sembra che *ogni* partito operaio di un grande paese possa svilupparsi soltanto attraverso una lotta interna, in piena conformità con le leggi dello sviluppo dialettico in generale. Il partito tedesco è diventato quello che è attualmente nella lotta fra gli eisenachiani e i lassalliani, dove persino le baruffe ebbero una funzione importante. L'unificazione divenne possibile soltanto quando la banda di mascalzoni, educata appositamente da Lassalle per servirgli da strumento, si fu logorata, ma anche allora i nostri acconsentirono troppo affrettatamente a questa unificazione. In Francia, coloro che pur avendo abbandonato la teoria bakuniniana continuavano tuttavia ad adoperare mezzi bakuniniani di lotta e, nello stesso tempo, a sacrificare il carattere di classe del movimento ai propri scopi particolari, devono anch'essi logorarsi prima che l'unificazione diventi nuovamente possibile. Predicare l'unificazione in simili circostanze sarebbe pura follia. Le prediche morali non servono contro le malattie infantili, che sono inevitabili nelle circostanze attuali » (vedi *Archivio di K. Marx e F. Engels*, libro I, pp. 324-325 [4]).

Poichè, dice Engels altrove (1885),

« le contraddizioni non possono mai essere messe a tacere per molto tempo, ma vengono sempre risolte con la lotta » (ivi, p. 371).

Ecco anzitutto come si devono spiegare l'esistenza di contraddizioni all'interno del nostro partito e lo sviluppo del nostro partito attraverso il superamento di queste contraddizioni mediante la lotta.

2. *Le origini delle contraddizioni all'interno del partito*

Ma donde vengono queste contraddizioni e divergenze, qual è la loro origine?

Penso che l'origine delle contraddizioni all'interno dei partiti proletari vada ricercata in due circostanze.

Quali sono queste circostanze?

In primo luogo, la pressione della borghesia e dell'ideologia borghese sul proletariato e sul suo partito nelle condizioni della lotta delle classi, pressione alla quale non di rado cedono gli strati più instabili del proletariato, e quindi anche gli strati più instabili del partito proletario. Non si deve credere che il proletariato sia completamente isolato dalla società, sia al di fuori della società. Il proletariato è una parte della società, ai cui vari strati è legato da numerosi fili. Il partito è una parte del proletariato. Perciò anche il partito non può non avere legami con i vari strati della società borghese e non subire la loro influenza. La pressione della borghesia e della sua ideologia sul proletariato e sul suo partito si esprime nel fatto che idee, costumi, usanze, stati d'animo borghesi spesso

penetrano nel proletariato e nel suo partito attraverso determinati strati del proletariato legati, in un modo o nell'altro, alla società borghese.

In secondo luogo, l'eterogeneità della classe operaia, l'esistenza di vari strati in seno alla classe operaia. Penso che il proletariato, come classe, potrebbe essere suddiviso in tre strati.

Uno strato è costituito dalla massa fondamentale del proletariato, dal suo nucleo, dalla sua parte permanente, la massa dei proletari « purosangue » che già da tempo ha rotto i legami con la classe dei capitalisti. Questo strato del proletariato costituisce il sostegno più sicuro del marxismo.

Il secondo strato comprende coloro che di recente sono usciti da classi non proletarie, dai contadini, dai piccoli borghesi, dagli intellettuali. Questa gente, proveniente da altre classi ed entrata solo recentemente nelle file del proletariato, ha portato nella classe operaia i propri costumi, le proprie abitudini, le proprie esitazioni, i propri tentennamenti. Questo strato costituisce il terreno più favorevole per i vari raggruppamenti anarchici, semianarchici e « di ultrasinistra ».

Infine, il terzo strato è costituito dall'aristocrazia operaia, dal vertice della classe operaia, dalla parte più benestante del proletariato, che è portata ai compromessi con la borghesia, che è dominata dallo spirito di adattamento verso i potenti della terra, dalla aspirazione a « diventare qualcuno ». Questo strato costituisce il terreno più favorevole per i riformisti e gli opportunisti dichiarati.

Nonostante la differenza formale, questi ultimi due strati della classe operaia costituiscono il terreno più o meno comune che alimenta l'opportuni-

smo in generale: l'opportunismo aperto, nella misura in cui prendono il sopravvento gli stati d'animo dell'aristocrazia operaia; e l'opportunismo coperto da una fraseologia « di sinistra », nella misura in cui hanno il sopravvento gli stati d'animo degli strati semipiccolo-borghesi della classe operaia, che non hanno ancora rotto definitivamente con l'ambiente piccolo-borghese. Il fatto che gli stati d'animo « di ultrasinistra » coincidano spessissimo con stati d'animo di aperto opportunismo non rappresenta nulla di strano. Lenin disse più di una volta che l'opposizione di « ultrasinistra » non è che l'altra faccia dell'opposizione di destra, menscevica, apertamente opportunista. Questo è assolutamente esatto. Se un « ultrasinistro » è per la rivoluzione soltanto perchè aspetta la vittoria della rivoluzione *il giorno dopo*, è chiaro che costui deve cadere nella disperazione e nella delusione se la rivoluzione subisce un arresto, se la rivoluzione non vince proprio il giorno dopo.

È naturale che ad ogni svolta nello sviluppo della lotta di classe, ad ogni inasprimento della lotta e ad ogni aumento delle difficoltà, le differenze di vedute, di costume e di stati d'animo dei vari strati del proletariato devono immancabilmente manifestarsi sotto forma di determinate divergenze nel partito, e la pressione della borghesia e della sua ideologia deve immancabilmente inasprire queste divergenze, dando loro uno sfogo sotto forma di lotte all'interno del partito proletario.

Tali sono le origini delle contraddizioni e delle divergenze in seno al partito.

Si possono evitare queste contraddizioni e divergenze? No, non si possono evitare. Credere di

potere evitare queste contraddizioni significa ingannare se stessi. Engels aveva ragione quando affermava che è impossibile nascondere per molto tempo le contraddizioni all'interno del partito, che queste contraddizioni vanno risolte con la lotta.

Ciò non significa che il partito debba essere trasformato in un circolo di discussioni. Al contrario, il partito proletario è e deve rimanere l'organizzazione combattiva del proletariato. Voglio soltanto dire che non si può chiudere gli occhi e passare sopra alle divergenze all'interno del partito se queste divergenze hanno un carattere di principio. Voglio soltanto dire che unicamente mediante la lotta per una linea di principio marxista si potrà salvaguardare il partito proletario dalla pressione e dall'influenza della borghesia. Voglio soltanto dire che unicamente superando le contraddizioni all'interno del partito si potrà ottenere il risanamento e il rafforzamento del partito.

II

Tratti caratteristici dell'opposizione nel PC (b) dell'URSS

Permettetemi ora di passare dalle osservazioni preliminari alla questione dell'opposizione nel PC(b) dell'URSS.

Anzitutto vorrei rilevare alcuni tratti caratteristici dell'opposizione all'interno del nostro partito. Intendo quei tratti esteriori che saltano agli occhi, senza toccare per ora la sostanza delle divergenze. Penso che essi potrebbero essere ridotti a tre tratti

essenziali. In primo luogo, l'opposizione nel PC(b) dell'URSS è un'opposizione *unificata*, e non « semplicemente » un'opposizione qualsiasi. In secondo luogo, l'opposizione cerca di coprire il proprio opportunismo con una fraseologia « di sinistra », facendo sfoggio di parole d'ordine « rivoluzionarie ». In terzo luogo, l'opposizione, dato il suo carattere strutturalmente amorfo, spesso lamenta di essere incompresa, lamenta che i suoi capi rappresentino, in sostanza, una frazione di « incompresi ». (*Ilarità*).

Cominciamo dal primo tratto caratteristico. Come si spiega il fatto che da noi l'opposizione agisce come un'opposizione *unificata*, come il blocco di tutte le tendenze già condannate dal partito, e, per di più, non si presenta « semplicemente », ma capeggiata dal trotskismo?

Si spiega con le circostanze seguenti.

In primo luogo, tutte le correnti che si sono unificate nel blocco — trotskisti, « nuova opposizione », residui del « centralismo democratico » [5], residui dell'« opposizione operaia » [6] — sono tutte correnti più o meno opportunistiche, che o hanno lottato contro il leninismo fin dall'inizio della sua esistenza, o hanno iniziato la lotta contro di esso in questi ultimi tempi. È superfluo rilevare che questo tratto *comune* doveva facilitare la loro unificazione in un blocco che ha lo scopo di lottare contro il partito.

In secondo luogo, il periodo attuale, che è un periodo cruciale, ha nuovamente posto in modo acutissimo i problemi fondamentali della nostra rivoluzione. Siccome tutte quelle correnti dissentivano e continuano a dissentire dal partito su determinati problemi della rivoluzione, è naturale che

il carattere del periodo attuale, in cui si tirano le somme e si fa il bilancio di tutte le nostre divergenze, doveva spingere tutte quelle correnti a confluire in un unico blocco, nel blocco ostile alla linea fondamentale del nostro partito. Inutile dire che tale circostanza non poteva non indurre le varie correnti d'opposizione a unirsi in un unico blocco.

In terzo luogo, data la grande forza e compattezza del nostro partito da una parte e, dall'altra, la debolezza e il distacco dalle masse di tutte le correnti dell'opposizione, nessuna esclusa, la lotta isolata di ciascuna di esse contro il partito sarebbe stata senza speranza, ragione per cui le correnti di opposizione dovettero inevitabilmente mettersi sulla via dell'*unificazione* delle loro forze, al fine di compensare, sommando i singoli gruppi, la debolezza di ciascuno e aumentare così, almeno esteriormente, le possibilità di successo dell'opposizione.

E come si spiega allora il fatto che proprio il trotskismo marcia alla testa del blocco di opposizione?

In primo luogo, il trotskismo è, di tutte le correnti opportunistiche di opposizione esistenti nel nostro partito, quella che ha una fisionomia meglio definita (il V Congresso dell'Internazionale Comunista aveva ragione di qualificare il trotskismo una deviazione piccolo-borghese [7]).

In secondo luogo, nessun'altra corrente di opposizione nel nostro partito sa, quanto il trotskismo, mascherare con tanta abilità e maestria il proprio opportunismo con frasi « di sinistra » e rrrivoluzionarie. (*Ilarità*).

Nella storia del nostro partito non è la prima volta che il trotskismo si pone alla testa delle cor-

renti di opposizione e contro il partito. Voglio richiamarmi, nella storia del nostro partito, ad un noto precedente che risale al periodo 1910-1914, quando fu costituito, con alla testa Trotski, un blocco antipartito di correnti di opposizione, il cosiddetto blocco di agosto. Mi richiamo a questo precedente poichè esso è in un certo qual modo il prototipo dell'attuale blocco d'opposizione. Allora Trotski aveva unificato, contro il partito, i liquidatori (Potresov, Martov ed altri), gli otzovisti (del gruppo *Vperiod*) ed il proprio gruppo. E oggi egli ha tentato di unificare nel blocco di opposizione l'« opposizione operaia », la « nuova opposizione » e il proprio gruppo.

E' noto che Lenin lottò contro il blocco di agosto per tre anni. Ecco che cosa scriveva Lenin alla vigilia della costituzione di questo blocco:

« Noi dichiariamo perciò, *a nome di tutto il partito*, che Trotski conduce una politica antipartito; che egli *spezza* la *legalità* del partito, si mette sulla via *dell'avventura e della scissione*... Trotski passa sotto silenzio questa verità incontestabile perchè per gli scopi *reali* della sua politica la verità è insopportabile. E gli scopi reali diventano sempre più chiari, diventano evidenti persino ai membri del partito meno perspicaci. Questi scopi reali sono *il blocco antipartito dei Potresov con i vperiodisti*, il quale blocco viene da Trotski appoggiato e organizzato... Questo blocco appoggerà naturalmente i "fondi" di Trotski e la conferenza antipartito da lui convocata, poichè i signori Potresov e i vperiodisti ottengono qui ciò che occorre loro: la libertà delle loro frazioni, la loro consacrazione, una copertura per la loro attività e gli avvocati per la difesa di questa attività di fronte agli operai.

Ed è proprio dal punto di vista dei "principi basilari" che noi non possiamo fare a meno di considerare

questo blocco come *avventurismo* nel vero significato della parola. Trotski *non osa* dire che egli vede in Potresov e negli otzovisti i veri marxisti, i veri difensori del carattere di principio della socialdemocrazia. L'essenza della posizione dell'avventuriero consiste appunto nel fatto che egli è costretto continuamente a destreggiarsi... Il blocco di Trotski con Potresov e i vperiodisti è un'avventura precisamente dal punto di vista dei "princìpi basilari" Ciò non è meno vero dal punto di vista dei compiti *politici di partito*... Un anno d'esperienza, dopo la sessione plenaria, ha dimostrato in pratica che proprio i gruppi di Potresov, proprio la frazione dei vperiodisti *incarnano* per l'appunto questa influenza borghese sul proletariato... Infine, e in terzo luogo, la politica di Trotski è un'avventura dal punto di vista *organizzativo*, poichè, come abbiamo già rilevato, essa spezza la legalità del partito e, organizzando una conferenza a nome del solo gruppo estero (o a nome del blocco di *due* frazioni antipartito, il gruppo del *Golos* e quello del *Vperiod*), si mette direttamente sulla via della scissione » (vedi vol. 17, pp. 13, 15, 17-18).

Questa era l'opinione di Lenin sul primo blocco delle correnti antipartito capeggiato da Trotski.

La stessa cosa, in sostanza, deve essere detta, ma più recisamente ancora, dell'attuale blocco delle correnti antipartito, anch'esso capeggiato da Trotski.

Ecco le ragioni per cui la nostra opposizione si presenta oggi sotto forma di opposizione unificata, e non « semplicemente », ma capeggiata dal trotskismo.

Così stanno le cose circa il primo tratto caratteristico dell'opposizione.

Passiamo al secondo. Ho già detto che il secondo tratto caratteristico dell'opposizione consiste nella sua forte tendenza a coprire il proprio operato opportunistico con una fraseologia « di sinistra », « rivoluzionaria ». Non ritengo possibile di-

lungarmi qui sui fatti che dimostrano la continua divergenza tra le parole « rivoluzionarie » e i fatti opportunistici nella pratica della nostra opposizione. Basta dare uno sguardo anche solo alle tesi sull'opposizione approvate alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS [5] per capire la meccanica di questo mascheramento. Vorrei soltanto citare alcuni esempi dalla storia del nostro partito, che attestano come tutte le correnti di opposizione nel nostro partito nel periodo posteriore alla presa del potere hanno cercato di coprire le proprie azioni non rivoluzionarie con frasi « rivoluzionarie », criticando invariabilmente « da sinistra » il partito e la sua politica.

Prendiamo per esempio i comunisti « di sinistra », che agirono contro il partito nel periodo della pace di Brest (1918). E' noto che essi criticarono il partito « da sinistra », pronunciandosi contro la pace di Brest e qualificando la politica del partito come politica opportunistica, non proletaria, di conciliazione nei riguardi degli imperialisti. In realtà, invece, risultò che i comunisti « di sinistra », pronunciandosi contro la pace di Brest, impedivano al partito di ottenere la « tregua » necessaria per organizzare e consolidare il potere sovietico, aiutavano i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, che erano allora contro la pace di Brest, favorivano la causa dell'imperialismo, che cercava di soffocare il potere sovietico allora in germe.

Prendiamo l'« opposizione operaia » (1921). E' noto che anch'essa criticò il partito « da sinistra », « lanciando tutti i suoi fulmini » contro la Nuova politica economica, « demolendo », « riducendo in

polvere » la tesi di Lenin secondo cui bisogna iniziare la ricostruzione dell'industria partendo dallo sviluppo dell'agricoltura, la quale fornisce le materie prime e le derrate alimentari che sono i presupposti per l'industria, demolendo questa tesi di Lenin come tesi che ignorerebbe gli interessi del proletariato e come deviazione contadina. In realtà, invece, risultò che senza la politica della Nep, senza lo sviluppo dell'agricoltura, che fornisce le materie prime e le derrate alimentari che sono i presupposti per l'industria, noi non avremmo avuto nessuna industria e il proletariato sarebbe rimasto declassato. Inoltre è noto in quale direzione incominciò a svilupparsi dopo tutto questo l' « opposizione operaia », se verso destra o verso sinistra.

Prendiamo, infine, il trotskismo, che già da alcuni anni muove al nostro partito critiche « da sinistra », e che, nello stesso tempo, rappresenta, come si è giustamente espresso il V Congresso dell'Internazionale Comunista, una deviazione piccolo-borghese. Che cosa può esservi di comune tra una deviazione piccolo-borghese e il vero spirito rivoluzionario? Non è forse chiaro che la frase « rivoluzionaria » serve qui solo di copertura alla deviazione piccolo-borghese?

Non parlo neppure della « nuova opposizione », le cui strida « di sinistra » sono destinate a coprire il fatto che essa è prigioniera del trotskismo.

Che cosa attestano tutti questi fatti?

Che il mascheramento « di sinistra » della pratica opportunistica è uno dei tratti più caratteristici di tutte le correnti di opposizione nel nostro partito nel periodo posteriore alla presa del potere.

Come si spiega questo fenomeno?

Si spiega con il carattere rivoluzionario del proletariato dell'URSS, con le grandiose tradizioni rivoluzionarie custodite in seno al nostro proletariato. Si spiega con l'odio aperto degli operai dell'URSS verso gli elementi antirivoluzionari, opportunistici. Si spiega con il fatto che i nostri operai non starebbero ad ascoltare un opportunista dichiarato, ragion per cui il mascheramento « rivoluzionario » deve servire da esca per attirare, almeno esteriormente, l'attenzione degli operai e infondere loro fiducia nell'opposizione. I nostri operai non riescono, per esempio, a capire come mai gli operai inglesi non abbiano ancora pensato ad annegare i traditori della specie di Thomas, a gettarli in un pozzo. (*Ilarità*). Tutti coloro che conoscono i nostri operai capiranno facilmente che a gente come Thomas, che ad opportunisti della sua specie gli operai sovietici avrebbero addirittura reso la vita impossibile. Tuttavia si sa che gli operai inglesi non solo non hanno l'intenzione di annegare i signori Thomas, ma anzi, li rieleggono al Consiglio generale[9], e li rieleggono, per di più, per acclamazione. E' chiaro che per simili operai non occorre un mascheramento rivoluzionario dell'opportunismo, poichè essi non sono contrari ad accogliere tra di loro degli opportunisti così come essi sono.

Come si spiega questo? Si spiega con il fatto che gli operai inglesi non hanno tradizioni rivoluzionarie. Queste tradizioni rivoluzionarie si stanno formando. Si formano e si sviluppano, e non vi sono motivi per dubitare che gli operai inglesi si tempreranno nelle battaglie rivoluzionarie. Ma fino a quel momento, la differenza tra gli operai inglesi

e quelli sovietici permarrà. Questo, in fondo, spiega perchè per gli opportunisti del nostro partito sarebbe arrischiato accostarsi agli operai dell'URSS senza un certo mascheramento « rivoluzionario ».

Ecco dove risiedono le ragioni del mascheramento « rivoluzionario » del blocco d'opposizione.

Infine, il terzo tratto caratteristico dell'opposizione. Ho già detto che esso consiste nel fatto che il blocco d'opposizione è strutturalmente amorfo, non ha principi, è allo stato ameboidale, donde le continue lagnanze dei capi dell'opposizione di « non essere capiti », di essere « travisati », perchè vengono loro attribuite cose che « non avevano detto », ecc. E' davvero una frazione di « incompresi ». La storia dei partiti proletari mostra che questo tratto (« non ci avete compresi! ») è il più comune e il più diffuso tratto dell'opportunismo in generale. Dovete sapere, compagni, che la stessa identica cosa « capitò » ai noti opportunisti Bernstein, Vollmar, Auer ed altri nei ranghi della socialdemocrazia tedesca fra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, quando la socialdemocrazia tedesca era rivoluzionaria e quando questi incalliti opportunisti si lamentavano già da parecchi anni di « non essere stati compresi », di essere stati « travisati ». E' noto che la frazione di Bernstein fu allora soprannominata dai socialdemocratici rivoluzionari tedeschi la frazione degli « incompresi ». Non si può ritenere accidentale il fatto che noi siamo costretti, in tal modo, ad annoverare il blocco di opposizione nella categoria degli « incompresi ».

Tali sono i principali tratti caratteristici del blocco d'opposizione.

III
Le divergenze nel PC(b) dell'URSS

Passiamo alle divergenze di sostanza.

Penso che le nostre divergenze si potrebbero ricondurre ad alcune questioni essenziali. Non tratterò particolareggiatamente di queste questioni, poichè manca il tempo per farlo, e la relazione, anche così com'è, è già troppo lunga. Tanto più che sono a vostra disposizione materiali sui problemi del PC(b) dell'URSS che, se pure contengono alcuni errori di traduzione, non di meno danno sostanzialmente un'idea giusta delle divergenze nel nostro partito.

1. Questioni della costruzione socialista

Prima questione. La prima questione è quella della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, della possibilità della costruzione vittoriosa del socialismo. Si tratta naturalmente non del Montenegro e neppure della Bulgaria, ma del nostro paese, dell'URSS. Si tratta di un paese dove è esistito e si è sviluppato l'imperialismo, dove esiste un certo minimo di grande industria, dove esiste un certo minimo di proletariato, dove esiste un partito che guida il proletariato. Or dunque, è possibile la vittoria del socialismo nell'URSS, è possibile condurre a termine la costruzione del socialismo sulla base delle forze interne del paese, sulla base delle possibilità di cui dispone il proletariato dell'URSS?

Ma che cosa significa condurre a termine la

costruzione del socialismo, se si traduce questa formula in un concreto linguaggio di classe? Significa vincere con le nostre forze, nel corso della lotta, la nostra borghesia, la borghesia sovietica. Quindi la questione sta tutta nel sapere se il proletariato dell'URSS è capace di vincere la propria borghesia, la borghesia sovietica. Perciò quando si parla della possibilità di condurre a termine la costruzione del socialismo nell'URSS, si vuol dire: è capace il proletariato dell'URSS di vincere con le proprie forze la borghesia dell'URSS? Così, e soltanto così, si pone la questione quando si tratta di risolvere il problema della costruzione integrale del socialismo nel nostro paese.

Il partito risponde a questa domanda affermativamente, poichè muove dal presupposto che il proletariato dell'URSS, la dittatura proletaria nell'URSS, ha la possibilità di vincere la borghesia dell'URSS con le proprie forze.

Se ciò fosse sbagliato, se il partito non avesse ragioni per affermare che il proletariato nell'URSS è capace di condurre a termine la costruzione della società socialista, nonostante la relativa arretratezza tecnica del nostro paese, il partito non avrebbe più motivo di rimanere al potere, dovrebbe abbandonare il potere in un modo o nell'altro e passare allo stato di partito d'opposizione.

Infatti, una delle due:

o noi possiamo costruire il socialismo e portarne a termine, in definitiva, la costruzione, vincendo la nostra borghesia « nazionale » — e allora il partito ha l'obbligo di rimanere al potere e di dirigere la costruzione socialista nel paese in nome della vittoria del socialismo nel mondo intero;

oppure noi non siamo in grado di vincere la nostra borghesia con le nostre forze — e allora, tenendo conto che ci manca l'appoggio immediato dall'esterno, l'appoggio della rivoluzione vittoriosa negli altri paesi, dobbiamo abbandonare onestamente ed apertamente il potere e puntare verso l'organizzazione di una nuova futura rivoluzione nell'URSS.

Può un partito ingannare la propria classe, in questo caso la classe operaia? No, non può. Un partito simile meriterebbe di essere fatto a pezzi. Ma il nostro partito, appunto perchè non ha il diritto di ingannare la classe operaia, avrebbe dovuto dire apertamente che la mancanza di certezza di poter condurre a termine la costruzione del socialismo nel nostro paese lo avrebbe portato ad abbandonare il potere e a passare dalla posizione di partito al governo a quella di partito all'opposizione.

Abbiamo conquistato la dittatura del proletariato e creato così la base *politica* per l'avanzata verso il socialismo. Possiamo noi creare con le nostre forze la base *economica* del socialismo, le nuove fondamenta economiche, necessarie per condurre a termine la costruzione del socialismo? In che cosa consistono l'essenza economica e la base economica del socialismo? Forse nel creare il « paradiso in terra » e la felicità generale? No, non in questo. Questa è l'idea che dell'essenza economica del socialismo si fa l'uomo della strada, il piccolo borghese. Creare la base economica del socialismo significa unire strettamente in un'unica economia l'agricoltura e l'industria socialista, mettere l'agricoltura sotto la direzione dell'industria socialista,

stabilire i rapporti tra la città e la campagna sulla base dello scambio dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria, chiudere ed eliminare tutti quei canali che favoriscono il sorgere delle classi e innanzitutto del capitale, creare, insomma, condizioni di produzione e distribuzione tali da condurre direttamente, immediatamente all'eliminazione delle classi.

Ecco che cosa diceva a questo proposito il compagno Lenin nel periodo in cui si introduceva la Nep e si poneva di fronte al partito in tutta la sua ampiezza il problema della costruzione delle fondamenta socialiste dell'economia nazionale:

> « Sostituzione del prelevamento dei prodotti agricoli eccedenti con un'imposta, suo significato di principio: dal comunismo di "guerra" alle *giuste* fondamenta socialiste. Nè prelevamento delle eccedenze, nè imposta, bensì scambio dei prodotti della grande industria ("socializzata") con i prodotti contadini, tale è la *sostanza* economica del socialismo, la sua base » (vedi vol. 32, p. 300).

Ecco come intende Lenin il problema della creazione della base *economica* del socialismo.

Ma per unire strettamente l'agricoltura all'industria socializzata è necessario, anzitutto, disporre di una fitta rete di organi per la distribuzione dei prodotti, di una fitta rete di organi cooperativistici, sia di consumo, sia agricoli, sia di produzione. Lenin partiva appunto da questo presupposto allorquando diceva nel suo opuscolo *Sulla cooperazione*, che:

> « Nelle nostre condizioni la cooperazione coincide di regola completamente col socialismo » (vedi vol. 33, p. 433) [16].

Or dunque, può il proletariato dell'URSS costruire con le proprie forze la base economica del socialismo nelle condizioni di accerchiamento capitalistico del nostro paese?

Il partito risponde a questa domanda *affermativamente* (vedi la risoluzione della XIV Conferenza del PC(b)[11]). Lenin risponde a questa domanda affermativamente (vedi, p. es., il suo opuscolo *Sulla cooperazione*). Tutta la prassi della nostra costruzione dà a questa domanda una risposta affermativa, poichè la quota del settore socialista della nostra economia aumenta di anno in anno a scapito di quella del capitale privato, nel campo sia della produzione che della circolazione, mentre la funzione del capitale privato in rapporto alla funzione degli elementi socialisti della nostra economia declina di anno in anno.

Ebbene, come risponde l'opposizione a questa domanda?

Essa dà a questa domanda una risposta *negativa*.

Dunque: la vittoria del socialismo nel nostro paese è possibile, e la possibilità di costruire la base economica del socialismo può ritenersi assicurata.

Significa forse questo che una simile vittoria possa essere chiamata vittoria completa, vittoria definitiva del socialismo, tale da garantire il paese del socialismo in costruzione contro qualsiasi pericolo esterno, contro il pericolo dell'intervento imperialistico e della conseguente restaurazione? No, non significa questo. Se la questione della costruzione integrale del socialismo nell'URSS consiste nel vincere la propria borghesia «*nazionale*», la questione della vittoria definitiva del socialismo

consiste nel vincere la borghesia *mondiale*. Il partito dice che il proletariato di un solo paese non è in grado di vincere con le proprie forze la borghesia mondiale. Il partito dice che per la vittoria definitiva del socialismo in un solo paese è necessario vincere o, per lo meno, neutralizzare la borghesia mondiale. Il partito dice che un simile compito può essere affrontato soltanto dal proletariato di alcuni paesi. Perciò la vittoria definitiva del socialismo in questo o quel paese significa la vittoria della rivoluzione proletaria per lo meno in alcuni paesi.

Questa questione non suscita particolari divergenze nel nostro partito, e perciò non mi dilungherò su di essa, rimandando chi se ne interessa al materiale del CC del nostro partito distribuito alcuni giorni fa ai membri della sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

2. I fattori della « tregua »

Seconda questione. La seconda questione concerne le condizioni dell'attuale situazione internazionale dell'URSS, concerne le condizioni di quel periodo di « tregua », durante il quale si è iniziato e ampliato da noi il lavoro di costruzione del socialismo. Noi possiamo e dobbiamo costruire il socialismo nell'URSS. Ma per costruire il socialismo occorre anzitutto esistere. Occorre che la guerra ci conceda una « tregua », occorre che non vi siano tentativi di intervento, occorre che si sia conquistato quel determinato minimo di condizioni internazionali necessario per esistere e per costruire il socialismo.

Ci si chiede: da che cosa dipende l'attuale situazione internazionale della Repubblica dei Soviet, che cosa determina l'attuale periodo « pacifico » di sviluppo del nostro paese nei suoi rapporti coi paesi capitalistici, su che cosa si basa quella « tregua » o quel periodo di « tregua », che è stato conquistato, che rende impossibili i tentativi immediati di un serio intervento da parte del mondo capitalistico e crea le condizioni esterne necessarie per la costruzione del socialismo nel nostro paese, se è stato dimostrato che il pericolo di un intervento esiste e continuerà ad esistere, e che questo pericolo può essere eliminato soltanto in seguito alla vittoria della rivoluzione proletaria in parecchi paesi?

L'attuale periodo di « tregua » si basa su almeno quattro fatti fondamentali.

In primo luogo, sulle contraddizioni nel campo degli imperialisti, che non si attenuano e rendono difficile un accordo ai danni della Repubblica dei Soviet.

In secondo luogo, sulle contraddizioni tra l'imperialismo e i paesi coloniali, sullo sviluppo del movimento di liberazione nei paesi coloniali e dipendenti.

In terzo luogo, sul rafforzamento del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici e sulla crescente simpatia dei proletari di tutti i paesi per la Repubblica dei Soviet. I proletari dei paesi capitalistici non sono *ancora* in grado di appoggiare i proletari dell'URSS con una vera rivoluzione contro i propri capitalisti. Però i capitalisti degli stati imperialistici non sono *più* in grado di far marciare i « propri » operai contro il proletariato dell'URSS,

poichè la simpatia dei proletari di tutti i paesi verso la Repubblica dei Soviet cresce, e non può fare a meno di crescere di giorno in giorno. E fare la guerra senza gli operai oggi è impossibile.

In quarto luogo, sulla forza e sulla potenza del proletariato dell'URSS, sui successi della sua costruzione socialista, sulla potenza dell'organizzazione del suo Esercito rosso.

Alla coincidenza di queste e altre condizioni simili dobbiamo il periodo di « tregua », che è il tratto caratteristico dell'attuale situazione internazionale della Repubblica dei Soviet.

3. *Unità e indivisibilità dei compiti « nazionali » e internazionali della rivoluzione*

Terza questione. La terza questione concerne i compiti « nazionali » e internazionali della rivoluzione proletaria in questo o quel paese. Il partito muove dalla premessa che i compiti « nazionali » e internazionali del proletariato dell'URSS si fondono nell'unico compito comune della liberazione dei proletari di tutti i paesi dal capitalismo, che gli interessi della costruzione del socialismo nel nostro paese si fondono interamente e completamente con gli interessi del movimento rivoluzionario di tutti i paesi nell'interesse comune della vittoria della rivoluzione socialista in tutti i paesi.

Cosa avverrebbe se i proletari di tutti i paesi non simpatizzassero con la Repubblica dei Soviet e non l'appoggiassero? Avremmo l'intervento e l'annientamento della Repubblica dei Soviet.

Che cosa avverrebbe se il capitale riuscisse ad annientare la Repubblica dei Soviet? Subentrerebbe l'epoca della più nera reazione in tutti i paesi

capitalistici e coloniali, verrebbero soffocati la classe operaia e i popoli oppressi, sarebbero perdute le posizioni del comunismo internazionale.

Che cosa avverrà se la simpatia e l'appoggio dei proletari di tutti i paesi per la Repubblica dei Soviet si rafforzerà e andrà crescendo? Si faciliterà in modo radicale la costruzione del socialismo nell'URSS.

Che cosa avverrà se nell'URSS si moltiplicheranno i successi della costruzione socialista? Si miglioreranno in modo radicale le posizioni rivoluzionarie dei proletari di tutti i paesi nella loro lotta contro il capitale, si scalzeranno le posizioni del capitale internazionale nella sua lotta contro il proletariato e si aumenteranno le possibilità di successo del proletariato mondiale.

Ma ne consegue che gli interessi e i compiti del proletariato dell'URSS sono intrecciati e indissolubilmente legati con gli interessi e coi compiti del movimento rivoluzionario in tutti i paesi e, viceversa, i compiti dei proletari rivoluzionari di tutti i paesi sono indissolubilmente legati con i compiti e i successi dei proletari dell'URSS sul fronte dell'edificazione socialista.

Perciò contrapporre ai compiti internazionali i compiti « nazionali » dei proletari di questo o quel paese significa commettere un errore politico gravissimo.

Perciò presentare lo slancio e l'ardore nella lotta dei proletari dell'URSS sul fronte dell'edificazione socialista come un indice di « grettezza nazionale » e di « limitatezza nazionale », come fanno a volte i nostri oppositori, significa essere pazzi o rimbambiti.

Perciò l'affermarsi dell'unità e dell'indivisibilità degli interessi e dei compiti dei proletari di un paese con quelli dei proletari di tutti i paesi è la via più sicura per la vittoria del movimento rivoluzionario dei proletari di tutti i paesi.

Appunto perciò la vittoria della rivoluzione proletaria in un solo paese non è fine a se stessa, bensì un mezzo e un contributo per lo sviluppo e la vittoria della rivoluzione in tutti i paesi.

Perciò costruire il socialismo nell'URSS significa lavorare per la causa comune dei proletari di tutti i paesi, significa forgiare la vittoria sul capitale non solo nell'URSS, ma anche in tutti i paesi capitalistici, poichè la rivoluzione nell'URSS è una parte della rivoluzione mondiale, il suo inizio e la base per il suo sviluppo.

4. Per la storia della questione della costruzione del socialismo

Quarta questione. La quarta questione concerne la storia del problema che stiamo discutendo. L'opposizione assicura che il problema della costruzione del socialismo in un solo paese è stato posto per la prima volta dal nostro partito nel 1925. In ogni caso Trotski ha dichiarato apertamente alla XV Conferenza: « Perchè si esige il riconoscimento teorico della costruzione integrale del socialismo in un solo paese? Donde questa prospettiva? Perchè prima del 1925 nessuno ha posto tale questione? ».

In questo modo risulterebbe che prima del 1925 questa questione non sarebbe stata sollevata nel nostro partito. Risulterebbe che solo Stalin e Bu-

kharin l'avrebbero sollevata nel partito e precisamente nel 1925.

È vero questo? No, non è vero.

Affermo che la questione della costruzione dell'economia socialista in un solo paese fu sollevata per la prima volta nel partito da Lenin già nel 1915. Affermo che fu proprio Trotski a muovere allora obiezione a Lenin. Affermo che da quel momento, e cioè dal 1915, il problema della costruzione dell'economia socialista in un solo paese è stato trattato più volte nella nostra stampa e nel nostro partito.

Guardiamo ai fatti.

a) 1915. Articolo di Lenin sull'organo centrale dei bolscevichi (il *Sozial-Demokrat* [12]): *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*. Ecco che cosa dice Lenin in questo articolo:

« La parola d'ordine degli stati uniti del mondo come parola d'ordine indipendente, non sarebbe forse giusta, innanzitutto perchè essa coincide col socialismo; in secondo luogo perchè potrebbe generare l'opinione errata dell'impossibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, una concezione errata dei rapporti di tale paese con gli altri.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente. Il proletariato vittorioso in questo paese, *espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista* *, si porrebbe *contro* il resto del mondo capitalista, attirando a sè le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, anche con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro stati »... Poichè « impossibile è la libera unione delle nazioni nel

* Il corsivo è mio. *G. St.*

socialismo senza una lotta ostinata, più o meno lunga, fra le repubbliche socialiste e gli stati arretrati » (vedi vol. 21, p. 311).

Ed ecco l'obiezione mossa da Trotski nello stesso anno 1915 sul *Nasce Slovo* [15] da lui diretto:

« "L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo". Da ciò il *Sozial-Demokrat* [organo centrale dei bolscevichi nel 1915, dove appunto fu pubblicato l'articolo citato di Lenin. *G. St.*] ha dedotto la conseguenza che la vittoria del socialismo in un solo paese è possibile e che perciò non c'è ragione di condizionare la dittatura del proletariato in ogni singolo stato alla creazione degli stati uniti d'Europa... Che nessun paese debba "attendere" gli altri nella sua lotta, è un concetto elementare che è utile e necessario ripetere affinché all'idea di un'azione internazionale parallela non si sostituisca l'idea dell'attesa passiva internazionale. Senza attendere gli altri, noi cominciamo e continuiamo la lotta sul terreno nazionale, pienamente sicuri che la nostra iniziativa stimolerà la lotta negli altri paesi; ma se ciò non avviene è *assurdo pensare* — così insegnano e l'esperienza storica e le considerazioni teoriche — che, per esempio, *la Russia rivoluzionaria possa fare fronte a un'Europa conservatrice, o che una Germania socialista possa sussistere isolata nel mondo capitalistico.* Considerare le prospettive della rivoluzione sociale nel quadro nazionale significherebbe diventare vittima di quella stessa *grettezza nazionale* che costituisce l'essenza del socialpatriottismo » * (Trotski, *Il 1917*, vol. III, p. I, pp. 89-90).

Vedete che il problema dell'« organizzazione della produzione socialista » venne posto da Lenin fin dal 1915, alla vigilia della rivoluzione democratica borghese in Russia, nel periodo della guerra imperialistica, allorquando la questione della trasformazione della rivoluzione democratica borghe-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

se in rivoluzione socialista era all'ordine del giorno.

Vedete che chi mosse allora delle obiezioni al compagno Lenin fu precisamente Trotski, il quale evidentemente sapeva che nell'articolo di Lenin si trattava della « vittoria del socialismo » e della possibilità di « organizzare la produzione socialista in un solo paese ».

Vedete che l'accusa di « grettezza nazionale » fu mossa per la prima volta da Trotski già nel 1915, ed inoltre questa accusa fu diretta non contro Stalin o contro Bukharin, ma contro Lenin.

Oggi Zinoviev ricorre continuamente alla ridicola accusa di « grettezza nazionale ». Ma egli non capisce, a quanto pare, che così facendo ripete e restaura la tesi di Trotski diretta contro Lenin e contro il suo partito.

b) 1919. Articolo di Lenin *Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato.* Ecco che cosa scrive Lenin in questo articolo:

« Quindi, nonostante le menzogne e le calunnie dei borghesi di tutti i paesi e dei loro complici aperti e mascherati (i "socialisti" della II Internazionale), una cosa rimane certa: dal punto di vista del problema economico fondamentale della dittatura del proletariato, da noi è assicurata la vittoria del comunismo sul capitalismo. E per questa ragione appunto, la borghesia di tutto il mondo infuria e infierisce contro il bolscevismo, organizza invasioni militari, congiure, ecc. contro i bolscevichi, perchè comprende benissimo che noi riporteremo *inevitabilmente la vittoria nella ricostruzione dell'economia sociale, se non saremo schiacciati dalla forza militare. Ma essa non riuscirà a schiacciarci in tal modo* » * (vedi vol. 30, p. 90)[14].

Voi vedete che in quest'articolo Lenin tratta del

* Il corsivo è mio. G. St.

« problema economico della dittatura del proletariato », della « ricostruzione dell'economia sociale » ponendosi come obiettivo la « vittoria del comunismo ». E che cosa sono « il problema economico della dittatura del proletariato » e « la ricostruzione dell'economia sociale » nelle condizioni della dittatura del proletariato? Non sono altro che la costruzione del socialismo in un solo paese, nel nostro paese.

c) 1921. Opuscolo di Lenin *Sull'imposta in natura*[15]. La nota tesi che noi possiamo e dobbiamo costruire « le fondamenta socialiste della nostra economia » (vedi *Sull'imposta in natura*).

d) 1922. Discorso del compagno Lenin al Soviet di Mosca, in cui si dice che « noi abbiamo fatto penetrare il socialismo nella vita quotidiana », che « la Russia della Nep si trasformerà nella Russia socialista » (vedi vol. 33, p. 405). Obiezione di Trotski nel suo *Poscritto* (1922) al *Programma di pace*, senza precisa indicazione che egli polemizza con Lenin. Ecco che cosa dice Trotski in questo *Poscritto*:

« L'affermazione più volte ripetuta nel *Programma di pace* che la rivoluzione proletaria non può giungere vittoriosamente a compimento nell'ambito nazionale, sembrerà forse, a certi lettori, smentita dall'esperienza quasi quinquennale della nostra Repubblica sovietica. Ma una simile conclusione sarebbe infondata. Il fatto che lo stato operaio abbia resistito contro il mondo intero in un solo paese, e per giunta arretrato, dimostra la potenza gigantesca del proletariato, che in altri paesi, più progrediti, più civili, sarà capace di compiere dei veri prodigi. Ma, pur avendo resistito dal punto di vista politico e militare come stato, non siamo arrivati alla creazione di una società socialista, anzi, non ci siamo neppure avvicinati ad essa... La lotta per la sopravvi-

venza come stato rivoluzionario ha provocato in questo periodo un estremo abbassamento delle forze produttive; il socialismo, invece, è immaginabile soltanto sulla base del loro aumento e del loro sviluppo. I negoziati commerciali con i paesi borghesi, le concessioni, la Conferenza di Genova, ecc. costituiscono le prove troppo lampanti dell'*impossibilità di costruire il socialismo isolatamente nell'ambito di uno stato nazionale... Un'effettiva ascesa dell'economia socialista in Russia sarà possibile soltanto dopo la vittoria del proletariato nei principali paesi d'Europa* » * (Trotski, *Il 1917*, vol. III, p. I, pp. 92-93).

Con chi polemizza qui Trotski circa « l'impossibilità di costruire il socialismo isolatamente nell'ambito di stati nazionali »? Naturalmente non con Stalin o Bukharin. Trotski polemizza con il compagno Lenin e non su una questione qualsiasi, bensì sulla questione fondamentale della possibilità della « costruzione socialista entro i confini di uno stato nazionale ».

e) 1923. Opuscolo *Sulla cooperazione*, che costituisce il testamento politico di Lenin. Ecco che cosa dice Lenin in questo opuscolo:

« In realtà, il potere dello stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, ecc., non è forse questo tutto ciò che occorre per costruire con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai, e che ora, durante la Nep, abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, non è forse questo *tutto ciò che è necessario* per costruire *una società socialista integrale*? Questo non è ancora la costruzione della società socialista,

* Il corsivo è mio. *G. St.*

ma è tutto ciò che è necessario e *sufficiente* per condurne a termine la costruzione » * (vedi vol. 33, p. 428) [10].

Mi sembra che difficilmente si possa essere più chiari di così.

Secondo Trotski risulterebbe che « la costruzione socialista nell'ambito di uno stato nazionale » è *impossibile*. Lenin, invece, asserisce che noi, cioè il proletariato dell'URSS, oggi, nel periodo della dittatura del proletariato, abbiamo « *tutto* ciò che è necessario e *sufficiente* » « per la costruzione di una società socialista *integrale* ».

Il contrasto di opinioni è assoluto.

Questi sono i fatti.

Voi vedete, in tal modo, che la questione della costruzione del socialismo in un solo paese fu sollevata nel nostro partito già nel 1915, fu sollevata personalmente da Lenin, e su questo problema precisamente polemizzò Trotski con Lenin, accusandolo di « grettezza nazionale ».

Voi vedete che d'allora in poi, fino alla morte del compagno Lenin, questa questione non ha mai cessato di essere all'ordine del giorno del lavoro del nostro partito.

Voi vedete che questa questione è stata sollevata parecchie volte, in questo o quel modo, da Trotski, sotto forma di polemica coperta, ma ben precisa contro il compagno Lenin, e, inoltre, ogni volta la questione è stata trattata da Trotski non nello spirito di Lenin e del leninismo, ma contro Lenin e il leninismo.

Voi vedete che Trotski dice una vera e propria menzogna quando asserisce che la questione del-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

la costruzione del socialismo in un solo paese non è mai stata posta da nessuno prima del 1925.

5. *Particolare importanza della questione della costruzione del socialismo nell'URSS nel momento attuale*

Quinta questione. La quinta questione concerne il problema dell'attualità del compito della costruzione del socialismo nel momento presente. Perchè la questione della costruzione del socialismo ha acquistato un particolare carattere d'attualità proprio ora, proprio in questi ultimi tempi? Perchè, per esempio, nel 1915, 1918, 1919, 1921, 1922, 1923 la questione della costruzione del socialismo nell'URSS venne discussa solo occasionalmente in singoli articoli, mentre nel 1924, 1925, 1926 ha occupato un posto particolarmente importante nella prassi del nostro partito? Come si spiega questo?

Secondo me, la spiegazione va ricercata in tre cause principali.

In primo luogo, perchè negli ultimi anni si è rallentato il ritmo della rivoluzione negli altri paesi, è sopraggiunta la cosiddetta « stabilizzazione parziale del capitalismo ». Di qui la domanda: la stabilizzazione parziale del capitalismo non diminuisce o, persino, distrugge le possibilità della costruzione del socialismo nel nostro paese? Di qui il crescente interesse per la questione delle sorti del socialismo e della costruzione socialista nel nostro paese.

In secondo luogo, perchè noi abbiamo introdotto la Nep, abbiamo ammesso il capitale privato e compiuto una determinata ritirata per raggruppare nuovamente le forze e passare poi all'offensiva. Di

qui la domanda: l'introduzione della Nep pregiudica forse le possibilità della costruzione socialista nel nostro paese? Questo è un altro motivo del crescente interesse per la possibilità della costruzione socialista nel nostro paese.

In terzo luogo, per la circostanza che noi abbiamo vinto la guerra civile, scacciato gli interventisti e ottenuto una « tregua », che abbiamo assicurato la pace e un periodo pacifico, il quale offre condizioni favorevoli per porre fine al dissesto economico, per ricostruire le forze produttive del paese e accingerci all'edificazione di una nuova economia nel nostro paese. Di qui la domanda: in quale direzione occorre orientare l'edificazione dell'economia, nella direzione del socialismo o in qualche altra direzione? Di qui la domanda: se si orienta l'edificazione verso il socialismo, vi sono o no motivi di ritenere che noi abbiamo la possibilità di costruire il socialismo nelle condizioni della Nep e della stabilizzazione parziale del capitalismo? Di qui l'enorme interesse di tutto il partito, dell'intera classe operaia per il problema delle sorti della costruzione socialista nel nostro paese. Di qui i calcoli su ogni sorta di dati effettuati ogni anno dagli organi del partito e del potere sovietico in funzione del rafforzamento del peso specifico delle forme socialiste dell'economia nel campo dell'industria, del commercio, dell'agricoltura.

Eccovi le tre cause principali le quali attestano che la questione della costruzione del socialismo è diventata per il nostro partito e per il nostro proletariato, come pure per l'Internazionale Comunista, una questione di grandissima attualità.

L'opposizione crede che la questione della co-

struzione del socialismo nell'URSS abbia soltanto un interesse teorico. Ciò è sbagliato. È un errore abissale. Un simile modo di trattare la questione si spiega soltanto con il completo distacco dell'opposizione dalla nostra prassi di partito, dalla nostra edificazione economica, dalla nostra edificazione cooperativistica. La questione della costruzione del socialismo, ora che noi abbiamo liquidato il dissesto economico e ricostruito l'industria, e siamo entrati nella fase della ricostruzione di tutta l'economia nazionale su una nuova base tecnica, ha un'immensa importanza pratica. Come condurre le cose nell'edificazione economica, in quale direzione costruire, che cosa costruire, quali debbono essere le prospettive della nostra edificazione? Tutti questi sono problemi senza la soluzione dei quali i quadri onesti e pensosi della nostra economia non possono fare neppure un passo avanti, se vogliono, di fronte all'opera di edificazione, comportarsi da uomini coscienziosi e responsabili. Costruiamo noi forse allo scopo di fertilizzare il terreno per la democrazia borghese, oppure allo scopo di edificare la società socialista? Questo è il punto centrale della nostra opera di edificazione. Abbiamo noi la possibilità di costruire l'economia socialista oggi, nelle condizioni della Nep, in un periodo di stabilizzazione parziale del capitalismo? Questo è oggi uno dei problemi fondamentali del nostro lavoro di partito e sovietico.

Lenin ha risposto *affermativamente* a questa questione (si veda l'opuscolo *Sulla cooperazione*). Il partito ha risposto *affermativamente* (si veda la risoluzione della XIV Conferenza del PCR(b)). E l'opposizione? Ho già detto che l'opposizione ri-

sponde a questa questione *negativamente*. Ho già detto nel mio rapporto alla XV Conferenza del PC (b) dell'URSS, ed ora sono costretto a ripeterlo qui, che Trotski, capo del blocco di opposizione, ancora molto recentemente, nel settembre del 1926, dichiarava nel suo noto appello agli oppositori di considerare « la teoria del socialismo in un solo paese » « come la giustificazione teorica della grettezza nazionale » (si veda il rapporto di Stalin alla XV Conferenza del PC (b) dell'URSS [17]).

Confrontate questa citazione di Trotski (1926) col suo articolo del 1915, dove, polemizzando con Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, egli pone per la prima volta la questione della « grettezza nazionale » del compagno Lenin e dei leninisti, e capirete che sul problema della costruzione del socialismo in un solo paese Trotski è rimasto sulla sua vecchia posizione di negazione socialdemocratica.

Appunto per questo il partito afferma che il trotskismo è una deviazione socialdemocratica nel nostro partito.

6. *Le prospettive della rivoluzione*

Sesta questione. La sesta questione concerne il problema delle prospettive della rivoluzione proletaria. Trotski disse nel suo discorso alla XV Conferenza del partito: « Lenin riteneva che in venti anni noi non avremmo in nessun modo potuto costruire il socialismo; data l'arretratezza del nostro paese contadino non lo costruiremo neppure in trent'anni. Mettiamo da trenta a cinquant'anni come minimo ».

Debbo dichiarare qui, compagni, che questa prospettiva, escogitata da Trotski, non ha nulla di comune con la prospettiva del compagno Lenin sulla rivoluzione nell'URSS. E poco più avanti nel suo discorso lo stesso Trotski comincia a polemizzare con questa prospettiva. Ma è affar suo. Debbo dichiarare, però, che nè Lenin nè il partito possono essere chiamati a rispondere di questa prospettiva escogitata da Trotski e delle conclusioni che ne derivano. Il fatto che Trotski, dopo aver fabbricato questa prospettiva, cominci poi, nel suo discorso, a polemizzare con la sua stessa idea, dimostra soltanto che Trotski ha completamente perduto il filo ed è caduto nel ridicolo.

Lenin non ha detto affatto che « noi non costruiremo in nessun modo il socialismo » in trenta o cinquant'anni. Ecco che cosa ha detto Lenin in realtà:

« 10-20 anni di giusti rapporti coi contadini per assicurare la vittoria su scala mondiale (persino nel caso in cui ritardino le rivoluzioni proletarie, che sono in corso di sviluppo), altrimenti da 20 a 40 anni di sofferenze sotto il terrore delle guardie bianche » (vedi vol. 32, pp. 302-303).

Si può forse trarre da questa affermazione di Lenin la conclusione che noi « non costruiremo in nessun modo il socialismo in 20, 30 o 50 anni »? Certamente no. Da questa affermazione si possono trarre soltanto le conclusioni seguenti:

a) se i rapporti coi contadini vengono impostati in modo giusto, la vittoria (cioè la vittoria del socialismo) è assicurata fra 10-20 anni;

b) questa vittoria sarà una vittoria non solo per l'URSS, ma « su scala mondiale »;

c) se noi non conseguiremo la vittoria entro questo termine, ciò sarà indizio della nostra disfatta, e il regime della dittatura del proletariato sarà sostituito dal regime del terrore delle guardie bianche, il quale può durare da 20 a 40 anni.

Si può, naturalmente, essere o non essere d'accordo con questa affermazione di Lenin e con le conclusioni da essa derivanti. Ma non si può travisarla come fa Trotski.

E che cosa significa vittoria « su scala mondiale »? Significa forse che una tale vittoria equivale alla vittoria del socialismo in un solo paese? No, non significa questo. Lenin fa, nelle sue opere, una distinzione rigorosa tra la vittoria del socialismo in un solo paese e la vittoria « su scala mondiale ». Quando parla della vittoria « su scala mondiale », Lenin vuol dire che i successi del socialismo nel nostro paese, la vittoria della costruzione socialista nel nostro paese hanno un'importanza internazionale così grande che essa (la vittoria) non può limitarsi al nostro paese, ma deve suscitare un possente movimento verso il socialismo in tutti i paesi capitalistici, e, se anche non coincidesse nel tempo con la vittoria della rivoluzione proletaria negli altri paesi, essa deve, in ogni caso, scatenare negli altri paesi un possente movimento proletario verso la vittoria della rivoluzione mondiale.

Ecco qual è la prospettiva della rivoluzione secondo Lenin, se si tiene presente la prospettiva della vittoria della rivoluzione, il che, in sostanza, è quello di cui si discute oggi nel nostro partito.

Confondere questa prospettiva con la prospettiva di Trotski dei 30-50 anni, significa calunniare Lenin.

7. Come si pone la questione nella realtà

Settima questione. Va bene, ci dice l'opposizione, ma in fin dei conti con chi è meglio stringere una alleanza: con il proletariato mondiale oppure con i contadini del nostro paese? A chi dare la preferenza: al proletariato mondiale o ai contadini dell'URSS? E qui la questione viene presentata come se il proletariato dell'URSS avesse di fronte a sè due alleati: il proletariato mondiale, che è pronto a rovesciare immediatamente la sua borghesia, ma attende per farlo la nostra approvazione, e i nostri contadini, che sono pronti ad aiutare il proletariato dell'URSS, ma non sono pienamente sicuri che il proletariato dell'URSS accetti il loro aiuto. Questo, compagni, è un modo infantile di porre la questione. Una tale impostazione non ha nulla di comune nè con il decorso della rivoluzione nel nostro paese, nè col rapporto di forze sul fronte della lotta tra il capitalismo mondiale e il socialismo. Perdonate l'espressione, ma soltanto delle collegiali possono impostare la questione in questo modo. Purtroppo le cose non stanno come le presentano alcuni oppositori, e non vi sono motivi per dubitare che noi avremmo accettato con piacere l'aiuto sia di una parte che dell'altra, se ciò fosse dipeso soltanto da noi. No, la questione non si pone così nella realtà.

Ecco come si pone la questione: *siccome* il ritmo del movimento rivoluzionario mondiale si è rallentato e in Occidente il socialismo non ha ancora riportato la vittoria, mentre il proletariato dell'URSS ha nelle sue mani il potere, lo consolida di anno in anno, raggruppa attorno a sè le masse fon-

damentali dei contadini, ha già conseguito dei seri risultati sul fronte della costruzione socialista e rafforza con successo i suoi legami di amicizia con i proletari e con i popoli oppressi di tutti i paesi, vi sono forse motivi per negare che il proletariato dell'URSS può vincere la propria borghesia e continuare la vittoriosa costruzione del socialismo nel nostro paese, nonostante l'accerchiamento capitalistico?

Ecco come si pone la questione oggi, naturalmente se non ci si basa su fantasie, come fa il blocco di opposizione, ma si tien conto del rapporto effettivo delle forze sul fronte della lotta tra il socialismo e il capitalismo.

A questa questione il partito risponde che il proletariato dell'URSS è in grado, in simili condizioni, di vincere la propria borghesia « nazionale » e di costruire con successo l'economia socialista.

L'opposizione, invece, dice che

> « senza l'appoggio *diretto* del proletariato europeo *al potere* *, la classe operaia della Russia non potrà nè mantenersi al potere, nè trasformare il suo dominio provvisorio in una dittatura socialista durevole » (vedi Trotski, *La nostra rivoluzione*, p. 278).

Qual è il significato di questo passo di Trotski e che cosa significa « appoggio del proletariato europeo *al potere* »? Significa che senza la vittoria *preliminare* del proletariato in Occidente, senza la *preliminare* conquista del potere da parte del proletariato dell'Occidente, il proletariato dell'URSS non solo non può vincere la propria borghesia e

* Il corsivo è mio. *G. St.*

costruire il socialismo, ma non può neppure mantenersi al potere.

Ecco come si pone la questione ed ecco qual è la radice delle nostre divergenze.

In che cosa questa posizione di Trotski differisce dalla posizione del menscevico Otto Bauer?

In nulla, purtroppo.

8. *Le probabilità di vittoria*

Ottava questione. Va bene, dice l'opposizione, ma chi ha maggiori probabilità di vittoria: il proletariato dell'URSS o il proletariato mondiale?

> « Si può forse immaginare — dice Trotski nel suo discorso alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS — che per 30-50 anni il capitalismo europeo continuerà a imputridire mentre il proletariato si dimostrerà incapace di compiere la rivoluzione? Io mi chiedo perchè debbo accettare questa premessa, la quale non si può definire altrimenti che come una premessa suggerita da un nero, infondato pessimismo nei confronti del proletariato europeo?... Affermo che non vi è nessun motivo teorico o politico che mi possa far credere che sia più facile a noi costruire il socialismo assieme ai contadini che al proletariato europeo prendere il potere » (vedi discorso di Trotski alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS).

In primo luogo bisogna scartare senz'altro la prospettiva di una stagnazione in Europa « per 30-50 anni ». Nessuno ha costretto Trotski a muovere da questa prospettiva della rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici dell'Occidente, prospettiva che non ha nulla di comune con quella del nostro partito. Trotski si è vincolato con questa prospettiva da lui inventata e deve rispondere egli stesso

delle conseguenze di una simile operazione. Io ritengo che queste scadenze debbono essere ridotte per lo meno della metà, se si vuol dare una reale prospettiva della rivoluzione proletaria in Occidente.

In secondo luogo Trotski decide senz'altro che i proletari dell'Occidente hanno probabilità molto maggiori di vincere la borghesia mondiale, la quale si trova attualmente al potere, di quanto non ne abbia il proletariato dell'URSS di vincere la propria borghesia « nazionale », la quale politicamente è già sbaragliata, cacciata via dai posti di comando dell'economia nazionale, e dal punto di vista economico è costretta ad indietreggiare sotto la pressione della dittatura del proletariato e delle forme socialiste della nostra economia.

Ritengo che una tale impostazione della questione sia sbagliata. Ritengo che, impostando la questione in questo modo, Trotski si smaschera completamente. Non ci dicevano forse la stessa cosa i menscevichi nell'ottobre 1917, quando gridavano ai quattro venti che i proletari dell'Occidente avevano probabilità molto maggiori di rovesciare la borghesia e di conquistare il potere di quante non ne avessero i proletari della Russia, dove la tecnica era poco sviluppata e il proletariato poco numeroso? E non è forse un fatto che, nonostante le geremiadi dei menscevichi, nell'ottobre del 1917 i proletari della Russia dimostrarono di avere più probabilità di prendere il potere e di rovesciare la borghesia che non i proletari dell'Inghilterra, della Francia o della Germania? Non ha forse la prassi della lotta rivoluzionaria nel mondo intero dimo-

strato e provato che non si può impostare la questione come la imposta Trotski?

Chi ha maggiori probabilità di una rapida vittoria? La questione non si risolve contrapponendo il proletariato di un paese al proletariato degli altri paesi, oppure i contadini del nostro paese al proletariato degli altri paesi. Una simile contrapposizione altro non è che un giuoco infantile. La reale situazione internazionale, il reale rapporto delle forze sul fronte della lotta tra il capitalismo e il socialismo decideranno la questione: chi ha maggiori probabilità di una rapida vittoria? Può anche accadere che i proletari dell'Occidente vincano la propria borghesia e conquistino il potere prima che noi abbiamo avuto il tempo di costruire le fondamenta socialiste della nostra economia. Questo non è affatto da escludere. Però può anche accadere che il proletariato dell'URSS riesca a costruire le fondamenta socialiste della nostra economia prima che i proletari dell'Occidente abbiano rovesciato la loro borghesia. Anche questo non è da escludere.

La soluzione del problema delle probabilità di una rapida vittoria dipende qui dalla situazione reale sul fronte della lotta tra il capitalismo e il socialismo, e soltanto da questa situazione.

9. Divergenze pratico-politiche

Queste sono le basi delle nostre divergenze.

Di qui scaturiscono le divergenze di carattere pratico-politico, sia nel campo della politica estera e interna, sia nel campo puramente di partito. Queste divergenze sono l'oggetto della *nona questione*.

a) Il partito, basandosi sulla stabilizzazione

parziale del capitalismo, ritiene che ci troviamo in un periodo fra due rivoluzioni, che noi, nei paesi capitalistici, andiamo verso la rivoluzione e che il compito fondamentale dei partiti comunisti consiste nell'aprirsi la strada verso le masse, nel rafforzare i legami con le masse, nel prendere nelle proprie mani le organizzazioni di massa del proletariato e nel preparare le larghe masse operaie alle battaglie rivoluzionarie future.

Invece l'opposizione, non avendo fiducia nelle forze interne della nostra rivoluzione e temendo la stabilizzazione parziale del capitalismo come un fatto che potrebbe portare alla rovina la nostra rivoluzione, ritiene (o riteneva) possibile negare la stabilizzazione parziale del capitalismo, ritiene (o riteneva) lo sciopero inglese [18] un indizio della fine della stabilizzazione del capitalismo, e quando è risultato, tuttavia, che la stabilizzazione è un dato di fatto, l'opposizione dice: tanto peggio per i fatti, affermando che si possono scavalcare i fatti e sbandierando nello stesso tempo parole d'ordine chiassose sulla revisione della tattica del fronte unico, sulla rottura col movimento sindacale in Occidente, ecc.

Ma che cosa significa non tenere conto dei fatti, del corso obiettivo degli avvenimenti? Significa abbandonare il terreno della scienza e mettersi sul terreno della ciarlataneria.

Di qui l'avventurismo nella politica del blocco di opposizione.

b) Muovendo dalla premessa che l'industrializzazione è la strada maestra per l'edificazione socialista e che il mercato interno del nostro paese è il mercato principale per l'industria socialista, il

partito ritiene che l'industrializzazione deve svilupparsi sulla base del continuo miglioramento della situazione materiale della massa fondamentale dei contadini (senza parlare poi degli operai); che l'alleanza tra l'industria e l'economia contadina, tra il proletariato e i contadini, e la funzione dirigente del proletariato in questa alleanza, sono, come si esprime Lenin, « l'alfa e l'omega del potere sovietico » [10] e della vittoria della nostra costruzione; che, di conseguenza, la nostra politica in generale, la politica tributaria e dei prezzi in particolare, devono essere orientate in modo da favorire gli interessi di questa alleanza.

L'opposizione, però, non avendo fiducia nella possibilità di attirare i contadini nell'opera di costruzione del socialismo e ritenendo, evidentemente, che l'industrializzazione possa essere effettuata a danno della massa fondamentale dei contadini, scivola sulla via dei metodi capitalistici di industrializzazione, sulla via che porta a considerare la massa contadina una « colonia », un oggetto di « sfruttamento » da parte dello stato proletario, e propone dei provvedimenti per l'industrializzazione (aumento della pressione tributaria sui contadini, aumento dei prezzi di vendita delle merci industriali, ecc.) che sono soltanto atti a scindere l'alleanza tra l'industria e l'economia contadina, a minare la situazione economica dei contadini poveri e medi, e a distruggere le basi stesse dell'industrializzazione.

Di qui l'atteggiamento negativo dell'opposizione verso l'idea del blocco tra il proletariato e i contadini e dell'egemonia del proletariato in questo

blocco, che è un atteggiamento tipico della social-democrazia.

c) Noi muoviamo dalla premessa che il partito, il partito comunista, è lo strumento fondamentale della dittatura del proletariato, che la direzione di *un solo* partito, che non condivide e non può condividere questa direzione con altri partiti, costituisce quella condizione fondamentale senza la quale è inconcepibile una dittatura del proletariato più o meno duratura e sviluppata. Perciò noi riteniamo inammissibile l'esistenza di frazioni all'interno del nostro partito, poichè è ovvio che l'esistenza di frazioni organizzate all'interno del partito porta alla frantumazione del partito unico in organizzazioni parallele, alla formazione di embrioni e di cellule di un nuovo partito o di nuovi partiti nel paese e, quindi, alla disgregazione della dittatura del proletariato.

Ma l'opposizione, pur senza muovere aperte obiezioni contro questi principi, tuttavia nella sua attività pratica parte dalla necessità di indebolire l'unità del partito, dalla necessità della libertà delle frazioni all'interno del partito, e quindi dalla necessità di creare gli elementi per un nuovo partito.

Di qui la politica scissionista nell'attività pratica del blocco d'opposizione.

Di qui gli strilli dell'opposizione sul « regime » nel partito, che sono, in sostanza, il riflesso delle proteste degli elementi non proletari nel paese contro il regime della dittatura del proletariato.

Di qui la questione dei due partiti.

Queste sono, compagni, tutto sommato, le nostre divergenze con l'opposizione.

IV
L'opposizione al lavoro

Passiamo ora a considerare come si sono manifestate queste divergenze nel lavoro pratico.

Come si presentava, dunque, in realtà, la nostra opposizione nel suo lavoro pratico, nella sua lotta contro il partito?

È noto che l'opposizione agiva non solo nel nostro partito, ma anche in altre sezioni dell'Internazionale Comunista, per esempio in Germania, in Francia, ecc. Perciò la questione deve essere posta così: quale era in realtà l'attività pratica dell'opposizione e dei suo seguaci sia nel PC(b) dell'URSS, sia nelle altre sezioni dell'Internazionale Comunista?

a) *L'attività pratica dell'opposizione e dei suoi seguaci nel PC (b) dell'URSS.* L'opposizione iniziò il suo « lavoro » sollevando contro il partito gravissime accuse. Dichiarò che il partito « stava scivolando sui binari dell'opportunismo ». Affermò che la politica del partito « muoveva in senso opposto alla linea di classe della rivoluzione ». Affermò che il partito stava degenerando e andava verso un termidoro. Dichiarò che il nostro stato è « ben lungi dall'essere uno stato proletario ». Tutto questo venne affermato o in dichiarazioni aperte e in discorsi dei rappresentanti dell'opposizione (sessione plenaria del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del 1926), oppure in documenti clandestini dell'opposizione diffusi dai suoi sostenitori.

Ma, sollevando contro il partito queste gravi ac-

cuse, l'opposizione creava il terreno favorevole all'organizzazione in seno al partito di nuove cellule parallele a quelle esistenti, all'organizzazione di un nuovo centro parallelo del partito, alla formazione di un nuovo partito. Uno dei partigiani dell'opposizione, il signor Ossovski, dichiarava apertamente nei suoi articoli che l'attuale partito, il nostro partito, difende gli interessi dei capitalisti, che perciò è necessario organizzare un nuovo partito, « un partito puramente proletario », che dovrebbe vivere e agire accanto al partito già esistente.

L'opposizione potrebbe dire che essa non risponde dell'atteggiamento di Ossovski. Ma ciò è sbagliato. Essa è completamente e interamente responsabile delle « gesta » del signor Ossovski. È noto che Ossovski si è dichiarato apertamente un seguace dell'opposizione, cosa che l'opposizione non ha mai tentato di contestare. È noto inoltre che alla sessione plenaria di luglio del CC Trotski ha difeso Ossovski contro il compagno Molotov. È noto, infine, che nonostante l'opinione unanime del partito su Ossovski, l'opposizione ha votato nel CC contro l'espulsione di Ossovski dal partito. Tutto questo dimostra che l'opposizione si è assunta la responsabilità morale delle « gesta » di Ossovski.

Conclusione: l'attività pratica dell'opposizione nel PC(b) dell'URSS si è manifestata nella posizione assunta da Ossovski, nella posizione di costui circa la necessità di costituire nel nostro paese un nuovo partito, parallelo al PC(b) dell'URSS e ad esso contrario.

Non avrebbe potuto essere altrimenti. Poichè uno dei due:

o l'opposizione, sollevando quelle gravi accuse

contro il partito, non credeva essa stessa nella serietà delle accuse e le sollevava soltanto dimostrativamente; nel qual caso essa induceva in errore la classe operaia, il che è criminale;

oppure l'opposizione credeva e continua a credere nella fondatezza delle sue accuse e in questo caso essa avrebbe dovuto avere, e effettivamente aveva, lo scopo di sconfiggere i quadri dirigenti del partito, di costituire un nuovo partito.

Ecco qual era, nell'ottobre 1926, la fisionomia della nostra opposizione nella sua attività pratica contro il PC(b) dell'URSS.

b) *L'attività pratica dei seguaci dell'opposizione nel Partito comunista tedesco.* Partendo dalle accuse contro il partito mosse dalla nostra opposizione, in Germania gli « ultrasinistri », con alla testa il signor Korsch, hanno tirato le loro conclusioni « ulteriori » e messo i puntini sugli i. È noto che Korsch, questo ideologo degli « ultrasinistri » in Germania, afferma che la nostra industria socialista è « una industria prettamente capitalistica ». È noto che Korsch chiama il nostro partito partito « kulakizzato », e l'Internazionale Comunista un'organizzazione « opportunistica ». È noto inoltre che di conseguenza Korsch sta predicando la necessità di una « nuova rivoluzione » contro il potere esistente nell'URSS.

L'opposizione potrebbe dire che essa non risponde dell'atteggiamento di Korsch. Ma ciò è sbagliato. L'opposizione è completamente, interamente responsabile delle « gesta » del signor Korsch. Le cose che Korsch dice sono la naturale conclusione di quello che i capi della nostra opposizione hanno insegnato ai loro seguaci sotto forma delle note

accuse contro il partito. Poichè, se il partito scivola sui binari dell'opportunismo, se la sua politica muove in senso opposto alla linea di classe della rivoluzione, se il partito sta degenerando e va verso un termidoro, e il nostro stato « è ben lungi dall'essere uno stato proletario », allora la conclusione può essere una sola: una nuova rivoluzione contro il potere « kulakizzato ». Inoltre è noto che gli « ultrasinistri » in Germania, inclusi i weddinghiani [20], hanno votato contro l'espulsione di Korsch dal partito, assumendosi così la responsabilità morale della propaganda controrivoluzionaria di Korsch. E chi non sa che gli « ultrasinistri » appoggiano l'opposizione nel PC(b) dell'URSS?

c) *L'attività pratica dei seguaci dell'opposizione in Francia.* Lo stesso deve dirsi dei seguaci dell'opposizione in Francia. Parlo di Souvarine e del suo gruppo, che collaborano a un noto periodico in Francia. Partendo dalle premesse che la nostra opposizione ha formulato con le sue accuse contro il partito, Souvarine giunge alla conclusione che il nemico fondamentale della rivoluzione è la burocrazia del partito, il vertice dirigente del nostro partito. Souvarine afferma che la « salvezza » risiede in una cosa sola: in una nuova rivoluzione contro il vertice dirigente del partito e del potere, in una nuova rivoluzione anzitutto contro la segreteria del CC del PC(b) dell'URSS. Là, in Germania, « nuova rivoluzione » contro il potere esistente nell'URSS. Qui, in Francia, « nuova rivoluzione » contro la segreteria del CC. Ma come organizzare questa nuova rivoluzione? Si può, forse, organizzarla senza un partito apposito, adeguato agli scopi della nuova rivoluzione? Certo, non si

può. Di qui la questione di creare un nuovo partito.

L'opposizione potrebbe dire che essa non risponde degli scritti di Souvarine. Ma ciò è sbagliato. È noto, anzitutto, che Souvarine e il suo gruppo sono fautori dell'opposizione, particolarmente della sua parte trotskista. È noto, in secondo luogo, che ancora recentemente l'opposizione si prefiggeva di sistemare il signor Souvarine nella redazione dell'organo centrale del Partito comunista francese. È vero che questo progetto fallì. Non però per colpa della nostra opposizione, ma per sua disgrazia.

In tal modo, risulta che l'opposizione nella sua attività pratica — se la si prende non come essa stessa si dipinge, ma come si manifesta nel corso del suo lavoro sia da noi, nell'URSS, che in Francia e in Germania — risulta, dico, che l'opposizione nella sua attività pratica si appresta a sbaragliare i quadri esistenti nel nostro partito ed a costituire un nuovo partito.

V

Perchè i nemici della dittatura del proletariato lodano l'opposizione?

Perchè lodano i socialdemocratici e i cadetti l'opposizione?

Oppure, in altre parole, di chi l'opposizione riflette gli stati d'animo?

Vi siete probabilmente accorti che la cosiddetta « questione russa » è diventata in questi ultimi tempi una questione d'attualità per la stampa

socialdemocratica e borghese dell'Occidente. È forse una cosa casuale? Certamente no. Il progresso del socialismo nell'URSS e lo sviluppo del movimento comunista in Occidente non possono non suscitare la massima preoccupazione nelle file della borghesia e dei suoi agenti nella classe operaia, i capi socialdemocratici. Lo spartiacque fra la rivoluzione e la controrivoluzione passa ora lungo la linea dell'odio malvagio degli uni e della fraterna amicizia degli altri nei confronti del partito proletario dell'URSS. La grandissima importanza internazionale della « questione russa » rappresenta ora un fatto del quale i nemici del comunismo non possono più non tenere conto.

Due fronti si sono costituiti attorno alla « questione russa »: il fronte degli avversari della Repubblica dei Soviet e il fronte dei suoi amici devoti. Che cosa vogliono gli avversari della Repubblica dei Soviet? Essi cercano di creare tra le larghe masse della popolazione le premesse ideologiche e morali per la lotta contro la dittatura del proletariato. Che cosa vogliono gli amici della Repubblica dei Soviet? Essi cercano di creare tra vasti strati del proletariato le premesse ideologiche e morali per l'appoggio, per la difesa della Repubblica dei Soviet.

Vediamo ora per quale motivo i socialdemocratici e i cadetti dell'emigrazione borghese russa elogiano la nostra opposizione.

Ecco che cosa dice, per esempio, Paul Levi, noto capo socialdemocratico in Germania:

« Noi eravamo dell'opinione che gli interessi particolari degli operai, del socialismo in fin dei conti, sono

in contraddizione con l'esistenza della proprietà contadina, che l'identità degli interessi degli operai e dei contadini non è che apparenza, e che l'ulteriore sviluppo della rivoluzione russa avrebbe inasprito e reso più evidente questa contraddizione. Noi ritenevamo che l'idea della comunanza di interessi fosse una variante dell'idea della coalizione. Se in generale il marxismo possiede almeno l'ombra della fondatezza, se la storia si sviluppa dialetticamente, questa contraddizione avrebbe dovuto infrangere l'idea della coalizione in Russia, nello stesso modo in cui essa è già stata infranta in Germania... Per noi, che guardiamo gli avvenimenti nell'URSS dall'esterno, dall'Europa occidentale, è chiaro che *le nostre opinioni coincidono con le opinioni dell'opposizione*... È un fatto innegabile che in Russia sta cominciando di nuovo un movimento indipendente anticapitalistico sotto il segno della lotta di classe » (*Leipziger Volkszeitung*, 30 luglio 1926).

Che qui, in questo passo, domini la confusione circa l'« identità » di interessi degli operai e dei contadini è evidente. Ma che Paul Levi lodi la nostra opposizione per la sua lotta contro l'idea del blocco degli operai e dei contadini, contro l'idea dell'alleanza degli operai e dei contadini è altrettanto indubbio.

Ecco quel che dice della nostra opposizione il famigerato Dan, capo della socialdemocrazia « russa », capo di quei menscevichi « russi » che si adoprano per restaurare il capitalismo nell'URSS:

« Con la sua critica al regime esistente, che ripete quasi parola per parola la critica della socialdemocrazia, l'opposizione bolscevica *prepara le menti*... ad assimilare la piattaforma positiva della socialdemocrazia ».

E più avanti:

« L'opposizione coltiva non solo nelle masse operaie, ma anche nell'ambiente degli operai comunisti germi

di idee e stati d'animo che, grazie a cure sapienti, *possono facilmente dare frutti socialdemocratici* » (*Sozialisticeski Viestnik*, n. 17-18).

È chiaro mi pare.

Ed ecco quel che scrive sulla nostra opposizione l'organo centrale del partito controrivoluzionario borghese di Miliukov, le *Poslednie Novosti*[21]:

« Oggi l'opposizione scalza la dittatura, ogni sua nuova pubblicazione proferisce parole sempre più "terribili", l'opposizione stessa sta compiendo un'evoluzione verso attacchi sempre più aspri contro il sistema vigente e, per il momento, ciò è sufficiente per accoglierla con gratitudine in quanto portavoce di larghi strati della popolazione politicamente malcontenta » (*Poslednie Novosti*, n. 1990).

E ancora:

« Il nemico più temibile per il potere sovietico è attualmente quello che gli si avvicina strisciando inavvertito, l'avvolge da tutte le parti coi suoi tentacoli e lo liquida prima che si sia accorto di essere stato liquidato. Proprio questa funzione, inevitabile e necessaria nel periodo di preparazione dal quale non siamo ancora usciti, viene adempiuta dall'opposizione sovietica » (*Poslednie Novosti*, n. 1983, 27 agosto c.a.).

Ritengo che ogni commento sia superfluo.

Mi limito soltanto a queste citazioni per mancanza di tempo, ma si sarebbero potuti citare decine e centinaia di passi simili.

Ecco perchè i socialdemocratici e i cadetti lodano la nostra opposizione.

È forse accidentale questo? No, non lo è.

Di qui si vede come l'opposizione rifletta non lo stato d'animo del proletariato del nostro paese,

bensì gli stati d'animo degli elementi non proletari, malcontenti della dittatura del proletariato e inaspriti contro questa dittatura, di cui aspettano con impazienza la disgregazione, la caduta.

In tal modo, la logica della lotta frazionistica della nostra opposizione ha portato, in realtà, al fatto che il fronte della nostra opposizione si è obiettivamente fuso col fronte degli avversari e dei nemici della dittatura del proletariato.

Voleva questo l'opposizione? Probabilmente non lo voleva. Ma qui non si tratta di quello che vuole l'opposizione, ma di quello a cui la sua lotta frazionistica la porta obiettivamente. La logica della lotta frazionistica è più forte dei desideri di questi o quegli uomini. Ed è appunto per questo che le cose sono andate a finire così, che il fronte dell'opposizione si è fuso, in realtà, col fronte degli avversari e dei nemici della dittatura del proletariato.

Lenin ci ha insegnato che il dovere fondamentale dei comunisti consiste nel difendere e rafforzare la dittatura del proletariato. E le cose sono andate in modo che l'opposizione, a causa della sua politica frazionistica, è andata a finire nel campo degli avversari della dittatura del proletariato.

Ecco perchè diciamo che l'opposizione ha rotto col leninismo non solo nella teoria, ma anche nella pratica.

E non poteva essere diversamente. Il rapporto delle forze sul fronte della lotta tra il capitalismo e il socialismo è tale che nelle file della classe operaia oggi è possibile soltanto una delle due politiche: o la politica del comunismo, o la politica del socialdemocratismo. Il tentativo dell'opposizione di occupare una terza posizione inasprendo la lotta

contro il PC(b) dell'URSS doveva inevitabilmente finire con la caduta dell'opposizione, durante lo svolgimento stesso della lotta frazionistica, nel campo degli avversari del leninismo.

Così appunto è accaduto, come si vede dai fatti citati.

Ecco perchè i socialdemocratici e i cadetti elogiano l'opposizione.

VI

La sconfitta del blocco d'opposizione

Ho detto prima che nella sua lotta l'opposizione è ricorsa ad accuse gravissime contro il partito. Ho detto che nella sua attività pratica l'opposizione è giunta al punto di porre il problema della scissione e della costituzione di un nuovo partito. Di qui la domanda: per quanto tempo l'opposizione è riuscita a mantenersi su questa posizione scissionistica? I fatti dicono che essa è riuscita a mantenersi su questa posizione soltanto per alcuni mesi. I fatti dicono che all'inizio dell'ottobre scorso l'opposizione si è vista costretta a riconoscere la propria sconfitta e a compiere una ritirata.

Da che cosa è stata provocata la ritirata dell'opposizione? Ritengo che la ritirata dell'opposizione sia stata determinata dalle seguenti ragioni.

In primo luogo, dal fatto che nell'URSS l'opposizione risultò essere priva di un suo esercito politico. È possibilissimo che costruire un nuovo partito sia un compito entusiasmante. Però, se dopo la discussione risulta che manca al nuovo partito la gente con cui costruirlo, è chiaro che la ritirata rappresenta l'unica via d'uscita.

In secondo luogo, dal fatto che nel corso della lotta frazionistica hanno aderito all'opposizione loschi elementi di ogni specie, sia da noi, nell'URSS, sia all'estero, e che i socialdemocratici e i cadetti si sono messi a elogiarla a tutto spiano coprendola di vergogna e di obbrobrio agli occhi degli operai coi loro abbracci. All'opposizione è rimasta la scelta: o accettare come meritati questi elogi, questi abbracci dei nemici, oppure fare una brusca giravolta per ritirarsi, affinchè gli sporchi brandelli che le si erano appiccicati addosso si staccassero automaticamente. Dopo essersi ritirata e aver ammesso la propria ritirata, l'opposizione ha riconosciuto che la seconda via d'uscita era l'unica accettabile.

In terzo luogo, dalla circostanza che la posizione dell'URSS si è rivelata migliore di quel che non supponesse l'opposizione, e che le masse del partito si sono mostrate più coscienti e compatte di quanto non sembrasse all'opposizione all'inizio della lotta. Certo, se nel paese vi fosse stata una crisi, se il malcontento degli operai fosse stato in aumento e se il partito avesse dato prova di minor compattezza, l'opposizione avrebbe seguito una via diversa e non si sarebbe decisa alla ritirata. Ma i fatti hanno dimostrato che i calcoli dell'opposizione sono falliti anche in questo campo.

Di qui la sconfitta dell'opposizione.

Di qui la sua ritirata.

La sconfitta dell'opposizione ha attraversato tre fasi.

Prima fase: «dichiarazione» dell'opposizione del 16 ottobre 1926. Con questo documento l'opposizione ha rinunciato alla teoria e alla pratica

della libertà di frazioni e ai metodi frazionistici di lotta, riconoscendo apertamente e inequivocabilmente i propri errori in questo campo. Ma non solo a questo l'opposizione ha rinunciato. Siccome si è differenziata, nella sua « dichiarazione », dall' « opposizione operaia » e dai vari Korsch e Souvarine, essa ha con ciò stesso rinunciato anche a quelle sue posizioni ideologiche che ancora recentemente l'avvicinavano a queste correnti.

Seconda fase: ritiro di fatto delle accuse che l'opposizione aveva di recente mosso al partito. Bisogna riconoscere e, quindi, sottolineare che l'opposizione non si è azzardata a ripetere le sue accuse contro il partito alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS. Se confrontiamo i verbali della sessione plenaria di luglio del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo con quelli della XV Conferenza del PC (b) dell'URSS, non si può non rilevare che non è rimasta traccia delle vecchie accuse di opportunismo, di termidorismo, di abbandono della linea di classe della rivoluzione, ecc. Se, inoltre, teniamo conto della circostanza che numerosi delegati hanno interrogato l'opposizione circa le vecchie accuse, e l'opposizione ha continuato a serbare sull'argomento un silenzio ostinato, non si può non riconoscere che l'opposizione ha rinunciato in realtà alle sue vecchie accuse contro il partito.

Si può qualificare questa circostanza come una rinuncia di fatto, da parte dell'opposizione, a molte delle sue posizioni ideologiche? Si può e si deve. Questo significa per l'opposizione ammainare coscientemente la propria bandiera di fronte alla sconfitta. Non poteva essere altrimenti. Le accuse

erano state mosse perchè si contava di costituire un nuovo partito. Ma, una volta fallito questo calcolo, dovevano cadere, almeno temporaneamente, anche le accuse.

Terza fase: il completo isolamento dell'opposizione alla XV Conferenza del PC (b) dell'URSS. Occorre rilevare che l'opposizione non ha ottenuto alla XV Conferenza *nemmeno un voto*, e che è venuta a trovarsi in tal modo completamente isolata. Pensate al chiasso e fracasso sollevati dall'opposizione alla fine del settembre scorso, quando partì in guerra, in guerra aperta, contro il partito, e paragonate quel chiasso col fatto che l'opposizione è rimasta alla XV Conferenza, come si suol dire, al singolare, e capirete che non si poteva augurare all'opposizione una « migliore » sconfitta.

Si può forse negare che l'opposizione abbia ritirato di fatto le sue accuse contro il partito, non si sia azzardata a ripeterle alla XV Conferenza, nonostante le richieste dei delegati?

No, non si può negare, perchè è un dato di fatto.

Perchè, dunque, l'opposizione si è messa su questa strada, perchè ha ammainato la sua bandiera?

Perchè lo spiegamento della bandiera ideologica dell'opposizione significa, necessariamente e inevitabilmente, la teoria dei due partiti, significa incoraggiare i vari Katz, Korsch, Maslov, Souvarine e altri loschi elementi, e scatenare le forze antiproletarie nel nostro paese, significa abbracci ed elogi dei socialdemocratici e dei borghesi liberali dell'emigrazione russa.

La bandiera ideologica dell'opposizione uccide l'opposizione, questo è il punto, compagni.

Perciò, per non marcire definitivamente, l'opposizione si è vista costretta ad indietreggiare e a gettare via la propria bandiera.

In questo sta la base della sconfitta del blocco d'opposizione.

VII

Il significato e l'importanza pratica della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS

Sto per terminare, compagni. Mi rimangono da dire alcune parole sulle conclusioni relative al significato e all'importanza delle decisioni della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS.

La prima conclusione è che la conferenza ha tirato le somme della lotta all'interno del partito dopo il XIV Congresso, ha formalmente sancito la vittoria riportata dal partito sull'opposizione e, isolata l'opposizione, ha messo fine alla lotta farraginosa tra le frazioni, che l'opposizione nel periodo precedente aveva imposto al nostro partito.

La seconda conclusione è che la conferenza ha reso il nostro partito più compatto che mai sulla base della prospettiva socialista della nostra costruzione, sulla base dell'idea della lotta per la vittoria della costruzione socialista, contro tutte le correnti di opposizione e tutte le deviazioni nel nostro partito.

Questione di grandissima attualità per il nostro partito è oggi quella della costruzione del socialismo nel nostro paese. Lenin aveva ragione

quando diceva che il mondo intero ci sta guardando, sta guardando all'edificazione della nostra economia, ai nostri successi sul fronte dell'edificazione. Ma per ottenere successi su questo fronte è necessario che lo strumento fondamentale della dittatura del proletariato, il nostro partito, sia pronto per quest'opera, che esso sia conscio dell'importanza di questo compito e possa fungere da leva per la vittoria della costruzione socialista nel nostro paese. Il significato e l'importanza della XV Conferenza consistono nel fatto che essa ha formalmente coronato l'opera che consiste nell'armare il nostro partito dell'idea della vittoria della costruzione socialista nel nostro paese.

La terza conclusione è che la conferenza ha dato un colpo deciso a ogni tentennamento ideologico nel nostro partito e ha facilitato così il completo trionfo del leninismo nel PC(b) dell'URSS.

Se la sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista approverà le decisioni della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS e riconoscerà giusta la politica del nostro partito nei confronti dell'opposizione, cosa di cui non ho motivi per dubitare, ciò porterà ad una quarta conclusione, vale a dire che la XV Conferenza ha creato determinate condizioni di non lieve importanza, necessarie per il trionfo del leninismo in tutta l'Internazionale Comunista, nelle file del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi e di tutti i popoli. (*Applausi fragorosi*).

Discorso di chiusura

13 dicembre

I

Osservazioni varie

1. *Ci occorrono fatti, non calunnie e pettegolezzi*

Compagni! Prima di passare alla sostanza della questione, permettetemi di fare alcune rettifiche concrete alle dichiarazioni dell'opposizione, dichiarazioni le quali o travisano i fatti, o sono calunnie e pettegolezzi.

1. La prima questione riguarda gli interventi dell'opposizione alla sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. L'opposizione ha dichiarato che si era decisa ad intervenire perchè il CC del PC(b) dell'URSS non aveva indicato in modo esplicito che l'intervento dell'opposizione avrebbe potuto violare la « dichiarazione » dell'opposizione del 16 ottobre 1926, e che se il CC le avesse proibito di intervenire, i suoi capi non si sarebbero decisi a prendere la parola.

L'opposizione ha dichiarato quindi che intervenendo qui, alla sessione plenaria allargata, essa avrebbe preso tutte le precauzioni per non inasprire la lotta, che essa si sarebbe limitata a delle

semplici « spiegazioni », che ad essa, dio non voglia, non passa neppure per la testa di sferrare un attacco contro il partito, che essa, dio non voglia, non ha nessuna intenzione di muovere accuse di qualsiasi genere contro il partito e di appellarsi contro le sue decisioni.

Tutto questo non è vero, compagni. Questo non corrisponde affatto alla realtà. Questa è ipocrisia da parte dell'opposizione. I fatti hanno dimostrato, e soprattutto l'ha dimostrato l'intervento di Kamenev, che gli interventi dei capi dell'opposizione alla sessione plenaria allargata sono stati non delle « spiegazioni », bensì un attacco contro il partito, un'aggressione al partito.

Che cosa significa muovere apertamente al partito l'accusa di deviazione di destra? Significa muovere un attacco contro il partito, fare una sortita contro il partito.

Non aveva forse il CC del PC(b) dell'URSS indicato nella sua risoluzione che l'intervento dell'opposizione avrebbe inasprito la lotta, avrebbe dato una spinta alla lotta frazionistica? Sì, lo aveva indicato. Appunto questo è stato l'ammonimento del CC del PC(b) dell'URSS all'opposizione. Poteva il CC andare oltre? No, non poteva. Perchè? Perchè il CC non poteva vietare l'intervento. Ogni membro del partito ha il diritto di fare appello ad un'istanza superiore contro una decisione del partito. Il CC non poteva non tener conto di questo diritto dei membri del partito. Quindi il CC del PC(b) dell'URSS ha fatto tutto ciò che era in suo potere per impedire che la lotta si inasprisse di nuovo, che si avesse di nuovo una recrudescenza della lotta frazionistica.

I capi dell'opposizione, essendo nello stesso tempo membri del CC, avrebbero dovuto sapere che i loro interventi non potevano non assumere la forma di appello contro le decisioni del loro partito, di una sortita contro il partito, di un attacco contro il partito.

In questo modo gli interventi dell'opposizione, e in particolar modo l'intervento di Kamenev — che non è un intervento personale, ma l'intervento dell'intero blocco dell'opposizione, poiché il suo discorso, che egli lesse dalla prima all'ultima parola, era firmato da Trotski, Kamenev e Zinoviev — rappresenta un punto di svolta nello sviluppo del blocco d'opposizione, dalla «dichiarazione» del 16 ottobre 1926, nella quale l'opposizione rinunciava ai metodi frazionistici di lotta, a una nuova fase di esistenza dell'opposizione, in cui essa torna nuovamente ai metodi frazionistici di lotta contro il partito.

Di qui la conclusione: l'opposizione ha violato la sua stessa «dichiarazione» del 16 ottobre 1926, tornando ai metodi frazionistici di lotta.

Ne prendiamo atto. Non serve a nulla l'ipocrisia. Kamenev aveva ragione quando diceva che bisogna dire gatto al gatto. (*Voci*: «Giusto!». «E porco al porco»).

2. Trotski ha detto nel suo discorso che «Stalin dopo la rivoluzione di febbraio predicava una tattica sbagliata, che Lenin tacciava di deviazione kautskiana».

Questo non è vero, compagni. Questo è un pettegolezzo. Stalin non «predicava» nessuna deviazione kautskiana. Che io abbia avuto certe esitazioni dopo il ritorno dalla deportazione, non l'ho

mai nascosto e ne ho parlato io stesso nel mio opuscolo *Sulla via dell'Ottobre*. Ma chi di noi non ha avuto esitazioni passeggere? Quanto alla posizione di Lenin e le sue Tesi di aprile[22] del 1917, ed è appunto quello di cui si tratta qui, il partito sa benissimo che io allora mi ero schierato a fianco del compagno Lenin contro Kamenev e il suo gruppo, che allora lottavano contro le tesi di Lenin. Coloro che conoscono i verbali della Conferenza dell'aprile 1917 del nostro partito, non possono non sapere che io ero schierato al fianco di Lenin e lottavo assieme a lui contro l'opposizione di Kamenev.

Il trucco qui consiste nel fatto che Trotski mi ha confuso con Kamenev. (*Ilarità. Applausi*).

È esatto che Kamenev era allora all'opposizione contro Lenin, contro le sue tesi, contro la maggioranza del partito, e sviluppava un punto di vista confinante col difensismo. È esatto che Kamenev scriveva allora sulla *Pravda*, per esempio nel mese di marzo, articoli di carattere semidifensista, articoli dei quali io non sono, naturalmente, in nessun modo responsabile.

Il guaio di Trotski è che egli ha confuso qui Stalin con Kamenev.

E dove era allora Trotski, durante la Conferenza dell'aprile 1917, quando il partito lottava contro il gruppo di Kamenev? In quale partito militava egli allora: nel partito menscevico di sinistra oppure nel partito menscevico di destra? E perchè mai non si trovava allora nelle file della sinistra di Zimmerwald[23]? Ce lo racconti dunque Trotski, sia pure sulla stampa. Ma che egli

non fosse allora nel nostro partito è un fatto che Trotski dovrebbe ricordare.

3. Trotski ha detto nel suo discorso che «nella questione nazionale Stalin ha commesso un errore abbastanza rilevante». Quale errore e in quali circostanze, Trotski non l'ha detto.

Questo non è vero, compagni. Questi sono pettegolezzi. Io non ho mai avuto nessuna divergenza col partito o con Lenin sulla questione nazionale. Probabilmente Trotski allude qui a un incidente insignificante, a quando il compagno Lenin prima del XII Congresso del nostro partito mi rimproverò di attenermi ad una politica organizzativa troppo severa nei riguardi dei seminazionalisti georgiani, dei semicomunisti della specie di Mdivani, il quale è stato recentemente nostro rappresentante commerciale in Francia, e disse che io li «perseguitavo». Però i fatti successivi dimostrarono che i cosiddetti «deviazionisti», gente della specie di Mdivani, meritavano in realtà di essere trattati più severamente di quanto li avevo trattati io come segretario del CC del nostro partito. Gli ulteriori avvenimenti dimostrarono che «i deviazionisti» sono una frazione del più aperto opportunismo in via di disgregazione. Dimostri dunque Trotski che le cose non sono andate così. Lenin non conosceva e non poteva conoscere questi fatti perché era ammalato, costretto a letto, e non aveva la possibilità di seguire gli avvenimenti. Ma quale rapporto può avere quest'incidente insignificante con la posizione di principio di Stalin? Evidentemente, Trotski fa qui un pettegolezzo, un'allusione a chi sa quali «divergenze» tra me e il partito. Ma non è forse un fatto che l'intero CC, compreso Trotski,

votò all'unanimità per le tesi di Stalin sulla questione nazionale? Non è forse un fatto che questa votazione ebbe luogo dopo l'incidente Mdivani, prima del XII Congresso del nostro partito? Non è forse un fatto che relatore sulla questione nazionale al XII Congresso fu proprio Stalin e nessun altro? Dove sono, dunque, le « divergenze » sulla questione nazionale, e perchè mai proprio Trotski ha voluto menzionare questo incidente insignificante?

4. Kamenev ha dichiarato nel suo discorso che il XIV Congresso del nostro partito ha commesso un errore « aprendo il fuoco a sinistra », cioè aprendo il fuoco contro l'opposizione. Ne risulterebbe che il partito avrebbe lottato e continuerebbe a lottare contro il nucleo rivoluzionario del partito. Ne risulterebbe che la nostra opposizione sarebbe di sinistra e non di destra.

Tutte queste sono sciocchezze, compagni. Sono pettegolezzi propalati dai nostri oppositori. Il XIV Congresso non si è mai sognato di aprire il fuoco contro la maggioranza rivoluzionaria, e del resto non poteva farlo. In realtà esso ha aperto il fuoco contro gli elementi di destra, contro i nostri oppositori, i quali sono un'opposizione di destra, anche se si ammantano con una toga di « sinistra ». Naturalmente l'opposizione è propensa a considerarsi una « sinistra rivoluzionaria ». Il XIV Congresso del nostro partito ha accertato, viceversa, che l'opposizione non fa che camuffarsi con frasi di « sinistra », ma che essa è, in realtà, un'opposizione opportunistica. Sappiamo che l'opposizione di destra si maschera, spesso, con una toga di « sinistra » per indurre in errore la classe operaia. « L'opposi-

zione operaia » si riteneva anch'essa più a sinistra di tutti, però in realtà si rivelò più a destra di tutti. L'opposizione attuale si ritiene anch'essa più a sinistra di tutti, però la prassi e tutta l'attività dell'attuale opposizione dimostrano che essa rappresenta il centro di attrazione e il focolaio di tutte le correnti opportunistiche di destra, cominciando dall'« opposizione operaia » e dal trotskismo per finire con la « nuova opposizione » e i vari Souvarine.

Kamenev si è permesso di barare « un tantino » riguardo alla « sinistra » e alla « destra ».

5. Kamenev ha citato un passo delle opere di Lenin in cui si asserisce che noi non abbiamo ancora ultimato le fondamenta socialiste della nostra economia, e ha dichiarato che il partito commette un errore quando afferma che noi avremmo già ultimato le fondamenta socialiste della nostra economia.

Sono sciocchezze, compagni. È un meschino pettegolezzo di Kamenev. Finora il partito non ha mai dichiarato di avere già ultimato le fondamenta socialiste della nostra economia. Adesso la discussione non verte affatto attorno alla questione se noi abbiamo o non abbiamo ancora ultimato le fondamenta socialiste della nostra economia. Non è su questo che verte la discussione. *Possiamo o non possiamo ultimare con le nostre proprie forze le fondamenta socialiste della nostra economia?* È di questo che si discute. Il partito sostiene che noi abbiamo le possibilità di ultimare le fondamenta socialiste della nostra economia. L'opposizione lo nega, scivolando così sulla via del disfattismo e della capitolazione. Ecco su che cosa si discute attual-

mente. Kamenev, sentendo che la sua posizione è instabile, tenta di eludere la questione. Ma non ci riuscirà.

Ancora una volta Kamenev si è permesso di barare « un tantino ».

6. Trotski ha dichiarato nel suo discorso di aver « anticipato la politica di Lenin nel marzo-aprile 1917 ». Quindi risulterebbe che Trotski ha « anticipato » le Tesi di aprile del compagno Lenin. Risulterebbe che Trotski, già nel febbraio-marzo 1917, sarebbe giunto da solo alla politica sostenuta dal compagno Lenin nell'aprile-maggio 1917 nelle sue Tesi di aprile.

Permettetemi di dichiarare, compagni, che questa è una stupida, vergognosa millanteria. Trotski che « anticipa » Lenin: è uno spettacolo di cui varrebbe la pena di ridere. I contadini hanno assolutamente ragione allorquando, in casi simili, dicono: « Hai paragonato una mosca ad una torre ». (*Ilarità*). Trotski « che anticipa » Lenin... Provi un po' Trotski a farsi avanti e a dimostrare questo sulla stampa. Perchè non ha mai provato a farlo nemmeno una volta? Trotski ha « anticipato » Lenin... Ma come si spiega allora il fatto che il compagno Lenin fin dal suo ritorno in Russia, nell'aprile 1917, ritenne necessario differenziare la sua posizione da quella di Trotski? Come si spiega il fatto che l' « anticipato » ha ritenuto necessario sconfessare l' « anticipatore »? Non è forse un fatto che Lenin, nell'aprile 1917, dichiarò più volte di non avere niente a che fare con la formula-base di Trotski: « via lo zar, governo operaio »? Non è forse un fatto che Lenin fin d'allora dichiarò parecchie volte di non avere niente a che fare con Trotski,

il quale tentava di saltare oltre il movimento contadino, oltre la rivoluzione agraria?

Dov'è, dunque, qui l'« anticipazione »?

Conclusione: ci occorrono fatti e non calunnie e pettegolezzi, mentre l'opposizione preferisce agire servendosi di calunnie e di pettegolezzi.

2. *Perchè i nemici della dittatura del proletariato elogiano l'opposizione*

Ho detto nel mio rapporto che i nemici della dittatura del proletariato, i menscevichi e i cadetti dell'emigrazione russa, elogiano l'opposizione. Ho detto che essi elogiano l'opposizione per una attività che potrà minare l'unità del partito, e quindi la dittatura del proletariato. Ho fatto una serie di citazioni che dimostrano come i nemici della dittatura del proletariato elogiano l'opposizione proprio perchè essa, con la sua attività, scatena le forze antiproletarie nel paese, cerca di screditare il nostro partito, di screditare la dittatura proletaria, e facilita così l'opera dei nemici della dittatura del proletariato.

In risposta a questo, Kamenev (e anche Zinoviev) si sono richiamati prima alla stampa capitalistica dell'Occidente, la quale, vedi un po', loderebbe il nostro partito e anche Stalin, poi hanno tirato in ballo lo smenovekhista Ustrialov[21], rappresentante degli specialisti borghesi nel nostro paese, che si dichiara solidale con la posizione del nostro partito.

Quanto ai capitalisti, esistono tra di essi grandi divergenze nei riguardi del nostro partito. Così, per esempio, recentemente la stampa ameri-

cana ha fatto l'elogio di Stalin, il quale darebbe loro la possibilità di ottenere importanti concessioni. Ora, invece, coprono di ingiurie e attaccano Stalin in tutti i modi, affermando che egli, Stalin, li avrebbe « ingannati ». Una volta è apparsa nella stampa borghese una caricatura di Stalin che tiene in mano un secchio d'acqua e spegne l'incendio della rivoluzione. Ma in seguito, invece, è apparsa, come smentita, un'altra caricatura nella quale Stalin tiene in mano un secchio, però nel secchio invece di acqua c'è petrolio, e, vedete un po', Stalin non spegne, bensì alimenta l'incendio della rivoluzione. (*Applausi, ilarità*).

Come vedete, fra di loro, fra i capitalisti, vi sono grandi divergenze circa la posizione del nostro partito, come pure circa la posizione di Stalin.

Passiamo a Ustrialov. Chi è Ustrialov? Ustrialov è il rappresentante degli specialisti borghesi e della nuova borghesia in generale. Egli è un nemico di classe del proletariato. Questo è indiscutibile. Ma vi sono nemici e nemici. Vi sono dei nemici di classe che non si rassegnano all'esistenza del potere sovietico e cercano di ottenerne il rovesciamento ad ogni costo. Vi sono anche dei nemici di classe che tollerano, in questo o quel modo, il potere sovietico. Vi sono dei nemici che cercano di preparare le condizioni favorevoli al rovesciamento della dittatura del proletariato. Sono questi i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, i cadetti, ecc. Ma vi sono anche dei nemici che collaborano col potere sovietico e lottano contro coloro che sono del parere che si debba rovesciare il potere sovietico, perchè sperano che la dittatura si indebolisca a poco a poco, degeneri gradatamente e, in seguito, vada in-

contro agli interessi della nuova borghesia. A quest'ultima categoria di nemici appartiene Ustrialov.

Perchè Kamenev si è richiamato a Ustrialov? Forse per dimostrare che il nostro partito è degenerato e che Ustrialov elogia appunto per questo Stalin o il nostro partito in generale? Probabilmente non per questo, poichè Kamenev non si è deciso a dirlo apertamente. Perchè allora Kamenev ha citato Ustrialov? Evidentemente per fare un'allusione alla « degenerazione ».

Però Kamenev ha dimenticato di dire che questo stesso Ustrialov ha elogiato ancora di più Lenin. Gli articoli di Ustrialov che elogiano Lenin sono noti a tutto il nostro partito. Di che cosa si tratta allora? Forse che il compagno Lenin « degenerava » o cominciava a « degenerare » allorquando introdusse la Nep? Basta porre questa domanda per capire tutta l'assurdità di una simile ipotesi circa la « degenerazione ».

Or dunque, perchè Ustrialov elogia Lenin e il nostro partito, e perchè i menscevichi e i cadetti elogiano l'opposizione? Ecco il problema che bisogna anzitutto risolvere e che Kamenev cerca di eludere in tutti i modi.

I menscevichi e i cadetti elogiano l'opposizione perchè essa mina l'unità del nostro partito, indebolisce la dittatura del proletariato e facilita così la attività dei menscevichi e dei cadetti volta a rovesciare il potere sovietico. Lo provano le citazioni. Quanto a Ustrialov, egli elogia il nostro partito perchè il potere sovietico ha permesso la Nep, permesso il capitale privato, permesso gli specialisti borghesi, del cui aiuto e della cui esperienza il proletariato ha bisogno.

I menscevichi e i cadetti elogiano l'opposizione perchè essa, con la sua attività frazionistica, li aiuta a preparare condizioni favorevoli al rovesciamento della dittatura del proletariato. E gli Ustrialov, ben sapendo che la dittatura non si può rovesciare, respingono l'opinione che si possa abbattere il potere sovietico, cercano di assicurarsi un posticino all'ombra della dittatura del proletariato, cercano di prenderla con le buone e... elogiano il partito per aver introdotto la Nep e permesso, a determinate condizioni, l'esistenza della nuova borghesia, che vuole sfruttare il potere sovietico per i propri fini di classe, ma che viene essa stessa sfruttata dal potere sovietico per i fini della dittatura proletaria.

Ecco dov'è la differenza tra i vari nemici di classe del proletariato del nostro paese.

Ecco qual è la causa prima del fatto che i menscevichi e i cadetti elogiano l'opposizione, e i signori Ustrialov... il nostro partito.

Vorrei attirare la vostra attenzione sul punto di vista di Lenin su questo problema.

> « Nella nostra repubblica sovietica — dice Lenin — il regime sociale è basato sulla collaborazione tra due classi: gli operai e i contadini, collaborazione alla quale sono ammessi oggi, a determinate condizioni, anche i *nepmen*, cioè la borghesia » (vedi vol. 33, p. 444)[33].

È proprio perchè alla nuova borghesia si concede di collaborare a determinate condizioni — a determinate condizioni, naturalmente, e sotto il controllo del potere sovietico — è proprio per questo che Ustrialov elogia il nostro partito, sperando di aggrapparsi a questa concessione e di sfruttare il

potere sovietico per i fini della borghesia. Però, noi, il partito, facciamo altri calcoli: sfruttare i rappresentanti della nuova borghesia, la loro esperienza, le loro cognizioni al fine di sovietizzare, di assimilare una parte di essi, e buttare via l'altra parte, quella che non risulterà capace di sovietizzarsi.

Non è forse un fatto che Lenin faceva una distinzione tra la nuova borghesia da un lato, e i menscevichi e i cadetti dall'altro, permettendo e utilizzando l'una e proponendo di arrestare gli altri?

Ecco che cosa scrive in proposito il compagno Lenin nel suo opuscolo *L'imposta in natura*:

«I comunisti non devono temere di "mettersi alla scuola" degli specialisti borghesi, compresi i commercianti, i piccoli capitalisti cooperatori e i capitalisti. Imparare da essi in forma diversa, ma, in sostanza, nello stesso modo in cui studiammo ed imparammo dagli specialisti militari. I risultati di questo "studio" dovranno essere verificati soltanto per mezzo dell'esperienza pratica: fai meglio di quanto hanno fatto accanto a te gli specialisti borghesi; riesci in questo o quel modo a ottenere un miglioramento dell'agricoltura, un miglioramento dell'industria, lo sviluppo dello scambio fra l'agricoltura e l'industria. Non lesinare quando si tratta di spender denaro "per apprendere": non bisogna aver rimpianti se costa caro, purché lo studio giovi» (vedi vol. 32, p. 343)".

Questo diceva Lenin della nuova borghesia e degli specialisti borghesi, di cui Ustrialov è un rappresentante.

Ed ecco che cosa diceva Lenin dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari:

« Ma i "senza partito" — i quali in realtà altro non sono se non dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari travestiti, secondo la moda dei senza partito di Kronstadt — bisogna tenerli accuratamente in prigione o mandarli a Berlino da Martov, affinchè usufruiscano liberamente di tutte le delizie della democrazia pura, possano scambiare liberamente le loro idee con Cernov, con Miliukov e coi menscevichi georgiani » (ivi, p. 343).

Così diceva Lenin.

L'opposizione non è forse d'accordo con Lenin? Lo dica allora apertamente.

Questo spiega perchè noi arrestiamo i menscevichi e i cadetti, mentre tolleriamo la nuova borghesia, a determinate condizioni e con determinate restrizioni, per poterne utilizzare e l'esperienza e le cognizioni per la nostra edificazione economica, pur lottanto contro di essa mediante misure di natura economica, e vincendola passo a passo.

Di conseguenza certi nemici di classe del genere di Ustrialov elogiano il nostro partito per aver introdotto la Nep e per aver permesso alla borghesia di collaborare entro determinati limiti e condizioni col regime sovietico, collaborazione che ha lo scopo di utilizzare le cognizioni e l'esperienza di questa borghesia per la nostra edificazione, il quale scopo viene da noi realizzato, com'è noto, non senza successo. E intanto l'opposizione viene lodata da altri nemici di classe del genere dei menscevichi e dei cadetti perchè la sua attività tende a scalzare l'unità del nostro partito, a scalzare la dittatura del proletariato e ad agevolare l'attività dei menscevichi e dei cadetti volta al rovesciamento della dittatura.

Spero che l'opposizione capirà, finalmente,

quanto profonda sia la differenza fra gli elogi della prima specie e quelli della seconda.

3. *Vi sono errori ed errori*

L'opposizione ha parlato qui di determinati errori commessi individualmente da membri del CC. Errori ce ne sono stati, naturalmente. Fra di noi non c'è gente assolutamente « infallibile ». Di gente simile non ne esiste. Ma ci sono diversi tipi di errori. Ci sono errori sui quali chi li commette non insiste, e che non danno origine a piattaforme, correnti e frazioni. Simili errori si dimenticano presto. Ci sono poi errori di altro tipo, sui quali chi li commette insiste, errori che danno origine a frazioni, a piattaforme e alla lotta nel partito. Simili errori non si possono dimenticare presto.

Bisogna fare una distinzione rigorosa tra queste due categorie di errori.

Trotski, per esempio, dice che una volta io ho commesso un errore riguardo al monopolio del commercio estero. Questo è esatto. Effettivamente, nel periodo in cui i nostri organi di approvvigionamento erano in sfacelo, proposi di aprire *temporaneamente* uno dei nostri porti per l'esportazione del grano. Però non insistetti sul mio errore e, dopo averne discusso con Lenin, lo corressi immediatamente. Potrei contare a decine, a centinaia simili errori commessi da Trotski, che furono poi corretti dal CC e sui quali egli in seguito non insistette. Se volessi enumerare tutti gli errori — molto gravi, meno gravi e di scarsa gravità — che Trotski ha commesso nel corso del suo lavoro nel CC, ma sui quali egli non ha insistito e che sono

stati dimenticati, dovrei leggere parecchie relazioni sull'argomento. Ma ritengo che nella lotta politica, nella polemica politica bisognerebbe parlare non di questi errori, ma degli errori che in seguito si sono sviluppati in una piattaforma e hanno provocato la lotta all'interno del partito.

Trotski e Kamenev hanno appunto sollevato la questione di quegli errori che non si sono sviluppati in seguito in correnti di opposizione e che sono stati rapidamente dimenticati. E siccome la opposizione ha sollevato per l'appunto queste questioni, permettete anche a me di ricordare qui alcuni errori di questo genere commessi a suo tempo dai capi dell'opposizione. Può darsi che questo servirà loro di lezione e che un'altra volta non tenteranno più di aggrapparsi a errori già dimenticati.

Vi fu un tempo in cui Trotski affermò nel CC del nostro partito che il potere sovietico era sospeso ad un filo, che «il cuculo aveva già cantato», e che al potere sovietico rimanevano pochi mesi, se non settimane, di vita. Questo accadde nel 1921. Fu un errore pericolosissimo, che attestava lo stato d'animo pericoloso di Trotski. Ma il CC rise di lui, Trotski non insistette e l'errore fu dimenticato.

Vi fu un tempo — si era nel 1922 — in cui Trotski propose di permettere ai nostri stabilimenti industriali e ai trust di dare in ipoteca la proprietà dello stato, incluso il capitale fisso, ai capitalisti privati, per ottenere del credito. (*Compagno Iaroslavski*: «Questa è la via della capitolazione»). Credo di sì. In ogni caso ciò avrebbe costituito la premessa per la snazionalizzazione dei nostri stabi-

limenti industriali. Il CC, però, respinse questo piano; Trotski lottò, ma poi cessò di insistere sul suo errore, e ora l'errore è stato dimenticato.

Vi fu un tempo — si era nel 1922 — in cui Trotski propose una rigorosa concentrazione della nostra industria, una concentrazione così insensata, che avrebbe immancabilmente lasciato fuori dei cancelli delle fabbriche e delle officine circa un terzo della nostra classe operaia. Il CC respinse questa proposta di Trotski come qualche cosa di scolastico, di insensato e di politicamente pericoloso. Trotski ricordò più volte al CC che si sarebbe, comunque, stati costretti a mettersi, nell'avvenire, su questa strada. Tuttavia noi non ci siamo messi su questa strada. (*Una voce:* « Avremmo dovuto, in tal caso, chiudere l'officina Putilov »). Sì, ci avrebbe portato a questo. Però, in seguito, Trotski non persistette nel suo errore, e l'errore fu dimenticato.

Eccetera, eccetera.

Oppure prendiamo gli amici di Trotski: Zinoviev e Kamenev, che amano spesso ricordare che Bukharin ha detto una volta « arricchitevi », e ballano attorno a questo « arricchitevi ».

Si era nel 1922, quando da noi si discutevano la concessione Urquhart e le condizioni veramente capestro di questa concessione. E allora? Non è forse un fatto che Kamenev e Zinoviev proponevano di accettare le condizioni capestro della concessione Urquhart e insistevano sulla loro proposta? Però il CC respinse la concessione Urquhart, Zinoviev e Kamenev non insistettero più sul proprio errore, e l'errore fu dimenticato.

Oppure prendiamo un altro ancora degli er-

rori commessi da Kamenev, errore del quale non avrei voluto parlare, ma che Kamenev mi costringe a ricordare dal momento che egli ci annoia rievocando continuamente l'errore di Bukharin, errore che lo stesso Bukharin ha già da tempo corretto e liquidato. Mi riferisco a un incidente, occorso quando Kamenev era deportato in Siberia, dopo la rivoluzione di febbraio, quando egli si unì a notissimi commercianti siberiani (ad Acinsk) per inviare un telegramma di congratulazioni al costituzionalista Michele Romanov (*Grida*: « Vergogna! »), a quello stesso Michele Romanov, cui lo zar, all'atto dell'abdicazione, trasmise « il diritto al trono ». Certamente si trattò di uno stupidissimo errore, per il quale Kamenev si ebbe una solenne lavata di capo dal nostro partito durante la Conferenza di aprile del 1917. Ma Kamenev riconobbe il suo errore, e l'errore fu dimenticato.

È necessario ricordare gli errori di questo genere? Certamente no, perchè essi sono dimenticati e da tempo liquidati. Perchè allora Trotski e Kamenev rinfacciano ai loro oppositori nel partito errori di questo genere? Non è forse chiaro che essi finiscono così col costringerci a ricordare i numerosi errori dei capi dell'opposizione? E noi siamo costretti a farlo, non foss'altro che per far perdere all'opposizione l'abitudine di cavillare e far pettegolezzi.

Ma vi sono errori di un altro genere, errori sui quali coloro che li commettono insistono, e che danno origine in seguito a piattaforme frazionistiche. Sono errori di un genere del tutto diverso. Il compito del partito consiste nel mettere in luce simili errori e nel superarli, essendo il superamen-

to l'unico mezzo per affermare i principi del marxismo nel partito, per salvaguardare l'unità nel partito, liquidare il frazionismo e creare delle garanzie contro il ripetersi di simili errori.

Prendiamo, per esempio, l'errore di Trotski durante la pace di Brest, errore che si trasformò addirittura in una piattaforma contro il partito. Si deve lottare apertamente e decisamente contro simili errori? Sì, si deve.

Oppure un altro errore commesso da Trotski durante la discussione sui sindacati, errore che ha suscitato nel nostro partito una discussione su scala nazionale.

Oppure, per esempio, l'errore di Zinoviev e di Kamenev, che provocò nel partito una crisi prima dell'insurrezione dell'ottobre 1917.

Oppure, per esempio, gli attuali errori del blocco d'opposizione, che hanno portato alla creazione di una piattaforma frazionista e alla lotta contro il partito.

Eccetera, eccetera.

Si deve lottare apertamente e decisamente contro simili errori? Sì, si deve.

Si possono, forse, passare sotto silenzio simili errori, quando si tratta di divergenze nel partito? È chiaro che non si può.

4. *La dittatura del proletariato secondo Zinoviev*

Zinoviev ha parlato nel suo discorso della dittatura del proletariato ed ha affermato che Stalin nel noto articolo *Questioni del leninismo* dà del concetto di dittatura del proletariato una spiegazione errata.

Sono sciocchezze, compagni. Zinoviev scarica su altri la propria colpa. In realtà, può trattarsi soltanto del fatto che Zinoviev snatura il concetto leninista di dittatura del proletariato.

Zinoviev riguardo alla dittatura del proletariato dà due versioni, nessuna delle quali può esser detta marxista, e che si contraddicono a vicenda in modo radicale.

Prima versione. Partendo dal giusto presupposto che il partito rappresenta la principale forza dirigente nel sistema della dittatura del proletariato, Zinoviev giunge alla conclusione completamente sbagliata *che la dittatura del proletariato è la dittatura del partito.* Così Zinoviev identifica la dittatura del partito con la dittatura del proletariato.

Ma che cosa significa identificare la dittatura del partito con la dittatura del proletariato?

Significa, in primo luogo, porre il segno di eguaglianza tra la classe e il partito, tra un tutto unico e una parte di questo tutto, il che è un'assurdità e un'incongruenza. Lenin non ha mai identificato e non poteva identificare il partito con la classe. Tra il partito e la classe c'è tutt'una serie di organizzazioni apartitiche di massa del proletariato, e dietro a queste organizzazioni si trova tutta la massa della classe dei proletari. Ignorare la funzione e il peso specifico di queste organizzazioni apartitiche di massa e, tanto più, di tutta la massa della classe operaia, e credere che il partito possa sostituire le organizzazioni apartitiche di massa del proletariato e tutta la massa proletaria in generale, significa distaccare il partito dalle masse, portare al massimo la burocratizzazione del par-

tito, fare del partito una forza infallibile, impiantare nel partito il « neciaievismo »[27], il « regime alla Arakceiev »[28].

Non occorre dire che Lenin non ha nulla a che vedere con una simile « teoria » della dittatura del proletariato.

Significa, in secondo luogo, intendere la dittatura del partito non in senso traslato, non nel senso di *direzione* della classe operaia da parte del partito, come appunto intendeva il compagno Lenin, ma nel senso stretto della parola « dittatura », cioè nel senso di sostituire alla direzione del partito l'uso della forza da parte di questo nei confronti della classe operaia. Infatti, che cosa è la dittatura, nel senso stretto della parola? Dittatura, nel senso stretto della parola, è un potere che poggia sulla forza, poichè, se si prende la dittatura nel senso stretto della parola, non esiste dittatura senza elementi di forza. Può forse il partito essere un potere che poggia sulla forza nei confronti della propria classe, nei confronti della maggioranza della classe operaia? È chiaro che non può. Nel caso contrario si avrebbe non la dittatura sulla borghesia, ma la dittatura sulla classe operaia.

Il partito è il maestro, la guida, il capo della sua classe, e non già un potere poggiante sull'uso della forza nei confronti della maggioranza della classe operaia. Altrimenti sarebbe insensato parlare del metodo della persuasione come del metodo fondamentale di lavoro del partito proletario nelle file della classe operaia. Altrimenti sarebbe insensato dire che il partito deve persuadere le larghe masse del proletariato della giustezza della sua politica,

che soltanto quando adempie questo compito il partito può considerarsi un partito veramente di massa, capace di guidare il proletariato nella battaglia. Altrimenti il partito dovrebbe sostituire al metodo della persuasione quello degli ordini e delle minacce nei riguardi del proletariato, il che è assurdo e assolutamente incompatibile con il concetto marxista di dittatura del proletariato.

Ecco a quale assurdo porta la « teoria » di Zinoviev, teoria che identifica la dittatura (direzione) del partito con la dittatura del proletariato. Inutile dire che Lenin non ha nulla a che vedere con questa « teoria ».

E appunto contro quest'assurdo polemizzo nel mio articolo *Questioni del leninismo*, là dove prendo posizione contro Zinoviev.

Forse non sarà superfluo dichiarare che quell'articolo è stato scritto e stampato col pieno accordo e l'approvazione dei compagni dirigenti del nostro partito.

Così si presenta la prima versione della dittatura del proletariato secondo Zinoviev.

Ed ecco la *seconda versione*. Se la prima versione travisa il leninismo in una direzione, la seconda lo travisa in una direzione del tutto diversa, diametralmente opposta. In essa, in questa seconda versione, Zinoviev definisce la dittatura del proletariato non come direzione di una sola classe, della classe dei proletari, ma come direzione di *due* classi, la classe degli operai e quella dei contadini.

Ecco che cosa dice a questo proposito Zinoviev:

« Attualmente la *direzione*, il timone, l'orientamento degli affari dello stato si trova nelle mani di *due classi*,

della classe operaia e dei contadini » (G. Zinoviev, *L'alleanza degli operai e dei contadini e l'Esercito rosso*, Casa ed. *L'ondata*, Leningrado, 1925, p. 4).

Si può forse negare che oggi nel nostro paese esista la dittatura del proletariato? No, non si può. In che cosa consiste la dittatura del proletariato nel nostro paese? Secondo Zinoviev, essa consisterebbe, a quanto pare, nel fatto che gli affari dello stato nel nostro paese sono diretti da due classi. È compatibile questo con la concezione marxista della dittatura del proletariato? È chiaro che non è compatibile.

Lenin dice che la dittatura del proletariato è il dominio di *una* classe, la classe dei proletari. Nelle condizioni dell'alleanza del proletariato e dei contadini, la *monocrazia* del proletariato consiste nel fatto che la forza dirigente in questa alleanza è il proletariato, il suo partito, il quale non divide e non può dividere la direzione degli affari dello stato con un'altra forza o con un altro partito. Tutto ciò è talmente elementare e indiscutibile che non è neanche necessario spiegare queste cose elementari. Secondo Zinoviev, invece, risulta che la dittatura del proletariato sarebbe la direzione di due classi. Perchè, allora, non qualificare una simile dittatura come dittatura del proletariato e dei contadini, invece di dittatura del proletariato? E non è forse chiaro che, secondo l'interpretazione di Zinoviev della dittatura del proletariato, noi dovremmo avere la direzione di due partiti, corrispondentemente alle due classi che si trovano « al timone degli affari dello stato »? Che cosa vi può essere di comune tra questa « teoria »

di Zinoviev e la concezione marxista della dittatura del proletariato?

Inutile dire che Lenin non ha nulla a che vedere con questa « teoria ».

Conclusione: sia nella prima che nella seconda versione della sua « teoria » Zinoviev travisa in modo evidente la dottrina leninista della dittatura del proletariato.

5. *Le sentenze oracolari di Trotski*

Vorrei soffermarmi, quindi, su alcune dichiarazioni equivoche di Trotski, che hanno lo scopo, in sostanza, di indurre la gente in errore. Vorrei citare solo alcuni fatti.

Primo fatto. Richiesto quale fosse il suo atteggiamento verso il proprio passato menscevico, Trotski rispose, non senza posare un tantino:

> « Già il fatto stesso che io sia entrato nel partito bolscevico... già questo fatto dimostra di per sè che ho deposto sulla soglia del partito tutto ciò che fino allora mi aveva diviso dal bolscevismo ».

Che cosa significa « deporre sulla soglia del partito tutto ciò che aveva diviso » Trotski « dal bolscevismo »? Remmele aveva ragione di esclamare: « Come si fa a deporre roba simile sulla soglia del partito! ». E davvero, come si fa a deporre simili porcherie sulla soglia del partito? (*Ilarità*). A questa domanda Trotski non ha dato risposta.

Inoltre, che cosa vuol dire deporre sulla soglia del partito i resti menscevichi di Trotski? Ha egli deposto queste cose sulla soglia del partito come riserva per le future battaglie nel partito, oppure semplicemente le ha prese e le ha bruciate? Sembra

che Trotski le abbia deposte sulla soglia del partito come riserva. Poichè come si spiegano, diversamente, quelle divergenze permanenti di Trotski col partito, che sono incominciate qualche tempo dopo la sua adesione al partito e che non sono ancora cessate?

Giudicate voi stessi. 1918: divergenze di Trotski col partito sulla questione della pace di Brest e lotta all'interno del partito. 1920-21: divergenze di Trotski col partito sul movimento sindacale e discussione su scala nazionale. 1923: divergenze di Trotski col partito sulle questioni fondamentali dell'edificazione del partito e della politica economica, discussione nel partito. 1924: divergenze di Trotski col partito sul problema della valutazione della Rivoluzione d'Ottobre e sulla funzione dirigente del partito, discussione nel partito. 1925-26: divergenze di Trotski e del suo blocco d'opposizione col partito sui problemi fondamentali della nostra rivoluzione e della politica corrente.

Non sono forse troppe le divergenze per un uomo che ha « deposto sulla soglia del partito tutto ciò che lo divideva dal bolscevismo »?

Si può forse dire che queste divergenze permanenti di Trotski col partito siano « un caso accaduto per caso », e non un fenomeno che si ripete sistematicamente?

Difficilmente si potrebbe dirlo.

Quale scopo potrebbe perseguire in questo caso questa dichiarazione più che equivoca di Trotski?

Un solo scopo, ritengo: gettare polvere negli occhi degli ascoltatori per indurli in errore.

Un altro fatto. È noto che la questione della « teoria » della rivoluzione permanente di Trotski

ha non poca importanza dal punto di vista dell'ideologia del nostro partito, dal punto di vista delle prospettive della nostra rivoluzione. È noto che questa « teoria » aveva e continua ad avere la pretesa di far concorrenza alla teoria del leninismo sul problema delle forze motrici della nostra rivoluzione. È perciò del tutto comprensibile che si sia più volte chiesto a Trotski quale atteggiamento abbia egli oggi, nel 1926, verso la sua « teoria » della rivoluzione permanente. Ma quale risposta ha dato Trotski nel suo discorso alla sessione plenaria dell'Internazionale Comunista? Una risposta più che equivoca. Egli ha detto che la « teoria » della rivoluzione permanente presenta qualche « lacuna », che alcuni aspetti di questa « teoria » non sono stati giustificati dalla nostra prassi rivoluzionaria. Ne risulterebbe, dunque, che se alcuni aspetti di questa « teoria » presentano delle « lacune », vi sarebbero anche altri aspetti che non presenterebbero « lacune » e che dovrebbero perciò rimanere validi. Ma come distinguere alcuni aspetti della « teoria » della rivoluzione permanente dagli altri? La « teoria » della rivoluzione permanente non è forse un sistema organico di opinioni? Si può forse considerare la « teoria » della rivoluzione permanente come una cassa, di cui, poniamo, due angoli sono marciti e gli altri due sono ancora intatti? E poi, ci si può forse limitare qui a una semplice dichiarazione, per nulla impegnativa, sulle « lacune » in generale, senza precisare a *quali* « lacune » esattamente alluda Trotski e *quali* aspetti esattamente della « teoria » della rivoluzione permanente egli ritenga sbagliati? Trotski parla di certe « lacune » della « teoria » della rivo-

luzione permanente, ma a quali « lacune » esattamente egli alluda e quali aspetti esattamente di questa « teoria » ritenga sbagliati, di tutto ciò non ha detto neppure una parola. Perciò la dichiarazione di Trotski su questo problema deve essere considerata ambigua, come un tentativo di cavarsela con una frase equivoca sulle « lacune », frase che non lo impegna per nulla.

Trotski ha agito in questo caso come certi abili oracoli dell'antichità, che davano ai postulanti risposte ambigue del genere della seguente: « durante la traversata del fiume un grande esercito verrà sconfitto ». *Quale* fiume verrà attraversato, *quale* esercito verrà sconfitto, lo capisca chi può. (*Ilarità*).

6. Zinoviev nella parte di scolaro che cita Marx, Engels e Lenin

Vorrei quindi dire alcune parole sul modo singolare con cui Zinoviev cita i classici del marxismo. Il tratto caratteristico di questo modo zinovieviano è che esso confonde tutti i periodi e le date, mette tutto in un solo mucchio, stacca singoli concetti e formule di Marx e di Engels dal loro legame vivo con la realtà, li trasforma in logori dogmi, e vien meno in tal modo all'esigenza fondamentale di Marx e di Engels secondo cui « il marxismo non è un dogma, ma una guida per l'azione ».

Ecco alcuni fatti.

1. Primo fatto. Zinoviev ha citato nel suo discorso il noto passo dell'opuscolo di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, dove è detto che « il compito dell'operaio [si tratta della vittoria

del socialismo. *G. St.*] non viene assolto in nessun luogo entro i limiti della nazione »[29].

Zinoviev ha quindi citato il passo seguente di una lettera di Marx a Engels (1858):

« Ecco la questione difficile per noi: sul continente la rivoluzione è imminente e prenderà anche subito un carattere socialista. Non sarà necessariamente soffocata in questo piccolo angolo di mondo, dato che il movimento della società borghese è ancora ascendente su un'area molto maggiore? » (vedi K. Marx-F. Engels, *Carteggio*, pp. 74-75)[30].

Zinoviev cita questi passi di Marx del 1840-1860 e giunge alla conclusione che, grazie a questo, la questione della vittoria del socialismo in singoli paesi è risolta negativamente *per tutti i tempi e periodi del capitalismo.*

Si può forse dire che Zinoviev abbia capito Marx, il suo punto di vista, la sua linea fondamentale nella questione della vittoria del socialismo in singoli paesi? No, non lo si può dire. Al contrario, da queste citazioni risulta che Zinoviev non ha affatto capito Marx, che egli ha travisato il punto di vista fondamentale di Marx.

Si deduce forse dalle citazioni di Marx che la vittoria del socialismo in singoli paesi è impossibile in *qualsiasi* condizione dello sviluppo del capitalismo? No, non lo si deduce. Dalle parole di Marx si deduce soltanto che la vittoria del socialismo in singoli paesi non è possibile soltanto nel caso in cui « il movimento della società borghese è ancora *ascendente* ». Bene, ma che cosa fare se lo sviluppo dell'intera società borghese, in forza dell'andamento delle cose, cambia di direzione e

comincia a seguire una linea *discendente*? Dalle parole di Marx consegue che in *simili* condizioni vien meno il motivo per cui si nega la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi.

Zinoviev dimentica che le citazioni di Marx si riferiscono al periodo del capitalismo premonopolistico, quando il capitalismo nel suo insieme si sviluppava lungo una linea ascendente, quando lo sviluppo del capitalismo nel suo insieme non era accompagnato dal processo di imputridimento in un paese capitalisticamente sviluppato come l'Inghilterra, quando la legge dello sviluppo ineguale non costituiva ancora e non poteva costituire quel fattore possente nell'opera di disgregazione del capitalismo, quale essa diventò in seguito, nel periodo del capitalismo monopolistico, nel periodo dell'imperialismo. Per il periodo del capitalismo premonopolistico le parole di Marx — che la classe operaia non può adempiere il suo compito fondamentale in singoli paesi — sono assolutamente giuste. Ho già detto nel mio rapporto alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS che una volta, nel periodo del capitalismo premonopolistico, la questione della vittoria del socialismo in singoli paesi veniva risolta negativamente e in modo perfettamente giusto. Ma, oggi, nell'attuale periodo del capitalismo — quando il capitalismo premonopolistico è diventato capitalismo imperialistico — si può forse dire che il capitalismo nel suo insieme si stia sviluppando seguendo una linea ascendente? No, non si può dirlo. L'analisi dell'essenza economica dell'imperialismo fatta da Lenin dice che nel periodo dell'imperialismo la società borghese nel suo insieme segue una linea discendente. Lenin

ha perfettamente ragione quando dice che il capitalismo monopolistico, il capitalismo imperialistico è un capitalismo *morente*. Ecco che cosa dice a questo proposito il compagno Lenin:

« Si capisce perchè l'imperialismo è capitalismo *morente*, capitalismo nella fase di *transizione* al socialismo: il monopolio che sorge *dal* capitalismo è *già* capitalismo morente, l'inizio del suo passaggio al socialismo. La gigantesca *socializzazione* del lavoro ad opera dell'imperialismo (quello che i suoi apologeti, gli economisti borghesi, chiamano "intreccio") significa proprio questo » (vedi Lenin, vol. 23, p. 96)[31].

Una cosa è il capitalismo premonopolistico, che si sviluppa nell'insieme seguendo una linea ascendente. Altra cosa è il capitalismo imperialistico, quando il mondo è già stato spartito tra i gruppi capitalistici, quando lo sviluppo a sbalzi del capitalismo esige nuove ripartizioni del mondo già spartito mediante conflitti militari, quando i conflitti e le guerre tra i gruppi imperialistici che sorgono su questo terreno indeboliscono il fronte mondiale del capitalismo, lo rendono facilmente vulnerabile e creano la possibilità di aprire una breccia in singoli paesi. Là, sotto il capitalismo premonopolistico, la vittoria del socialismo in singoli paesi si prospettava come impossibile. Qui, nell'epoca dell'imperialismo, nell'epoca del capitalismo morente, la vittoria del socialismo in singoli paesi è già diventata possibile.

Ecco di che si tratta, compagni, ecco quello che Zinoviev non vuole capire.

Voi vedete che Zinoviev cita Marx come uno scolaro, che fa astrazione dal *punto di vista* di Marx e si aggrappa a citazioni staccate di Marx,

applicandole non come un marxista, ma come un socialdemocratico.

In che cosa consiste il modo revisionista di citare Marx? Il modo revisionista di citare Marx consiste nel sostituire al *punto di vista* di Marx *citazioni* di affermazioni staccate di Marx, facendo astrazione dalle condizioni concrete di una determinata epoca.

In che cosa consiste il modo zinovieviano di citare Marx? Il modo zinovieviano di citare Marx consiste nel sostituire il *punto di vista* di Marx con la lettera, con *citazioni* di Marx staccate dal loro legame vivo con le condizioni di sviluppo della metà dell'ottocento, e trasformate in dogma.

Ritengo ogni commento superfluo.

2. Secondo fatto. Zinoviev cita le parole di Engels dai *Principi del comunismo*[32] (1847), secondo cui la rivoluzione operaia « non potrà verificarsi soltanto in un singolo paese », confronta queste parole di Engels con la mia dichiarazione alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, secondo cui noi nell'URSS abbiamo realizzato i nove decimi delle dodici rivendicazioni poste da Engels, e ne trae due conclusioni: primo, che la vittoria del socialismo in singoli paesi è impossibile, secondo, che io nella mia dichiarazione faccio un quadro troppo roseo della situazione attuale dell'URSS.

Quanto alle citazioni, bisogna dire che Zinoviev commette qui, nell'interpretare Engels, lo stesso errore che egli ha commesso nei riguardi di Marx. Si capisce che nel periodo del capitalismo premonopolistico, nel periodo in cui la società borghese nel suo insieme si sviluppava seguendo una linea ascendente, Engels doveva giungere alla soluzione ne-

gativa del problema della possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi. Estendere meccanicamente questa tesi, enunciata da Engels nel vecchio periodo del capitalismo, al nuovo periodo del capitalismo, al periodo imperialistico, significa snaturare il punto di vista di Engels e di Marx in ossequio alla lettera, in ossequio ad una citazione staccata, presa all'infuori di ogni legame con le condizioni reali di sviluppo del periodo del capitalismo premonopolistico. Ho già detto nel mio rapporto alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS che, a suo tempo, questa formula di Engels era l'unica giusta. Ma bisogna pur capire che non si può mettere sullo stesso piano la metà del secolo scorso, quando non si poteva neanche parlare di capitalismo morente, e l'attuale periodo di sviluppo del capitalismo, il periodo dell'imperialismo, quando il capitalismo nel suo insieme è un capitalismo morente. È forse tanto difficile capire che ciò che era allora considerato impossibile è diventato ora, nelle nuove condizioni del capitalismo, possibile e necessario?

Voi vedete che anche qui, nei riguardi di Engels, come pure nei riguardi di Marx, Zinoviev è rimasto fedele al suo modo revisionista di citare i classici del marxismo.

Quanto alla seconda conclusione di Zinoviev, egli ha senz'altro travisato quel che Engels ha detto circa le dodici rivendicazioni o misure necessarie alla rivoluzione operaia. Zinoviev presenta le cose come se Engels desse nelle sue dodici rivendicazioni un programma *particolareggiato* del socialismo fino all'abolizione delle classi, all'abolizione della produzione mercantile e, quindi, all'abolizione dello stato.

Questo è assolutamente sbagliato. È un completo travisamento di Engels. Nelle dodici rivendicazioni di Engels non vi è neppure una parola nè sull'abolizione delle classi, nè sull'abolizione dell'economia mercantile, nè sull'abolizione dello stato, nè sull'abolizione di tutte le forme di proprietà privata. Al contrario, le dodici rivendicazioni di Engels presuppongono l'esistenza della « democrazia » (Engels per « democrazia » intendeva allora la dittatura del proletariato), l'esistenza delle classi e dell'economia mercantile. Engels dice apertamente che le sue dodici rivendicazioni « intaccano direttamente la proprietà privata » (e non che l'aboliscono completamente) e « garantiscono l'esistenza del proletariato » (e non l'eliminazione del proletariato come classe). Ecco le parole di Engels:

« La rivoluzione del proletariato, che con ogni probabilità sta per avverarsi, potrà trasformare la società attuale solo a poco a poco, e potrà abolire la proprietà privata *solo* quando sarà creata la massa di mezzi di produzione a ciò necessaria... Prima di tutto la rivoluzione del proletariato instaurerà una costituzione democratica, e con ciò il dominio politico diretto o indiretto del proletariato... La democrazia sarebbe del tutto inutile al proletariato se non venisse subito usata quale mezzo per ottenere ulteriori misure che *intacchino direttamente la proprietà privata e garantiscano l'esistenza al proletariato* *. Di queste misure, le principali, come risultano già ora quali conseguenze necessarie della situazione esistente, sono le seguenti ».

Segue quindi l'enumerazione delle già note dodici rivendicazioni o misure (vedi Engels, *Principi del comunismo*).

Voi vedete, in tal modo, che in Engels si tratta

* Il corsivo è mio. *G. St.*

non di un programma particolareggiato del socialismo fino all'abolizione delle classi, dello stato, della produzione mercantile, ecc., bensì dei *primi passi* della rivoluzione socialista, delle *prime misure* necessarie per intaccare direttamente la proprietà privata, per garantire l'esistenza della classe operaia e consolidare il dominio politico del proletariato.

La conclusione è una sola: Zinoviev ha travisato Engels, presentandone le dodici rivendicazioni come un programma particolareggiato del socialismo.

Di che cosa ho parlato nel mio discorso di chiusura della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS? Del fatto che i nove decimi delle rivendicazioni o misure di Engels, che rappresentano i primi passi della rivoluzione socialista, sono già stati tradotti nella realtà da noi, nell'URSS.

Significa forse questo che da noi è già stato realizzato il socialismo?

È chiaro che non significa questo.

Quindi, Zinoviev, fedele al suo modo di citare, ha barato « un tantino » nei riguardi della mia dichiarazione alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS.

Ecco dove va a finire Zinoviev col modo a lui specifico di citare Marx e Engels.

Il modo di Zinoviev di far citazioni mi ricorda una « storia » piuttosto divertente sui socialdemocratici, raccontata da un sindacalista rivoluzionario svedese a Stoccolma. Si era nel 1906, durante il Congresso di Stoccolma del nostro partito. Questo compagno svedese fece una descrizione veramente divertente del modo pedantesco con cui

certi socialdemocratici usano citare Marx ed Engels, e noi delegati al congresso, ascoltandolo, ridevamo a più non posso. Ecco in sostanza la « storia ». Siamo in Crimea durante l'insurrezione della flotta e della fanteria. Arrivano rappresentanti della flotta e della fanteria e dicono ai socialdemocratici: in questi ultimi anni voi ci avete chiamati ad insorgere contro lo zarismo e noi ci siamo convinti che il vostro appello era giusto; noi marinai e soldati ci siamo messi d'accordo per insorgere e ora vi chiediamo di darci dei consigli. I socialdemocratici si allarmarono e risposero di non potere decidere la questione dell'insurrezione senza convocare una speciale conferenza. I marinai fecero capire che non si poteva indugiare, che tutto era pronto e che se essi non avessero ricevuto una risposta esplicita dai socialdemocratici, e i socialdemocratici non avessero assunto la direzione dell'insurrezione, la cosa avrebbe potuto fallire. I marinai e i soldati se ne andarono in attesa di direttive, e i socialdemocratici convocarono una conferenza per discutere la questione. Prendono il primo volume del *Capitale*, prendono il secondo, prendono, infine, il terzo. Cercano direttive sulla Crimea, su Sebastopoli, sull'insurrezione in Crimea. Ma non trovano nessuna, letteralmente nessuna direttiva nei tre volumi del *Capitale*, nè su Sebastopoli, nè sulla Crimea, nè sull'insurrezione dei marinai e dei soldati. (*Ilarità*). Sfogliano altre opere di Marx e di Engels cercano direttive, ma non ne trovano. (*Ilarità*). Come fare? E i marinai sono di nuovo lì, che aspettano una risposta. E cosa credete? I socialdemocratici furono costretti a riconoscere che, stando così le cose, non erano in grado di dare nessuna

direttiva ai marinai e ai soldati. «In tal modo — concluse il compagno svedese — fallì l'insurrezione della flotta e della fanteria». (*Ilarità*).

Indubbiamente questo racconto è fortemente esagerato. Però è altrettanto indubbio che esso mette proprio il dito sulla piaga, sul difetto principale del modo di citare Marx ed Engels proprio di Zinoviev.

3. Terzo fatto. Si tratta di citazioni dalle opere di Lenin. Che cosa non ha fatto Zinoviev per pescare tutt'un mucchio di citazioni dalle opere di Lenin e «sbalordire» gli ascoltatori! Zinoviev crede, evidentemente, che più citazioni ci sono meglio è, e tiene poco conto di quel che dicono le citazioni e di quel che si deve dedurne. Eppure, leggendo attentamente queste citazioni, non è difficile capire che Zinoviev non ha citato neppure un brano delle opere di Lenin in cui si parli a favore dell'attuale posizione capitolazionista del blocco d'opposizione, o per lo meno vi si faccia cenno. Occorre rilevare che Zinoviev, chissà perchè, non ha citato nessuno dei passi essenziali in cui Lenin afferma che bisogna ritenere come cosa sicura sia la soluzione del «problema economico» della dittatura, sia la vittoria del proletariato dell'URSS nella soluzione di questo problema.

Zinoviev ha citato un brano dell'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione*, in cui si dice che noi, nell'URSS, abbiamo tutto ciò che è necessario e sufficiente per costruire una società socialista integrale. Ma egli non ha fatto il benchè minimo sforzo per suggerire, sia pure velatamente, quali conclusioni si possano trarre da questo passo e in favore

di chi sia stato citato: se in favore del blocco d'opposizione oppure del PC(b) dell'URSS.

Zinoviev ha cercato di dimostrare che la vittoria dell'edificazione socialista nel nostro paese non è possibile, ma a sostegno di questa tesi ha citato passi delle opere di Lenin che capovolgono le sue stesse asserzioni.

Ecco, per esempio, uno di questi passi:

> «Ho già avuto più volte occasione di dire: per i russi, in confronto ai paesi avanzati, è stato più facile *iniziare* la grande rivoluzione proletaria; ma sarà per essi più difficile *continuarla* e condurla sino alla vittoria definitiva, nel senso della *completa organizzazione della società socialista*» * (vedi Lenin, vol. 29, p. 284)[33].

A Zinoviev non è neppur passato per la mente che questa citazione parla nell'interesse non del blocco d'opposizione, ma del partito, poichè in essa si afferma non l'impossibilità della costruzione integrale del socialismo nell'URSS, ma la difficoltà di condurre a termine questa costruzione, mentre la possibilità della costruzione integrale del socialismo nell'URSS viene riconosciuta in questa citazione come qualcosa di implicito. Il partito ha sempre detto che sarà più facile iniziare la rivoluzione nell'URSS che nei paesi capitalistici della Europa occidentale, ma che sarà più difficile condurre a termine la costruzione del socialismo. Significa forse che riconoscere questo fatto equivale a negare la possibilità della costruzione integrale del socialismo nell'URSS? Naturalmente, no. Al contrario, da questo fatto deriva soltanto la conclusione che la costruzione integrale del socialismo

* Il corsivo è mio. *G. St.*

nell'URSS è pienamente possibile e necessaria, nonostante le difficoltà.

Ci si chiede: a che scopo Zinoviev ha tirato fuori simili citazioni?

Probabilmente per «sbalordire» gli ascoltatori con un mucchio di citazioni e per intorbidare le acque. (*Ilarità*).

Ma ora è chiaro, credo, che Zinoviev non ha raggiunto il suo scopo, e che il suo modo più che ridicolo di citare i classici del marxismo gli ha indubbiamente giocato un brutto tiro.

7. Il revisionismo secondo Zinoviev

Infine, alcune parole sull'interpretazione alla Zinoviev del concetto di «revisionismo». Secondo Zinoviev ogni perfezionamento, ogni messa a punto delle vecchie formule o delle singole tesi di Marx o di Engels, e tanto più la loro sostituzione con altre formule rispondenti alle nuove condizioni, è revisionismo. Perchè? potremmo chiedere. Non è forse il marxismo una scienza, e non si sviluppa forse la scienza arricchendola di nuove esperienze e perfezionando le vecchie formule? A quanto pare, perchè «revisione» significa «riesame», e non si possono perfezionare e mettere a punto le vecchie formule senza riesaminarle alquanto e, quindi, ogni messa a punto e perfezionamento delle vecchie formule, ogni arricchimento del marxismo con nuove esperienze e nuove formule è revisionismo. Naturalmente tutto questo è ridicolo. Ma che cosa ci possiamo fare se Zinoviev stesso si mette in una situazione ridicola e nello stesso

tempo s'immagina di dar battaglia al revisionismo?

Per esempio, Stalin aveva forse il diritto di modificare e di mettere a punto la sua stessa formula sulla vittoria del socialismo in un solo paese (1924), in piena conformità con gli insegnamenti e la linea fondamentale del leninismo? Secondo Zinoviev non ne aveva il diritto. Perchè? Perchè modificare e mettere a punto una vecchia formula vuol dire fare un nuovo esame della formula, il che in tedesco è sinonimo di revisione. Non è forse chiaro che Stalin è caduto nel revisionismo?

In tal modo risulta che noi abbiamo un nuovo criterio, alla Zinoviev, del revisionismo, che condanna il pensiero marxista all'immobilità più completa, pena l'accusa di revisionismo.

Se, per esempio, verso la metà del secolo scorso, Marx ha detto che quando lo sviluppo del capitalismo segue una *linea ascendente* la vittoria del socialismo entro i confini nazionali è impossibile, e nel 1915 Lenin ha detto che quando lo sviluppo del capitalismo segue una *linea discendente* e il capitalismo è morente, questa vittoria è possibile, ne consegue che Lenin è caduto nel revisionismo nei confronti di Marx.

Se, per esempio, verso la metà del secolo scorso Marx ha detto che « la rivoluzione [socialista] nei rapporti economici di un qualsiasi paese del continente europeo o perfino di tutto il continente europeo, senza l'Inghilterra, è soltanto una tempesta in un bicchiere d'acqua » [31], ed Engels, tenendo conto della nuova esperienza della lotta di classe, ha modificato in seguito questa tesi e ha detto che la rivoluzione socialista sarà iniziata dal francese e condotta a termine dal tedesco, risulta che Engels

è caduto nel revisionismo nei confronti di Marx.

Se Engels ha detto che il francese inizierà la rivoluzione socialista e il tedesco la condurrà a termine, mentre Lenin, tenendo conto della vittoria della rivoluzione nell'URSS, ha modificato questa formula e l'ha sostituita con un'altra, affermando che il russo ha iniziato la rivoluzione socialista e il tedesco, il francese, e l'inglese la condurranno a termine, risulta che Lenin è caduto nel revisionismo nei confronti di Engels e ancor più nei confronti di Marx.

Ecco, per esempio, le parole di Lenin al riguardo:

« I grandi fondatori del socialismo, Marx ed Engels, osservando per diversi decenni lo sviluppo del movimento operaio e l'ascesa della rivoluzione socialista mondiale, videro chiaramente che il passaggio dal capitalismo al socialismo richiede lunghe doglie, un lungo periodo di dittatura del proletariato, la demolizione di tutto ciò che è vecchio, la spietata distruzione di tutte le forme del capitalismo, la collaborazione degli operai di tutti i paesi, che devondo fondere tutti i loro sforzi per assicurare la vittoria fino alla fine. Ed essi dissero che alla fine del XIX secolo "il francese avrebbe iniziato e il tedesco portato a termine". Il francese avrebbe iniziato perchè durante i decenni di rivoluzione egli ha sviluppato in sè quel nobile spirito di iniziativa nell'azione rivoluzionaria che ha fatto di lui l'avanguardia della rivoluzione socialista.

Oggi la combinazione delle forze del socialismo internazionale è diversa. Noi diciamo che il movimento ha inizio più facilmente in quei paesi che non sono tra i paesi sfruttatori, i quali possono con maggior facilità darsi al saccheggio e corrompere gli strati superiori dei loro operai... *Le cose sono andate diversamente di quel che si aspettavano Marx ed Engels* *. A noi, classi lavo-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

ratrici e sfruttate russe, è stato dato il compito d'onore di essere l'avanguardia della rivoluzione internazionale socialista, e oggi vediamo chiaramente quanto lontano andrà lo sviluppo della rivoluzione: il russo ha iniziato, il tedesco, il francese, l'inglese porteranno a termine e il socialismo trionferà » (vedi Lenin, vol. 26, pp. 428-429).

Voi vedete che Lenin qui « rivede » apertamente Engels e Marx, cadendo, secondo Zinoviev, nel « revisionismo ».

Se, per esempio, Engels e Marx definirono dittatura del proletariato la Comune di Parigi, la quale, com'è noto, fu diretta da due partiti, nessuno dei quali era marxista, e Lenin, tenendo conto della nuova esperienza di lotta delle classi nelle condizioni dell'imperialismo, disse più tardi che la dittatura del proletariato, più o meno sviluppata, può essere realizzata soltanto mediante la direzione di un solo partito, il partito del marxismo, ne consegue che Lenin è caduto nel « revisionismo » aperto nei confronti di Marx ed Engels.

Se Lenin nel periodo precedente la guerra imperialistica diceva che non si può accettare la federazione come tipo di struttura statale, e nel 1917, tenendo conto della nuova esperienza di lotta del proletariato, modificò, riesaminò questa formula dichiarando che la federazione è un tipo di struttura sociale adatto per il periodo di passaggio al socialismo, ne consegue che Lenin è caduto nel « revisionismo » nei confronti di se stesso e del leninismo.

Eccetera, eccetera.

Così, secondo Zinoviev, il marxismo non dovrebbe arricchirsi di nuove esperienze, e ogni per-

fezionamento di singole tesi e formule di questo o di quell'altro classico del marxismo sarebbe revisionismo.

Che cosa è il marxismo? Il marxismo è una scienza. Può, forse, il marxismo conservarsi e svilupparsi in quanto scienza se esso non viene arricchito dalla nuova esperienza della lotta di classe del proletariato, se non assimila questa esperienza *dal punto di vista* del marxismo, *dal punto di vista* del metodo marxista? È chiaro che non può.

Non è forse chiaro allora che il marxismo esige il perfezionamento e l'arricchimento delle vecchie formule sulla base della nuova esperienza, *pur conservando* il punto di vista del marxismo, pur attenendosi al suo metodo, mentre Zinoviev agisce nel modo opposto, attenendosi alla lettera e sostituendo al punto di vista del marxismo, al suo metodo, singole enunciazioni del marxismo prese alla lettera?

Che cosa può esserci di comune fra il vero marxismo e la sostituzione della linea fondamentale del marxismo con singole formule prese alla lettera e con citazioni da singole enunciazioni del marxismo?

Si può forse mettere in dubbio che questo non è marxismo, ma una caricatura del marxismo?

Marx ed Engels alludevano appunto a « marxisti » come Zinoviev quando dicevano: « La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione ».

Il guaio di Zinoviev è che egli non capisce il senso e il significato di queste parole di Marx e di Engels.

II

La questione della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici

Ho parlato dei singoli errori dell'opposizione e delle inesattezze vere e proprie rilevate nei discorsi dei capi dell'opposizione. Ho cercato di esaurire questa questione nella prima parte del discorso di chiusura sotto forma di osservazioni varie. Permettetemi ora di passare senz'altro alla sostanza della questione.

1. I presupposti delle rivoluzioni proletarie in singoli paesi nel periodo dell'imperialismo

La prima questione è la questione della possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici nel periodo dell'imperialismo. Si tratta, come vedete, non di un qualsiasi paese, ma di tutti i paesi imperialistici più o meno sviluppati.

In che cosa consiste l'errore fondamentale dell'opposizione nella questione della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici?

L'errore fondamentale dell'opposizione consiste nel fatto che essa non capisce o non vuol capire quale grande differenza esiste tra il capitalismo preimperialistico e il capitalismo imperialistico, che essa non capisce l'essenza economica dell'imperialismo e confonde tra di loro due fasi diverse del capitalismo: la fase preimperialistica e la fase imperialistica.

Da questo errore scaturisce un altro errore dell'opposizione: essa non capisce il significato e l'im-

portanza della legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo e contrappone a questa legge la tendenza al livellamento, e in tal modo scivola sulla posizione kautskiana dell'ultraimperialismo.

Questi due errori portano l'opposizione a un terzo errore: essa estende meccanicamente al capitalismo imperialistico formule e tesi elaborate sulla base del capitalismo preimperialistico, e giunge quindi a negare la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici.

In che cosa consiste la differenza tra il vecchio capitalismo premonopolistico e il nuovo capitalismo monopolistico, se vogliamo esprimere questa differenza in due parole?

Essa consiste nel fatto che lo sviluppo del capitalismo attraverso la libera concorrenza è stato sostituito dallo sviluppo attraverso potenti organizzazioni monopolistiche dei capitalisti; che il vecchio capitale «civile», «progressivo» è stato sostituito dal capitale finanziario, capitale «in putrefazione»; che la «pacifica» espansione del capitale e il suo estendersi nei territori «liberi» sono stati sostituiti dallo sviluppo a sbalzi, dallo sviluppo, attraverso la nuova ripartizione del mondo già spartito, mediante conflitti armati tra i gruppi capitalistici; che il vecchio capitalismo, che si sviluppava, nel suo insieme, seguendo una linea ascendente, è stato, in tal modo, sostituito dal capitalismo morente, da un capitalismo che si sviluppa, nel suo insieme, seguendo una linea discendente.

Ecco che cosa dice Lenin a questo proposito:

« Ricordiamo su che cosa è basata la sostituzione della moderna epoca imperialista alla precedente epoca "pa-

cifica" del capitalismo: sul fatto che la libera concorrenza ha ceduto il posto alle unioni monopolistiche dei capitalisti e che tutto il globo è stato ripartito. È chiaro che questi due fatti (o fattori) hanno effettivamente un significato mondiale: il libero commercio e la concorrenza pacifica erano possibili e necessari finchè il capitale poteva ampliare senza ostacoli le sue colonie e conquistare in Africa e altrove delle terre non ancora occupate, fino a quando la concentrazione del capitale era ancora debole e inoltre non esistevano imprese monopolistiche, imprese così grandi da dominare *completamente* un dato ramo dell'industria. Il sorgere e lo svilupparsi di tali imprese monopolistiche... rendono *impossibile* la passata libera concorrenza, poichè le minano il terreno sotto i piedi, mentre la spartizione del globo *costringe* a passare dall'espansione pacifica alla lotta armata per una *nuova divisione* delle colonie e delle sfere d'influenza » (vedi vol. 21, pp. 200-201).

E più oltre:

« Non si può continuare a vivere all'antica, in una situazione relativamente tranquilla, civile, pacifica, in cui il capitalismo *evolva placidamente* * e si estenda gradualmente a nuovi paesi, perchè un'altra epoca si è aperta. Il capitale finanziario *elimina* ed eliminerà un dato paese dal numero delle grandi potenze, s'impadronirà delle sue colonie e delle sue sfere d'influenza » (vedi vol. 21, p. 203)[35].

Di qui la conclusione fondamentale di Lenin sul carattere del capitalismo imperialistico:

« Si capisce perchè l'imperialismo è capitalismo *morente*, capitalismo nella fase di *transizione* al socialismo: il monopolio, che sorge *dal* capitalismo è *già* capitalismo morente, l'inizio del suo passaggio al socialismo. La gigantesca *socializzazione* del lavoro ad opera dell'imperialismo (quello che i suoi apologeti, gli economisti bor-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

ghesi, chiamano "intreccio") significa proprio questo» (vedi vol. 23, p. 96).

È una disgrazia per la nostra opposizione che essa non comprenda l'importanza di questa differenza tra il capitalismo preimperialistico e il capitalismo imperialistico.

Quindi il punto di partenza della posizione del nostro partito è il riconoscimento del fatto che il capitalismo odierno, il capitalismo imperialistico, è un capitalismo morente.

Questo non significa ancora, purtroppo, che il capitalismo sia già morto. Ma significa, indubbiamente, che il capitalismo nel suo insieme non va verso la rinascita, ma va verso la morte, che il capitalismo nel suo insieme si sviluppa seguendo non una linea ascendente, ma una linea discendente.

Da questa questione generale scaturisce la questione dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo.

Che cosa vogliono dire, di solito, i leninisti quando parlano di sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo?

Vogliono forse dire che esiste una grande differenza nel livello di sviluppo dei vari paesi capitalistici, che certi paesi nel loro sviluppo rimangono indietro rispetto ad altri e che questa differenza si accentua sempre più?

No, non si tratta di questo. Confondere lo sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo con il differente livello di sviluppo dei paesi capitalistici significa cadere nel filisteismo. E proprio nel filisteismo è caduta l'opposizione quando, alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, ha confuso

la questione dello *sviluppo* ineguale con la questione del differente livello economico dei vari paesi capitalistici. È appunto partendo da questa confusione che l'opposizione giunse allora alla conclusione completamente sbagliata che l'ineguaglianza di sviluppo era più accentuata nel periodo che precede l'imperialismo. È appunto per questo Trotski ha detto alla XV Conferenza che « nel XIX secolo questa ineguaglianza era *più accentuata* che nel XX » (vedi il discorso di Trotski alla XV Conferenza del PC dell'URSS). La stessa cosa diceva allora Zinoviev, affermando: « Non è vero che l'ineguaglianza dello sviluppo capitalistico prima dell'inizio dell'epoca imperialistica fosse minore » (vedi il discorso di Zinoviev alla XV Conferenza del PC dell'URSS).

È vero che oggi, dopo la discussione alla XV Conferenza, l'opposizione ha ritenuto necessario cambiar fronte, dichiarando nei suoi discorsi alla sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista qualcosa di assolutamente opposto, oppure cercando semplicemente di passare sotto silenzio questo errore. Ecco, per esempio, la dichiarazione di Trotski nel suo discorso alla sessione plenaria allargata: « Quanto al ritmo di sviluppo, l'imperialismo ha *inasprito infinitamente* questa ineguaglianza ». Quanto a Zinoviev, nel suo discorso alla sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'IC, ritenne prudente di passare semplicemente sotto silenzio questa questione, nonostante gli fosse impossibile ignorare che proprio questo era il problema in discussione: nel periodo dell'imperialismo la legge dell'ineguaglianza agisce con maggiore o minore forza?

Ma ciò dimostra soltanto che la discussione ha insegnato qualche cosa all'opposizione e non è stata inutile.

Quindi: la questione dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici nel periodo dell'imperialismo non deve essere confusa con quella del diverso livello economico dei vari paesi capitalistici.

Si può forse dire che, essendo diminuita la differenza nel livello di sviluppo dei paesi capitalistici ed essendo aumentato il livellamento di questi paesi, la legge dello sviluppo ineguale agisce con minor forza nel periodo dell'imperialismo? No, non lo si può dire. Questa differenza nel livello di sviluppo aumenta o diminuisce? Senza dubbio diminuisce. Il livellamento aumenta o diminuisce? Indubbiamente aumenta. Non è questo aumento in contraddizione coll'accentuarsi dell'ineguaglianza dello sviluppo nel periodo dell'imperialismo? No, non è in contraddizione. Al contrario, il livellamento costituisce proprio quello sfondo, quelle fondamenta che rendono possibile l'accentuarsi dell'ineguaglianza dello sviluppo nel periodo dell'imperialismo. Soltanto coloro che non capiscono l'essenza economica dell'imperialismo, come i nostri oppositori, possono contrapporre il livellamento alla legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo. Appunto perchè i paesi arretrati accelerano il proprio sviluppo e si portano al livello dei paesi progrediti, appunto per questo si inasprisce la lotta fra i vari paesi per sorpassarsi l'un l'altro, appunto per questo *si crea la possibilità* per alcuni paesi di sorpassare gli altri e di soppiantarli nei mercati, creando così le premesse per i conflitti armati, per l'indebolimento del fronte

mondiale del capitalismo, per la rottura di questo fronte da parte dei proletari di vari paesi capitalistici. Chi non ha capito questa semplice cosa, non ha capito niente del problema dell'essenza economica del capitalismo monopolistico.

Quindi: il livellamento è una delle condizioni che portano all'accentuarsi della ineguaglianza dello sviluppo nel periodo dell'imperialismo.

Si può forse dire che lo sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo consista nel fatto che alcuni paesi raggiungono altri e poi li sorpassano dal punto di vista economico *in modo normale*, in modo, per così dire, *evoluzionistico*, senza sbalzi e senza catastrofi militari, senza nuove ripartizioni del mondo già spartito? No, non lo si può dire. Questa ineguaglianza esisteva anche nel periodo del capitalismo premonopolistico, cosa che Marx sapeva e su cui Lenin ha scritto nel suo *Sviluppo del capitalismo in Russia*[35]. Allora lo sviluppo del capitalismo procedeva in modo più o meno regolare, più o meno evoluzionistico, e alcuni paesi sorpassavano gli altri nel corso di un lungo periodo di tempo, senza sbalzi e senza inevitabili conflitti armati su scala mondiale. Ma oggi non è di quella ineguaglianza che si tratta.

Che cosa è dunque, allora, la legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici nel periodo dell'imperialismo?

La legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo significa sviluppo a sbalzi di alcuni paesi in confronto ad altri, rapida cacciata dal mercato mondiale di alcuni paesi ad opera di altri, ripartizioni periodiche del *mondo già spartito* attraverso conflitti armati e catastrofi militari, ap-

profondimento e inasprimento dei conflitti nel campo dell'imperialismo, indebolimento del fronte del capitalismo mondiale, possibilità di rottura di questo fronte da parte del proletariato di singoli paesi, possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi.

Quali sono gli elementi fondamentali della legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo?

In primo luogo, il mondo è già ripartito tra i gruppi imperialistici, nel mondo non vi sono più territori «liberi», non occupati, e per occupare nuovi mercati e fonti di materie prime, per espandersi, bisogna strappare ad altri con la forza questi territori.

In secondo luogo, lo sviluppo senza precedenti della tecnica e il crescente livellamento dello sviluppo dei paesi capitalistici hanno fatto sì che per alcuni paesi sia stato possibile e meno difficile sorpassarne a sbalzi altri, e che a paesi meno potenti, ma in rapido sviluppo, sia stato possibile soppiantarne altri più potenti.

In terzo luogo, la vecchia ripartizione delle sfere di influenza tra i singoli gruppi imperialistici entra ogni volta in conflitto con il nuovo rapporto di forze sul mercato mondiale, e per stabilire un «equilibrio» tra la vecchia ripartizione delle sfere di influenza e il nuovo rapporto di forze sono necessarie delle nuove ripartizioni periodiche del mondo mediante guerre imperialistiche.

Di qui l'accentuarsi e l'acutizzarsi dell'ineguaglianza dello sviluppo nel periodo dell'imperialismo.

Di qui l'impossibilità di risolvere in modo pacifico i conflitti nel campo dell'imperialismo.

Di qui l'inconsistenza della teoria kautskiana dell'ultraimperialismo, teoria che predica la possibilità di una soluzione pacifica di questi conflitti.

Ne consegue dunque che l'opposizione, la quale nega che l'ineguaglianza dello sviluppo si accentui e si acutizzi nel periodo dell'imperialismo, scivola sulla posizione dell'ultraimperialismo.

Questi sono i tratti caratteristici dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo.

Quando fu ultimata la ripartizione del mondo tra i gruppi imperialistici?

Lenin dice che la ripartizione del mondo fu ultimata all'inizio del XX secolo.

Quando fu posta effettivamente per la prima volta la questione della nuova ripartizione del mondo già spartito?

Nel periodo della prima guerra imperialistica mondiale.

Ne consegue quindi che la legge dell'ineguaglianza dello sviluppo *nel periodo dell'imperialismo* poteva essere scoperta e motivata soltanto all'inizio del XX secolo.

Appunto di questo ho parlato nel mio rapporto alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, quando ho detto che la legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo fu scoperta e motivata dal compagno Lenin.

La guerra imperialistica mondiale fu il primo tentativo di ripartire nuovamente il mondo già spartito. Questo tentativo costò al capitalismo la vittoria della rivoluzione in Russia e lo scalzamento delle basi dell'imperialismo nei paesi coloniali e dipendenti.

È superfluo dire che al primo tentativo di una

nuova ripartizione dovrà seguirne un secondo, i preparativi per il quale già si stanno svolgendo nel campo degli imperialisti.

Non si può dubitare che un secondo tentativo di una nuova ripartizione verrà a costare al capitalismo mondiale molto più caro del primo.

Tali sono le prospettive dello sviluppo del capitalismo mondiale dal punto di vista della legge dello sviluppo ineguale nelle condizioni dell'imperialismo.

Voi vedete che queste prospettive conducono in modo diretto, immediato, alla possibilità, nel periodo dell'imperialismo, della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici.

È noto che Lenin deduceva la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi direttamente e immediatamente dalla legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici. E Lenin aveva assolutamente ragione. Infatti la legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo toglie ogni fondamento alle esercitazioni «teoriche» di tutti i socialdemocratici sull'impossibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici.

Ecco che cosa dice Lenin a questo proposito in un suo articolo programmatico scritto nel 1915:

> «L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. *Ne risulta* * che è possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente» (vedi vol. 21, p. 311).

Conclusioni:

a) L'errore fondamentale dell'opposizione è che

* Il corsivo è mio. *G. St.*

essa non vede la differenza tra le due fasi del capitalismo, oppure evita di rilevarla. E perchè lo evita? Perchè da questa differenza scaturisce la legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo.

b) Il secondo errore dell'opposizione è che essa non capisce, oppure sottovaluta, l'importanza decisiva della legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici nel periodo dell'imperialismo. E perchè la sottovaluta? Perchè da una giusta valutazione della legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici scaturisce la conclusione che è possibile la vittoria del socialismo in singoli paesi.

c) Di qui il terzo errore dell'opposizione, consistente nel negare la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici nel periodo dell'imperialismo.

Colui che nega la possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi, è costretto a passare sotto silenzio l'importanza della legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo, e colui che è costretto a passare sotto silenzio l'importanza di questa legge non può fare a meno di attenuare la differenza esistente tra il capitalismo preimperialistico e il capitalismo imperialistico.

Così si presenta la questione dei presupposti delle rivoluzioni proletarie nei paesi capitalistici.

Qual è l'importanza pratica di questa questione?

Dal punto di vista della prassi, davanti a noi stanno due linee.

Una è la linea del nostro partito, che chiama i proletari dei singoli paesi a prepararsi per la prossima rivoluzione, a seguire con occhio vigile il corso degli avvenimenti e ad essere pronti a spez-

zare da soli, quando si presenta una situazione favorevole, il fronte del capitale, a prendere il potere e scalzare le basi del capitalismo mondiale.

L'altra è la linea della nostra opposizione, che semina dubbi circa l'opportunità di una rottura, con le sole proprie forze, del fronte capitalistico e che chiama i proletari dei singoli paesi ad attendere il momento della « soluzione generale ».

Mentre, secondo la linea seguita dal nostro partito, si deve rafforzare la pressione rivoluzionaria sulla propria borghesia e dare libera via all'iniziativa dei proletari dei singoli paesi, secondo la linea della nostra opposizione si dovrebbe attendere passivamente e frenare l'iniziativa dei proletari dei singoli paesi nella loro lotta contro la propria borghesia.

La prima linea è la linea dell'attivizzazione dei proletari dei singoli paesi.

La seconda linea è la linea dell'indebolimento della volontà rivoluzionaria, la linea della passività e dell'attesa.

Lenin aveva mille volte ragione quando scriveva le seguenti profetiche parole, che hanno un legame diretto con le nostre discussioni attuali:

« Lo so, ci sono certo dei sapientoni — che si ritengono molto intelligenti e si chiamano perfino socialisti — i quali affermano che non bisognava prendere il potere finchè non fosse scoppiata la rivoluzione in tutti i paesi. Essi non sospettano che, parlando in questo modo, abbandonano la rivoluzione e passano dalla parte della borghesia. Aspettare che le classi lavoratrici compiano la rivoluzione su scala internazionale significa che tutti devono attendere nell'immobilità. Questo è un assurdo » (vedi vol. 27, p. 336).

Queste parole di Lenin non si devono dimenticare.

2. *Come Zinoviev «rielabora» Lenin*

Ho parlato dei presupposti delle rivoluzioni proletarie in singoli paesi capitalistici. Vorrei, ora, dire alcune parole sul modo in cui Zinoviev travisa o «rielabora» l'articolo fondamentale di Lenin sui presupposti delle rivoluzioni proletarie e sulla vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici. Alludo al noto articolo di Lenin *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa*, scritto nel 1915 e più volte citato nel corso delle nostre discussioni. Zinoviev mi ha rimproverato di non aver citato questo articolo per intero; egli cerca, inoltre, di dare a questo articolo un'interpretazione che non può essere qualificata altrimenti che un completo travisamento delle opinioni di Lenin, della sua linea fondamentale nella questione della vittoria del socialismo in singoli paesi. Permettetemi di citare il passo per intero: quanto alle righe da me omesse la volta scorsa per mancanza di tempo, le metterò in rilievo sottolineandole. Ecco la citazione:

«L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi capitalistici o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente. Il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e organizzata nel proprio paese la produzione socialista, si solleverebbe *contro* il resto del mondo capitalista, attirando a sè le classi oppresse degli altri paesi, spingendole a insorgere contro i capitalisti, intervenendo, in caso di necessità, an-

che con la forza armata contro le classi sfruttatrici e i loro stati. *La forma politica della società nella quale il proletariato vince abbattendo la borghesia, sarà la repubblica democratica che centralizzerà sempre più la forza del proletariato di una nazione o di più nazioni nella lotta contro gli stati non ancora passati al socialismo. La soppressione delle classi è impossibile senza la dittatura della classe oppressa, del proletariato. La libera unione delle nazioni nel socialismo è impossibile senza una lotta accanita, più o meno lunga, delle repubbliche socialiste contro gli stati arretrati* » (vedi vol. 21, p. 311).

Citando questo passo, Zinoviev fa due osservazioni: la prima sulla repubblica democratica e la seconda sull'organizzazione della produzione socialista.

Vediamo anzitutto la prima osservazione. Zinoviev pensa che poichè Lenin parla di repubblica democratica, può trattarsi, tutt'al più, della presa del potere da parte del proletariato, e qui Zinoviev non ha avuto vergogna di insinuare, in modo piuttosto nebuloso ma insistente, che nel suo scritto Lenin allude molto probabilmente alla repubblica borghese. È vero? Naturalmente, no. Per confutare quest'insinuazione non del tutto onesta di Zinoviev basta leggere le ultime righe della citazione, dove si parla della « lotta delle repubbliche *socialiste* contro gli stati arretrati ». È chiaro che parlando di repubblica democratica Lenin intendeva non la repubblica borghese, ma la repubblica socialista.

Lenin non conosceva ancora nel 1915 il potere sovietico come forma statale della dittatura del proletariato. Lenin sapeva già nel 1905 che i singoli Soviet erano l'embrione del potere rivoluzionario nel periodo dell'abbattimento dello zarismo.

Ma egli non conosceva ancora a quel tempo il potere sovietico unificato su scala statale come forma statale della dittatura del proletariato. Lenin scoprì la repubblica dei Soviet come forma statale della dittatura del proletariato soltanto nel 1917 e fece un'analisi particolareggiata di questa nuova forma di organizzazione politica di una società di transizione nell'estate del 1917, soprattutto nel suo libro *Stato e rivoluzione* [37]. Questo spiega, appunto, perchè nella citazione Lenin parla non di repubblica sovietica, ma di repubblica democratica, intendendo con questo termine, come è chiaro, la repubblica socialista. Lenin agì, qui, come agirono a loro tempo Marx ed Engels, i quali, prima della Comune di Parigi, consideravano quale forma di organizzazione politica di una società nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo la repubblica in generale, mentre dopo la Comune di Parigi decifrarono questo termine, dicendo che la repubblica deve essere una repubblica del tipo della Comune di Parigi. A parte poi il fatto che se Lenin nella sua citazione avesse alluso alla repubblica democratica borghese, non si sarebbe neanche potuto parlare di « dittatura del proletariato », di « espropriazione dei capitalisti », ecc.

Vedete che non si può dire che il tentativo di Zinoviev di « rielaborare » Lenin abbia avuto molto successo.

Passiamo alla seconda osservazione di Zinoviev. Zinoviev assicura che la frase del compagno Lenin sull'« organizzazione della produzione socialista » deve essere intesa non come la deve intendere in genere la gente normale, ma in modo diverso, e cioè che Lenin intendeva qui soltanto

l'*avvio* all'organizzazione della produzione socialista. Perchè, su quale base, Zinoviev non lo spiega. Permettetemi di dichiarare, che Zinoviev fa qui ancora un tentativo di «rielaborare» Lenin. Nella citazione è detto testualmente che «il proletariato vittorioso di questo paese, espropriati i capitalisti e *organizzata* nel proprio paese la produzione socialista, si solleverebbe contro il resto del mondo capitalista». Qui è detto «*organizzata*» e non «organizzando». Occorre forse ancora provare che qui vi è una differenza? Occorre forse ancora provare che se Lenin intendeva soltanto l'*avvio* all'organizzazione della produzione socialista, avrebbe detto «organizzando» e non «organizzata»? Quindi Lenin intendeva non soltanto l'avvio all'organizzazione della produzione socialista, ma anche la possibilità di organizzare la produzione socialista, la possibilità di condurne a termine l'edificazione in singoli paesi.

Vedete che si deve ritenere più che mal riuscito anche questo secondo tentativo di Zinoviev di «rielaborare» Lenin.

Zinoviev cerca di coprire questi suoi tentativi di «rielaborare» Lenin dicendo ironicamente che «non si può costruire il socialismo con la bacchetta magica in due settimane o in due mesi». Temo che Zinoviev abbia bisogno di quest'ironia per «fare buon viso a cattivo giuoco». Dove le ha trovate Zinoviev le persone che s'accingono a costruire il socialismo in due settimane, in due mesi o in due anni? Perchè non dovrebbe egli fare i nomi di queste persone, se esse esistono veramente? Ed egli non ha fatto nomi perchè di queste persone non ne esistono. Zinoviev aveva bisogno di far del-

l'ironia di cattiva lega per mascherare il suo « lavoro » di « rielaborazione » di Lenin e del leninismo.

Dunque:

a) partendo dalla legge dell'ineguaglianza di sviluppo nel periodo dell'imperialismo, Lenin giunge nel suo articolo fondamentale *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa* alla conclusione che la vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici è possibile;

b) per la vittoria del socialismo in singoli paesi Lenin intende la conquista del potere da parte del proletariato, l'espropriazione dei capitalisti e l'organizzazione della produzione socialista; e tutti questi compiti non sono fine a se stessi, ma un mezzo per sollevarsi contro il resto del mondo capitalista e aiutare i proletari di tutti i paesi nella loro lotta contro il capitalismo;

c) Zinoviev ha tentato di alterare a suo modo queste tesi del leninismo e di « rielaborare » Lenin in conformità con l'attuale posizione semimenscevica del blocco d'opposizione. Ma questo tentativo risulta essere un tentativo con mezzi inadeguati.

Ritengo superflui ulteriori commenti in proposito.

III

Il problema della costruzione del socialismo nell'URSS

Permettetemi ora, compagni, di passare alla questione della costruzione del socialismo nell'URSS, nel nostro paese.

1. Le « manovre » dell'opposizione e il « nazional-riformismo » del partito di Lenin

Trotski ha dichiarato nel suo discorso che il più grande errore di Stalin è la teoria della possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese, nel nostro paese. In tal modo, risulterebbe che si tratta non della teoria di Lenin sulla possibilità della costruzione integrale del socialismo nel nostro paese, ma di una qualche « teoria » di Stalin ignota a tutti. Io vedo le cose in questo modo: Trotski si è proposto di condurre la lotta contro la teoria di Lenin, ma siccome condurre apertamente la lotta contro Lenin sarebbe rischioso, ha deciso di condurre questa lotta sotto la parvenza di lotta contro la « teoria » di Stalin. Trotski vuole in questo modo rendersi più facile la lotta contro il leninismo, mascherandola con la critica alla « teoria » di Stalin. Che le cose stiano proprio così, che Stalin non c'entri per niente, che non si possa neppure parlare di una qualche « teoria » di Stalin, che Stalin non abbia mai preteso di dire cose nuove, ma abbia solo cercato di favorire il trionfo completo del leninismo nel nostro partito, contro le velleità revisionistiche di Trotski, è quel che cercherò di dimostrare più avanti. Per ora rileviamo che la dichiarazione di Trotski sulla « teoria » di Stalin è una manovra, uno stratagemma, uno stratagemma vile e infelice, che ha lo scopo di coprire la sua lotta contro la teoria leninista della vittoria del socialismo in singoli paesi, lotta che ha avuto inizio nel 1915 e che continua tuttora. Se questo procedimento di Trotski costituisce

o no un indizio di polemica onesta, lo giudichino i compagni.

Il punto di partenza delle decisioni del nostro partito sulla questione della possibilità della costruzione del socialismo nel nostro paese sono i noti scritti programmatici del compagno Lenin. In queste opere di Lenin è detto che è possibile la vittoria del socialismo in singoli paesi nelle condizioni dell'imperialismo, che la vittoria della dittatura del proletariato quando si tratti di risolvere il problema economico di questa dittatura — è assicurata, che noi, proletari dell'URSS, possediamo tutto quello che è necessario e sufficiente per condurre a termine la costruzione integrale della società socialista.

Ho citato or ora un passo del noto articolo in cui Lenin pone per la prima volta la questione della possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi, e perciò non lo ripeterò qui. Questo articolo fu scritto nel 1915. Vi si dice che la vittoria del socialismo in singoli paesi, la presa del potere da parte del proletariato, l'espropriazione dei capitalisti e l'organizzazione della produzione socialista sono possibili. È noto che Trotski, già allora, in quello stesso 1915, polemizzò nella stampa contro questo articolo di Lenin, chiamando la teoria leninista del socialismo in un solo paese teoria della « grettezza nazionale ».

Ci si chiede, che cosa c'entra qui la « teoria » di Stalin?

Ho citato, inoltre, nel mio rapporto un brano della nota opera di Lenin *Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato*, dove è detto testualmente e chiaramente che nell'URSS, dal

punto di vista del problema economico della dittatura del proletariato, la vittoria del proletariato deve considerarsi assicurata. Quest'opera fu scritta nel 1919. Ecco la citazione:

« Quindi, nonostante le menzogne e le calunnie dei borghesi di tutti i paesi e dei loro complici aperti e mascherati (i "socialisti" della II Internazionale), una cosa rimane certa: *dal punto di vista del problema economico fondamentale della dittatura del proletariato, la vittoria del comunismo sul capitalismo è assicurata nel nostro paese*. E per questa ragione appunto, la borghesia di tutto il mondo infuria e inferisce contro il bolscevismo, organizza invasioni militari, congiure, ecc. contro i bolscevichi, perchè comprende benissimo che *noi riporteremo inevitabilmente la vittoria nella riedificazione dell'economia sociale se non saremo schiacciati dalla forza militare. Ma essa non riuscirà a schiacciarci in tal modo* » * (vedi vol. 30, p. 90) **.

Voi vedete che Lenin parla qui esplicitamente della possibilità della vittoria del proletariato dell'URSS nella riorganizzazione dell'economia sociale, nella soluzione del problema economico della dittatura del proletariato.

È noto che Trotski e l'opposizione nel suo insieme non sono d'accordo con le principali tesi enunciate in questa citazione.

Ci si chiede: che cosa c'entra qui la « teoria » di Stalin?

Ho citato, infine, un passo del noto opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione*, scritto nel 1923. In questo passo è detto:

« In realtà, il potere dello stato su tutti i grandi mezzi di produzione, il potere dello stato nelle mani del proletariato, l'alleanza di questo proletariato con

* Il corsivo è mio. *G. St.*

milioni e milioni di contadini poveri e poverissimi, la garanzia della direzione dei contadini da parte del proletariato, non è forse, questo, tutto ciò che occorre per potere, con la cooperazione, con la sola cooperazione, che noi una volta consideravamo dall'alto in basso come affare da bottegai, e che ora, durante la Nep, abbiamo ancora il diritto, in un certo senso, di considerare allo stesso modo, non è forse questo *tutto ciò che è necessario* per condurre a termine la costruzione di una *società socialista integrale*? Questo non è ancora la costruzione della società socialista, ma è tutto ciò che è necessario e *sufficiente* per condurne a termine la costruzione » * (vedi vol. 33, p. 428).

Voi vedete che questo passo non lascia nessun dubbio circa la possibilità della costruzione integrale del socialismo nel nostro paese.

Voi vedete che in questo passo sono enumerati i principali fattori necessari per condurre a termine l'economia socialista nel nostro paese: il potere proletario, la grande produzione nelle mani del potere proletario, l'alleanza del proletariato e dei contadini, la funzione dirigente del proletariato in questa alleanza, la cooperazione.

Trotski ha tentato recentemente, alla XV Conferenza del PC(b) dell'URSS, di contrapporre a questa citazione un'altra citazione dalle opere di Lenin, dove è detto che « il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese » (vedi vol. 31, p. 484). Ma contrapporre queste citazioni l'una all'altra vuol dire deformare il concetto fondamentale dell'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione*. Non è forse l'elettrificazione parte integrante della grande produzione, ed è essa, in generale, possibile nel nostro paese senza una grande produzione concentrata nelle mani del potere pro-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

letario? Non è forse chiaro che le parole di Lenin nell'opuscolo *Sulla cooperazione* circa la grande produzione, come uno dei fattori della costruzione del socialismo, comprendono anche l'elettrificazione?

È noto che l'opposizione conduce una lotta più o meno aperta, il più delle volte occulta, contro le tesi principali enunciate in questo passo dell'opuscolo di Lenin *Sulla cooperazione.*

Ci si chiede: che cosa c'entra qui la «teoria» di Stalin?

Queste sono le tesi fondamentali del leninismo sulla questione della costruzione del socialismo nel nostro paese.

Il partito afferma che queste tesi del leninismo sono diametralmente opposte alle note tesi di Trotski e del blocco d'opposizione, secondo cui la «costruzione del socialismo nell'ambito di stati nazionali è *impossibile*»; secondo cui «la teoria del socialismo in un solo paese rappresenta *la giustificazione teorica della grettezza nazionale*»; secondo cui «senza l'appoggio diretto del proletariato europeo al potere la classe operaia della Russia *non potrà mantenersi al potere*» (Trotski).

Il partito afferma che queste tesi del blocco di opposizione sono l'espressione della deviazione socialdemocratica nel nostro partito.

Il partito afferma che la formula di Trotski circa «il diretto appoggio del proletariato europeo al potere» è una formula di rottura completa col leninismo. Infatti che cosa significa far dipendere la costruzione del socialismo nel nostro paese dal «diretto appoggio del proletariato europeo al potere»? Che fare se il proletariato europeo non riuscisse a

prendere il potere nei prossimi anni? Può forse la nostra rivoluzione continuare a girare a vuoto per un tempo indefinito nell'attesa della vittoria della rivoluzione nell'Occidente? Si può forse ritenere che la borghesia del nostro paese acconsenta ad aspettare la vittoria della rivoluzione in Occidente, rinunciando al suo lavoro e alla lotta contro gli elementi socialisti della nostra economia? Non consegue forse, da questa formula di Trotski, la prospettiva della graduale resa delle nostre posizioni agli elementi capitalistici della nostra economia e, in seguito, la prospettiva del ritiro del nostro partito dal potere, nel caso che la rivoluzione vittoriosa in Occidente tardi a venire?

Non è forse chiaro che qui noi abbiamo a che fare con due linee completamente diverse, di cui una è la linea del partito e del leninismo, e l'altra è la linea dell'opposizione e del trotskismo?

Nel mio rapporto ho chiesto a Trotski, e continuo a chiedergli: non è forse vero che Trotski nel 1915 tacciava la teoria di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi di teoria «della grettezza nazionale»? Ma non ho avuto risposta. Perchè? Forse che la linea del silenzio è un indizio di coraggio nella polemica?

Ho chiesto poi a Trotski, e continuo a chiedergli: non è forse vero che egli recentemente, nel settembre del 1926, ha ripetuto l'accusa di «grettezza nazionale», riguardo alla teoria della costruzione del socialismo, nel suo noto documento rivolto all'opposizione? Ma anche questa volta non ho avuto risposta. Perchè? Non sarà forse per la ragione che la linea del silenzio rappresenta anche una specie di «manovra» di Trotski?

Che cosa dimostra tutto questo?

Che, sulla questione essenziale della costruzione del socialismo nel nostro paese, Trotski rimane sulle sue vecchie posizioni di lotta contro il leninismo.

Che Trotski, non avendo il coraggio di mettersi apertamente contro il leninismo, cerca di coprire questa sua lotta con la critica di una inesistente « teoria » di Stalin.

Passiamo ora ad un altro « manovratore », a Kamenev. È evidente che egli si è lasciato contagiare da Trotski e si è messo anche lui a manovrare. Ma le sue manovre sono più grossolane di quelle di Trotski. Se Trotski ha tentato di accusare il solo Stalin, Kamenev se ne è uscito con un'accusa lanciata contro tutto il partito, dichiarando che esso, cioè il partito, « sostituisce alla prospettiva rivoluzionaria internazionale una prospettiva nazionalriformista ». Che ne dite? Il nostro partito, a quanto pare, sostituisce alla prospettiva rivoluzionaria internazionale la prospettiva nazionalriformista. Ma siccome il nostro partito è il partito di Lenin, siccome nelle sue decisioni sulla questione della costruzione del socialismo si basa completamente e interamente sulle note tesi di Lenin, ne consegue che la teoria leninista della costruzione del socialismo è una teoria nazionalriformista. Lenin « nazionalriformista »: ecco quale sciocchezza ci ammannisce Kamenev.

Abbiamo decisioni del nostro partito sulla questione della costruzione del socialismo nel nostro paese? Sì, ne abbiamo, e sono anche decisioni molto precise. Quando sono state prese dal partito? Sono state prese alla XIV Conferenza, nell'aprile del 1925. Alludo alla nota risoluzione della XIV Con-

ferenza sull'attività del Comitato esecutivo dell'IC e sull'edificazione socialista nel nostro paese. Questa risoluzione è una risoluzione leninista? Sì, lo è, poichè possono rendersene garanti dei competenti come Zinoviev, il quale ha fatto alla XIV Conferenza un rapporto *in difesa* di questa risoluzione, e come Kamenev, che sedeva alla presidenza e ha votato a favore di questa risoluzione.

Perchè, allora, Kamenev e Zinoviev non hanno cercato di accusare il partito di essere in contraddizione, in contrasto con la risoluzione della XIV Conferenza sulla questione della costruzione del socialismo nel nostro paese, risoluzione che fu approvata, com'è noto, *all'unanimità?*

Si potrebbe pensare che nulla potrebbe essere più facile: c'è una risoluzione speciale del partito sulla questione della costruzione del socialismo nel nostro paese; hanno votato a favore di essa Kamenev e Zinoviev; ambedue accusano ora il partito di nazionalriformismo: perchè non dovrebbero partire nella loro argomentazione da un documento di partito così importante come la risoluzione della XIV Conferenza, che tratta della costruzione del socialismo nel nostro paese e che, evidentemente, è leninista dal principio alla fine?

Avete fatto caso che l'opposizione in generale e Kamenev in particolare si sono tenuti alla larga dalla risoluzione della XIV Conferenza come il gatto dalla zuppa che scotta? (*Ilarità*). Donde viene loro questa paura della risoluzione della XIV Conferenza adottata sul rapporto di Zinoviev e approvata col contributo attivo di Kamenev? Perchè Kamenev e Zinoviev hanno paura di menzionare, sia pure di sfuggita, questa risoluzione? Forse

che essa, questa risoluzione, non tratta della costruzione del socialismo nel nostro paese? Forse che la questione della costruzione del socialismo non rappresenta la questione controversa fondamentale della nostra discussione?

Di che si tratta allora?

Del fatto che Kamenev e Zinoviev, essendo stati nel 1925 favorevoli alla risoluzione della XIV Conferenza, hanno rinnegato in seguito questa risoluzione, hanno rinnegato, quindi, il leninismo, sono passati dalla parte del trotskismo e ora hanno paura di sfiorare sia pur di sfuggita questa risoluzione, temendo di essere colti in fallo.

Di che cosa si parla in questa risoluzione?

Eccone un passo:

« In generale la vittoria del socialismo *(non nel senso della vittoria definitiva)* è *indubbiamente possibile* * in un solo paese ».

E ancora:

« ... L'esistenza di due sistemi diametralmente opposti provoca la costante minaccia di un blocco capitalistico, di altre forme di pressione economica, di intervento armato, di restaurazione. L'unica garanzia della vittoria *definitiva del socialismo*, cioè garanzia contro la restaurazione, è, quindi, la rivoluzione socialista vittoriosa in una serie di paesi. *Da questo non consegue affatto che è impossibile la costruzione della società socialista integrale in un paese arretrato come la Russia, senza l'"aiuto statale"* (Trotski) dei paesi più sviluppati dal punto di vista tecnico-economico. Parte integrante della teoria trotskista della rivoluzione permanente è l'affermazione che "un'effettiva ascesa dell'economia socialista nell'URSS diventerà possibile *soltanto dopo la vittoria* del proletariato nei più importanti

* Il corsivo è mio. *G. St.*

paesi d'Europa" (Trotski, 1922), affermazione che condanna il proletariato dell'URSS nel periodo attuale a una passività fatalistica. Contro simili "teorie" il compagno Lenin ha scritto: "È infinitamente banale il loro argomento, imparato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo, che da noi non esisterebbero, secondo l'espressione di diversi dei loro signori 'scienziati', le premesse economiche obiettive per il socialismo" (Note su Sukhanov)». (Risoluzione della XIV Conferenza del PCR(b) *Sui compiti dell'Internazionale Comunista e del PCR(b) in relazione all'assemblea plenaria allargata del CE della IC*).

Voi vedete che la risoluzione della XIV Conferenza è una precisa esposizione dei concetti fondamentali del leninismo sulla questione della possibilità della costruzione del socialismo nel nostro paese.

Voi vedete che nella risoluzione il trotskismo è definito come qualcosa che si contrappone al leninismo e parecchie tesi della risoluzione partono dalla confutazione diretta delle basi del trotskismo.

Voi vedete che la risoluzione nell'insieme riflette le discussioni che ora si sono nuovamente scatenate sulla questione della costruzione della società socialista nel nostro paese.

Voi sapete che il mio rapporto è stato costruito sulle tesi principali di questa risoluzione.

Voi ricordate, probabilmente, che ho menzionato in special modo nel mio rapporto la risoluzione della XIV Conferenza, accusando Kamenev e Zinoviev di averla violata, di essersene allontanati.

Perchè, allora, Kamenev e Zinoviev non hanno tentato di sventare questa accusa?

Dov'è qui il segreto?

Il segreto è che Kamenev e Zinoviev hanno rinnegato già da tempo questa risoluzione e, avendola rinnegata, sono passati dalla parte del trotskismo.

Poichè, delle due l'una:

o la risoluzione della XIV Conferenza non è leninista, e in questo caso Kamenev e Zinoviev, avendo votato a favore di essa, non sono stati dei leninisti;

oppure la risoluzione è leninista, e allora Kamenev e Zinoviev, avendo respinto questa risoluzione, hanno cessato di essere dei leninisti.

Alcuni oratori (tra cui, mi sembra, Riese) hanno detto qui che non sono stati Zinoviev e Kamenev a passare dalla parte del trotskismo, ma che, al contrario, è stato Trotski a passare dalla parte di Zinoviev e di Kamenev. Sono tutte sciocchezze, compagni. Il fatto che Kamenev e Zinoviev abbiano rinnegato la risoluzione della XIV Conferenza è una prova diretta che proprio Kamenev e Zinoviev sono passati dalla parte del trotskismo.

Dunque:

Chi ha rinnegato la linea leninista nella questione della costruzione del socialismo nell'URSS, formulata nella risoluzione della XIV Conferenza del PCR(b)?

Risulta che sono stati Kamenev e Zinoviev.

Chi « ha sostituito la prospettiva rivoluzionaria internazionale » col trotskismo?

Risulta che sono stati Kamenev e Zinoviev.

Se adesso Kamenev lancia grida e strida sul « nazionalriformismo » del nostro partito, lo fa perchè tenta così di distrarre l'attenzione dei compa-

gni dalla propria caduta e di riversare su altri le proprie colpe.

Ecco perchè la « manovra » di Kamenev circa il « nazionalriformismo » del nostro partito è un sotterfugio, un sotterfugio brutto e grossolano, inteso a coprire, con le grida sul « nazionalriformismo » del nostro partito, il fatto di aver rinnegato la risoluzione della XIV Conferenza, di aver rinnegato il leninismo, di essere passato dalla parte del trotskismo.

2. *Stiamo costruendo la base economica del socialismo nell'URSS e possiamo portarne a termine la costruzione*

Ho detto nel mio rapporto che la base *politica* del socialismo è già stata creata nel nostro paese: questa è la dittatura del proletariato. Ho detto che la base *economica* del socialismo è ancora lungi dall'essere stata creata ed è ancora da creare. Ho detto inoltre che la questione, di conseguenza, si pone nel modo seguente: abbiamo noi la possibilità di costruire con le nostre proprie forze la base economica del socialismo nel nostro paese? Ho detto, infine, che se si traducesse questa questione in un linguaggio di classe, essa si presenterebbe così: abbiamo noi la possibilità di vincere con le nostre proprie forze la nostra borghesia sovietica?

Trotski afferma nel suo discorso che per vittoria sulla borghesia dell'URSS io intendevo la vittoria politica su di essa. Questo è naturalmente sbagliato. Questa è una divagazione frazionistica di Trotski. Dal mio rapporto risulta che, parlando di vittoria sulla borghesia dell'URSS, intendevo una

vittoria economica, poichè politicamente la borghesia è già stata vinta.

Cosa significa vincere economicamente la borghesia dell'URSS?

« Creare la base economica del socialismo significa unire strettamente in un'unica economia l'agricoltura e l'industria socialista, mettere l'agricoltura sotto la direzione dell'industria socialista, stabilire dei rapporti tra la città e la campagna sulla base dello scambio dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria, chiudere ed eliminare tutti quei canali che favoriscono il sorgere delle classi e innanzitutto del capitale, creare, insomma, condizioni di produzione e distribuzione tali da condurre direttamente, immediatamente all'eliminazione delle classi » (vedi rapporto di Stalin alla settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista) *.

Ecco come ho definito nel mio rapporto l'essenza della base economica del socialismo nell'URSS.

Questa definizione è l'esatta formulazione della definizione dell' « essenza economica », della « base economica » del socialismo data da Lenin nel suo noto abbozzo dell'opuscolo *Sull'imposta in natura* [39]. È giusta o no questa definizione e possiamo noi contare sulla possibilità di portare a termine la costruzione della base economica del socialismo del nostro paese? Ecco qual è ora il problema fondamentale delle nostre divergenze.

Trotski non ha neppure sfiorato questo problema. Egli l'ha semplicemente eluso, ritenendo evidentemente più prudente serbare il silenzio.

Ma che noi stiamo costruendo e che possiamo

* Vedi il presente volume, pp. 36-37.

portare a termine la costruzione della base economica del socialismo, lo si vede anche solo da questo:

a) la nostra produzione socializzata è una produzione unificata su larga scala, mentre la produzione non socializzata nel nostro paese è una produzione frammentaria su piccola scala, e si sa che la superiorità della grande produzione, e tanto più della produzione unificata, sulla piccola è un fatto incontestabile;

b) la nostra produzione socializzata già dirige la piccola produzione e comincia a tenerla sotto controllo, sia che si tratti della piccola produzione urbana, sia che si tratti di quella rurale;

c) sul fronte della lotta tra gli elementi socialisti della nostra economia e gli elementi capitalistici, i primi hanno indubbiamente il sopravvento sui secondi, e vanno avanti passo passo, superando gli elementi capitalistici della nostra economia sia nel campo della produzione, sia nel campo della circolazione.

Non parlo poi degli altri fattori che portano alla vittoria degli elementi socialisti della nostra economia sugli elementi capitalistici.

Quali motivi vi sono per supporre che il processo di superamento degli elementi capitalistici della nostra economia non continuerà anche nell'avvenire?

Trotski ha detto nel suo discorso:

« Stalin dice che noi effettuiamo la costruzione del socialismo, e cioè cerchiamo di ottenere la soppressione delle classi e dello stato, cioè stiamo vincendo la nostra borghesia. Sì, compagni, però lo stato ha bisogno di un esercito contro i nemici esterni » (cito dallo stenogramma. *G.St.*).

Che cosa significa questo? Qual è il senso di questa citazione? Da questa citazione si può trarre una sola conclusione: siccome costruzione integrale della base economica del socialismo significa soppressioni delle classi e dello stato, e siccome avremo ugualmente bisogno di un esercito per difendere la patria socialista, mentre un esercito senza uno stato è impossibile (così pensa Trotski), risulta che noi non possiamo condurre a termine la costruzione della base economica del socialismo fino a quando non verrà meno la necessità della difesa armata della patria socialista.

Questo, compagni, vuol dire confondere tutti i concetti. O qui per stato si intende semplicemente l'apparato di difesa armata della società socialista, il che è assurdo, poichè lo stato è, anzitutto, lo strumento di una classe contro le altre classi, ed è ovvio che se non ci sono classi, non può esserci neppure lo stato. Oppure qui l'esistenza dell'esercito di difesa della società socialista non è concepita senza l'esistenza dello stato, il che di nuovo è assurdo, poichè teoricamente si può benissimo ammettere una forma della società nella quale non vi sono classi, non vi è lo stato, ma vi è il popolo armato che difende la sua società senza classi dai nemici esterni. La sociologia offre non pochi esempi, nella storia dell'umanità, di società senza classi, senza stato, che però si difendevano in un modo o nell'altro dai nemici esterni. Lo stesso occorre dire della futura società senza classi, la quale, pur non avendo classi e stato, può, tuttavia, avere una milizia socialista, necessaria per la difesa dai nemici esterni. Ritengo poco probabile che le cose possano arrivare da noi a una situazione simile, poichè non

vi è dubbio che i successi dell'edificazione socialista nel nostro paese, e tanto più la vittoria del socialismo e la soppressione delle classi, sono fatti di tale importanza storica mondiale che non possono non suscitare un potente slancio dei proletari dei paesi capitalistici verso il socialismo, che non possono non suscitare esplosioni rivoluzionarie negli altri paesi. Ma teoricamente si può benissimo immaginare una condizione della società in cui sia concepibile l'esistenza di una milizia socialista senza che vi siano classi e stato.

D'altronde questa questione è illustrata, in una certa misura, nel programma del nostro partito. Ecco quel che vi si dice:

« L'Esercito rosso, come strumento della dittatura proletaria, deve necessariamente avere un carattere apertamente di classe, e cioè essere formato esclusivamente con elementi provenienti dal proletariato e dagli strati contadini semiproletari ad esso vicini. *Soltanto in seguito alla soppressione delle classi un simile esercito di classe si trasformerà in una milizia socialista di tutto il popolo* * (vedi il programma del PC(b) dell'URSS) [40].

Trotski ha, a quanto pare, dimenticato questo punto del nostro programma.

Egli ha detto nel suo discorso che la nostra economia dipende dall'economia capitalistica mondiale ed ha affermato che « dal comunismo di guerra isolato ci avviciniamo sempre più alla *saldatura* con l'economia mondiale ».

Risulterebbe, dunque, che la nostra economia, con la sua lotta tra gli elementi capitalistici e quelli socialisti, si *salderebbe* con l'economia mondiale

* Il corsivo è mio. *G. St.*

capitalistica; dico *capitalistica* poichè attualmente non esiste altra economia nel mondo.

Questo è sbagliato, compagni. Questo è un assurdo. Questa è una divagazione frazionistica di Trotski.

Nessuno contesta che la nostra economia nazionale dipenda dall'economia mondiale capitalistica. Nessuno l'ha contestato e lo contesta, così come nessuno contesta che ogni paese e ogni economia nazionale, non esclusa quella americana, dipenda dall'economia capitalistica internazionale. Ma questa dipendenza è reciproca. Non solo la nostra economia dipende dai paesi capitalistici, ma anche i paesi capitalistici dipendono dalla nostra economia, dal nostro petrolio, dal nostro grano, dal nostro legname, e, infine, dal nostro sconfinato mercato. Noi otteniamo dei crediti, mettiamo, dalla *Standard Oil*. Ne otteniamo dai capitalisti tedeschi. Ma li otteniamo non per i nostri begli occhi, ma perchè i paesi capitalistici hanno bisogno del nostro petrolio, del nostro grano, del nostro mercato per smerciare attrezzature industriali. Non si può dimenticare che il nostro paese abbraccia la sesta parte del mondo, rappresenta un enorme mercato di sbocco, e che i paesi capitalistici non possono fare a meno di questi o quei legami col nostro mercato. Tutto ciò significa che i paesi capitalistici dipendono dalla nostra economia. La dipendenza qui è reciproca.

Significa forse questo che la dipendenza della nostra economia dai paesi capitalistici escluda la possibilità di condurre a termine la costruzione dell'economia socialista nel nostro paese? Naturalmente no. Rappresentare l'economia socialista

come assolutamente chiusa e assolutamente indipendente dall'economia delle nazioni che la circondano è una sciocchezza. Si può forse affermare che nell'economia socialista non si avrà assolutamente nè esportazione nè importazione, che non si importeranno prodotti non esistenti nel paese e non si esporteranno quindi i nostri prodotti? No, non si può affermarlo. E che cosa sono l'esportazione e l'importazione? Sono l'espressione della dipendenza dei paesi gli uni dagli altri. Sono l'espressione dell'interdipendenza economica.

La stessa cosa si deve dire dei paesi capitalistici dei nostri tempi. Voi non potete immaginare un paese che non abbia nè esportazione nè importazione. Prendiamo l'America, il paese più ricco di tutti i paesi del mondo. Si può forse dire che gli attuali stati capitalistici, l'Inghilterra o l'America per esempio, siano dei paesi assolutamente indipendenti? No, non si può dirlo. Perchè? Perchè essi dipendono dalle esportazioni e dalle importazioni, dipendono dalle materie prime provenienti da altri paesi (l'America dipende, per esempio, dal caucciù e da altre materie prime), dipendono dai mercati di sbocco, dove smerciano attrezzature industriali e altri prodotti.

Significa forse questo che, se non vi sono paesi assolutamente indipendenti, ciò escluda l'indipendenza di singole economie nazionali? No, non vuol dire questo. Il nostro paese dipende dagli altri paesi nello stesso modo in cui gli altri paesi dipendono dalla nostra economia nazionale, ma questo non significa ancora che il nostro paese abbia così perduto o che perderà la sua indipendenza, che non possa salvaguardare la sua indipendenza, che debba

trasformarsi in una vite dell'economia capitalistica internazionale. Bisogna distinguere tra la dipendenza dei paesi gli uni dagli altri e l'indipendenza economica di questi paesi. Negare l'indipendenza assoluta di singole unità economiche nazionali non può significare e non significa ancora negare l'indipendenza economica di queste unità.

Ma Trotski parla non soltanto della dipendenza della nostra economia nazionale. Egli trasforma questa dipendenza in saldatura della nostra economia con l'economia mondiale capitalistica. Ma che cosa significa saldatura della nostra economia nazionale con l'economia mondiale capitalistica? Significa la sua trasformazione in un'appendice del capitalismo mondiale. Ma è forse il nostro paese un'appendice del capitalismo mondiale? Naturalmente no! È una sciocchezza, compagni. Non è una cosa seria.

Se ciò fosse vero, noi non avremmo nessuna possibilità di salvaguardare la nostra industria socialista, il nostro monopolio del commercio estero, i nostri trasporti nazionalizzati, il nostro credito nazionalizzato, la nostra direzione pianificata dell'economia.

Se ciò fosse vero, noi saremmo già sulla via che porta alla degenerazione della nostra industria socialista in comune industria capitalistica.

Se ciò fosse vero, noi non avremmo riportato successi sul fronte della lotta tra gli elementi socialisti della nostra economia e gli elementi capitalistici.

Trotski ha detto nel suo discorso che « in realtà noi ci troveremo sempre *sotto il controllo* dell'economia mondiale ».

In tal modo, risulterebbe che la nostra economia si svilupperà sotto il controllo dell'economia capitalistica mondiale, poichè attualmente non esiste nel mondo altra economia mondiale all'infuori di quella capitalista.

È vero questo? No, non è vero. Questo è un sogno dei pescicani capitalisti che non si avvererà mai.

Che cosa significa controllo dell'economia capitalistica mondiale? Il controllo non è sulla bocca dei capitalisti una vuota parola. Il controllo sulla bocca dei capitalisti è qualcosa di reale.

Controllo capitalistico significa anzitutto controllo finanziario. Ma forse che le nostre banche non sono nazionalizzate e forse che esse lavorano sotto la direzione delle banche capitalistiche europee? Controllo finanziario significa impiantare nel nostro paese succursali delle grandi banche capitalistiche, significa costituire le cosiddette « filiali ». Ma forse che da noi ci sono banche simili? Naturalmente no, non ce ne sono! E non soltanto non ce ne sono, ma non ce ne saranno mai, finchè vivrà il potere dei Soviet.

Controllo capitalistico significa controllo sulla nostra industria, snazionalizzazione della nostra industria socialista, snazionalizzazione dei nostri trasporti. Ma la nostra industria non è forse nazionalizzata e non si sviluppa forse appunto in quanto è un'industria nazionalizzata? Qualcuno ha forse l'intenzione di snazionalizzare anche solo una delle aziende nazionalizzate? Non so naturalmente quali siano le intenzioni di Trotski lì, nel Comitato per le concessioni. (*Ilarità*). Ma che non ci sarà posto per degli snazionalizzatori nel nostro

paese, finchè ci sarà il potere sovietico, di questo potete essere certi.

Controllo capitalistico significa diritto di disporre a piacere del nostro mercato, significa liquidare il monopolio del commercio estero. So che i capitalisti dell'Occidente hanno più di una volta picchiato la testa contro il muro tentando di spezzare la corazza del monopolio del commercio estero. È noto che il monopolio del commercio estero è lo scudo e l'usbergo della nostra giovane industria socialista. Ma forse che i capitalisti sono già riusciti ad ottenere successi nell'opera di liquidazione del monopolio del commercio estero? È forse così difficile capire che, finchè esisterà il potere dei Soviet, il monopolio del commercio estero vivrà e prospererà nonostante tutto?

Controllo capitalistico significa, infine, controllo politico, soppressione dell'indipendenza politica del nostro paese, adattamento delle leggi del paese agli interessi e ai gusti dell'economia capitalistica mondiale. Ma il nostro paese non è forse un paese politicamente indipendente? Le nostre leggi non sono forse dettate dagli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici del nostro paese? Perchè non citare un fatto, almeno un solo fatto, comprovante che il nostro paese sta perdendo l'indipendenza politica? Provino a citarlo.

Ecco come i capitalisti intendono il controllo, se, naturalmente, si parla di controllo effettivo e non si fanno delle vuote chiacchiere su un qualche controllo immaginario.

Se si tratta di un effettivo controllo capitalistico di questo tipo — e non può trattarsi che di un controllo di questo tipo, poichè soltanto dei let-

terati da strapazzo possono dedicarsi a vuote chiacchiere su un controllo immaginario — allora debbo dichiarare che un simile controllo da noi non c'è e non ci sarà mai, finchè esisterà il nostro proletariato e finchè esisterà da noi il potere sovietico. (*Applausi*).

Trotski ha detto nel suo discorso:

> « Si tratta di costruire, nelle condizioni d'accerchiamento dell'economia mondiale capitalistica, uno stato socialista isolato. Ciò può essere ottenuto soltanto se le forze produttive di cotesto stato isolato saranno superiori alle forze produttive del capitalismo, poichè, come prospettiva, non per un anno o per dieci, ma per mezzo secolo o *anche per un secolo*, potrà affermarsi soltanto quello stato, quella nuova forma sociale, le cui forze produttive risulteranno più potenti delle forze produttive del vecchio sistema economico » (vedi stenogramma del discorso di Trotski alla settima sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista).

In tal modo risulta che occorrono circa cinquanta o anche cento anni perchè il sistema socialista d'economia dimostri in pratica la sua superiorità su quello capitalistico dal punto di vista dello sviluppo delle forze produttive.

Questo è sbagliato, compagni. Questo è confusione di tutti i concetti e di tutte le prospettive.

Affinchè il sistema economico feudale dimostrasse la sua superiorità su quello schiavistico ci sono voluti circa duecento anni, o poco meno. E non avrebbe potuto essere diversamente, perchè il ritmo di sviluppo era allora terribilmente lento, e la tecnica della produzione più che primitiva.

Affinchè il sistema economico borghese dimostrasse la sua superiorità su quello feudale ci sono voluti circa cento anni o poco meno. Già in seno

alla società feudale il sistema economico borghese aveva dimostrato di essere superiore, molto superiore a quello feudale. La differenza delle scadenze si spiega qui col più rapido ritmo di sviluppo e con la tecnica più sviluppata del sistema economico borghese.

Da quell'epoca la tecnica ha riportato successi senza precedenti e il ritmo di sviluppo è diventato addirittura travolgente. Ci si chiede: per qual motivo Trotski suppone che al sistema economico socialista occorreranno circa cento anni per dimostrare la propria superiorità sul sistema capitalistico?

Il fatto che alla testa della nostra produzione vi sono non dei parassiti, ma i produttori stessi, questo fatto non è forse il più potente fattore grazie al quale il sistema economico socialista ha tutte le probabilità di fare avanzare l'economia a passi da gigante e dimostrare la propria superiorità sul sistema economico capitalistico entro un termine più breve?

Il fatto che l'economia socialista è l'economia più unificata, più concentrata, che l'economia socialista viene condotta in modo pianificato, questo fatto non dimostra forse che l'economia socialista avrà ogni possibilità di dimostrare entro un termine relativamente breve la propria superiorità sul sistema economico capitalistico, dilaniato da contraddizioni interne e corroso dalle crisi?

Non è forse chiaro, dopo tutto questo, che tirare in ballo qui una prospettiva di cinquanta e di cento anni significa essere afflitto, come un pavido borghesuccio, da fede superstiziosa nell'onnipotenza del sistema economico capitalistico? (Voci: « Giusto! »).

Quali sono dunque le conclusioni? Le conclusioni sono due.

In primo luogo. Nelle sue obiezioni sulla questione della costruzione del socialismo nel nostro paese Trotski ha ripiegato dalla vecchia base polemica su una nuova. Prima, nelle sue obiezioni, l'opposizione muoveva dalle contraddizioni interne, dalle contraddizioni tra il proletariato e i contadini, ritenendole insuperabili. Ora Trotski sottolinea le contraddizioni esterne, le contraddizioni tra la nostra economia nazionale e l'economia mondiale capitalistica, ritenendole insuperabili. Se prima Trotski riteneva che lo scoglio, nell'edificazione socialista nel nostro paese, fosse costituito dalle contraddizioni tra il proletariato e i contadini, ora cambia fronte, ripiega su un'altra base di critica alla posizione del partito e afferma che nell'edificazione socialista lo scoglio è costituito dalle contraddizioni tra il nostro sistema di economia e l'economia mondiale capitalistica. Così egli ha riconosciuto di fatto l'inconsistenza dei vecchi argomenti dell'opposizione.

In secondo luogo. La ritirata di Trotski è una ritirata in un pantano. In sostanza Trotski ha fatto marcia indietro avvicinandosi a Sukhanov, direttamente e apertamente. A che cosa si riducono, in sostanza, i «nuovi» argomenti di Trotski? Si riducono all'affermazione che, a causa della nostra arretratezza economica, noi non siamo ancora abbastanza maturi per il socialismo, che da noi non ci sono le premesse obiettive per condurre a termine la costruzione dell'economia socialista, che quindi la nostra economia si trasforma, e deve trasformarsi, in un'appendice dell'economia mondiale capi-

talistica, in un'unità economica del capitalismo mondiale soggetta a controllo.

Ma questo è «sukhanovismo», «sukhanovismo» genuino e dichiarato.

L'opposizione è scivolata fin sulla posizione del menscevico Sukhanov, sulla sua posizione di aperta negazione della possibilità dell'edificazione socialista vittoriosa nel nostro paese.

3. Stiamo costruendo il socialismo in alleanza col proletariato mondiale

Che noi costruiamo il socialismo in alleanza coi contadini, questo, a quanto sembra, la nostra opposizione non si azzarda a negarlo apertamente. Che però noi costruiamo il socialismo in alleanza col proletariato mondiale, è cosa che l'opposizione tende a porre in dubbio. Alcuni oppositori affermano persino che il nostro partito sottovaluta l'importanza di questa alleanza. E uno di essi, Kamenev, è giunto persino ad accusare il partito di nazionalriformismo, di sostituzione della prospettiva nazionalriformista alla prospettiva rivoluzionaria internazionale.

Questa, compagni, è una schiocchezza. Una sciocchezza madornale! Soltanto dei pazzi possono negare l'immensa importanza dell'alleanza dei proletari del nostro paese coi proletari di tutti gli altri paesi nell'opera di costruzione del socialismo. Soltanto dei pazzi possono accusare il nostro partito di sottovalutare l'alleanza dei proletari di tutti i paesi. Soltanto in alleanza col proletariato mondiale si può costruire il socialismo nel nostro paese.

Tutto sta nel capire quest'alleanza.

Quando nell'ottobre del 1917 i proletari dell'URSS presero il potere, questo fu un aiuto per i proletari di tutti i paesi, fu un'alleanza con essi.

Quando nel 1918 i proletari della Germania alzarono la bandiera della rivoluzione, questo fu un aiuto per i proletari di tutti i paesi, ma in particolare per i proletari dell'URSS, fu un'alleanza col proletariato dell'URSS.

Quando i proletari dell'Europa occidentale sabotarono l'intervento contro l'URSS, si rifiutarono di trasportare le armi destinate ai generali controrivoluzionari, organizzarono comitati d'azione e disorganizzarono le retrovie dei loro capitalisti, questo fu un aiuto per i proletari dell'URSS, fu un'alleanza dei proletari dell'Europa occidentale coi proletari dell'URSS. Senza la simpatia e l'appoggio dei proletari dei paesi capitalistici noi non avremmo potuto vincere la guerra civile.

Quando i proletari dei paesi capitalistici inviano numerose delegazioni nel nostro paese, controllano la nostra opera di edificazione e poi diffondono in tutta l'Europa operaia le notizie dei successi ottenuti nella nostra opera di edificazione, questo è un aiuto per i proletari dell'URSS, questo è un immenso appoggio per i proletari dell'URSS, questo è un'alleanza coi proletari dell'URSS e un freno al possibile intervento imperialistico contro il nostro paese. Senza questo appoggio e senza questo freno ora noi non avremmo una « tregua », e senza una « tregua » non potremmo dare un ampio sviluppo al lavoro per la costruzione del socialismo nel nostro paese.

Quando i proletari dell'URSS consolidano la loro dittatura, liquidano il dissesto economico, svol-

gono su vasta scala il lavoro di edificazione e riportano successi nell'opera di edificazione del socialismo, tutto questo costituisce un appoggio di straordinaria portata per i proletari di tutti i paesi, per la loro lotta contro il capitalismo, per la loro lotta per il potere, poichè l'esistenza della repubblica sovietica, la sua solidità, i suoi successi sul fronte dell'edificazione socialista sono un potente fattore della rivoluzione mondiale, che infonde coraggio ai proletari di tutti i paesi nella loro lotta contro il capitalismo. È indubbio che la soppressione della Repubblica dei Soviet avrebbe come conseguenza la più nera e la più feroce reazione in tutti i paesi capitalistici.

La forza della nostra rivoluzione e la forza del movimento rivoluzionario dei paesi capitalistici risiedono in questo appoggio reciproco e in questa alleanza dei proletari di tutti i paesi.

Queste sono le varie forme di alleanza dei proletari dell'URSS col proletariato mondiale.

L'errore dell'opposizione consiste nel non capire o nel non ammettere queste forme di alleanza. Il guaio dell'opposizione è che essa ammette una sola forma di alleanza, la forma del « diretto appoggio » al proletariato dell'URSS da parte dei proletari dell'Europa occidentale « al potere », cioè la forma che finora, disgraziatamente, non ha potuto essere applicata; l'opposizione pone, inoltre, le sorti dell'edificazione socialista nell'URSS in rapporto diretto con questo appoggio nell'avvenire.

L'opposizione pensa che solo riconoscendo questa forma di appoggio, si possa conservare al partito « la prospettiva internazionale rivoluzionaria ». Ma, come ho già detto prima, nel caso in cui la rivolu-

zione mondiale tardi a venire, questo atteggiamento può portare soltanto a continue concessioni da parte nostra agli elementi capitalistici della nostra economia e, in fin dei conti, al capitolazionismo, al disfattismo.

Risulta, in tal modo, che « il diretto appoggio » del proletariato d'Europa « al potere », proposto dall'opposizione come unica forma di alleanza col proletariato mondiale, è, nel caso in cui la rivoluzione mondiale tardi a venire, un mezzo per mascherare il capitolazionismo.

« La prospettiva rivoluzionaria internazionale » di Kamenev come mezzo per mascherare il capitolazionismo: ecco, vedete, fin dove arriva Kamenev.

Perciò ci si può soltanto meravigliare dell'audacia di Kamenev, che qui, nel suo intervento, ha accusato il nostro partito di nazionalriformismo.

Donde, per esprimerci in termini moderati, quest'audacia di Kamenev, che non si è mai distinto nè per spirito rivoluzionario, nè per internazionalismo?

Donde quest'audacia di Kamenev, che è sempre stato considerato da noi un bolscevico tra i menscevichi e un menscevico tra i bolscevichi? (*Ilarità*).

Donde quest'audacia di Kamenev, che Lenin chiamò a suo tempo, con piena ragione, il « crumiro » della Rivoluzione d'Ottobre?

Kamenev vorrebbe sapere se il proletariato dell'URSS è internazionalista. Debbo dichiarare che il proletariato dell'URSS non ha bisogno di un attestato del « crumiro » della Rivoluzione d'Ottobre.

Volete sapere quanto è forte l'internazionalismo del proletariato dell'URSS? Chiedetelo agli operai inglesi, chiedetelo agli operai tedeschi (*fra-*

gorosi applausi), chiedetelo agli operai cinesi, ed essi vi parleranno dell'internazionalismo del proletariato dell'URSS.

4. La questione della degenerazione

In tal modo, si può ritenere come dimostrato che il punto di vista dell'opposizione è quello di negare direttamente la possibilità della costruzione vittoriosa del socialismo nel nostro paese.

Ma negare la possibilità della costruzione vittoriosa del socialismo porta alla prospettiva della degenerazione del partito, e la prospettiva della degenerazione, a sua volta, porta al ritiro dal potere e pone il problema della costituzione di un altro partito.

Trotski ha fatto finta di non poter prendere sul serio questa questione. Questo è un mascheramento.

Non vi può essere dubbio che se noi non possiamo costruire il socialismo, e la rivoluzione tarda a venire negli altri paesi, mentre da noi il capitale si sviluppa, così come si sviluppa il processo di « saldatura » della nostra economia nazionale con l'economia mondiale capitalistica, rimangono, *dal punto di vista dell'opposizione*, soltanto due vie di uscita:

a) o rimanere al potere e attuare una politica democratica borghese, partecipare ad un governo borghese, attuare, cioè, il « millerandismo »;

b) oppure ritirarsi dal potere, per non degenerare, e, accanto al partito ufficiale, costituire un nuovo partito, il che è, in sostanza, appunto ciò che

cercava e continua a cercar di ottenere la nostra opposizione.

La teoria dei due partiti, o teoria di un nuovo partito, è la conseguenza diretta della negazione della possibilità della costruzione vittoriosa del socialismo, la conseguenza diretta della prospettiva della degenerazione.

L'una e l'altra via di uscita conducono al capitolazionismo, al disfattismo.

Come si poneva la questione nel periodo della guerra civile? Si poneva in questi termini: se non riusciamo ad organizzare un esercito e a far fronte ai nostri nemici, la dittatura del proletariato cadrà e noi perderemo il potere. In quel momento la guerra era in primo piano.

Come si pone la questione oggi, quando la guerra civile è finita e i compiti dell'edificazione economica sono venuti in primo piano? Oggi la questione si pone così: se noi non possiamo costruire l'economia socialista, la dittatura del proletariato, facendo concessioni sempre più gravi alla borghesia, dovrà degenerare e trascinarsi a rimorchio della democrazia borghese.

Possono i comunisti acconsentire ad attuare una politica borghese mentre la dittatura del proletariato va degenerando?

No, non possono e non debbono.

Di qui la soluzione: ritirarsi dal potere e creare un nuovo partito, sgombrando la strada alla restaurazione del capitalismo.

Il capitolazionismo come naturale risultato della posizione odierna del blocco d'opposizione: questa è la conclusione.

IV
L'opposizione e la questione dell'unità del partito

Passo all'ultima questione, alla questione del blocco d'opposizione e dell'unità del nostro partito.

In che modo si è formato il blocco d'opposizione?

Il partito afferma che il blocco d'opposizione si è formato mediante il passaggio della « nuova opposizione », mediante il passaggio di Kamenev e di Zinoviev dalla parte del trotskismo.

Zinoviev e Kamenev lo negano, insinuando che non sono stati essi a venire da Trotski, ma è stato Trotski a venire da loro.

Guardiamo ai fatti.

Ho parlato della risoluzione della XIV Conferenza sulla questione della costruzione del socialismo nel nostro paese. Ho detto che Kamenev e Zinoviev hanno rinnegato questa risoluzione che Trotski non accetta e non può accettare, l'hanno rinnegata fino al punto di avvicinarsi a Trotski e di passare dalla parte del trotskismo. E' esatto questo, sì o no? Sì, è esatto. Hanno tentato Kamenev e Zinoviev di opporre qualche cosa a questa affermazione? No, non l'hanno tentato. Essi hanno eluso la questione col silenzio.

Abbiamo, inoltre, la risoluzione della XIII Conferenza del nostro partito, la quale definisce il trotskismo come una deviazione piccolo borghese e una revisione del leninismo [11]. Questa risoluzione è stata sanzionata, com'è noto, dal V Congresso dell'Internazionale Comunista. Ho detto nel mio rapporto che Kamenev e Zinoviev hanno rinnegato questa risoluzione, riconoscendo in loro dichia-

razioni particolari che il trotskismo quando, nel 1923, lottava contro il partito aveva ragione. E' esatto questo, si o no? Si, è esatto. Hanno tentato Zinoviev e Kamenev di opporre qualche cosa a questa affermazione? No, non l'hanno tentato. Hanno risposto col silenzio.

Ancora dei fatti. Kamenev scrisse sul trotskismo nel 1925 quanto segue:

« Il compagno Trotski è diventato il veicolo attraverso il quale l'elemento piccolo-borghese si manifesta all'interno del nostro partito. Tutto il carattere dei suoi interventi, tutto il suo passato storico dimostrano che è così. Nella sua lotta contro il partito egli è già diventato nel paese il simbolo di tutto quel che è rivolto contro il nostro partito... Noi dobbiamo prendere tutti i provvedimenti per salvaguardare dal contagio di questa dottrina non bolscevica quegli strati del partito sui quali essa fa assegnamento, e cioè i nostri giovani, i quadri futuri che debbono prendere in mano le sorti del partito. Perciò il compito all'ordine del giorno del nostro partito deve essere quello di adoperarsi in ogni modo per spiegare l'erroneità delle posizioni del compagno Trotski *circa la necessità di scegliere tra il trotskismo e il leninismo, l'impossibilità di conciliare l'uno con l'altro* (vedi Kamenev, *Il Partito e il trotskismo*, nella raccolta *Per il leninismo*, pp. 84-86).

Avrà oggi Kamenev il coraggio di ripetere queste parole? Se è pronto a ripeterle, perchè si trova oggi in un blocco con Trotski? Se non si azzarda a ripeterle, non è forse chiaro che Kamenev si è allontanato dalle sue vecchie posizioni ed è passato dalla parte del trotskismo?

Zinoviev scrisse sul trotskismo nel 1925:

« L'ultima presa di posizione del compagno Trotski (*Lezioni dell'Ottobre*) non è altro che *un tentativo* già

abbastanza aperto *di revisione o persino di liquidazione diretta dei principi del leninismo*. Tra brevissimo tempo ciò diventerà chiaro per tutto il nostro partito e per tutta l'Internazionale » (vedi Zinoviev, *Bolscevismo o trotskismo*, nella raccolta *Per il leninismo*, p. 120).

Confrontate questa citazione di Zinoviev con la dichiarazione fatta da Kamenev nel suo discorso: « Noi siamo con Trotski perchè egli non fa la revisione delle idee fondamentali di Lenin », e capirete quanto siano caduti in basso Kamenev e Zinoviev.

Sempre nel 1925 Zinoviev scriveva di Trotski:

« Ora si sta decidendo la questione: che cos'è il PCR nel 1925? Nel 1903 la risposta era data dall'atteggiamento verso il punto primo dello statuto, mentre nel 1925 è data dall'atteggiamento verso Trotski, verso il trotskismo. Chi dice che il trotskismo può diventare una "sfumatura legale" nel partito bolscevico cessa di essere un bolscevico. *Chi oggi vuole edificare il partito in alleanza con Trotski, in collaborazione con quel trotskismo che prende una posizione aperta contro il bolscevismo, si allontana dai principi del leninismo*. Bisogna capire che il trotskismo è una tappa superata, e che ora si può edificare il partito leninista soltanto contro il trotskismo » (*Pravda*, 5 febbraio 1925).

Avrà Zinoviev il coraggio di ripetere oggi queste parole? Se egli è pronto a ripeterle, allora perchè si trova oggi nello stesso blocco di Trotski? Se non le può ripetere, non è forse chiaro che Zinoviev si è allontanato dal leninismo ed è passato al trotskismo?

Che cosa dicono tutti questi fatti?

Che il blocco d'opposizione si è formato grazie al

* Il corsivo è mio. *G. St.*

passaggio di Kamenev e di Zinoviev dalla parte del trotskismo.

Qual è la piattaforma del blocco d'opposizione?

La piattaforma del blocco d'opposizione è la piattaforma della deviazione socialdemocratica, la piattaforma della deviazione di destra nel nostro partito, la piattaforma verso cui convergono tutte le correnti opportunistiche per organizzare la lotta contro il partito, contro la sua unità, contro il suo prestigio. Quando Kamenev parla della deviazione di destra nel nostro partito, allude al Comitato Centrale. Ma questo non è che un sotterfugio, un sotterfugio grossolano e ipocrita, che ha lo scopo di coprire con clamorose accuse contro il partito l'opportunismo del blocco d'opposizione. In realtà è il blocco d'opposizione che è l'espressione di una deviazione di destra nel nostro partito. Noi giudichiamo l'opposizione non dalle sue dichiarazioni, ma dal suo operato. E l'operato dell'opposizione dimostra che essa rappresenta il punto d'incontro e il focolaio di tutti gli elementi opportunistici, da Ossovski e dall' « opposizione operaia » fino a Souvarine, Maslow, Korsch e Ruth Fischer. Il ritorno al frazionismo, alla teoria della libertà delle frazioni nel nostro partito, l'unione di tutti gli elementi opportunistici del nostro partito, la lotta contro l'unità del partito, la lotta contro i suoi quadri dirigenti, la lotta per la formazione di un nuovo partito: ecco a che cosa tende attualmente l'opposizione, a giudicare dall'intervento di Kamenev. L'intervento di Kamenev segna, in questo senso, una svolta dalla « dichiarazione » dell'opposizione nell'ottobre 1926 al ritorno alla linea scissionistica dell'opposizione.

Che cosa è il blocco d'opposizione dal punto di vista dell'unità del partito?

Il blocco d'opposizione è l'embrione di un nuovo partito all'interno del nostro partito. Non è forse un fatto che l'opposizione aveva un suo comitato centrale e i suoi comitati locali paralleli? L'opposizione asseriva nella sua «dichiarazione» del 16 ottobre 1926 di aver rinnegato il frazionismo. Ma non dimostra forse l'intervento di Kamenev che essa è ritornata alla lotta frazionistica? Quale garanzia vi è che essa non abbia già ricostituito le sue organizzazioni parallele, quella centrale e quelle locali? Non è forse un fatto che l'opposizione ha raccolto delle quote d'iscrizione speciali per la propria cassa? Quale garanzia si ha che essa non si sia nuovamente messa su questa strada scissionistica?

Il blocco d'opposizione è l'embrione di un nuovo partito, che mina l'unità del nostro partito.

Abbiamo il compito di sbaragliare questo blocco e di liquidarlo. (*Applausi fragorosi*).

Compagni, in un'epoca in cui l'imperialismo domina negli altri paesi, in cui un paese, un paese soltanto, è riuscito a spezzare il fronte del capitale, la dittatura del proletariato non può esistere neppure un solo istante senza un partito unito, armato di una ferrea disciplina. I tentativi di minare l'unità del partito, i tentativi di formare un nuovo partito debbono essere stroncati alla radice, se vogliamo salvaguardare la dittatura del proletariato, se vogliamo costruire il socialismo.

Perciò il compito consiste nel liquidare il blocco d'opposizione e nel consolidare l'unità del nostro partito.

V
Conclusione

Vengo alla conclusione, compagni.

Se si fa il bilancio del dibattito, si può trarre una conclusione generale, che non lascia dubbio alcuno, e cioè la conclusione che il XIV Congresso del nostro partito aveva ragione quando affermava che l'opposizione è afflitta da sfiducia nelle forze del nostro proletariato, da sfiducia nella possibilità della costruzione vittoriosa del socialismo nel nostro paese.

Questa è l'impressione generale e la conclusione generale alla quale non potevano non giungere i compagni.

Avete così di fronte a voi due forze. Da una parte il nostro partito, che con mano sicura porta avanti il proletariato dell'URSS, che costruisce il socialismo e chiama i proletari di tutti i paesi alla lotta. Dall'altra parte l'opposizione, che si trascina zoppicando dietro al nostro partito come un vecchio decrepito, reumatizzato, con la schiena dolorante e l'emicrania, un'opposizione che semina pessimismo tutt'intorno e avvelena l'atmosfera con le sue chiacchiere, asserendo che nell'URSS con il socialismo non si viene a capo di nulla, che là da loro, dai borghesi, tutto va bene, e qui, da noi, dai proletari, tutto va male.

Queste sono, compagni, le due forze che vi stanno di fronte.

Dovete scegliere fra le due. (*Ilarità*).

Non dubito che farete la giusta scelta. (*Applausi*).

L'opposizione, accecata dal frazionismo, considera la nostra rivoluzione come una cosa priva di qualsiasi forza indipendente, come una specie di appendice gratuita della futura rivoluzione in Occidente, rivoluzione che ancora non ha riportato la vittoria.

Non così il compagno Lenin considerava la nostra rivoluzione, la Repubblica dei Soviet. Il compagno Lenin considerava la Repubblica dei Soviet come una fiaccola che illumina la strada ai proletari di tutti i paesi.

Ecco che cosa diceva il compagno Lenin a questo proposito:

« L'esempio della Repubblica dei Soviet si ergerà davanti ad essi (cioè ai proletari di tutti i paesi. *G. St.*) per lungo tempo. La nostra Repubblica socialista dei Soviet si ergerà salda, come fiaccola del socialismo internazionale e come esempio per tutte le masse lavoratrici. Là risse, guerre, spargimento di sangue, olocausti di milioni di uomini, sfruttamento capitalistico; qui, una vera politica di pace e la Repubblica socialista dei Soviet » (vedi vol. 26, p. 429).

Attorno a questa fiaccola si sono formati due fronti: il fronte dei nemici della dittatura proletaria, che cercano di gettar fango su questa fiaccola, di farla vacillare e di spegnerla, e il fronte degli amici della dittatura del proletariato, che cercano di alimentare la fiaccola e di ravvivarne la fiamma.

Tener alta la fiaccola e consolidarne l'esistenza in nome della vittoria della rivoluzione mondiale: questo è il nostro compito.

Compagni! Non dubito che voi farete tutto quanto è in vostro potere perchè questa fiaccola

non si spenga e illumini la strada a tutti gli oppressi e gli asserviti.

Non dubito che voi farete tutto quanto è in vostro potere perchè la fiamma di questa fiaccola arda luminosa, incutendo terrore ai nemici del proletariato.

Non dubito che voi farete tutto quanto è in vostro potere perchè fiaccole simili a questa si accendano in tutte le parti del mondo, per la gioia dei proletari di tutti i paesi. (*Applausi prolungati. Tutti i delegati in piedi cantano l'« Internazionale ». Triplo « urrà »*).

Lettera a Xenofontov

Ho letto la vostra lettera e l'abbozzo dell'articolo. Scusatemi se rispondo in ritardo.

Ecco le mie osservazioni:

1. Non approvo che voi vi diciate « discepolo di Lenin e di Stalin ». Io non ho discepoli. Chiamatevi discepolo di Lenin, ne avete il diritto, nonostante le critiche di Sciatskin. Ma voi non avete motivo di definirvi discepolo di un discepolo di Lenin. Questo è sbagliato. Questo è troppo.

2. Non approvo che voi, nella polemica con Sciatskin, alla fine del 1926, facciate riferimento ad una mia lettera personale scritta nel luglio 1924. Tanto più che il quesito in discussione, la *definizione* del *leninismo*, fu formulato da me nel marzo 1924, prima della pubblicazione del volume *Lenin e il leninismo*[42]. Per non aggiungere poi che un tale riferimento ad un brano di una mia lettera non giova affatto alla polemica con Sciatskin, complica le cose, trasferisce l'attenzione su un altro piano, e potrebbe costringermi a fare sulla stampa una dichiarazione a voi sfavorevole (cosa che non vorrei fare).

3. Ritengo che in complesso Sciatskin abbia ragione, e non voi. Mi rincresce di non aver avuto la possibilità di dare un'occhiata al vostro nuovo opuscolo sulla strategia. Sarei certamente riuscito

a farvi desistere dalla pubblicazione di un lavoro così affrettato e poco curato, che contiene una serie di errori piuttosto grossolani e di formulazioni sbagliate.

4. Ciò non significa, naturalmente, che Sciatskin abbia ragione su tutto. Rileverò ora i principali errori di Sciatskin.

E' sbagliato, per esempio, quel passo dell'articolo in cui Sciatskin ritiene che la formula di Marx circa l'impossibilità per la classe operaia di assolvere al suo compito nel quadro nazionale, sia quasi identica alla formula di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese. Invece di far rilevare la differenza tra queste due formule e mostrarne le radici storiche. Sciatskin se l'è cavata con una nota che non dice niente, relegando nell'ombra una questione della massima importanza. Ma aggirare una questione non significa risolverla.

Sciatskin ha torto anche quando, pur senza accorgersene, *contrappone* l'una all'altra due formule di Lenin sulla dittatura del proletariato (sulla dittatura come dominio di *una sola* classe, e sulla dittatura come *forma particolare di alleanza* del proletariato e degli strati lavoratori delle classi non proletarie, con la direzione dello stato nelle mani del proletariato). Sciatskin ha ragione quando respinge l'idea della compartecipazione dei contadini al potere, l'idea della spartizione del potere tra due classi in regime di dittatura. Ma egli non ha ragione quando contrappone queste due formule l'una all'altra, poichè contrapporle significa non averle capite.

Non mi piace neppure il tono presuntuoso degli

articoli di Sciatskin: predica la modestia, ma in realtà dà prova della massima presunzione.

5. Vi consiglio di non polemizzare sulla stampa, perchè voi avete torto, e Sciatskin, in complesso, ha ragione. Fareste meglio a dedicarvi allo studio serio e approfondito del leninismo. Inoltre vi consiglio di dire addio una volta per sempre all'abitudine di dare affrettatamente alle stampe scritti sul leninismo. E' una cosa che non va.

30 dicembre 1926

Pubblicata per la prima volta.

Discorso alla XV Conferenza di partito della provincia di Mosca[3]

14 gennaio 1927

Compagni! Non avevo l'intenzione di intervenire. Non l'avevo, perché tutto ciò che occorreva dire alla conferenza è già stato detto da altri compagni. Di nuovo non c'è niente da aggiungere, e ripetere quel che è già stato detto sarebbe inutile. Ciò nondimeno, dal momento che parecchie delegazioni lo richiedono, mi vedo costretto a dire alcune parole.

Qual è l'aspetto più importante, più caratteristico nella situazione del nostro paese, se guardiamo le cose dal punto di vista del governo, dal punto di vista della direzione di tutto il nostro lavoro di edificazione?

L'aspetto più importante, più caratteristico è che il partito ha saputo trovare la politica giusta, che la linea fondamentale del partito è risultata giusta, e le sue direttive sono risultate corrispondenti alla realtà.

Lenin diceva:

Dieci-venti anni di politica giusta nei confronti dei contadini, e la nostra vittoria è assicurata.

Che cosa significa questo? Significa che in questo dato momento storico la questione dei rapporti

fra il proletariato e i contadini è per noi la questione principale. Ed ecco che la nostra prassi, il nostro lavoro, il lavoro del partito prova che il partito ha saputo trovare la giusta soluzione del problema.

Che cosa occorre perchè la politica del partito sia giusta in questo problema fondamentale?

Occorre, in primo luogo, che la politica del partito assicuri l'alleanza, l'unione tra la classe operaia e i contadini.

Occorre, in secondo luogo, che la politica del partito assicuri la direzione del proletariato all'interno di questa alleanza, all'interno di questa unione.

Al fine di assicurare quest'alleanza, occorre che la nostra politica finanziaria, in generale, e la nostra politica tributaria, in particolare, corrispondano agli interessi delle masse lavoratrici, che la nostra politica dei prezzi sia giusta e vada incontro agli interessi della classe operaia e dei contadini, che si sviluppi l'attività cooperativistica sia in città, sia, soprattutto, nelle campagne, sistematicamente, giorno per giorno.

Credo che sotto questo rapporto siamo sulla giusta strada. Se così non fosse, ci saremmo imbattuti in complicazioni gravissime.

Non dico che non ci imbattiamo in difficoltà in questo campo. Le difficoltà ci sono, e anche molto serie. Ma noi le superiamo. E le superiamo perchè la nostra politica è, in complesso, giusta.

E che cosa occorre per assicurare al proletariato la direzione delle masse contadine? E' necessaria l'industrializzazione del paese. E' necessario che la nostra industria socialista cresca e si rafforzi. E'

necessario che la nostra industria socialista in sviluppo conduca dietro a sè l'agricoltura.

Lenin diceva: ogni nuova officina, ogni nuova fabbrica rafforza talmente le posizioni della classe operaia nel senso della sua funzione dirigente nei confronti della campagna, che noi non dobbiamo temere nessuna forza elementare piccolo-borghese. Questo egli diceva nel 1921. Da allora sono passati cinque anni. In questo periodo la nostra industria si è sviluppata, sono sorte nuove fabbriche e officine. Ed ecco risulta, per l'appunto, che ogni nuova fabbrica, ogni nuova officina rappresenta una nuova fortezza nelle mani del proletariato, cui assicura la direzione di masse di molti milioni di contadini.

Voi vedete che anche in questo campo il partito ha saputo trovare la politica giusta.

Non dirò che noi non incontriamo difficoltà in questo campo. Difficoltà ce ne sono, certamente, ma noi non le temiamo, e le superiamo proprio perchè la nostra politica è essenzialmente giusta.

Si dice che il potere dei Soviet è il potere più solido di tutti i governi esistenti nel mondo. Questo è esatto. Ma come si spiega? Si spiega col fatto che la politica del potere sovietico è l'unica politica giusta.

Ma una politica giusta basta da sola per vincere tutte le difficoltà che sorgono sulla nostra strada?

No, non basta.

Sono indispensabili per questo almeno due altre condizioni.

Prima condizione. E' necessario, anzitutto, che la politica giusta elaborata dal partito venga real-

mente applicata, veramente attuata in tutto e per tutto.

Una politica giusta è, naturalmente, la prima cosa. Ma se questa politica non viene applicata nella vita, se essa viene travisata in pratica nel corso della sua applicazione, a che serve, allora, una tale politica? Nella realtà ci sono dei casi in cui la politica è giusta, ma non viene applicata, oppure viene applicata non nel modo in cui dovrebbe esserlo. Simili casi sono oggi da noi non infrequenti. Lenin alludeva proprio a questi casi, quando, all'XI Congresso, nell'ultima parte del suo rapporto, diceva [44]:

La nostra politica è giusta, ma questo non è sufficiente, perciò si tratta ora di fare la giusta scelta degli uomini e di organizzare il controllo dell'esecuzione.

Scelta degli uomini e controllo dell'esecuzione: ecco quello che Lenin sottolineava nella sua ultima relazione. Penso che in tutto il periodo del nostro lavoro di edificazione dobbiamo sempre tener presente questa direttiva di Lenin. Per dirigere l'edificazione non basta avere direttive giuste: è anche necessario mettere ai posti dirigenti del nostro lavoro sovietico, economico, cooperativistico, e di qualsiasi altro lavoro di edificazione, gente che capisca il senso, il significato di queste direttive, che sia capace di applicarle onestamente e scrupolosamente e ritenga la loro applicazione non una pura formalità, ma una questione d'onore, una questione di dovere supremo di fronte al partito e al proletariato.

Ecco come bisogna capire la parola d'ordine di

Lenin: giusta scelta degli uomini e controllo dell'esecuzione.

Eppure, da noi avviene, a volte, qualcosa di diametralmente opposto. In apparenza sembra che si accettino le direttive degli organi supremi del partito e del potere sovietico, ma in realtà si mettono in un cassetto e si continua ad applicare una politica completamente diversa. Non è forse un fatto che a volte certi dirigenti di determinati apparati economici, cooperativistici o di altro tipo ancora mettono nel cassetto le giuste direttive del partito e continuano a camminare per la vecchia strada già battuta finora? Se, per esempio, gli organi centrali del partito e del potere sovietico decidono che il compito all'ordine del giorno della nostra politica è il ribasso dei prezzi al minuto, e una serie di quadri delle cooperative e delle imprese commerciali in genere ignorano questa decisione e preferiscono passarci sopra, come si può chiamare questo? Che cosa è questo se non sabotaggio della giusta politica, dalla cui applicazione conseguenziale dipendono le sorti dell'alleanza, dell'unione degli operai e dei contadini, le sorti del potere sovietico"

Lenin alludeva appunto a questi casi, quando diceva:

La nostra linea è giusta, però la macchina si muove non nella direzione nella quale dovrebbe muoversi.

Come spiegarsi perchè mai la macchina devia dalla linea? Col fatto che gli uomini che guidano questa macchina, gli uomini che fanno parte di questo apparato non sempre sono di buona qualità.

Ecco perchè la giusta scelta degli uomini e il controllo dell'esecuzione sono oggi uno dei compiti più urgenti del partito e del potere sovietico.

Ecco perchè il partito deve vigilare affinchè i principali artefici della nostra edificazione vengano scelti tenendo conto della necessità di applicare scrupolosamente la politica del partito e del potere sovietico.

Seconda condizione. Ma questo naturalmente non esaurisce la questione. E' necessario, inoltre, ottenere che la direzione delle masse da parte del partito migliori, rendendo così più facile l'inserimento di larghe masse operaie, e anche contadine, in tutto il nostro lavoro di edificazione. Assicurare la funzione dirigente al proletariato è, senza dubbio, la prima cosa. Ma il proletariato manifesta la sua volontà di dirigere tramite il partito. Dirigere l'edificazione avendo alla testa un cattivo partito è impossibile. Affinchè il proletariato possa dirigere è necessario che il suo partito sia all'altezza della sua missione di dirigente supremo delle masse. E che cosa occorre per questo? Occorre che la funzione dirigente del partito sia non formale, non sulla carta, ma effettiva. Occorre che la funzione dirigente del partito sia elastica al massimo grado.

Si dice che se non mettiamo in moto le larghe masse della classe operaia non possiamo riportare la vittoria sul fronte della nostra edificazione. Questo è assolutamente esatto. Ma che cosa significa? Significa che per inserire le larghe masse nell'opera di edificazione, è necessario che queste masse siano guidate in modo giusto, elastico, ben pon-

derato. E chi deve guidare le masse? Il partito. Ma il partito non può guidare le masse se non tien conto dei mutamenti sopravvenuti tra gli operai e i contadini negli ultimi anni. Oggi non si può più dirigere alla vecchia maniera, solo mediante disposizioni e direttive. Sono passati i tempi in cui si dirigeva in questo modo. Oggi una direzione puramente formale può soltanto suscitare irritazione. E perchè? Perchè l'attività della classe operaia è cresciuta e sono cresciute le esigenze della classe operaia, gli operai reagiscono con una maggiore sensibilità alle deficienze nel nostro lavoro e sono diventati più esigenti.

E' un bene questo? Naturalmente è un bene. Noi abbiamo sempre aspirato a questo. Ma da ciò consegue che dirigere la classe operaia diventa più complicato, e che la direzione deve assumere un carattere più elastico. Prima accadeva di pestare un piede a qualcuno, e la cosa non aveva conseguenze. Ma ora la faccenda non passerebbe liscia, compagni! Oggi occorre prestare la massima attenzione anche alle minuzie più insignificanti, poichè l'esistenza quotidiana degli operai consiste appunto di queste minuzie.

La stessa cosa bisogna dire dei contadini. Il contadino di oggi non è più quello di due o tre anni fa. Anch'egli è diventato più sensibile e cosciente. Legge gli articoli dei cosiddetti dirigenti, li discute, rivede le bucce a ciascuno di loro, e si fa un'opinione propria. Non dovete pensare che il contadino sia un semplicione come certi nostri sapientoni talvolta vogliono farci credere. No, compagni, il contadino la sa più lunga di molti sapien-

toni di città. Ed egli vuole che lo si tratti con maggior riguardo. In questo caso, come nel caso degli operai, bisogna spiegare le direttive del partito e del potere sovietico, spiegarle pazientemente e attentamente, affinchè la gente capisca cosa vuole il partito e dove esso conduce il paese. Se non hanno capito oggi, degnatevi di spiegare domani. Non hanno capito domani, degnatevi di spiegare dopodomani. Senza questo non vi può essere e non vi sarà nessuna direzione.

Ciò non significa, naturalmente, che bisogna rinunciare alla funzione dirigente. No, non vuol dire questo. La massa non può rispettare il partito, se il partito rinuncia alla sua funzione dirigente. Le masse stesse vogliono essere dirette, le masse cercano una direzione ferma. Ma le masse vogliono che la direzione sia non formale, non sulla carta, ma effettiva e comprensibile. Appunto per questo occorre spiegare pazientemente gli scopi e i compiti, le direttive e le disposizioni del partito e del potere sovietico. Non si può abbandonare la direzione, e neanche indebolirla. Al contrario, la direzione deve essere rafforzata. Ma per rafforzare la direzione, è necessario che essa diventi più elastica e che il partito provi di essere estremamente sensibile di fronte alle esigenze delle masse.

Concludo, compagni. La nostra politica è giusta, e in questo risiede la nostra forza. Ma perchè la nostra politica non rimanga campata in aria, sono indispensabili almeno due condizioni. In primo luogo, giusta scelta dei quadri e controllo dell'esecuzione delle direttive del partito. In secondo luogo, elasticità nel dirigere le masse e massima

sensibilità nei riguardi delle loro esigenze, sensibilità e ancora una volta sensibilità.

(*Fragorosi, lunghi applausi e ovazioni; tutti i presenti si alzano in piedi e cantano l'« Internazionale »*).

Pravda, n. 13,
16 gennaio 1927

Lettera al compagno Zaitsev

Rispondo in ritardo sull'articolo del compagno Girov, ma meglio tardi che mai.

Mi sono pronunciato contro la pubblicazione sul *Bolscevik* dell'articolo del compagno Girov circa lo sviluppo ineguale dei paesi capitalistici per i seguenti motivi.

1. L'articolo, secondo me, è degno di uno scolaretto. Si vede che l'autore non conosce a fondo l'argomento e non ha un'idea della complessità della questione. Simili articoli possono comodamente essere pubblicati in riviste studentesche. dove ci si può esercitare col proposito di diventare un giorno scrittori maturi. Ma il *Bolscevik* è una rivista che ha una funzione dirigente, dalla quale si esigono direttive sui problemi fondamentali della teoria e della politica; perciò, pubblicare l'articolo del compagno Girov sul *Bolscevik* significa, anzitutto, confondere le idee dei lettori, e, in secondo luogo, menomare la reputazione del *Bolscevik* in quanto organo dirigente.

2. Il compagno Girov sbaglia, evidentemente, quando mette sullo stesso piano l'aspetto *politico* e l'aspetto *economico* della legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici. Che ambedue questi aspetti costituiscano la sostanza della legge dello sviluppo ineguale, ciò è, certamente, esatto. Ma che l'ineguaglianza politica non rappresenti per

noi una questione urgente oggi, nel momento in cui polemizziamo con l'opposizione nel PC(b) dell'URSS, di questo non vi può essere dubbio alcuno. Dal punto di vista dello sviluppo mondiale, che cosa dobbiamo oggi considerare come l'espressione più lampante dell'ineguaglianza politica? Il fatto che da noi vi è un potere d'avanguardia, il potere del proletariato, il potere dei Soviet, mentre nei paesi più sviluppati tecnicamente e culturalmente vi è un potere arretrato, cioè il potere borghese. Nega forse l'opposizione la possibilità o l'esistenza di questa ineguaglianza politica? No, non la nega. Al contrario, essa ritiene che la presa del potere da parte del proletariato in un solo paese è del tutto possibile.

Dunque le nostre divergenze non risiedono in questo campo.

Le divergenze cominciano quando si imposta la questione nel modo seguente: si può vincere *economicamente* la borghesia, vale a dire si può condurre a termine la costruzione del socialismo, dal momento che il potere sovietico esiste in un solo paese accerchiato da paesi capitalistici? Le divergenze risiedono, quindi, nel campo economico. Ecco perchè noi poniamo in primo piano l'aspetto economico della legge dello sviluppo ineguale dei paesi capitalistici. L'errore del compagno Girov consiste nel non aver rilevato questo particolare aspetto dei nostri dibattiti con l'opposizione, e nell'aver preso come negazione dell'aspetto politico di questa legge il fatto che noi diamo maggior rilievo al suo aspetto economico.

In breve, al compagno Girov è sfuggito il pun-

to essenziale delle nostre discussioni con l'opposizione.

Non parlo poi del fatto che l'aspetto economico della legge dell'ineguaglianza è, in se stesso, la base di tutte le catastrofi, quelle politiche incluse, nel campo dello sviluppo dell'economia mondiale capitalistica.

3. Il compagno Girov non vede quale profonda differenza esiste tra il capitalismo preimperialistico e il capitalismo imperialistico. Per lui la legge dello sviluppo ineguale diviene semplicemente una questione di « sproporzione e disarmonia » nello sviluppo del capitalismo mondiale. Ma se è così, donde la differenza tra il capitalismo che si sviluppa in linea ascendente e il capitalismo morente, che si sviluppa in linea discendente? Donde la differenza tra il capitalismo che si evolve senza scosse e il capitalismo che si sviluppa attraverso un processo di putrefazione, attraverso sbalzi e catastrofi? Perchè prima era impossibile la vittoria del socialismo in singoli paesi, mentre ora è diventata possibile? Si può forse fare astrazione da fatti quali il dominio del capitale finanziario, il possente sviluppo della tecnica, la tendenza al livellamento, la spartizione del mondo in sfere di influenza, lo sviluppo impetuoso, a sbalzi dei paesi capitalistici, accompagnato da catastrofi e nuove ripartizioni periodiche del mondo già spartito e dalla possibilità della vittoria del socialismo in singoli paesi?

In che cosa differisce nel caso in esame la posizione del compagno Girov da quella della nostra opposizione, e perchè, in sostanza, e su quale base egli discute con l'opposizione?

Il compagno Girov non capisce, evidentemente,

che le leggi di sviluppo del *capitalismo*, a differenza delle leggi sociologiche, che sono valide per *tutte* le fasi dello sviluppo sociale, possono e debbono mutare. Nell'epoca del capitalismo preimperialistico, la legge dello sviluppo ineguale aveva un determinato aspetto e corrispondenti risultati; nell'epoca del capitalismo imperialistico, invece, questa legge assume un altro aspetto, e perciò anche i suoi risultati sono diversi. Ecco perché si può e si deve parlare di sviluppo ineguale dei paesi capitalistici nell'epoca dell'imperialismo, in contrasto con lo sviluppo ineguale nell'epoca del vecchio capitalismo. Come mutino le leggi del capitalismo nei vari stadi dello sviluppo capitalistico, come la loro azione venga limitata oppure rafforzata secondo il mutare delle condizioni: questa è una questione che presenta un interesse teorico particolare, cosa alla quale anzitutto avrebbe dovuto pensare chi scrive un articolo dedicato particolarmente alla legge dello sviluppo ineguale. La disgrazia (e non la colpa) del compagno Girov risiede nel fatto che egli non vede assolutamente questo lato della questione.

4. Non tocco le altre questioni trattate dal compagno Girov nel suo articolo, le quali, secondo me, non sono chiare neanche a lui, come per esempio la questione della «non soggettività del sistema capitalistico mondiale», ecc. Vedo che al compagno Girov il desiderio di dire qualche cosa di eccezionale e di stupefacente fa pruder la lingua.

5. Quanto alla progettata nota redazionale all'articolo del compagno Girov, ritengo che note redazionali di questo tipo non si dovrebbero fare in una rivista responsabile come il *Bolscevik*. Di-

chiarare che la redazione «non è d'accordo con alcune enunciazioni dell'autore» e non dire in che cosa consistano queste enunciazioni, significa eludere la questione e lasciare il lettore perplesso. Ritengo che il *Bolscevik* non debba pubblicare simili note.

Saluti comunisti.

G. Stalin

28 gennaio 1927

Pubblicata per la prima volta.

Agli operai della Lena

L'eccidio di aprile degli operai della Lena perpetrato quindici anni or sono fu uno dei crimini più sanguinosi dell'autocrazia zarista. La coraggiosa lotta dei compagni che caddero nella lontana taiga, massacrati dalle pallottole zariste, non è stata dimenticata dal proletariato vittorioso. Guardando indietro al cammino percorso, gli operai dell'Unione Sovietica possono dire: neanche una goccia del sangue degli operai di Bodaibo è stata versata invano, poichè i nemici del proletariato hanno avuto il castigo meritato, e su di essi il proletariato ha già riportato la vittoria.

Liberi dal giogo zarista e capitalistico, voi potete oggi estrarre l'oro sulle rive del Vitim non per arricchire i parassiti, ma per rafforzare la potenza del primo stato operaio del mondo, del *vostro* stato operaio

Onore e gloria ai caduti nella lotta per la vittoria della classe operaia!

Nell'inviarvi il mio saluto, in questo giorno in cui si ricorda la lotta eroica dei compagni caduti, permettetemi, cari compagni, di esprimere la certezza che voi continuerete decisamente, senza deflettere dal vostro cammino, la lotta per la vittoria completa del socialismo nel nostro paese.

G. Stalin

22 febbraio 1927

Lienski selakhtior (Bodaibo), n. 87, 17 aprile 1927.

Saluto al giornale «Borbà» di Stalingrado

Cari compagni!

I dieci anni di lavoro e di lotta della *Borbà* [46] sul fronte della rivoluzione segnano un anniversario glorioso, di cui possono andar fieri gli operai di Stalingrado.

La lotta contro i generali Krasnov e Denikin, la cacciata dei controrivoluzionari e degli interventisti occidentali, il superamento dello sfacelo economico, i successi sul fronte della pacifica edificazione di una nuova vita: questi sono i principali avvenimenti nella vita del proletariato di Stalingrado negli ultimi dieci anni. Durante tutto questo periodo la *Borbà* è sempre stata nelle prime file dei combattenti per il socialismo, illuminando il cammino ai lavoratori.

Cordiali saluti alla *Borbà*! Auguri di nuovi successi!

G. Stalin

22 febbraio 1927

Borbà (Stalingrado), n. 122,
31 maggio 1927.

Discorso all'assemblea degli operai delle officine ferroviarie Stalin della ferrovia Ottobre

1° marzo 1927

(Resoconto sommario)

Compagni! Di solito dagli oratori ci si « aspetta » che parlino senza fine e che gli altri li ascoltino pure senza fine. Credo che questa volta procederemo alquanto diversamente. Mi limiterò a rispondere alle domande che vari compagni mi hanno posto per iscritto. Penso che così la cosa sarà più vivace. Se siete d'accordo, incomincio.

La maggior parte delle domande vertono su una sola questione: avremo la guerra nella primavera o nell'autunno di quest'anno?

La mia risposta è che non avremo la guerra quest'anno, nè in primavera, nè in autunno.

Non avremo la guerra quest'anno non perchè non vi sia in generale il pericolo di guerre imperialistiche. No, il pericolo di guerra esiste. Non vi sarà la guerra quest'anno perchè i nostri nemici non sono pronti per la guerra, perchè i nostri nemici temono le conseguenze della guerra più di chiunque altro, perchè gli operai nell'Occidente non vogliono fare la guerra contro l'URSS, ed è impossi-

bile fare la guerra senza gli operai, ed infine perchè noi perseguiamo decisamente e inflessibilmente una politica di pace e questa circostanza rende più difficile la guerra contro il nostro paese.

Dopo aver motivato queste affermazioni con fatti concernenti i nostri rapporti con le piccole e grandi potenze in Occidente, il compagno Stalin passa a trattare la politica dell'URSS in Oriente.

Ci dicono che la politica di amicizia da noi perseguita nei riguardi dei popoli dipendenti e coloniali dell'Oriente dovrebbe comportare, da parte nostra, qualche concessione, e quindi, qualche spesa. Questo è, naturalmente, vero. Ma qualsiasi altra politica sarebbe per noi inaccettabile non solo dal punto di vista dei principi, ma anche dal punto di vista di quel che ci costa la nostra politica estera. Che noi, per principio, non possiamo perseguire nessun'altra politica all'infuori di quella dell'amicizia, deriva dalla natura stessa del potere sovietico, che ha spezzato le catene dell'imperialismo e su questo ha fondato la propria potenza. Perciò non mi dilungherò in proposito.

Esaminiamo la faccenda dal punto di vista di quel che ci costa la nostra politica estera. Le frontiere del nostro stato con i paesi orientali, la Cina, l'Afganistan, la Persia, la Turchia, si estendono, com'è noto, per alcune migliaia di verste. Su queste frontiere teniamo oggi un numero assolutamente insignificante di truppe, che hanno stabilito rapporti di amicizia con le popolazioni degli stati confinanti, e noi possiamo permetterci questa enorme economia nella protezione delle frontiere perchè perseguiamo una politica di amicizia con questi stati.

Ma immaginiamo che i nostri rapporti con questi paesi siano non amichevoli, bensì ostili, come accadeva all'epoca dell'autocrazia russa. Noi saremmo allora costretti a mantenere su queste frontiere alcuni eserciti armati da capo a piedi, e parecchie navi da guerra in Estremo Oriente, come fanno oggi alcuni stati imperialistici. Ma che cosa significa mantenere parecchi eserciti su quelle frontiere e una flotta adeguata? Significa spendere annualmente per quegli eserciti e per quella flotta centinaia di milioni di rubli del denaro del popolo. Anche questa sarebbe una politica orientale. Ma sarebbe la politica meno economica, più dispendiosa e più pericolosa di tutte le politiche possibili. Ecco perchè penso che la nostra politica in Oriente è la più giusta dal punto di vista dei principi, la più sicura dal punto di vista dei risultati politici e la più economica di tutte le politiche possibili in Oriente.

Non parlo poi del fatto che una simile politica ci assicura una pace duratura in Oriente non solo nei riguardi dei paesi coloniali e dipendenti, ma anche nei riguardi del Giappone.

Dopo gli interventi di numerosi oratori nella discussione sui mandati ai deputati, il compagno Stalin risponde nuovamente ad altre domande scritte inviate dai presenti.

Compagni! Permettete di rispondere alle nuove domande presentatemi dai compagni. Due questioni sono qui dominanti: la possibilità di una rottura dei rapporti diplomatici anglo-sovietici, e la questione dei principali successi della nostra edificazione economica.

Romperà l'Inghilterra il trattato commerciale del 1921? Romperà i rapporti diplomatici con l'URSS?

Certamente non è da escludersi una rottura dei rapporti da parte dell'Inghilterra. Tuttavia credo sia poco probabile. Poco probabile perchè questa rottura nulla può dare all'Inghilterra all'infuori di svantaggi. Per non parlare poi del fatto che, data la politica di pace perseguita dall'URSS, la responsabilità della rottura sarebbe la più grave di tutte le gravi responsabilità possibili che potrebbe addossarsi oggi il governo inglese...

Quali sono i principali successi conseguiti nell'opera d'edificazione economica?

Si dice che ci siano deficienze nella nostra edificazione. Si dice che queste deficienze non siano ancora state liquidate. Tutto questo è esatto, compagni. Di deficienze ce ne sono, e numerose, sia nelle officine e nelle fabbriche, sia nel nostro apparato amministrativo. Sarebbe strano se non ci fossero, dato il lavoro colossale che abbiamo intrapreso. Ma quel che conta non sono le deficienze. Quel che conta veramente è l'aver saputo avviare con le nostre proprie forze l'opera di industrializzazione del nostro paese.

Che cosa significa industrializzare il nostro paese? Significa trasformarlo da paese agricolo in paese industriale. Significa impiantare e sviluppare la nostra industria su una nuova base tecnica.

Non è mai successo finora che un enorme paese agricolo arretrato si sia trasformato in paese industriale senza saccheggiare colonie, senza saccheggiare altri paesi, oppure senza contrarre all'estero ingenti prestiti e crediti a lunga scadenza. Pren-

dete la storia dello sviluppo industriale dell'Inghilterra, della Germania, dell'America e capirete che è proprio così. Persino l'America, il più potente di tutti i paesi capitalistici, fu costretta dopo la guerra civile a darsi da fare per ben trenta-quarant'anni al fine di poter avviare la sua industria mediante prestiti e crediti a lunga scadenza contratti all'estero, e saccheggiando stati e isole limitrofi.

Possiamo noi metterci su questa strada già « provata »? No, non possiamo, perchè per la sua natura il potere sovietico non tollera rapine coloniali, e non vi sono ragioni di poter fare assegnamento su grossi prestiti o crediti a lunga scadenza.

La vecchia Russia, la Russia zarista, percorreva un'altra via per giungere all'industrializzazione: contraeva prestiti capestro e accordava concessioni capestro per i rami fondamentali della nostra industria. Sapete che quasi l'intero bacino del Donez, più della metà dell'industria di Pietroburgo, il petrolio di Bacù e numerose ferrovie, per non parlare dell'industria elettrica, erano nelle mani di capitalisti stranieri. Era quella la via dell'industrializzazione a scapito dei popoli dell'URSS, a danno degli interessi della classe operaia. E' chiaro che noi non possiamo metterci su questa via: non per questo abbiamo lottato contro il giogo capitalistico; non abbiamo rovesciato il capitalismo per poi metterci di nostra volontà sotto il giogo del capitalismo.

Rimane una sola via, la via della nostra accumulazione, la via del risparmio, la via dell'amministrazione avveduta della nostra economia al fine di accumulare i mezzi necessari per l'industrializ-

zazione del nostro paese. Inutile dirlo, è un compito difficile. Ma, nonostante le difficoltà, lo stiamo già assolvendo. Sì, compagni, a quattro anni dalla fine della guerra civile stiamo già assolvendo questo compito. Questo è il punto, compagni; questo è il principale risultato da noi conseguito.

Quest'anno noi stanziamo per i bisogni dell'industria un miliardo e trecento milioni di rubli. Con questo denaro costruiamo nuove officine e ripariamo le vecchie, introduciamo la tecnica moderna e aumentiamo numericamente la classe operaia. In questo modo siamo oggi in grado di gettare le fondamenta di una nuova industria sulla base delle nostre proprie accumulazioni. In questo modo siamo oggi in grado di innalzare coi nostri propri mezzi il grandioso edificio della nuova industria socialista. Questo è il principale risultato da noi conseguito, compagni.

Si dice che questo grandioso edificio presenta alcuni difetti, che la stuccatura non sia quel che dovrebbe essere, che qua e là la tappezzeria si stia staccando, che in qualche angolino non sia ancora stata spazzata via l'immondizia, ecc. È vero. Ma è forse questo quel che importa, è forse questo l'essenziale? Si sta o non si sta innalzando il grandioso edificio della nuova industria? Sì, lo si sta innalzando. È o non è costruito con i nostri mezzi questo edificio? Sì, è costruito con i nostri mezzi. Non è forse chiaro che nell'edificazione economica, nell'industrializzazione noi stiamo già conseguendo la cosa principale, fondamentale?

Ecco qual è la base dei nostri successi.

Alcuni compagni sono propensi ad attribuire questi successi unicamente al nostro partito. Que-

sto spiega, in fondo, perchè alcuni compagni lodino eccessivamente il nostro partito. Questo spiega anche perchè alcuni comunisti non siano alieni dall'attribuirsene un poco il vanto o dal diventare presuntuosi; peccatuccio che, disgraziatamente, non è raro incontrare ancora tra di noi. Naturalmente, la politica essenzialmente giusta del nostro partito ha avuto un'importanza grandissima nel conseguire questi successi. Ma la politica del nostro partito non varrebbe un centesimo senza l'appoggio veramente fraterno che le accordano le masse di molti milioni di operai senza partito. Il nostro partito è forte appunto perchè gode dell'appoggio delle masse degli operai senza partito. Questo, compagni, non dobbiamo mai dimenticarlo. (*Applausi fragorosi*).

Pravda, n. 51,
3 marzo 1927.

Lettera ai compagni Tsvetkov e Alypov

La vostra richiesta di chiarimenti del 1° marzo 1927 si basa, secondo me, su un malinteso. Ed ecco perchè.

1. Nel mio rapporto [46] si tratta non della formazione di un « regime autocratico » in Russia, bensì della formazione di stati centralizzati plurinazionali nell'Europa orientale (Russia, Austria, Ungheria). Non è difficile capire che sono due temi diversi, benchè non si possano considerare staccati l'uno dall'altro.

2. Nè nella mia relazione, nè nelle mie tesi [47] si dice che in Russia lo stato centralizzato si formò « *non* come risultato dello sviluppo economico, *ma* nell'interesse della lotta contro i mongoli e gli altri popoli dell'Oriente » (vedere la vostra lettera). Di questa contrapposizione siete responsabili voi e non io. Io ho detto soltanto che il processo di formazione degli stati centralizzati nell'Europa orientale, data la necessità di difendersi, fu *più rapido* del processo di unione degli uomini in nazioni, ragion per cui si formarono stati plurinazionali prima che il feudalesimo fosse liquidato. Come vedete questo non è quel che voi erroneamente mi attribuite.

Ecco una citazione dal mio rapporto:

« Nell'Europa orientale, invece, il processo di forma-

zione delle nazioni e di liquidazione dello spezzettamento feudale non ha coinciso nel tempo con il processo di costituzione degli stati centralizzati. Mi riferisco all'Ungheria, all'Austria e alla Russia. In questi paesi non esisteva ancora uno sviluppo capitalistico, o forse era appena agli inizi, mentre la necessità di difendersi dalle invasioni dei turchi, dei mongoli e di altri popoli orientali esigeva senza indugi la costituzione di stati centralizzati capaci di contenere la pressione degli invasori. E siccome nell'Europa orientale il processo di formazione degli stati centralizzati si svolse *più rapidamente* del processo di unione degli uomini in nazioni, in questi paesi si formarono stati misti, composti di un certo numero di popoli non ancora raccolti in nazione, ma già uniti in uno stato comune » [48].

Ed ecco una citazione dalle mie tesi, approvate dal X Congresso del partito:

« Là dove la formazione delle nazioni ha coinciso interamente, nel tempo, con la formazione di stati centralizzati le nazioni si sono date, naturalmente, una forma statale, si sono sviluppate creando stati nazionali borghesi autonomi. Così è accaduto per l'Inghilterra (esclusa l'Irlanda), per la Francia e l'Italia. Nell'Europa orientale, invece, la formazione di stati centralizzati, *accelerata* da necessità difensive (invasioni dei turchi, dei mongoli, ecc.), si è avuta prima della liquidazione del feudalesimo, quindi prima della formazione delle nazioni. Per conseguenza, le nazioni non si sono sviluppate, e non potevano svilupparsi creando stati nazionali, ma hanno costituito un certo numero di stati borghesi misti, plurinazionali, composti di solito da una nazione forte, dominante, e da altre deboli, soggette. Tali erano l'Austria, l'Ungheria, la Russia » [49].

Vi prego di far attenzione alle parole sottolineate.

3. Se esaminerete tutto il mio rapporto al X Congresso, nonchè le tesi sulla questione naziona-

le (la prima parte), non vi sarà difficile convincervi che il tema del rapporto non è il problema della formazione di un « regime autocratico », bensì quello della formazione degli stati centralizzati plurinazionali nell'Europa orientale e dei fattori che accelerarono quel processo.

Saluti comunisti.

G. Stalin

7 marzo 1927

Pubblicata per la prima volta.

Sulla questione del governo operaio e contadino

Risposta a Dmitriev

La vostra lettera al *Bolscevik* del 14 gennaio scorso sulla questione del governo operaio e contadino mi è stata inviata al CC perchè vi rispondessi. Essendo sovraccarico di lavoro, rispondo con ritardo, del che vi chiedo scusa.

1. Non si può porre la questione come la pongono alcuni compagni: « governo operaio e contadino di fatto, oppure come parola d'ordine d'agitazione? ». Non si può dire che, anche se di fatto non avessimo un governo operaio e contadino, si potrebbe tuttavia parlare di governo operaio e contadino come parola d'ordine d'agitazione. Impostando così la questione risulterebbe che il nostro partito può lanciare parole d'ordine intrinsecamente false, in realtà inconsistenti, nelle quali il partito stesso non crede, ma di cui tuttavia si serve per ingannare le masse. In questo modo possono agire i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, i democratici borghesi, poichè la discrepanza tra le parole e i fatti e l'inganno delle masse sono gli strumenti di cui principalmente questi moribondi partiti si servono. Ma il nostro partito non può porre una questione così, mai e a nessuna condizione, perchè è un partito marxista, un partito leninista, un partito in

ascesa, che attinge la sua forza dal fatto che le sue parole non sono contraddette dalle sue azioni, che non inganna la masse, ma dice alle masse soltanto la verità e basa la sua politica non sulla demagogia, ma sull'analisi scientifica delle forze di classe.

La questione deve essere impostata così: o da noi non vi è un governo operaio e contadino, e allora la parola d'ordine del governo operaio e contadino deve essere respinta come parola d'ordine inutile e falsa; *oppure* da noi esiste realmente un governo operaio e contadino, la cui esistenza corrisponde allo stato delle forze di classe, e allora la parola d'ordine del governo operaio e contadino è una parola d'ordine giusta e rivoluzionaria. O l'una o l'altra. Qui bisogna scegliere.

2. Voi definite la parola d'ordine del governo operaio e contadino « una formula del compagno Stalin ». Questo è completamente falso. In realtà questa parola d'ordine, o, se volete, questa « formula », è una parola d'ordine di Lenin e di nessun altro. Non ho fatto che ripeterla nelle *Domande e risposte* [50]. Prendete il XXII volume delle opere di Lenin, pp. 13, 15, 90, 133, 210; il XXIII volume, pp. 93, 504; il XXIV volume, p. 448; il XXVI volume, p. 184 [61], dove Lenin definisce il potere sovietico « *governo operaio e contadino* »; prendete il XXIII volume, p. 58, 85, 86, 89; il XXIV volume, pp. 115, 185, 431, 433, 436, 539, 540; il XXV volume, pp. 82, 146, 390, 407; il XXVI volume, pp. 24, 39, 40, 182, 207, 340 [62], dove Lenin chiama il potere sovietico « *potere operaio e contadino* »; prendete tutte queste e anche altre opere di Lenin e capirete che la parola d'ordine o « formula » del go-

verno operaio e contadino è una parola d'ordine o «formula» di Lenin e di nessun altro.

3. Il vostro errore fondamentale consiste nel confondere:

a) la questione del nostro governo con quella del nostro stato;

b) la questione della natura di classe del nostro stato e del nostro governo con la questione della politica quotidiana del nostro governo.

Non si può confondere e, quindi, identificare il nostro stato col nostro governo. Il nostro stato è l'organizzazione della *classe* dei proletari in potere statale, la cui funzione è di reprimere la resistenza degli sfruttatori, organizzare l'economia socialista, liquidare le classi, ecc. Il nostro governo, invece, è la *sommità* di questa organizzazione dello stato, la sua sommità dirigente. Il governo può sbagliare, può commettere errori che minaccino un temporaneo fallimento della dittatura del proletariato, ma questo non significherà ancora che la dittatura proletaria sia non giusta o erronea come principio della struttura dello stato nel periodo di transizione. Questo significherà soltanto che la sommità è cattiva, che la politica della sommità dirigente, la politica del governo non corrisponde alla dittatura del proletariato, che questa politica deve essere modificata *conformemente* alle esigenze della dittatura del proletariato.

Stato e governo sono omogenei per la loro natura di classe, ma il governo è di proporzioni più ristrette e non abbraccia tutto lo stato. Sono legati tra di loro organicamente e sono interdipendenti, ma ciò non significa ancora che si possano mettere nello stesso mucchio.

Vedete quindi che non si può confondere la questione del nostro stato con quella del nostro governo, così come non si può confondere la questione della classe dei proletari con quella della sommità della classe dei proletari.

Ma più inammissibile ancora è confondere la questione della natura di classe del nostro stato e del nostro governo con la questione della politica quotidiana del nostro governo. La natura di classe del nostro stato e del nostro governo è evidente di per se stessa: essa è proletaria. I fini del nostro stato e del nostro governo sono anch'essi chiari; sono: repressione della resistenza degli sfruttatori, organizzazione dell'economia socialista, abolizione delle classi, ecc. Tutto questo è chiaro.

A che cosa si riduce, allora, la questione della politica quotidiana del nostro governo? Essa si riduce alla questione delle *vie* e dei *mezzi* mediante i quali possono essere realizzati gli scopi di classe della dittatura proletaria nel nostro paese contadino. Lo stato proletario è necessario per reprimere la resistenza degli sfruttatori, per organizzare l'economia socialista, per abolire le classi, ecc. Il nostro governo, invece, è necessario, oltre tutto questo, anche per tracciare le *vie* e i *mezzi* (politica quotidiana) senza i quali è impossibile realizzare questi compiti nel nostro paese, dove il proletariato costituisce una minoranza, dove i contadini sono l'enorme maggioranza.

Cosa sono queste vie e questi mezzi, a che cosa si riducono? Si riducono, essenzialmente, a provvedimenti volti a mantenere e rafforzare l'alleanza tra gli operai e la massa fondamentale dei contadini, a mantenere e rafforzare in seno a questa al-

leanza la *funzione dirigente* del proletariato al potere. Penso che sia superfluo dimostrare come all'infuori di una *tale* alleanza e senza una *tale* alleanza il nostro governo sarebbe impotente, e noi non avremmo la possibilità di adempiere i compiti della dittatura del proletariato di cui ho testè parlato. Quanto tempo durerà questa alleanza, questa collaborazione, e fino a quando durerà la politica del governo sovietico volta a consolidare questa alleanza, a rafforzare questa collaborazione? Evidentemente fino a quando esisteranno le classi e finchè esisterà un governo come espressione della società di classe, come espressione della dittatura del proletariato.

Inoltre bisogna tenere conto che:

a) noi abbiamo bisogno dell'alleanza degli operai e dei contadini non per conservare i contadini come classe, bensì per trasformarli e rifarli in modo che contribuiscano alla vittoria dell'edificazione socialista;

b) la politica del governo sovietico di rafforzamento di questa alleanza è volta non a consolidare, bensì ad abolire le classi, ad accelerare il ritmo dell'abolizione delle classi.

Perciò Lenin aveva pienamente ragione quando scriveva

> « Il principio supremo della dittatura è il mantenimento dell'alleanza del proletariato coi contadini, affinchè il proletariato possa conservare la funzione dirigente e il potere statale » (vedi vol. 32, p. 466).

Non occorre dimostrare che proprio questa affermazione di Lenin, e nessun'altra, è la linea che guida il governo sovietico nella sua politica quo-

tidiana, che la politica del governo sovietico nel suo attuale stadio di sviluppo è, in sostanza, la politica della *conservazione* e del consolidamento appunto di *questa* alleanza tra gli operai e la massa fondamentale dei contadini. *In questo senso* — ma solo in questo senso, e non nel senso della sua natura di classe, — il governo sovietico è un governo *operaio e contadino*.

Non riconoscerlo significa abbandonare la via del leninismo, mettersi sulla via che porta a negare l'idea della collaborazione, l'idea dell'alleanza del proletariato e delle masse lavoratrici contadine.

Non riconoscerlo significa ritenere che l'alleanza sia una manovra, e non un effettivo atto rivoluzionario, che noi abbiamo introdotto la Nep ai fini dell' « agitazione », e non dell'edificazione socialista insieme alle masse fondamentali dei contadini.

Non riconoscerlo significa ritenere che gli interessi *vitali* delle masse fondamentali dei contadini non possano essere soddisfatti dalla nostra rivoluzione, che questi interessi siano in contraddizione inconciliabile con gli interessi del proletariato, che noi non possiamo e non dobbiamo costruire il socialismo insieme alle masse fondamentali dei contadini, che il piano cooperativo di Lenin sia inconsistente, che i menscevichi e i loro lacchè abbiano ragione, ecc.

Basta soltanto porre questi problemi per capire quanto sia profondamente malsano e inutile l'atteggiamento « agitatorio » verso la questione cardinale dell'alleanza. Ecco perchè ho detto nelle mie *Domande e risposte* che la parola d'ordine del governo operaio e contadino non è « demagogia »,

non è una manovra « agitatoria », bensì una parola d'ordine rivoluzionaria assolutamente giusta.

In breve: una cosa è la questione della natura di classe dello stato e del governo, che definisce gli scopi fondamentali dello sviluppo della nostra rivoluzione, e un'altra è la questione della politica quotidiana del governo, delle *vie* e dei *mezzi* necessari a questa politica per conseguire questi scopi. I due problemi sono indubbiamente legati tra di loro. Ma questo non significa ancora che siano identici e che si possano mettere nello stesso mucchio.

Vedete che non si può confondere la questione della natura di classe dello stato e del governo con quella della politica quotidiana del governo.

Ci potrebbero dire che qui c'è una contraddizione: come si può chiamare governo proletario per la sua natura di classe un governo operaio e contadino? Ma la contraddizione qui è soltanto apparente. In sostanza qui vi è la stessa « contraddizione » che alcuni nostri sapientoni cercano di trovare tra le due formule di Lenin sulla dittatura del proletariato, la prima delle quali dice che « la dittatura del proletariato è il potere di *una sola* classe » (vol. 29, p. 472), e la seconda dice che « la dittatura del proletariato è *una forma particolare di alleanza di classe* * tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e numerosi strati non proletari di lavoratori (piccoli borghesi, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.) » (vedi vol. 29, p. 350).

Vi è, forse, contraddizione tra queste due formule? Naturalmente no. In qual modo viene allora conseguito il potere di *una sola* classe (il proletariato), quando si ha un'alleanza di classe, po-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

niamo, con la massa fondamentale dei contadini? Si ottiene attraverso la funzione dirigente esercitata in quest'alleanza dal proletariato («avanguardia dei lavoratori») al potere. Il potere di una classe, la classe dei proletari, esercitato attraverso l'alleanza di questa classe con la massa fondamentale dei contadini tramite la direzione *dello stato* nei confronti di quest'ultima: ecco il concetto fondamentale di queste due formule. Dov'è, dunque, qui la contraddizione?

E che cosa significa direzione dello stato da parte del proletariato nei confronti della massa fondamentale dei contadini? E' forse questa la stessa direzione che si aveva, per esempio, nel periodo della rivoluzione democratica borghese, quando noi cercavamo di attuare la dittatura del proletariato e dei contadini? No, non è la stessa direzione. La direzione *dello stato* da parte del proletariato nei confronti dei contadini è una direzione in regime di dittatura del proletariato. Direzione *dello stato* da parte del proletariato significa che:

a) la borghesia è già stata rovesciata;

b) al potere si trova il proletariato;

c) il proletariato non divide il potere con altre classi;

d) il proletariato costruisce il socialismo, conducendo dietro di sè le masse fondamentali dei contadini.

Direzione da parte del proletariato nelle condizioni della rivoluzione democratica borghese e della dittatura del proletariato e dei contadini significa invece che:

a) il capitalismo rimane come base;

b) al potere si trova la borghesia democratica

rivoluzionaria, che costituisce la forza preponderante nel governo;

c) la borghesia democratica divide il potere col proletariato;

d) il proletariato libera i contadini dall'influenza dei partiti borghesi, li guida ideologicamente e politicamente e prepara la lotta per abbattere il capitalismo.

Come vedete, qui la differenza è radicale.

Lo stesso si deve dire sulla questione del governo operaio e contadino. Quale contraddizione può esserci nel fatto che la natura proletaria del nostro governo e gli obiettivi socialisti che ne conseguono non solo non lo ostacolano, ma, al contrario, lo spingono, lo spingono necessariamente ad applicare la politica del mantenimento e del consolidamento dell'alleanza tra gli operai e i contadini, in quanto mezzo più efficace per raggiungere gli obiettivi socialisti di classe della dittatura proletaria nel nostro paese contadino, nel fatto che, appunto per questo, il governo viene chiamato governo operaio e contadino?

Non è forse chiaro che Lenin aveva ragione quando lanciava la parola d'ordine del governo operaio e contadino e definiva il nostro governo come un governo operaio e contadino?

In generale bisogna dire che il « sistema della dittatura del proletariato », mediante il quale viene esercitato nel nostro paese il potere di una sola classe, il potere del proletariato, è cosa abbastanza complessa. So che ad alcuni compagni non piace, non va a genio questa complessità. So che molti preferirebbero, attenendosi al « principio del minimo sforzo », avere a che fare con un sistema

più semplice e più facile. Ma che volete farci? In primo luogo, bisogna prendere il leninismo così come è in realtà (non si può nè semplificarlo nè volgarizzarlo), in secondo luogo, la storia insegna che le « teorie » più semplici e più facili sono lungi dall'essere sempre le più giuste.

4. Nella vostra lettera lamentate che

> « tutti i compagni che discutono questa questione hanno una colpa, quella di parlare o soltanto del governo o soltanto dello stato, e perciò non danno una risposta definitiva, non tenendo essi affatto conto del rapporto che deve esserci fra questi concetti ».

Riconosco che i nostri compagni dirigenti non sono esenti da questa « colpa », particolarmente se si ricorda che alcuni « lettori » non troppo diligenti non vogliono approfondire essi stessi le opere di Lenin, ma pretenderebbero che ogni frase venisse loro ammannita già masticata. Ma che farci? Anzitutto i nostri compagni dirigenti sono troppo gravati dal lavoro quotidiano, che non lascia loro la possibilità di dedicarsi alla spiegazione del leninismo, per così dire, punto per punto; in secondo luogo bisogna pur lasciare qualche cosa anche ai « lettori », i quali debbono, dopo tutto, passare dalla *lettura* superficiale delle opere di Lenin allo *studio* serio del leninismo. E occorre dire che senza lo studio serio del leninismo da parte dei « lettori » continueremo sempre ad avere lagnanze del genere della vostra e « malintesi ».

Prendiamo, per esempio, la questione del nostro stato. E' chiaro che il nostro stato, tanto per la sua natura di classe, quanto per il suo programma, per i suoi compiti fondamentali, i suoi atti, le sue

opere, è uno stato proletario, uno stato operaio, sia pure con una certa « deformazione burocratica ». Ricordate la definizione di Lenin:

« Lo stato operaio è un'astrazione. In realtà abbiamo uno stato operaio, in primo luogo, con la caratteristica che nel paese prevale non la popolazione operaia, ma quella contadina; e, in secondo luogo, uno stato operaio con una deformazione burocratica » (vedi vol. 32, pp. 27-28).

Soltanto i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e qualcuno dei nostri oppositori potrebbero dubitare di questo. Lenin ha spiegato più volte che il nostro stato è uno stato di dittatura proletaria, e la dittatura proletaria è il potere di una sola classe, il potere del proletariato. Tutto questo è noto da tempo. Eppure ci sono non pochi « lettori » che se la son presa e se la prendono tuttora con Lenin per il fatto che egli qualificava, a volte, il nostro stato come stato « operaio e contadino », sebbene non sia difficile capire che Lenin non dava in questo caso una definizione della natura di classe del nostro stato, nè tanto meno ne contestava la natura proletaria, ma piuttosto intendeva dire che la natura proletaria dello stato sovietico comporta la necessità dell'alleanza tra il proletariato e le masse fondamentali dei contadini, ragion per cui la politica del governo sovietico deve essere diretta al rafforzamento di quest'alleanza.

Prendete, per esempio, il XXII volume, p. 174; il XXV volume, pp. 50, 80; il XXVI volume, pp. 40, 67, 207, 216; il XXVII volume, p. 47 [*]. In tutte queste opere, come pure in alcuni altri scritti, Le-

nin definisce il nostro stato come uno stato *« operaio e contadino »*. Ma sarebbe strano non capire che Lenin in tutti questi casi intende non descrivere la natura di classe del nostro stato, bensì definire quella politica di consolidamento dell'alleanza che scaturisce dalla natura proletaria e dagli obiettivi socialisti del nostro stato nelle condizioni del nostro paese contadino. In questo senso condizionato e limitato, *ma soltanto in questo senso*, si può parlare di stato « operaio e contadino », ed è appunto quel che fa Lenin nei punti suindicati delle sue opere.

Quanto alla natura di classe del nostro stato, ho già detto sopra che Lenin ci dà a questo proposito una formulazione precisissima, che non permette nessuna falsa interpretazione: stato operaio con una deformazione burocratica in un paese a popolazione prevalentemente contadina. Chiaro, si direbbe. Ciò nonostante, alcuni « lettori », che sanno « leggere » le lettere dell'alfabeto, ma non vogliono capire quel che hanno letto, continuano tuttora a deplorare che Lenin li abbia « messi negli imbrogli » nella questione della natura del nostro stato, e che « i discepoli » non vogliano « sbrogliare l'imbroglio ». È alquanto ridicolo...

Voi chiederete: qual è, dunque, la via d'uscita dai « malintesi? ».

La via d'uscita, secondo me, è una sola: studiare Lenin non su citazioni staccate, ma a fondo, studiarlo seriamente, ponderatamente, assiduamente.

Non vedo altra via d'uscita.

Bolscevik, n. 6,
15 marzo 1927.

Lettera a Scinkevic

Chiedo scusa per la poco sollecita risposta.

1. Voi vi richiamate alle parole di Lenin (vedi voll. XXVI e XXVII[64]) contro la vodka. Il Comitato Centrale naturalmente sa che cosa ha detto Lenin. Se il CC del partito ha, ciononostante, acconsentito ad introdurre la vodka, è perchè aveva il consenso di Lenin, dato nel 1922.

Lenin non escludeva che, con certi sacrifici da parte nostra, avremmo potuto saldare i nostri debiti con gli stati borghesi e ottenere un prestito ingente oppure crediti ingenti a lunga scadenza. Cosi pensava Lenin all'epoca della Conferenza di Genova[65]. Se le cose fossero andate cosi, non saremmo stati costretti ad introdurre la vodka. Ma siccome non andarono cosi, e noi non avevamo danaro per l'industria, e, senza un minimo di danaro, non potevamo contare su uno sviluppo più o meno soddisfacente della nostra industria, sviluppo dal quale dipendono le sorti di tutta la nostra economia nazionale, siamo giunti con Lenin alla decisione di introdurre la vodka.

Che cosa è preferibile: il giogo del capitale straniero, oppure l'introduzione della vodka? Ecco come si poneva per noi la questione. E' chiaro che abbiamo scelto la vodka, perchè ritenevamo e riteniamo tuttora, che, se avessimo dovuto, nell'interesse della vittoria del proletariato e dei conta-

dini, infangarci un poco, avremmo accettato anche questo mezzo estremo nell'interesse della nostra causa.

Questa questione fu discussa dal CC del nostro partito nell'ottobre 1924. Alcuni membri del CC allora si dichiararono sfavorevoli all'introduzione della vodka, senza, tuttavia, indicare nessuna fonte dalla quale si sarebbero potuti attingere mezzi per l'industria. In risposta a ciò sette membri del CC, tra cui io, fecero alla sessione plenaria del CC la seguente dichiarazione:

« Il compagno Lenin nell'estate del 1922 e nell'autunno dello stesso anno (settembre) dichiarò più volte ad ognuno di noi che, essendo venuta meno ogni speranza di ottenere un prestito dall'estero (fallimento di Genova), sarebbe stato necessario introdurre il monopolio della vodka, cosa che era particolarmente necessaria al fine di creare un fondo minimo per proteggere la valuta e sostenere l'industria. Riteniamo nostro dovere dichiarare tutto questo in considerazione del fatto che alcuni compagni si richiamano a precedenti dichiarazioni di Lenin sull'argomento ».

La sessione plenaria del CC del nostro partito prese la decisione di introdurre il monopolio della vodka.

2. Quanto al vostro desiderio « di iniziare una corrispondenza con me », sono pronto a venirvi incontro e vi prego di scrivere sui problemi che vi interessano. Probabilmente risponderò con qualche ritardo. Comunque risponderò.

Saluti comunisti.

G. Stalin

20 marzo 1927

Pubblicata per la prima volta.

Discorso alla V Conferenza nazionale dell'Unione della gioventù comunista leninista dell'URSS[56]

29 marzo 1927

Compagni! Permettetemi di portarvi il saluto del Comitato Centrale del nostro partito. (*Applausi*).

Permettetemi di augurarvi successo nel difficile lavoro di organizzare e educare politicamente la gioventù operaia e contadina del nostro paese.

L'Unione della gioventù è sempre stata nelle prime file dei nostri combattenti. Vogliamo sperare che lo sarà anche nell'avvenire e che terrà alta e porterà avanti la bandiera del socialismo. (*Applausi*).

E ora, dopo avervi portato il mio saluto, permettetemi di passare alle due questioni delle quali mi hanno parlato or ora alcuni vostri compagni membri della gioventù comunista.

La prima questione è quella della nostra politica industriale. Si tratta, per così dire, dei nostri affari interni. La seconda questione è quella degli avvenimenti di Nanchino[57]. Si tratta, dunque di affari esteri.

Compagni! La linea fondamentale che deve seguire la nostra industria, la linea fondamentale che deve determinarne gli ulteriori progressi è quel-

la della riduzione sistematica del costo della produzione industriale, del sistematico ribasso dei prezzi di vendita dei prodotti industriali. Questa è la strada maestra che deve seguire la nostra industria, se vuole svilupparsi, se vuole rafforzarsi, se vuol essere di guida all'agricoltura, se vuole consolidare e ampliare le fondamenta della nostra economia socialista.

Perchè abbiamo adottato questa linea?

Quali sono i motivi che rendono necessaria e opportuna questa linea?

Questa linea è stata determinata da almeno quattro motivi fondamentali.

Il primo motivo è che un'industria basata su prezzi elevati non è e non può essere una vera industria, poichè una simile industria deve inevitabilmente degenerare in pianta da serra, che non ha e non può avere nessuna vitalità. Soltanto l'industria che ribassa sistematicamente i prezzi delle merci, soltanto l'industria che poggia sul ribasso sistematico dei costi di produzione, soltanto l'industria che, quindi, migliora sistematicamente la sua produzione, la tecnica e l'organizzazione del lavoro, i metodi e le forme d'amministrazione, soltanto questa industria è quella che ci occorre, poichè essa sola può svilupparsi e garantire al proletariato la vittoria completa.

Il secondo motivo è che la nostra industria si basa sul mercato interno. Noi non possiamo e non abbiamo la possibilità di far concorrenza ai capitalisti sul mercato estero. Il mercato interno è per la nostra industria il mercato fondamentale. Ma ne consegue che la nostra industria può svilupparsi e rafforzarsi soltanto nella misura in cui si sviluppe-

ranno e si espanderanno il nostro mercato interno, la capacità di questo mercato, la domanda massiccia di prodotti industriali. Ora, da che cosa è determinata l'espansione del nostro mercato interno, l'aumento della sua capacità? E' determinata, tra l'altro, dal sistematico ribasso dei prezzi dei prodotti industriali, cioè da quella stessa linea fondamentale di sviluppo della nostra industria della quale ho parlato sopra.

Il terzo motivo è che, se non si riducono i prezzi dei prodotti industriali, se i prodotti industriali non vengono sistematicamente offerti a prezzi più bassi, sarà impossibile mantenere quelle condizioni che sono necessarie per aumentare ulteriormente il salario degli operai. In primo luogo gli operai stessi sono dei consumatori di prodotti industriali, per cui il ribasso dei prezzi di questi prodotti non può non avere una grande importanza per il mantenimento e l'aumento del salario reale. In secondo luogo il ribasso dei prezzi dei prodotti industriali determina la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli, consumati nelle città soprattutto dagli operai, e anche questo non può non avere la massima importanza per il mantenimento e l'aumento del salario reale degli operai. Può il nostro stato socialista non aumentare sistematicamente il salario degli operai? No, non lo può. Da questo deriva che il ribasso sistematico dei prezzi dei prodotti industriali è una delle premesse indispensabili per elevare progressivamente il livello di vita della classe operaia.

Infine, il quarto motivo è che, se i prezzi delle merci industriali non ribassano, non possiamo con-

servare l'alleanza tra il proletariato e i contadini, tra l'industria e l'economia contadina, alleanza che costituisce la base della dittatura del proletariato nel nostro paese. Voi sapete che il contadino strapaga i prodotti industriali, i tessuti, le macchine, ecc. Voi sapete che questo suscita un serio malcontento tra i contadini e ostacola lo sviluppo dell'agricoltura. Ora, che cosa ne consegue? Ne consegue soltanto che noi dobbiamo applicare la politica del ribasso sistematico dei prezzi dei prodotti industriali, se vogliamo veramente mantenere l'alleanza, l'unione tra la classe operaia e i contadini e sviluppare ulteriormente l'agricoltura.

Ebbene, che cosa occorre per rendere possibile e pienamente realizzabile la politica del ribasso del costo della produzione industriale e dei prezzi di vendita delle merci? Occorre migliorare radicalmente la tecnica della produzione, migliorare radicalmente l'organizzazione del lavoro negli stabilimenti, migliorare radicalmente e semplificare l'apparato economico, condurre una lotta decisa contro il burocratismo di questo apparato. Tutto questo si chiama da noi razionalizzazione socialista della produzione e dell'amministrazione dell'economia. La nostra industria è entrata in una fase di sviluppo nella quale un serio aumento del rendimento del lavoro e la riduzione sistematica del costo della produzione industriale diventano impossibili se non si applica una tecnica nuova e migliore, se non si introduce una organizzazione del lavoro nuova e migliore, se non si semplifica e non si rende più a buon mercato il nostro apparato economico. Tutto questo ci è necessario non solo per aumentare il rendimento del la-

voro e per ribassare i prezzi dei prodotti industriali, ma anche per impiegare i risparmi ottenuti in questo modo a sviluppare e ampliare ulteriormente la nostra industria. Ecco perchè ci occorre la razionalizzazione socialista della produzione e dell'amministrazione dell'economia.

Ne risulta quindi una catena: non possiamo sviluppare ulteriormente l'industria senza ribassare sistematicamente il costo della produzione industriale e i prezzi di vendita delle merci, ed è impossibile ribassare i prezzi dei prodotti industriali senza introdurre una nuova tecnica, nuove forme di organizzazione del lavoro, nuovi metodi semplificati di amministrazione dell'economia. Perciò la razionalizzazione socialista della produzione e dell'amministrazione dell'economia diventa uno dei problemi decisivi del nostro tempo.

Ecco perchè penso che la recente risoluzione del CC del nostro partito sulla razionalizzazione della produzione e dell'amministrazione dell'economia [75] è una delle decisioni più importanti prese dal nostro partito, in quanto essa fissa la nostra politica industriale per l'immediato futuro.

Si dice che la razionalizzazione comporti alcuni sacrifici temporanei da parte di alcuni gruppi di operai, tra cui anche dei giovani. E' esatto, compagni.

La storia della nostra rivoluzione c'insegna che da noi nessun passo importante ha potuto essere compiuto senza che singoli gruppi della classe operaia compissero alcuni sacrifici nell'interesse dell'intera classe operaia del nostro paese. Prendiamo, per esempio, la guerra civile, sebbene gli attuali, insignificanti sacrifici non possano in nessun modo es-

sere paragonati ai gravi sacrifici che si dovettero fare nel periodo della guerra civile. Voi vedete che oggi noi siamo già compensati ad usura per quei sacrifici.

Non credo sia necessario dimostrare che gli attuali insignificanti sacrifici verranno compensati ad usura nel prossimo avvenire. Ecco perchè penso che non dobbiamo esitare di fronte ad alcuni insignificanti sacrifici compiuti nell'interesse di tutta la classe operaia.

L'Unione della gioventù è sempre stata, da noi, nelle prime file dei nostri combattenti. Non conosco casi in cui essa sia rimasta indietro rispetto agli avvenimenti della nostra vita rivoluzionaria. Non dubito che l'Unione della gioventù, anche oggi, quando è in causa la razionalizzazione socialista, occuperà il posto che le spetta. (*Applausi*).

Permettetemi ora di passare alla seconda questione: gli avvenimenti di Nanchino. Credo che gli avvenimenti di Nanchino non costituiscano una sorpresa per noi. L'imperialismo non può vivere senza violenze e rapine, senza sangue e sparatorie. Appunto perchè è imperialismo. Gli avvenimenti di Nanchino, quindi, non possono costituire una sorpresa per noi.

Che cosa dimostrano gli avvenimenti di Nanchino?

Qual è il loro significato politico?

Dimostrano che nella politica dell'imperialismo è sopravvenuta una svolta, una svolta dalla pace armata alla guerra armata contro il popolo cinese.

Prima degli avvenimenti di Nanchino l'imperialismo cercava di coprire le proprie intenzioni con discorsi melliflui sulla pace e sul non intervento

negli affari interni degli altri paesi, con la maschera della « civiltà » e dell'« umanità », con la Società delle Nazioni, ecc. Dopo gli avvenimenti di Nanchino l'imperialismo ha messo da parte i discorsi melliflui, il non intervento, la Società delle Nazioni e tutte le altre maschere. Ora l'imperialismo appare al mondo intero in tutta la sua nudità di predone e di oppressore dichiarato.

Al pacifismo borghese è stato inferto un nuovo colpo tremendo. Che cosa possono, in sostanza, contrapporre alla *realtà* del massacro degli abitanti di Nanchino, i dolci cantori del pacifismo imperialistico dello stampo dei Boncour, dei Breitscheid, ecc. all'infuori dei propri menzogneri *discorsi* pacifisti?

La Società delle Nazioni ha ricevuto un nuovo schiaffo. Poichè chi, all'infuori dei lacchè dell'imperialismo, può considerare « normale » il fatto che uno dei membri della Società delle Nazioni massacri i cittadini di un altro membro della Società delle Nazioni, mentre la stessa Società delle Nazioni è costretta a tacere come se la cosa non la riguardasse?

E' stato dimostrato che il nostro partito aveva ragione quando affermò che l'invio di truppe da parte dei paesi imperialistici alle porte di Sciangai era il preludio di un'aggressione militare contro il popolo cinese. Poichè chi, all'infuori di un cieco, potrebbe non vedere oggi che l'imperialismo aveva bisogno di truppe a Sciangai per passare dalle « parole » ai « fatti »?

Questo il significato degli avvenimenti di Nanchino.

Quali potevano essere le intenzioni degli impe-

rialisti che arrischiarono l'avventura di Nanchino?

E' possibile che, strappandosi la maschera e mettendo all'ordine del giorno il cannone a Nanchino, gli imperialisti volessero far girare all'indietro la ruota della storia, mettere fine al crescente movimento rivoluzionario in tutti i paesi e lottare per ripristinare quella stabilità relativa del capitalismo mondiale che esisteva prima della guerra imperialistica.

Sappiamo che il capitalismo è uscito dalla guerra imperialistica con delle ferite insanabili.

Sappiamo che circa dieci anni fa gli operai e i contadini dell'URSS hanno aperto una breccia nel fronte del capitale e gli hanno inferto una ferita insanabile.

Sappiamo che la guerra imperialistica ha scosso le basi del dominio imperialistico nei paesi coloniali e dipendenti.

Sappiamo che dieci anni dopo l'Ottobre gli operai e i contadini cinesi hanno cominciato anch'essi ad aprire una breccia nel fronte dell'imperialismo e che non vi è nessun motivo di credere che essi non lo sfonderanno definitivamente.

Ebbene, è possibile che gli imperialisti volessero cancellare tutto questo di colpo e cominciare una «nuova pagina» della storia. Se veramente essi volevano questo, bisogna riconoscere che hanno fatto cilecca. Poichè soltanto dei rimbambiti possono pensare che la legge del cannone sia più forte delle leggi della storia, che si possa far girare all'indietro la ruota della storia con il massacro di Nanchino.

E' possibile che, bombardando Nanchino, gli imperialisti intendessero intimidire i popoli oppressi

degli altri paesi, anelanti alla libertà, volessero quasi dir loro: che Nanchino vi serva di lezione. Questo non è affatto escluso, compagni. La politica dell'intimidazione ha le sue «radici» nella storia dell'imperialismo. Ma che essa, questa politica, non serva a raggiungere lo scopo, di questo difficilmente si può dubitare. Questa politica fu, a suo tempo, applicata «con successo» dallo zarismo russo. Ma come finì? Sapete che finì col crollo completo dello zarismo.

E' possibile, infine, che, bombardando Nanchino, gli imperialisti abbiano voluto colpire al cuore la rivoluzione cinese e rendere impossibile, anzitutto, l'ulteriore avanzata delle truppe cinesi del sud e l'unificazione della Cina, e, in secondo luogo, l'applicazione delle clausole dei negoziati sulle concessioni conclusi a Hankow. Questo è pienamente possibile e, direi, anche molto probabile. Che gli imperialisti non vogliano una Cina unita e preferiscano avere due Cine al fine di poter «manovrare con maggior successo», è cosa che la stampa capitalistica si è lasciata sfuggire più di una volta. Quanto alle concessioni di Sciangai e alle altre concessioni, non è difficile immaginare che molti imperialisti «non vedono di buon occhio» le clausole fissate e ratificate a Hankow. Perciò, bombardando Nanchino, gli imperialisti hanno probabilmente voluto dire apertamente che preferiscono nell'avvenire condurre negoziati esercitando una pressione sul governo nazionale con l'accompagnamento del cannone. Questi sono i gusti musicali degli imperialisti. Che questa strana musica ricordi la musica dei cannibali è, a quanto pare, cosa che non turba gli imperialisti...

Otterranno essi o no il proprio scopo? Lo dimostrerà il prossimo futuro. E' tuttavia necessario rilevare che finora essi hanno ottenuto una cosa sola: un più approfondito odio dei cinesi verso l'imperialismo, l'unione delle forze del Kuomintang [30] e un nuovo spostamento a sinistra del movimento rivoluzionario in Cina.

E' indubbio che finora i risultati ottenuti sono l'opposto di quelli desiderati.

In tal modo risulta che se, bombardando Nanchino, gli imperialisti volevano ottenere un determinato scopo, in realtà si è verificato qualcosa di diverso, qualcosa di diametralmente opposto a quello che cercavano di ottenere.

Questi i risultati e le prospettive degli avvenimenti di Nanchino.

Questa la politica dei sapientoni del campo dei conservatori.

Non per nulla si dice che dio toglie il senno a colui che vuol perdere. (*Applausi fragorosi*).

Pravda, n. 72,
31 marzo 1927.

Ho tardato a rispondere. Vi prego di scusarmi.

1. La critica fatta da Lenin a Sun Yat-sen nel 1912[40] certamente non è invecchiata ed è tuttora valida. Ma questa critica si riferiva al vecchio Sun Yat-sen. Sun Yat-sen non è rimasto sempre allo stesso punto. Egli andava avanti come va avanti tutto il mondo. Dopo l'Ottobre, e particolarmente nel 1920 e nel 1921, Lenin nutrì un profondo rispetto per Sun Yat-sen, soprattutto perchè Sun Yat-sen cominciò ad avvicinarsi ai comunisti ed a collaborare con loro. Bisogna tener presente questa circostanza quando si parla di Lenin e del suniatsenismo. Ma significa questo che Sun Yat-sen sia stato un comunista? No, non significa questo. La differenza fra il suniatsenismo e il comunismo (marxismo) rimane. Se, ciò nondimeno, i comunisti cinesi collaborano coi membri del Kuomintang in seno ad un unico partito, nel partito del Kuomintang, ciò si spiega col fatto che i tre principi di Sun Yat-sen — democrazia, nazionalismo, socialismo — rappresentano una piattaforma pienamente accessibile per il lavoro comune dei comunisti e dei suniatsenisti entro il partito del Kuomintang nello stadio attuale di sviluppo della rivoluzione cinese.

Quando si dice che anche la Russia si trovò una volta di fronte alla rivoluzione democratica borghese e che, ciò nonostante, i comunisti e i sociali-

sti-rivoluzionari non militavano allora nello stesso partito, si fa un discorso privo di qualsiasi fondamento. Il fatto è che, dal punto di vista nazionale, la Russia non era allora un paese oppresso (essa stessa non era aliena dall'opprimere altre nazioni), ragione per cui mancava per l'appunto in Russia quel fattore potente che unisce in un unico campo le forze rivoluzionarie di un paese, il fattore nazionale, mentre nella Cina odierna il fattore nazionale non solo esiste, ma è anche il fattore *predominante* (lotta contro gli oppressori imperialisti), che determina il carattere dei rapporti tra le forze rivoluzionarie della Cina in seno al Kuomintang.

2. Nel mio rapporto al XIV Congresso[91] non si dice *neppure una parola* sulle « concessioni al Giappone » e, per di più, « a spese della Cina ». Questo non è vero, compagno Ciugunov. Ho parlato soltanto di rapporti amichevoli col Giappone. E che cosa significa in diplomazia mantenere rapporti amichevoli? Significa che noi non vogliamo una guerra col Giappone, che noi siamo per una politica di pace.

3. Quanto alla politica ambigua degli Stati Uniti, essa, questa ambiguità, è talmente trasparente e palese che non ha bisogno di spiegazioni.

Saluti comunisti.

G. Stalin

9 aprile 1927

Pubblicata per la prima volta.

Sulle tre parole d'ordine fondamentali del partito nella questione contadina

Risposta a Ian-ski

Ho ricevuto a suo tempo, naturalmente, la vostra lettera. Rispondo con qualche ritardo e vi prego di scusarmi.

1) Lenin dice che « *la questione più importante di ogni rivoluzione è la questione del potere statale* » (vedi vol. 25, p. 340). Quale è la classe o quali sono le classi nelle cui mani è concentrato il potere, quale è la classe o quali sono le classi che debbono essere rovesciate, quale è la classe o quali sono le classi che debbono prendere il potere: ecco la « questione più importante di ogni rivoluzione ».

Le parole d'ordine strategiche fondamentali del partito, che restano in vigore per tutta la durata di questa o quella tappa della rivoluzione, non possono essere chiamate parole d'ordine fondamentali, se non poggiano in tutto e per tutto su questa tesi cardinale di Lenin.

Le parole d'ordine fondamentali possono essere giuste soltanto se sono fondate su un'analisi marxista delle forze di classe, se tracciano uno schema giusto della disposizione delle forze rivoluzionarie sul fronte della lotta di classe, se aiutano a condurre le masse verso il fronte della lotta per la vittoria

della rivoluzione, verso il fronte della lotta per la conquista del potere da parte di una nuova classe, se rendono più facile al partito la formazione di un esercito politico numeroso e potente, reclutato nelle grandi masse popolari, indispensabile per l'assolvimento di questo compito.

Nel corso dell'una o dell'altra tappa della rivoluzione vi possono essere disfatte e ritirate, insuccessi e singoli errori tattici, ma ciò non vuol ancora dire che la parola d'ordine strategica fondamentale sia falsa. Così, per esempio, nella *prima* tappa della nostra rivoluzione, la parola d'ordine fondamentale — « insieme a tutti i contadini contro lo zar e contro i grandi proprietari fondiari, neutralizzando la borghesia, per la vittoria della rivoluzione democratica borghese » — era perfettamente giusta, benchè la rivoluzione del 1905 sia stata sconfitta.

Non si può dunque confondere la questione della parola d'ordine fondamentale del partito con quella dei successi o degli insuccessi della rivoluzione in questa o quella tappa del suo sviluppo.

Può accadere che nel corso della rivoluzione la parola d'ordine fondamentale del partito abbia già condotto all'abbattimento del potere delle vecchie classi o della vecchia classe, ma che una serie di rivendicazioni sostanziali della rivoluzione, derivanti da questa parola d'ordine, non siano state realizzate, o che la loro realizzazione si estenda per tutto un periodo di tempo, o che essa esiga una nuova rivoluzione; ciò non vuole ancora dire, però, che la parola d'ordine fondamentale non sia giusta. Così, per esempio, la Rivoluzione di febbraio nel 1917 abbattè lo zarismo e i grandi proprietari fondiari, ma non portò alla realizzazione della con-

fisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, ecc. Ciò non vuole ancora dire, però, che la nostra parola d'ordine fondamentale nella prima tappa della rivoluzione non fosse giusta.

O ancora: la Rivoluzione d'Ottobre abbattè la borghesia e fece passare il potere nelle mani del proletariato, ma essa non portò di colpo nè a) al compimento della rivoluzione borghese in generale, nè b) all'isolamento dei kulak nelle campagne in particolare, occorrendole per questo un certo periodo di tempo. Ciò non vuole ancora dire, però, che la nostra parola d'ordine fondamentale nella *seconda* tappa della rivoluzione — « insieme ai contadini poveri, contro il capitalismo nelle città e nelle campagne, neutralizzando i contadini medi, per il potere del proletariato » — non fosse giusta.

Non si può dunque confondere la questione della parola d'ordine fondamentale del partito con quella del termine e delle forme di attuazione di queste o quelle rivendicazioni che ne derivano.

Perciò le parole d'ordine strategiche del nostro partito non si possono valutare ponendosi dal punto di vista delle vittorie o delle sconfitte episodiche del movimento rivoluzionario in questo o quel periodo, nè, a più forte ragione, ponendosi dal punto di vista dei termini o delle forme di attuazione di queste o quelle rivendicazioni che ne derivano. Le parole d'ordine strategiche del partito non si possono valutare se non ponendosi dal punto di vista dell'analisi marxista delle forze di classe e della giusta disposizione delle forze della rivoluzione sul fronte della lotta per la vittoria della rivoluzione, per il concentramento del potere nelle mani di una nuova classe.

Il vostro errore consiste nell'aver eluso questa importantissima questione metodologica e nel non averla compresa.

2) Voi scrivete nella vostra lettera:

« È forse giusta l'affermazione che abbiamo marciato in alleanza con tutti i contadini *soltanto* fino all'Ottobre? No, non è giusta. La parola d'ordine "alleanza con tutti i contadini" era valida fino all'Ottobre, *durante le giornate d'Ottobre e nel primo periodo dopo l'Ottobre*, in quanto tutti i contadini erano interessati a che fosse condotta a termine la rivoluzione borghese ».

Risulta, così, da questo passo che la parola d'ordine strategica del partito nella *prima* tappa della rivoluzione (1905-febbraio 1917), quando si trattava di rovesciare il potere dello zar e dei grandi proprietari fondiari e di instaurare la dittatura del proletariato e dei contadini, *non sarebbe stata differente* dalla parola d'ordine strategica della *seconda* tappa della rivoluzione (febbraio 1917-ottobre 1917), quando si trattava di rovesciare il potere della borghesia e di instaurare la dittatura del proletariato.

Voi negate dunque la differenza essenziale che esiste tra la rivoluzione democratica borghese e la rivoluzione socialista proletaria. E fate questo errore perchè, a quanto pare, non volete comprendere una cosa semplicissima: che il tema essenziale di una parola d'ordine strategica è la questione del potere in una determinata tappa della rivoluzione, la questione di sapere *quale* classe venga rovesciata, e nelle mani di *quale* classe passi il potere. Non occorre dimostrare che qui avete assolutamente torto.

Voi dite che durante l'Ottobre e nel primo periodo dopo l'Ottobre applicavamo la parola d'or-

dine «alleanza con *tutti* i contadini», in quanto tutti i contadini erano interessati a condurre a termine la rivoluzione borghese. Ma chi vi ha detto che l'insurrezione d'Ottobre e la Rivoluzione d'Ottobre si riducessero a condurre a termine la rivoluzione borghese o che questo fosse il loro compito essenziale? Dove avete pescato quest'affermazione? L'abbattimento del potere della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato possono forse rientrare nel quadro della rivoluzione borghese? La conquista della dittatura del proletariato non esorbita dunque dal quadro della rivoluzione borghese?

Come si può affermare che i kulak (che sono anch'essi, beninteso, dei contadini) potessero appoggiare l'abbattimento della borghesia e il passaggio del potere al proletariato?

Come si può negare che il decreto sulla nazionalizzazione della terra, sull'abolizione della proprietà privata della terra, sull'interdizione della compra-vendita della terra, ecc., quantunque non possa esser chiamato un decreto socialista, venne applicato da noi in *lotta* contro i kulak e non in alleanza con loro?

Come si può affermare che i kulak (che sono anch'essi dei contadini) potessero appoggiare i decreti del potere sovietico per l'espropriazione delle fabbriche, delle officine, delle ferrovie, delle banche, ecc., o la parola d'ordine del proletariato sulla trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile?

Come si può affermare che l'*essenziale* nella Rivoluzione d'Ottobre consista non in questi e altri atti simili, non nell'abbattimento della borghesia e

nell'instaurazione della dittatura del proletariato, ma nell'aver condotto a termine la rivoluzione borghese?

È indiscutibile che la Rivoluzione d'Ottobre ebbe fra i suoi compiti principali quello di condurre a termine la rivoluzione borghese, che senza la Rivoluzione d'Ottobre la rivoluzione borghese non avrebbe potuto essere condotta a termine, allo stesso modo che la stessa Rivoluzione d'Ottobre non avrebbe potuto essere consolidata se non fosse stata condotta a termine la rivoluzione borghese. In quanto la Rivoluzione d'Ottobre condusse a termine la rivoluzione borghese, in tanto essa doveva incontrare la simpatia di tutti i contadini. Tutto questo è fuori discussione. Ma è forse questa una ragione per affermare che l'aver condotto a termine la rivoluzione borghese sia stato non già un *prodotto accessorio* della Rivoluzione d'Ottobre, bensì la sua *sostanza* o il suo scopo *essenziale*? Che avete fatto, dunque, dello scopo principale della Rivoluzione d'Ottobre: l'abbattimento del potere della borghesia, l'instaurazione della dittatura del proletariato, la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, l'espropriazione dei capitalisti, ecc?

E se il tema principale di una parola d'ordine strategica è la questione essenziale di ogni rivoluzione, vale a dire la questione del passaggio del potere dalle mani di una classe nelle mani di un'altra classe, non ne deriva forse chiaramente che non si deve confondere il problema di condurre a termine la rivoluzione borghese ad opera del potere proletario con quello dell'abbattimento della borghesia e della conquista di questo stesso potere proletario, vale a dire col problema che forma il

tema principale della parola d'ordine strategica nella seconda tappa della rivoluzione?

Una delle più grandi realizzazioni della dittatura del proletariato è di aver condotto a termine la rivoluzione borghese e di aver spazzato via tutto il fango medioevale. Per la campagna questo fatto ebbe un'importanza capitale veramente decisiva. Senza di esso non si sarebbe potuta realizzare quella unione delle guerre contadine colla rivoluzione proletaria, di cui Marx parlava già nella seconda metà del secolo scorso[112]. Senza di esso la rivoluzione proletaria stessa non si sarebbe potuta consolidare.

E non bisogna, inoltre, perdere di vista la seguente circostanza importante. Condurre a termine la rivoluzione borghese non è cosa che si possa fare d'un sol colpo. È cosa che ha richiesto tutto un periodo, che abbraccia non soltanto dei frammenti del 1918, come dite nella vostra lettera, ma anche dei frammenti del 1919 (Regione del Volga, Urali) e del 1919-1920 (Ucraina). Mi riferisco all'offensiva di Kolciak e di Denikin, quando i contadini nel loro assieme furono posti davanti al pericolo della restaurazione del potere dei grandi proprietari fondiari, e quando dovettero, precisamente come un *blocco*, stringersi attorno al potere sovietico per assicurare che la rivoluzione borghese fosse condotta a termine e per conservare i frutti di questa rivoluzione. Questa complessità e molteplicità dei processi della vita reale e questo intreccio « capriccioso » dei compiti direttamente socialisti della dittatura del proletariato col compito di condurre a termine la rivoluzione borghese devono sempre esser tenuti presenti se si vogliono com-

prendere esattamente tanto i passi di Lenin da voi citati quanto il meccanismo della traduzione in atto delle parole d'ordine del partito.

Si può forse dire che questo intreccio attesti che la parola d'ordine del partito nella *seconda* tappa della rivoluzione non fosse giusta, che questa parola d'ordine non differisca da quella della *prima* tappa della rivoluzione? No, non si può dirlo. Al contrario, questo intreccio non fa che confermare la giustezza della parola d'ordine del partito nella seconda tappa della rivoluzione: insieme ai contadini *poveri*, contro la borghesia capitalista della città e della campagna, per il potere del proletariato, ecc. Perchè? Perchè per condurre a termine la rivoluzione borghese occorreva *innanzi tutto* abbattere, nell'Ottobre, il potere della borghesia e instaurare il potere del proletariato, dato che solo questo potere è capace di condurre a termine la rivoluzione borghese. E per instaurare, nell'Ottobre, il potere del proletariato bisognava preparare e organizzare per l'Ottobre un esercito politico *adeguato*, capace di abbattere la borghesia, capace di instaurare il potere del proletariato. E non c'è bisogno di dimostrare che un *tale* esercito politico potevamo prepararlo e organizzarlo *soltanto* con la parola d'ordine: alleanza del proletariato e dei contadini poveri contro la borghesia, per la dittatura del proletariato.

È chiaro che senza *questa* parola d'ordine strategica, applicata dall'aprile 1917 all'ottobre 1917, non avremmo potuto avere un *tale* esercito politico, non avremmo potuto, di conseguenza, vincere nell'Ottobre, non avremmo abbattuto il potere della borghesia e non avremmo avuto, quindi, la possi-

bilità di condurre a termine la rivoluzione borghese.

Ecco perchè non si può contrapporre il compimento della rivoluzione borghese alla parola d'ordine strategica della seconda tappa della rivoluzione, la cui funzione era di assicurare la presa del potere da parte del proletariato.

Non c'è che un mezzo per evitare tutte queste « contraddizioni »: riconoscere la differenza essenziale fra la parola d'ordine strategica della prima tappa della rivoluzione (rivoluzione democratica borghese) e la parola d'ordine strategica della seconda tappa della rivoluzione (rivoluzione proletaria), riconoscere che durante la prima tappa della rivoluzione democratica abbiamo marciato insieme con *tutti* i contadini per la rivoluzione democratica borghese, mentre durante la seconda tappa della rivoluzione abbiamo marciato insieme coi contadini *poveri* contro il potere del capitale e per la rivoluzione proletaria.

E bisogna riconoscerlo, perchè vi si è costretti dall'analisi delle forze di classe nella prima e nella seconda tappa della rivoluzione. Altrimenti sarebbe impossibile spiegare il fatto che fino al febbraio 1917 abbiamo lavorato con la parola d'ordine della dittatura *democratica* rivoluzionaria del proletariato e dei *contadini*, mentre dopo il febbraio 1917 abbiamo sostituito questa parola d'ordine con quella della dittatura *socialista* del proletariato e dei contadini *poveri*.

Confessate che questa sostituzione di una parola d'ordine con un'altra nel marzo-aprile 1917 non può essere spiegata col vostro schema.

Questa differenza essenziale fra le due parole d'ordine strategiche del partito era già stata rile-

vata da Lenin nel suo opuscolo *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*. La parola d'ordine del partito durante la preparazione della rivoluzione democratica borghese egli la formulava a questo modo:

« Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sè la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia » (vol. 9, p. 81)[63].

In altre parole: con tutti i contadini contro l'autocrazia, neutralizzando la borghesia, per la rivoluzione democratica.

Per quanto riguarda la parola d'ordine del partito nel periodo della preparazione della rivoluzione socialista, egli la formulava a questo modo:

« Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sè la massa degli elementi semiproletari della popolazione, per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l'instabilità dei contadini e della piccola borghesia » (ivi).

In altre parole: coi contadini poveri e in generale con gli strati semiproletari della popolazione, contro la borghesia, neutralizzando la piccola borghesia delle città e delle campagne, per la rivoluzione socialista.

Questo nel 1905.

Nell'aprile 1917 Lenin, caratterizzando la situazione politica di allora come un intreccio della dittatura democratico-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini col potere effettivo della borghesia, diceva:

« La peculiarità dell'attuale momento in Russia con-

siste nel *passaggio* dalla *prima* * tappa della rivoluzione — che, a causa dell'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, ha dato il potere alla borghesia — *alla seconda* tappa, che deve dare il potere al proletariato e agli *strati più poveri* * dei contadini » (vedi *Tesi di aprile*, vol. 24, p. 4) [64].

Alla fine dell'agosto 1917, quando la preparazione dell'Ottobre procedeva a tutto vapore, Lenin, in un articolo speciale intitolato *Contadini e operai*, scriveva:

« Soltanto il proletariato e i *contadini* * possono rovesciare la monarchia. Questa fu, in quel periodo (si tratta del 1905. *G. St.*), la definizione di fondo della nostra politica di classe. E questa definizione era giusta. Il febbraio e il marzo 1917 l'hanno confermato una volta di più. Soltanto il proletariato, dirigendo i *contadini poveri* * (i semiproletari, come dice il nostro programma), può metter fine alla guerra con una pace democratica, sanare le ferite prodotte dalla guerra e fare i primi passi, divenuti ormai assolutamente necessari ed *urgenti*, verso il socialismo: questa la definizione della nostra politica di classe oggi » (vedi vol. 25, p. 258) [65].

Non bisogna intendere per questo che *oggi* esista da noi la dittatura del proletariato *e* dei contadini poveri. Ciò sarebbe evidentemente falso. Abbiamo marciato verso l'Ottobre con la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri e nell'Ottobre l'abbiamo formalmente realizzata, in quanto abbiamo fatto blocco con i socialisti-rivoluzionari di sinistra e condiviso con loro la direzione, benchè già allora esistesse di fatto la dittatura del proletariato, perchè noi bolscevichi eravamo la maggioranza. La dittatura del prole-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

tariato e dei contadini poveri cessò tuttavia di esistere formalmente dopo il «colpo di mano»[68] dei socialisti-rivoluzionari di sinistra, quando la direzione passò *interamente* e *completamente* nelle mani del nostro partito, che non divide e non può dividere la direzione dello stato con nessun altro partito. È questo che si chiama, da noi, dittatura del proletariato.

Infine, nel novembre 1918, Lenin, gettando uno sguardo retrospettivo al cammino percorso dalla rivoluzione, scriveva:

« Sì, la nostra rivoluzione è borghese, *finchè* marciamo *insieme* coi contadini *nel loro complesso*. Ce ne siamo resi conto molto chiaramente, lo abbiamo ripetuto centinaia e migliaia di volte a partire dal 1905 e non abbiamo mai cercato nè di saltare questo gradino necessario del processo storico, nè di abolirlo con dei decreti... Ma nel 1917, dal mese di *aprile, molto tempo prima della Rivoluzione d'Ottobre, prima che prendessimo* * il potere, dicevamo apertamente e spiegavamo al popolo: la rivoluzione ora non potrà fermarsi a questo punto, perchè il paese è andato avanti, il capitalismo è andato avanti, la rovina ha raggiunto proporzioni senza precedenti, tali che *esigono* (lo si voglia o no) dei passi avanti *verso il socialismo*. Perchè altrimenti è *impossibile* andare avanti, salvare il paese spossato dalla guerra, *alleviare* le sofferenze dei lavoratori e degli sfruttati. È avvenuto proprio così come avevamo detto. Il corso della rivoluzione ha confermato la giustezza del nostro ragionamento. *Da principio*, insieme a "tutti" i contadini, contro la monarchia, contro i proprietari fondiari, contro il regime medioevale (e pertanto la rivoluzione resta borghese, democratica borghese). *In seguito*, insieme ai contadini poveri, insieme ai semiproletari, insieme a tutti gli sfruttati, *contro il capitalismo*, compresi *i contadini ricchi, i kulak, gli speculatori* *, e pertanto la rivoluzione diventa *socialista* » (vedi vol. 28, pp. 276-277).

* Il corsivo è mio. *G. St.*

Come vedete, Lenin ha ripetutamente sottolineato la profonda differenza che passa tra la prima parola d'ordine strategica, quella del periodo della preparazione della rivoluzione democratica borghese, e la seconda parola d'ordine strategica, quella del periodo della preparazione dell'Ottobre. Da una parte, la parola d'ordine: con *tutti i contadini*, contro l'autocrazia; dall'altra, la parola d'ordine: con i *contadini poveri*, contro la borghesia.

Il fatto che per condurre a termine la rivoluzione borghese fosse necessario tutto un periodo dopo l'Ottobre e che, in quanto conducevamo a termine la rivoluzione borghese, non ci potesse mancare la simpatia di «tutti» i contadini, questo fatto, come ho già detto sopra, non infirma minimamente la tesi fondamentale che abbiamo marciato verso l'Ottobre e abbiamo vinto nell'Ottobre insieme coi *contadini poveri*, che abbiamo abbattuto il potere della borghesia e instaurato la dittatura del proletariato (uno dei compiti della quale fu di condurre a termine la rivoluzione borghese) insieme coi *contadini poveri*, facendo fronte alla resistenza dei kulak (anch'essi contadini) e alle esitazioni dei contadini medi.

È chiaro, a quanto pare.

3) Più avanti scrivete nella vostra lettera:

> «È forse giusto affermare che "*siamo arrivati all'Ottobre* con la parola d'ordine *dell'alleanza coi contadini poveri e della neutralizzazione dei contadini medi*"? No, non è giusto. Per le ragioni sopra indicate e dai testi di Lenin citati sopra risulta che questa parola d'ordine non poteva sorgere se non allorquando "fosse maturata una differenziazione di classe fra i contadini" (Lenin), vale a dire "nell'estate e nell'autunno del 1918"».

Da questo passo risulta che il partito si sarebbe messo sulla via della neutralizzazione dei contadini medi non nel periodo della preparazione dell'Ottobre nè durante le giornate d'Ottobre, ma dopo l'Ottobre, e particolarmente dopo il 1918, dopo il periodo dei comitati dei contadini poveri. Questo è *assolutamente falso.*

Al contrario, la politica di neutralizzazione dei contadini medi non è incominciata, ma è *finita* dopo il periodo dei comitati dei contadini poveri, dopo il 1918. La politica di neutralizzazione dei contadini medi è stata *abolita* (e non adottata) nel nostro lavoro pratico precisamente dopo il 1918. E precisamente dopo il 1918, nel marzo 1919, Lenin, aprendo l'VIII Congresso del nostro partito, diceva:

> «I migliori rappresentanti del socialismo d'una volta, — quando essi credevano ancora nella rivoluzione e la servivano con la teoria e con le idee, — parlavano di *neutralizzazione dei contadini*, e cioè di fare dei contadini medi, se non uno strato che appoggiasse attivamente la rivoluzione del proletariato, per lo meno uno strato sociale neutrale, che non le fosse d'intralcio, che non si schierasse dalla parte dei nostri nemici. Questo modo astratto, teorico di porre il problema, è del tutto chiaro per noi. *Ma non è sufficiente* *. Noi siamo entrati in *una fase dell'edificazione socialista* * in cui bisogna elaborare concretamente, particolareggiatamente, le norme e le direttive fondamentali, verificate in base all'esperienza del lavoro nelle campagne, norme cui ci dobbiamo ispirare per *metterci*, verso i contadini medi, *sul terreno di una salda alleanza*» (vedi vol. 29, pp. 124-125).

Ne risulta, come vedete, qualcosa che è precisamente l'opposto di ciò che voi dite nella vostra lettera. Inoltre, voi capovolgete la pratica *effettiva*

* Il corsivo è mio. *G. St.*

del nostro partito, confondendo l'*inizio* della neutralizzazione con la sua *fine*.

Il contadino medio ha piagnucolato e ha tentennato fra la rivoluzione e la controrivoluzione finchè non abbiamo rovesciato la borghesia, finchè il potere dei Soviet non era ancora consolidato, ed è appunto per questo che si doveva neutralizzarlo. Il contadino medio ha cominciato a orientarsi verso di noi quando ha cominciato a convincersi che la borghesia era stata abbattuta « per davvero », che il potere dei Soviet si consolidava, che il kulak veniva messo a posto, che l'Esercito rosso incominciava a riportare delle vittorie sui fronti della guerra civile. È precisamente dopo una tale svolta che divenne possibile lanciare la terza parola d'ordine strategica del partito, formulata da Lenin all'VIII Congresso del partito: *appoggiandosi* ai contadini poveri e stringendo una *salda alleanza* coi contadini medi, avanti, per l'edificazione del socialismo.

Come avete potuto dimenticare questo fatto universalmente noto?

Dalla vostra lettera risulta inoltre che la politica di neutralizzazione del contadino medio *nel momento del passaggio* alla rivoluzione proletaria e nelle *prime giornate* successive alla vittoria di questa rivoluzione, non era giusta, non era adatta alla situazione ed era perciò inaccettabile. Ciò è *assolutamente falso*. È vero proprio il contrario. È precisamente nel momento dell'abbattimento del potere della borghesia e fino al consolidamento del potere proletario che il contadino medio esita e resiste di più. È precisamente in questo periodo che sono necessarie l'alleanza coi contadini poveri e la neutralizzazione dei contadini medi.

Perseverando nel vostro errore, voi affermate che la questione dei contadini ha una grande importanza non solo per il nostro paese, ma anche per altri paesi che « ricordano più o meno l'economia della Russia di prima della Rivoluzione d'Ottobre ». Quest'ultima osservazione, naturalmente, è giusta. Ma ecco che cosa dice Lenin, nelle sue tesi sulla questione agraria al II Congresso dell'Internazionale Comunista [67], circa la politica dei partiti proletari verso i contadini medi nel periodo della presa del potere da parte del proletariato. Dopo aver definito i contadini poveri o, più esattamente, « le masse lavoratrici e sfruttate della campagna » come un gruppo distinto, composto di operai agricoli, di semiproletari o contadini parcellari e di piccoli contadini, e passando poi alla questione dei contadini medi come gruppo a sè nelle campagne, Lenin dice:

« Per "contadini medi" in senso economico si devono intendere i piccoli coltivatori, i quali hanno anch'essi, in proprietà o in affitto, degli appezzamenti di terreno piccoli, ma tali che, in primo luogo, come regola generale, assicurano loro, in regime capitalistico, non soltanto il modesto mantenimento della loro azienda familiare, ma anche la possibilità di un certo risparmio, che, perlomeno nelle buone annate, si trasforma in capitale, e, in secondo luogo, ricorrono assai spesso (per esempio in un'azienda su due o tre) all'impiego di mano d'opera salariata... Il proletariato rivoluzionario — per lo meno *nel prossimo avvenire e nel periodo iniziale della dittatura del proletariato* * — non può proporsi il compito di attrarre questo strato dalla propria parte, ma *deve limitarsi al compito di neutralizzarlo* *, cioè di ottenerne la neutralità nella lotta tra il proletariato e la borghesia » (vedi vol. 31, p. 133).

* Il corsivo è mio. G. St.

Come si può affermare, dopo tutto questo, che la politica di neutralizzazione dei contadini è potuta «sorgere» da noi «*solo*» «nell'estate e nell'autunno del 1918», cioè *dopo* i successi decisivi nel consolidamento del potere dei Soviet, del potere del proletariato?

Come vedete, la questione della parola d'ordine strategica dei partiti proletari nel momento del passaggio alla rivoluzione socialista e del consolidamento del potere del proletariato, nonchè la questione della neutralizzazione dei contadini medi, non sono così semplici come voi immaginate.

4) Da tutto quanto ho detto si vede che i passi di Lenin da voi citati non possono in nessun modo essere contrapposti alla parola d'ordine essenziale del partito nella seconda tappa della rivoluzione, poichè questi passi: a) trattano non già della parola d'ordine essenziale del partito *prima* dell'Ottobre, ma del compimento della rivoluzione borghese *dopo* l'Ottobre; b) essi non confutano, ma confermano la giustezza di questa parola d'ordine.

Ho già detto e sono costretto a ripetere ancora una volta che alla parola d'ordine strategica del partito nella seconda tappa della rivoluzione, nel periodo *precedente* la presa del potere da parte del proletariato, parola d'ordine il cui tema principale è la questione del potere, non si può contrapporre il compito di condurre a termine la rivoluzione borghese, compito realizzato nel periodo *successivo* alla presa del potere da parte del proletariato.

5) Voi parlate del noto articolo del compagno Molotov *La rivoluzione borghese nel nostro paese*, pubblicato nella *Pravda* (12 marzo 1927) e che, a

quanto pare, vi ha « spinto » a rivolgervi a me per avere dei chiarimenti. Non so in qual modo voi leggiate gli articoli. Ho letto anch'io l'articolo del compagno Molotov e penso che esso non contraddica in nulla a quanto è detto nel mio rapporto al XIV Congresso del nostro partito circa le parole d'ordine nel nostro partito rispetto ai contadini [68].

Nel suo articolo, il compagno Molotov non tratta della parola d'ordine fondamentale del partito nel periodo dell'Ottobre, ma del fatto che il partito aveva la simpatia di tutti i contadini perchè, dopo l'Ottobre, stava conducendo a termine la rivoluzione borghese. Ma ho già detto che la constatazione di questo fatto non nega, anzi, conferma la giustezza della tesi fondamentale: noi abbiamo rovesciato il potere della borghesia e instaurato la dittatura del proletariato insieme coi contadini poveri e neutralizzando i contadini medi, contro la borghesia delle città e della campagna, e senza di ciò non avremmo potuto condurre a termine la rivoluzione borghese.

Bolscevik, nn. 7-8,
13 aprile 1927.

Problemi della rivoluzione cinese

Tesi per propagandisti approvate dal CC del PC(b) dell'URSS

I

Le prospettive della rivoluzione cinese

Fatti fondamentali che determinano il carattere della rivoluzione cinese:

a) situazione semicoloniale della Cina, dominio economico e finanziario dell'imperialismo;

b) oppressione delle sopravvivenze feudali, aggravata dall'oppressione del militarismo e della burocrazia;

c) sviluppo della lotta rivoluzionaria delle masse di milioni di operai e di contadini contro l'oppressione burocratico-feudale, contro il militarismo, contro l'imperialismo;

d) debolezza politica della borghesia nazionale, sua dipendenza dall'imperialismo, sua paura di fronte all'impeto del movimento rivoluzionario;

e) crescente attività rivoluzionaria del proletariato, aumento del suo prestigio tra masse di milioni di lavoratori;

f) esistenza di una dittatura proletaria ai confini della Cina.

Di qui due vie di sviluppo degli avvenimenti cinesi:

o la borghesia nazionale sconfiggerà il proletariato, verrà a patti con l'imperialismo e assieme ad esso sferrerà una campagna contro la rivoluzione per porvi fine instaurando il dominio del capitalismo;

oppure il proletariato spingerà da parte la borghesia nazionale, consoliderà la propria egemonia e si porrà alla testa delle masse di milioni di lavoratori della città e della campagna per spezzare la resistenza della borghesia nazionale, ottenere la vittoria completa della rivoluzione democratica borghese e trasformarla, poi, gradualmente, in rivoluzione socialista, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Una delle due.

La crisi del capitalismo mondiale e l'esistenza della dittatura proletaria nell'URSS, la cui esperienza può essere utilizzata con successo dal proletariato cinese, accrescerà considerevolmente la possibilità che la rivoluzione cinese segua la seconda via.

D'altra parte, il fatto che l'imperialismo abbia sferrato l'offensiva contro la rivoluzione cinese fondamentalmente su un fronte unico, che tra gli imperialisti non esistano ora nè la scissione nè la guerra esistenti, per esempio, prima della Rivoluzione d'Ottobre nel campo dell'imperialismo, che ne era indebolito, questo fatto fa prevedere che la rivoluzione cinese incontrerà sulla strada della vittoria ostacoli di gran lunga maggiori di quelli che incontrò la rivoluzione in Russia, che le diserzioni e i tradimenti nel corso di questa rivoluzione saranno incomparabilmente più numerosi di quanto lo furono nel periodo della guerra civile nell'URSS.

La lotta tra queste due vie della rivoluzione è quindi un tratto caratteristico della rivoluzione cinese.

Appunto per questo il compito fondamentale dei comunisti consiste nella lotta per la vittoria della seconda via della rivoluzione cinese.

II

La prima fase della rivoluzione cinese

Nel primo periodo della rivoluzione cinese, nel periodo della prima campagna del nord, quando l'esercito nazionale, avanzando verso lo Yangtse, riportava vittorie su vittorie, mentre il potente movimento degli operai e dei contadini non aveva ancora potuto assumere un'ampiezza considerevole, la borghesia nazionale (non i *compradores* [62]) marciava con la rivoluzione. Fu questa la rivoluzione del fronte unico *nazionale*.

Ciò non significa che non esistessero contrasti fra la rivoluzione e la borghesia nazionale. Ciò significa soltanto che la borghesia nazionale, appoggiando la rivoluzione, cercava di sfruttarla ai propri fini, orientandola soprattutto verso le conquiste territoriali, in modo da limitarne la portata. La lotta fra la destra e la sinistra del Kuomintang in quel periodo rifletteva questi contrasti. Il tentativo di Ciang Kai-scek, nel marzo del 1926, di cacciare i comunisti dal Kuomintang fu il primo tentativo serio della borghesia nazionale di porre un freno alla rivoluzione. È noto che il CC del PC(b) dell'URSS riteneva già allora che si dovesse « seguire la linea di mantenere il partito co-

munista in seno al Kuomintang», che occorresse «condurre le cose in modo che la destra uscisse o fosse espulsa dal Kuomintang» (aprile 1926).

Era questa la linea che puntava sull'ulteriore sviluppo della rivoluzione, sulla stretta collaborazione fra la sinistra e i comunisti all'interno del Kuomintang e nel governo nazionale, sul consolidamento dell'unità nel Kuomintang e, nello stesso tempo, sullo smascheramento e l'isolamento della destra del Kuomintang, sulla sottomissione della destra alla disciplina del Kuomintang, sull'utilizzazione della destra, dei suoi legami e della sua esperienza nella misura in cui si sarebbe sottomessa alla disciplina del Kuomintang, oppure sulla cacciata della destra dal Kuomintang, qualora essa avesse infranto questa disciplina e tradito gli interessi della rivoluzione.

I successivi avvenimenti hanno confermato pienamente la giustezza di questa linea. Il potente sviluppo del movimento contadino e l'organizzazione di leghe contadine e di comitati contadini nelle campagne, la possente ondata di scioperi nelle città e la creazione dei consigli dei sindacati, la vittoriosa avanzata delle truppe nazionali in direzione di Sciangai, assediata dalla flotta e dalle truppe degli imperialisti, tutti questi e altri simili fatti dimostrano che la linea adottata era l'unica giusta.

Solo questa circostanza può spiegare perchè il tentativo, compiuto dalla destra nel febbraio 1927, di scindere il Kuomintang e di creare a Nanciang un nuovo centro fallì di fronte alla resistenza unanime del Kuomintang rivoluzionario di Wuhan.

Ma questo tentativo fu l'indizio che nel paese stava effettuandosi un nuovo raggruppamento delle

forze di classe, che la destra e la borghesia nazionale non si sarebbero placate, che esse avrebbero rafforzato la loro attività contro la rivoluzione.

Il CC del PC(b) dell'URSS aveva perciò ragione quando nel marzo affermava che:

a) « attualmente la rivoluzione cinese, dato il nuovo raggruppamento delle forze di classe e il concentramento delle armate imperialistiche, stà attraversando un periodo critico, e altre vittorie saranno possibili soltanto se si punterà decisamente sullo sviluppo del movimento di massa »;

b) « è necessario orientarsi verso l'armamento degli operai e dei contadini, verso la trasformazione dei comitati locali in organi effettivi del potere con una propria milizia »;

c) « il partito comunista non deve nascondere la politica traditrice e reazionaria dell'ala destra del Kuomintang, e deve mobilitare le masse intorno al Kuomintang e al Partito comunista cinese per smascherare la destra » (3 marzo 1927).

È facile capire, perciò, che il susseguente potente slancio della rivoluzione, da una parte, e la pressione degli imperialisti a Sciangai, dall'altra, non potevano non gettare la borghesia nazionale cinese nel campo della controrivoluzione, così come l'occupazione di Sciangai da parte delle truppe nazionali e gli scioperi degli operai di Sciangai non potevano non unire gli imperialisti per soffocare la rivoluzione.

E così è avvenuto. In questo senso il massacro di Nanchino ha servito di segnale ad una nuova delimitazione delle forze che lottano in Cina. Bombardando Nanchino e presentando un ultimatum, gli imperialisti han voluto far capire che essi cercano

l'appoggio della borghesia nazionale per la lotta comune contro la rivoluzione cinese.

Sparando contro i comizi operai e organizzando il suo colpo di stato, Ciang Kai-scek ha risposto all'appello degli imperialisti dichiarandosi pronto a venire a patti con gli imperialisti insieme alla borghesia nazionale contro gli operai e i contadini della Cina.

III

La seconda fase della rivoluzione cinese

Il colpo di stato di Ciang Kai-scek segna il distacco della borghesia nazionale dalla rivoluzione, il sorgere di un centro della controrivoluzione nazionale e la conclusione del mercato patteggiato tra la destra del Kuomintang e l'imperialismo contro la rivoluzione cinese.

Il colpo di stato di Ciang Kai-scek significa che nella Cina meridionale ci saranno d'ora in poi due campi, due governi, due eserciti, due centri: il centro della rivoluzione a Wuhan e il centro della controrivoluzione a Nanchino.

Il colpo di stato di Ciang Kai-scek significa che la rivoluzione è entrata nella seconda fase del suo sviluppo, che si è iniziata la *svolta* dalla rivoluzione del fronte unico di *tutta la nazione* alla rivoluzione delle larghe masse degli *operai* e dei *contadini*, alla rivoluzione *agraria*, che deve rafforzare e ampliare la lotta contro l'imperialismo, contro la *gentry* e i proprietari terrieri feudali, contro i militaristi e il gruppo controrivoluzionario di Ciang Kai-scek.

Questo significa che la lotta tra le due vie della rivoluzione, tra coloro che vogliono svilupparla ulteriormente e coloro che vogliono liquidarla, si inasprirà di giorno in giorno e riempirà tutto l'attuale periodo della rivoluzione.

Questo significa che il Kuomintang rivoluzionario di Wuhan, conducendo una lotta decisa contro il militarismo e l'imperialismo, diventerà, di fatto, l'organo di una dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, e che il gruppo controrivoluzionario di Ciang Kai-scek a Nanchino, staccandosi dagli operai e dai contadini e avvicinandosi all'imperialismo, condividerà, in fin dei conti, la sorte dei militaristi.

Ma ne consegue che la politica che tende a mantenere l'unità del Kuomintang, la politica dell'isolamento dei destri all'interno del Kuomintang e della loro utilizzazione ai fini della rivoluzione, non risponde più ai nuovi compiti della rivoluzione. Questa politica deve essere sostituita con la politica della recisa cacciata dei destri dal Kuomintang, con la politica della lotta decisa contro i destri fino alla loro completa liquidazione politica, con la politica del concentramento di tutto il potere esistente nel paese nelle mani del Kuomintang *rivoluzionario*, del Kuomintang senza i suoi elementi di destra, del Kuomintang come blocco tra la sua ala sinistra e i comunisti.

Ne consegue inoltre che la politica di stretta collaborazione tra l'ala sinistra e i comunisti all'interno del Kuomintang acquista in questa fase forza e importanza particolari, che questa collaborazione rispecchia quell'alleanza tra gli operai e i contadini che sta formandosi fuori del Kuomintang, e senza

la quale la vittoria della rivoluzione è impossibile.

Ne consegue quindi che la fonte principale della forza del Kuomintang rivoluzionario è l'ulteriore sviluppo del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini e il rafforzamento delle loro organizzazioni di massa — comitati contadini rivoluzionari, sindacati operai e altre organizzazioni rivoluzionarie di massa — come elementi per la preparazione dei futuri Soviet; ne consegue che l'aumento dell'attività rivoluzionaria delle masse di milioni di lavoratori è la garanzia fondamentale della vittoria della rivoluzione, e che l'armamento degli operai e dei contadini è il principale antidoto della controrivoluzione.

Ne consegue infine che, pur lottando nelle stesse file dell'ala rivoluzionaria del Kuomintang, il partito comunista deve più che mai conservare la propria indipendenza, quale condizione essenziale per assicurare l'egemonia del proletariato nella rivoluzione democratica borghese.

IV
Errori dell'opposizione

L'errore fondamentale dell'opposizione (Radek e compagni) consiste nel non capire il carattere della rivoluzione in Cina, nel non capire quale fase stia attraversando attualmente questa rivoluzione, nel non capire la situazione internazionale in cui essa si va sviluppando.

L'opposizione esige che la rivoluzione cinese si sviluppi pressappoco con lo stesso ritmo della Rivoluzione d'Ottobre. L'opposizione è scontenta perchè

gli operai di Sciangai non hanno accettato la battaglia decisiva contro gli imperialisti e i loro tirapiedi.

Ma essa non capisce che la rivoluzione in Cina non può svilupparsi a ritmo rapido, tra l'altro perchè oggi la situazione internazionale è meno favorevole che nel 1917 (gli imperialisti non sono in guerra fra loro).

L'opposizione non capisce che non si può accettare la battaglia decisiva in condizioni sfavorevoli, quando le riserve non sono ancora state concentrate, allo stesso modo che, per esempio, i bolscevichi non accettarono la battaglia decisiva nè nell'aprile nè nel luglio 1917.

L'opposizione non capisce che non evitare la battaglia decisiva in condizioni sfavorevoli (quando essa può essere evitata) significa facilitare il compito dei nemici della rivoluzione.

L'opposizione esige l'immediata creazione di Soviet dei deputati operai, contadini e soldati in Cina. Ma che cosa significa creare i Soviet *ora*?

In primo luogo, essi non possono essere creati in un momento qualsiasi; essi vengono creati soltanto in un periodo di particolare ascesa dell'ondata rivoluzionaria.

In secondo luogo, i Soviet vengono creati non per fare delle chiacchiere; essi vengono creati, anzitutto, come organi di lotta contro il potere esistente, come organi di lotta contro il potere. Così fu nel 1905. Così fu nel 1917.

Ma che cosa significherebbe creare i Soviet *nel momento attuale* nella sfera d'azione, per esempio, del governo di Wuhan? Significherebbe lanciare la parola d'ordine della lotta contro il potere esistente

in quella zona. Significherebbe lanciare la parola di ordine della creazione di nuovi organi del potere, la parola d'ordine della lotta contro il potere del Kuomintang rivoluzionario, di cui fanno parte anche i comunisti in blocco con l'ala sinistra, poichè in quella zona non vi è attualmente nessun altro potere all'infuori del potere del Kuomintang rivoluzionario.

Significherebbe, inoltre, confondere il compito di creare e rafforzare le organizzazioni di massa degli operai e dei contadini — sotto forma di comitati di sciopero, di leghe e comitati contadini, di consigli dei sindacati, di comitati di fabbrica e di officina, ecc. ecc. — sulle quali già poggia il Kuomintang rivoluzionario, con il compito di creare un sistema sovietico, quale nuovo tipo di potere statale, al posto del potere del Kuomintang rivoluzionario.

Significherebbe, infine, non capire quale fase stia attraversando nel momento attuale la rivoluzione in Cina. Significherebbe mettere nelle mani dei nemici del popolo cinese una nuova arma per la lotta contro la rivoluzione, permettendo loro di creare nuove storielle in cui si narri come in Cina non si stia già svolgendo una rivoluzione nazionale, ma si stia trapiantando artificialmente la « sovietizzazione moscovita ».

Quindi, l'opposizione, proponendo la parola d'ordine della creazione di Soviet *nel momento attuale*, fa il giuoco dei nemici della rivoluzione cinese.

L'opposizione ritiene inopportuna la partecipazione del partito comunista al Kuomintang. Dunque, l'opposizione ritiene opportuna l'uscita del partito comunista dal Kuomintang. Ma che cosa significa l'uscita del partito comunista dal Kuomintang, *oggi*, quando tutta la muta imperialista, con

tutti i suoi tirapiedi, esige la cacciata dei comunisti dal Kuomintang? Significa disertare il campo di battaglia e abbandonare i propri alleati nel Kuomintang, per il giubilo dei nemici della rivoluzione. Significa indebolire il partito comunista, minare il Kuomintang rivoluzionario, facilitare l'opera dei Cavaignac di Sciangai e abbandonare la bandiera del Kuomintang, la più popolare di tutte le bandiere in Cina, tra le mani della destra del Kuomintang.

Questo precisamente esigono oggi gli imperialisti, i militaristi e l'ala destra del Kuomintang.

Risulta quindi che, dichiarandosi a favore dell'uscita del partito comunista dal Kuomintang *nel momento attuale*, l'opposizione fa il giuoco dei nemici della rivoluzione cinese.

La recente sessione plenaria del CC del nostro partito ha perciò agito in modo assolutamente giusto respingendo decisamente la piattaforma dell'opposizione [70].

Pravda, n. 90,
21 aprile 1927.

Alla Pravda

(In occasione del quindicesimo anniversario)

Invio il mio cordiale saluto alla *Pravda*, custode del legato di Lenin e alfiere della lotta rivoluzionaria del proletariato per il comunismo!

G. Stalin

Pravda, n. 99,
5 maggio 1927.

Problemi della rivoluzione cinese

Risposta al compagno Marciulin

La vostra lettera al *Derevenski Kommunist*[71] sulla questione dei Soviet in Cina mi è stata trasmessa dalla redazione per la risposta. Ritenendo che non vi siano obiezioni da parte vostra, vi invio una breve risposta alla vostra lettera.

Penso, compagno Marciulin, che la vostra lettera si basi su un malinteso. Ed ecco perchè.

1. Nelle tesi per i propagandisti Stalin si dichiara contrario all'*immediata* costituzione di Soviet dei deputati *operai*, contadini e soldati nella Cina *odierna*. Voi, invece, polemizzate con Stalin e vi richiamate alle tesi e al discorso di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista[72], dove si parla soltanto di Soviet *contadini*, di Soviet dei *lavoratori*, di Soviet del *popolo lavoratore*, ma dove non si dice neppure una parola sulla costituzione di Soviet di deputati *operai*.

Perchè Lenin non parla della costituzione di Soviet di deputati *operai* nè nelle sue tesi, nè nel suo discorso? Perchè Lenin, sia nel suo discorso che nelle sue tesi, alludeva a paesi dove « non si può neanche parlare di un movimento puramente proletario », dove « non c'è quasi un proletariato industriale » (vedi vol. 31, p. 218).

Lenin dice esplicitamente nel suo discorso che egli allude a paesi quali l'Asia centrale e la Persia, dove «non c'è quasi un proletariato industriale» (ivi).

Si può forse annoverare tra questi paesi la Cina con i suoi centri industriali quali Sciangai, Hankow, Nanchino, Ciangscia ecc., dove ci sono già circa tre milioni di operai organizzati nei sindacati? Evidentemente no.

È chiaro che quando si parla della Cina moderna, dove esiste un certo minimo di proletariato industriale, bisogna porsi il problema di creare non semplicemente Soviet *contadini* o Soviet di lavoratori, ma Soviet di deputati *operai* e contadini.

La cosa sarebbe diversa se si trattasse della Persia, dell'Afganistan, ecc. Ma nelle tesi di Stalin si tratta, com'è noto, della Cina, e non della Persia, dell'Afganistan, ecc.

Perciò l'obiezione che voi muovete a Stalin e il vostro riferimento al discorso e alle tesi di Lenin al II Congresso dell'Internazionale Comunista sono sbagliati e infondati.

2. Voi citate nella vostra lettera un passo delle *Tesi supplementari* del II Congresso dell'Internazionale Comunista sulla questione nazionale e coloniale, dove si dice che in Oriente «i partiti proletari devono fare un'intensa propaganda delle idee comuniste e costituire, alla prima occasione, Soviet *operai* e contadini». Inoltre presentate le cose come se le *Tesi supplementari* e questo passo fossero di Lenin. Questo non è esatto, compagno Marciulin. Qui siete semplicemente in errore. Le *Tesi supplementari* sono di Roy. Sono state presentate al II Congresso appunto come tesi di Roy

e accettate «a supplemento» delle tesi di Lenin (vedi II Congresso dell'Internazionale Comunista, resoconto stenografico, pp. 122-126).

Perchè si è avuto bisogno delle *Tesi supplementari*? Per fare una distinzione tra i paesi coloniali arretrati, che non hanno proletariato industriale, e i paesi come la Cina e l'India, nei riguardi dei quali non si può affermare che là «non c'è quasi un proletariato industriale». Leggete queste *Tesi supplementari* e capirete che esse trattano principalmente della Cina e dell'India (vedi II Congresso dell'Internazionale Comunista, resoconto stenografico, p. 122).

Come è potuto accadere che sian state necessarie le tesi particolari di Roy «a supplemento» delle tesi di Lenin? Il fatto è che le tesi di Lenin furono scritte e pubblicate molto tempo prima che il II Congresso cominciasse i suoi lavori, molto tempo prima dell'arrivo dei rappresentanti dei paesi coloniali e della discussione nella commissione speciale del II Congresso. E siccome la discussione nella commissione rivelò la necessità di fare distinzione tra le colonie arretrate dell'Oriente e paesi come la Cina e l'India, sorse la necessità delle *Tesi supplementari*.

Perciò non si può far confusione tra il discorso e le tesi di Lenin da una parte e le *Tesi supplementari* di Roy dall'altra, così come non si può dimenticare che, trattandosi di paesi come la Cina e l'India, si deve prospettare la costituzione di Soviet *operai* e contadini, e non semplicemente di Soviet contadini.

3. Si dovranno o no costituire in Cina Soviet *operai* e contadini? Si dovrà, assolutamente. Di que-

sto si parla esplicitamente nelle tesi di Stalin per i propagandisti, là dove si dice:

« La fonte principale di forza del Kuomintang rivoluzionario è l'ulteriore sviluppo del movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini e il rafforzamento delle loro organizzazioni di massa — comitati contadini rivoluzionari, sindacati operai e altre organizzazioni rivoluzionarie di massa — come *elementi per la preparazione dei futuri Soviet* »... *

Tutto il problema si riduce a questo: *quando* crearli, in *quali* condizioni, in *quale* situazione?

I Soviet dei deputati operai sono la più ampia e perciò la migliore organizzazione rivoluzionaria della classe operaia. Però questo non significa che si possano creare sempre e in qualsiasi condizione. Quando Khrustaliov, primo presidente del Soviet dei deputati operai di Pietroburgo, pose, nell'estate del 1906, dopo il riflusso della rivoluzione, il problema della costituzione dei Soviet dei deputati operai, Lenin si oppose dicendo che in quel momento, quando la retroguardia (i contadini) non avevano ancora raggiunto l'avanguardia (il proletariato), non era opportuno creare dei Soviet di deputati operai. E Lenin aveva pienamente ragione. Perchè? Perchè i Soviet dei deputati operai non sono una semplice organizzazione operaia. I Soviet dei deputati operai sono gli organi di lotta della classe operaia contro il potere esistente, gli organi dell'insurrezione, gli organi del nuovo potere rivoluzionario, e soltanto come tali possono svilupparsi e rafforzarsi. Se non esistono le premesse per una lotta immediata di massa contro il potere esistente,

* Vedi nel presente volume, p. 256.

per l'insurrezione di massa contro questo potere, per l'organizzazione di un nuovo potere rivoluzionario, la creazione di Soviet operai è inopportuna, poichè essi, mancando queste premesse, rischiano di imputridire e di trasformarsi in circoli di vuote chiacchiere.

Ecco che cosa diceva Lenin sui Soviet dei deputati operai:

« I Soviet dei deputati operai sono gli *organi della lotta di massa immediata* »... « Non una qualche teoria, non gli appelli di qualcuno, non una tattica inventata da qualcuno, non la dottrina di un partito, ma la forza delle cose ha condotto questi organi apartitici di massa alla convinzione della necessità dell'insurrezione ed ha fatto di essi gli organi dell'insurrezione.

E istituire oggi tali organi significa creare gli organi dell'*insurrezione* *, invitare a costituirli significa *chiamare all'insurrezione* *. Dimenticare ciò o attenuarlo dinanzi alle grandi masse del popolo sarebbe la più imperdonabile miopia e la peggiore politica » (vedi vol. 11, pp. 103-104) [73].

Oppure ancora:

« Tutta l'esperienza delle due rivoluzioni, sia del 1905 che del 1917, come pure tutte le decisioni del partito dei bolscevichi, tutte le sue dichiarazioni politiche, da molti anni si riducono a questo: che i Soviet dei deputati operai e soldati sono reali solo in quanto *organi dell'insurrezione*, soltanto in quanto *organi del potere rivoluzionario* *. All'infuori di questo compito i Soviet sono semplici trastulli, che portano inevitabilmente l'apatia, l'indifferenza, la delusione fra le masse, le quali sono, e con pieno diritto, stanche di sentir ripetere senza fine risoluzioni e proteste » (vedi vol. 26, p. 117).

Che cosa significa, stando così le cose, fare ap-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

pello *all'immediata* costituzione di Soviet dei deputati *operai*, contadini e soldati nella Cina meridionale odierna, nella zona, poniamo, del governo di Wuhan, dove in questo momento è al potere il Kuomintang rivoluzionario, dove si sviluppa in questo momento un movimento sotto la parola d'ordine « tutto il potere al Kuomintang rivoluzionario »? Fare appello, in questo momento, alla creazione di Soviet dei deputati *operai* e contadini in quella zona, significa chiamare all'insurrezione contro il potere del Kuomintang rivoluzionario. È opportuno questo? Evidentemente no. Evidentemente chi in questo momento fa appello all'immediata creazione di Soviet dei deputati *operai* in quella zona cerca di *scavalcare* la fase del Kuomintang nella rivoluzione cinese, rischia di portare la rivoluzione in Cina in una situazione difficilissima.

Ecco come stanno le cose, compagno Marciulin, circa la questione dell'immediata creazione di Soviet dei deputati *operai*, contadini e soldati in Cina.

Al II Congresso dell'Internazionale Comunista venne approvata una risoluzione speciale intitolata: *Quando e in quali circostanze si possono creare i Soviet dei deputati operai*. Questa risoluzione venne approvata quando c'era ancora Lenin. Vi consiglierei di leggerla. Non è priva di interesse (vedi II Congresso dell'IC, resoconto stenografico, pp. 580-583).

4. Quando si dovranno costituire in Cina i Soviet dei deputati *operai* e contadini? I Soviet dei deputati operai e contadini dovranno assolutamente essere creati in Cina nel momento in cui la rivoluzione contadina vittoriosa raggiungerà il mas-

simo sviluppo, quando il Kuomintang, *quale blocco dei populisti rivoluzionari della Cina* (Kuomintang di sinistra) *e del partito comunista*, avrà fatto il suo tempo, quando i tratti negativi della rivoluzione democratica borghese, che non ha ancora vinto e non vincerà tanto presto, cominceranno ad affiorare, quando dall'attuale tipo di organizzazione statale del Kuomintang bisognerà passare gradualmente al nuovo tipo, al tipo *proletario* di organizzazione dello stato.

Così, appunto, si deve interpretare il noto passo sui Soviet operai e contadini delle *Tesi supplementari* di Roy, adottate al II Congresso dell'Internazionale Comunista.

È giunto questo momento?

Non occorre dimostrare che questo momento non è ancora giunto.

Allora, che fare adesso? Bisogna estendere e approfondire la rivoluzione agraria in Cina. Bisogna creare e consolidare le organizzazioni di massa degli operai e dei contadini — dai consigli dei sindacati e dai comitati di sciopero fino alle leghe contadine e ai comitati rivoluzionari contadini — con la prospettiva di trasformarle, nella misura in cui il movimento rivoluzionario matura e consegue successi, in basi organizzative e politiche per i futuri Soviet dei deputati operai, contadini e soldati.

Questo è oggi il compito.

9 maggio 1927

Derevenski Kommunist, n. 10,
15 maggio 1927.
Firmato: G. Stalin.

Conversazione con gli studenti dell'Università Sun Yat-sen

13 maggio 1927

Compagni! Purtroppo posso dedicare a voi soltanto due o tre ore. La prossima volta potremo forse conversare più a lungo. Penso che oggi potremmo limitarci alla discussione delle questioni che voi avete formulato per iscritto. Ho ricevuto in tutto dieci domande. Nel corso dell'odierna conversazione risponderò precisamente a queste. Se vi sono altre domande — e mi hanno detto che ce ne sono — farò il possibile per rispondere ad esse nella nostra prossima conversazione. Or dunque, al lavoro.

Prima domanda

« *Perchè è sbagliata l'affermazione di Radek, secondo cui nella campagna cinese la lotta dei contadini è diretta non tanto contro le vestigia del feudalesimo quanto contro la borghesia?*

Si può affermare che in Cina domini il capitalismo mercantile oppure le vestigia del feudalesimo?

Perchè i militaristi cinesi, in quanto proprietari di grandi stabilimenti industriali, sono, al tempo stesso, rappresentanti del feudalesimo? »

Questa domanda contiene qualcosa di simile

a quel che di fatto afferma Radek. Per quanto ricordo, nel suo intervento all'attivo dell'organizzazione di Mosca Radek negò del tutto l'esistenza di sopravvivenze del feudalesimo nella campagna cinese, oppure non vi attribuì una grande importanza.

Questo è, certamente, un grave errore di Radek.

Se in Cina non ci fossero sopravvivenze del feudalesimo, se queste sopravvivenze non avessero una grandissima importanza per la campagna cinese, la rivoluzione agraria non avrebbe ragione d'essere, e sarebbe inutile parlare della rivoluzione agraria come di uno dei compiti principali del partito comunista nella fase attuale della rivoluzione cinese.

Esiste il capitale mercantile nella campagna cinese? Sì, esiste. E non solo esiste, ma succhia il sangue del contadino non meno di un qualsiasi feudatario. Però questo capitale mercantile, che ha le caratteristiche dell'accumulazione primitiva, nella campagna cinese *si combina* in modo originale con il dominio del feudatario, con il dominio del proprietario fondiario, di cui fa propri i metodi medioevali di sfruttamento e di oppressione dei contadini. Questo è il punto, compagni.

L'errore di Radek consiste nel non avere capito questa originalità, questa *combinazione* del dominio delle sopravvivenze feudali con l'esistenza del capitale mercantile nella campagna cinese, mentre ancora permangono i metodi feudali-medioevali di sfruttamento e di oppressione dei contadini.

Il militarismo, i governatori e tutta l'attuale crudele e rapace burocrazia, militare e non militare, rappresentano una sovrastruttura di questo aspetto caratteristico della Cina.

L'imperialismo appoggia e rafforza tutta questa macchina burocratico-feudale.

Il fatto che alcuni militaristi proprietari di latifondi siano anche proprietari di stabilimenti industriali non cambia le cose, fondamentalmente. Molti grandi proprietari fondiari russi avevano anch'essi, al loro tempo, fabbriche e altri stabilimenti industriali, il che non impediva loro di essere rappresentanti delle sopravvivenze feudali.

Se in numerosi distretti il 70 % del reddito del contadino va alla *gentry*, al grande proprietario fondiario; se il grande proprietario fondiario esercita di fatto il potere sia nel campo economico che nel campo amministrativo e giudiziario; se esiste ancor oggi in parecchie province la tratta delle donne e dei bambini, bisogna riconoscere che il potere dominante in questo ambiente medioevale è il potere delle sopravvivenze feudali, il potere dei grandi proprietari fondiari, della burocrazia proprietaria terriera, militare e non militare, combinata in modo originale con la forza del capitale mercantile.

Queste condizioni originali creano per l'appunto il terreno propizio a quel movimento agrario dei contadini che si va sviluppando e continuerà a svilupparsi in Cina.

Senza queste condizioni, senza sopravvivenze feudali e senza oppressione feudale non si porrebbe in Cina il problema della rivoluzione agraria, della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, ecc.

Senza queste condizioni non sarebbe concepibile una rivoluzione agraria in Cina.

Seconda domanda

« Perchè sbaglia Radek quando afferma che il Kuomintang è un partito piccolo-borghese, dal momento che i marxisti non ammettono un partito di più classi? ».

Su questa domanda occorre fare alcune osservazioni.

Primo. La domanda è impostata in modo sbagliato. Non abbiamo affatto detto e non diciamo che il Kuomintang è un partito di più classi. Questo è sbagliato. Abbiamo detto e diciamo che il Kuomintang è il partito del *blocco* di alcune classi oppresse. Non è la stessa cosa, compagni. Se il Kuomintang fosse un partito di più classi, ciò vorrebbe dire che nessuna delle classi aderenti al Kuomintang avrebbe un partito proprio al di fuori del Kuomintang, e il Kuomintang stesso rappresenterebbe un partito comune e *unico* per tutte queste classi. Ma le cose stanno forse così in realtà? Il proletariato cinese, che aderisce al Kuomintang, non ha forse nello stesso tempo un suo proprio partito, il partito comunista, distinto dal Kuomintang e avente un programma suo proprio, un'organizzazione sua propria? È chiaro che il Kuomintang è non il partito di alcune classi oppresse, ma il partito del *blocco* di alcune classi oppresse che hanno organizzazioni di partito loro proprie. Di conseguenza la questione è qui impostata in modo sbagliato. In realtà nella Cina d'oggi il Kuomintang può essere considerato come il partito di un *blocco* delle classi oppresse.

Secondo. Non è vero che il marxismo non am-

metta per principio la possibilità di un partito di un blocco di classi oppresse, rivoluzionarie, e che per i marxisti sia inammissibile l'appartenenza a un simile partito. Questo, compagni, è assolutamente sbagliato. In realtà il marxismo non solo ha riconosciuto (e continua a riconoscere) che è ammissibile per principio che i marxisti appartengano a un simile partito, ma in determinate condizioni storiche ha anche tradotto in pratica questo principio. Potrei citare un esempio: nel 1848, durante la rivoluzione tedesca, Marx e i suoi compagni di fede entrarono a far parte di una lega democratica borghese in Germania [74], e ivi collaborarono coi rappresentanti della borghesia rivoluzionaria. È noto che di questa lega democratica borghese, di questo partito borghese rivoluzionario facevano parte, oltre ai marxisti, i rappresentanti della borghesia rivoluzionaria. La *Neue Rheinische Zeitung* [75], diretta a quel tempo da Marx, era l'organo di quella lega democratica borghese. Soltanto nella primavera del 1849, quando incominciò il riflusso della rivoluzione in Germania, Marx ed i suoi compagni di fede uscirono dalla lega democratica borghese, avendo deciso di costituire un'organizzazione completamente indipendente della classe operaia con una politica di classe indipendente.

Come vedete, Marx andò persino oltre i comunisti cinesi dei nostri tempi, i quali entrano a far parte del Kuomintang appunto come partito proletario indipendente, con un'organizzazione propria.

Si può porre in discussione l'*opportunità* per Marx e i suoi compagni di fede di entrare a far parte di una lega democratica borghese nella Ger-

mania del 1848, quando si trattava di condurre una lotta rivoluzionaria contro l'assolutismo a fianco della borghesia rivoluzionaria. È una questione di *tattica*. Ma che Marx in linea *di principio* riconoscesse che era ammissibile appartenere a un simile partito, di questo non vi può essere dubbio alcuno.

Terzo. Sarebbe radicalmente sbagliato dire che il Kuomintang di Wuhan è un partito piccolo-borghese, e fermarsi qui. Così può caratterizzare il Kuomintang soltanto colui che non ha capito nè l'imperialismo in Cina, nè il carattere della rivoluzione cinese. Il Kuomintang non è un « comune » partito piccolo-borghese. Vi sono vari tipi di partiti piccolo-borghesi. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia erano anch'essi partiti piccolo-borghesi, ma erano, al tempo stesso, partiti *imperialistici*, poichè avevano stretto un'alleanza militare con gli imperialisti francesi e inglesi e *conquistavano* ed *opprimevano* assieme ad essi altri paesi: la Turchia, la Persia, la Mesopotamia, la Galizia.

Si può forse dire che il Kuomintang è un partito *imperialista*? Ovviamente no, non si può dirlo. Il Kuomintang è un partito *antimperialista*, così come la rivoluzione in Cina è antimperialista. La differenza qui è radicale. Non vedere questa differenza e confondere il Kuomintang *antimperialista* con i partiti *imperialisti* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, significa non aver capito nulla del movimento rivoluzionario nazionale della Cina.

Naturalmente, se il Kuomintang fosse un partito *imperialista* piccolo-borghese, i comunisti ci-

nesi non avrebbero fatto blocco con esso, e l'avrebbero mandato a farsi benedire. Ma il fatto è, per l'appunto, che il Kuomintang è un partito *antimperialista*, che conduce una lotta rivoluzionaria contro gli imperialisti e i loro agenti in Cina. In questo senso il Kuomintang supera di tre spanne tutti i «socialisti» *imperialisti* tipo Kerenski e Tsereteli.

Persino Ciang Kai-scek, che appartiene all'ala destra del Kuomintang, Ciang Kai-scek, che *prima* del suo colpo di stato tramava ogni sorta di insidie contro l'ala sinistra e i comunisti, persino Ciang Kai-scek era allora un gradino più in su dei Kerenski e dei Tsereteli, poichè i Kerenski e gli Tsereteli facevano la guerra *per* asservire la Turchia, la Persia, la Mesopotamia, la Galizia, *rafforzando* in tal modo l'imperialismo, mentre Ciang Kai-scek faceva — bene o male — la guerra *contro* l'asservimento della Cina, *indebolendo* in tal modo l'imperialismo.

L'errore di Radek e dell'opposizione in generale è di far astrazione dalla situazione di semicolonia della Cina, di non vedere il carattere antiimperialistico della rivoluzione cinese e di non accorgersi che a Wuhan il Kuomintang, il Kuomintang senza la sua destra, costituisce il centro della lotta delle masse lavoratrici cinesi *contro* l'imperialismo.

Terza domanda

«*Non c'è forse contraddizione tra la vostra valutazione del Kuomintang* (discorso alla riunione degli studenti dell'Università comunista dei la-

voratori dell'Oriente del 18 maggio 1925) *come blocco di due forze — il partito comunista e la piccola borghesia — e la valutazione data nella risoluzione dell'Internazionale Comunista sul Kuomintang come blocco di quattro classi, compresa la grande borghesia?*

Potrebbe il Partito comunista cinese far parte del Kuomintang se in Cina ci fosse la dittatura del proletariato? ».

Anzitutto bisogna rilevare che la definizione della situazione effettiva nel Kuomintang, data dall'Internazionale Comunista nel dicembre del 1926 (VII sessione plenaria allargata), nella vostra « domanda » è citata in modo sbagliato, non del tutto esatto. Nella « domanda » è detto: « compresa la *grande* borghesia ». Ma i *compradores* sono anche grande borghesia. Significa forse questo che nel dicembre del 1926 l'Internazionale Comunista riteneva che la borghesia dei *compradores* facesse parte del blocco nel Kuomintang? È chiaro che non significa questo, poichè i *compradores* erano e rimangono i nemici giurati del Kuomintang. Nella risoluzione dell'Internazionale Comunista si parla non della grande borghesia in generale, ma « di una *parte* della borghesia capitalistica ». Quindi si tratta qui non di una grande borghesia qualsiasi, bensì della borghesia nazionale di tipo *diverso* dai *compradores*.

In secondo luogo devo dichiarare che non vedo contraddizione tra queste due definizioni del Kuomintang. Non ne vedo, poichè qui si tratta di definire il Kuomintang da due punti di vista diversi, nessuno dei quali può essere chiamato sbagliato, poichè ambedue sono giusti.

Quando nel 1925 parlavo del Kuomintang come del partito del blocco degli operai e dei contadini, non intendevo affatto descrivere la situazione *effettiva* esistente nel Kuomintang, definire quali classi aderissero *di fatto* al Kuomintang nel 1925. Quando parlavo del Kuomintang, alludevo ad esso soltanto come al *tipo* di struttura adatta per un partito rivoluzionario popolare nei paesi oppressi dell'Oriente, particolarmente in paesi come la Cina e l'India, come *tipo* di struttura di un partito rivoluzionario popolare che *deve* poggiare sul blocco rivoluzionario degli operai e della piccola borghesia della città e della campagna. Dicevo esplicitamente allora che « dalla politica *del fronte unico nazionale* i comunisti *devono passare*, in questi paesi, alla politica del *blocco rivoluzionario* degli operai e della piccola borghesia » (vedi Stalin, *I compiti dell'Università comunista dei popoli dell'Oriente*, in *Questioni del leninismo*, p. 264 [70]).

Quindi, alludevo non al presente, ma al *futuro* dei partiti rivoluzionari popolari in generale e del Kuomintang in particolare. E qui avevo completamente ragione. Poichè organizzazioni della specie del Kuomintang possono avere un futuro soltanto nel caso in cui cerchino di appoggiarsi sul blocco degli operai e della piccola borghesia, e parlando di piccola borghesia bisogna intendere principalmente i *contadini*, che rappresentano la forza *fondamentale* della piccola borghesia nei paesi capitalisticamente arretrati.

L'Internazionale Comunista, invece, si interessava ad un altro lato della questione. Alla sua settima sessione plenaria allargata considerò il Kuomintang non dal punto di vista del suo futuro, non dal punto

di vista di quel che doveva diventare, ma dal punto di vista del *presente*, dal punto di vista della situazione *di fatto* in seno al Kuomintang e delle classi, appunto, che aderivano *di fatto* al Kuomintang nel 1926. E l'Internazionale Comunista aveva completamente ragione quando diceva che in quel momento, nel momento in cui *non vi era ancora una scissione nel Kuomintang*, questo rappresentava *effettivamente* il blocco degli operai, della piccola borghesia (della città e della campagna) e della borghesia nazionale. Si potrebbe aggiungere qui che non solo nel 1926, ma anche nel 1925 il Kuomintang poggiava appunto sul blocco di queste classi. Nella risoluzione dell'Internazionale Comunista, alla cui elaborazione presi parte molto attiva, è detto esplicitamente che « il proletariato forma un blocco coi contadini che partecipano attivamente alla lotta per i propri interessi, con la piccola borghesia cittadina e con una parte della borghesia capitalistica », che « questa combinazione di forze ha trovato la sua espressione politica nel corrispondente raggruppamento in seno al partito del Kuomintang e al governo di Canton » (vedi la risoluzione [77]).

Ma l'Internazionale Comunista, poichè non si limitava alla situazione *di fatto* del 1926, ma accennava anche al *futuro* del Kuomintang, non poteva non dire che questo blocco era soltanto temporaneo, che nel prossimo futuro avrebbe dovuto essere sostituito dal blocco del proletariato e della piccola borghesia. Proprio per questo, la risoluzione dell'Internazionale Comunista dice in seguito che « nel momento attuale il movimento si trova sulla soglia del terzo stadio, alla vigilia di un nuo-

vo raggruppamento delle classi », che « in questo stadio di sviluppo la forza principale del movimento sarà un blocco di carattere ancor più rivoluzionario, il blocco del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia cittadina, *con l'eliminazione* * della maggior parte della grande borghesia capitalistica » (ivi).

È proprio questo il blocco degli operai e della piccola borghesia (contadini) sul quale avrebbe dovuto appoggiarsi il Kuomintang, e che comincia già a prender forma a Wuhan dopo la scissione del Kuomintang e l'uscita della borghesia nazionale; è il blocco del quale parlavo nella mia relazione agli studenti dell'Università dei lavoratori dell'Oriente nel 1925 (vedi sopra).

Abbiamo quindi un giudizio del Kuomintang da due punti di vista diversi:

a) dal punto di vista del suo *presente*, della situazione effettiva del Kuomintang nel 1926, e

b) dal punto di vista del suo *futuro*, di quello che il Kuomintang deve essere, come *tipo* di struttura adatta per un partito rivoluzionario popolare nei paesi dell'Oriente.

Ambedue questi giudizi sono giusti e legittimi, poichè, esaminando il Kuomintang da due punti di vista diversi, si ha, in fin dei conti, un quadro esauriente.

Ci si chiede: dove, dunque, è qui la contraddizione?

Prendiamo per maggior chiarezza il « Partito operaio » in Inghilterra (*Labour Party*). Come è noto, in Inghilterra esiste un partito operaio particolare, che poggia sui sindacati degli operai e degli

* Il corsivo è mio. *G. St.*

impiegati. Nessuno esiterà a chiamare questo partito partito operaio. È così chiamato, per l'appunto, non soltanto nella letteratura inglese, ma in qualsiasi altra letteratura marxista.

Ma si può forse dire che questo partito sia veramente un partito operaio, un partito di classe degli operai, contrapposto alla borghesia? Si può forse dire che esso sia *in realtà* il partito di una sola classe, la classe degli operai, e non, diciamo, il partito di due classi? No, non lo si può dire. *In realtà* il partito laburista in Inghilterra è il partito del blocco degli operai e della piccola borghesia cittadina. *In realtà* questo partito è il partito del blocco di due classi, ed inoltre, se si vuole stabilire quale influenza sia più forte in questo partito, se quella degli operai che si contrappongono alla borghesia, oppure quella della piccola borghesia, bisogna dire che in questo partito prevale l'influenza della piccola borghesia.

Questo spiega, per l'appunto, perchè il Partito laburista inglese è *in realtà* un'appendice del partito borghese liberale. Eppure nella letteratura marxista è chiamato partito *operaio*. Come si spiega questa «contraddizione»? Nel modo seguente: di solito, nel definire questo partito come partito *operaio*, si allude non alla situazione effettiva esistente in questo partito nel *presente*, bensì al *tipo* di struttura del partito laburista, in virtù del quale, in determinate condizioni, esso dovrà trasformarsi in avvenire in un partito operaio veramente di classe, contrapposto al mondo borghese. Questo non esclude, ma anzi presuppone il fatto che *in realtà* questo partito è, per ora, il partito del blocco degli operai e della piccola borghesia cittadina.

Qui non vi è contraddizione, così come non vi è contraddizione in tutto quel che ho detto or ora circa il Kuomintang.

Sarebbe possibile la partecipazione del Partito comunista cinese al Kuomintang se in Cina ci fosse la dittatura del proletariato?

Credo che sarebbe inopportuna e perciò impossibile. Sarebbe inopportuna non soltanto nel caso in cui ci fosse la dittatura del proletariato, ma anche nel caso in cui si costituissero i Soviet dei deputati operai e contadini. Che cosa significa infatti costituire i Soviet dei deputati operai e contadini in Cina? Significa creare il dualismo del potere. Significa la lotta per il potere tra il Kuomintang e i Soviet. La costituzione dei Soviet operai e contadini è la preparazione per il passaggio dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria, alla rivoluzione socialista. Forse che si può condurre questa preparazione sotto la direzione di *due* partiti che fanno parte di un unico partito comune democratico rivoluzionario? No, non si può. La storia della rivoluzione dice che la preparazione della dittatura del proletariato e il passaggio alla rivoluzione socialista possono essere compiuti soltanto sotto la direzione di *un solo* partito, del partito comunista, se naturalmente si tratta di una rivoluzione veramente proletaria. La storia della rivoluzione insegna che la dittatura del proletariato può essere conquistata e sviluppata soltanto sotto la direzione di *un solo* partito, il partito comunista. Senza questo non vi è e non vi può essere una vera e piena dittatura del proletariato nelle condizioni dell'imperialismo.

Perciò non solo quando ci sarà la dittatura del

proletariato, ma anche prima di tale dittatura, quando si costituiranno i Soviet dei deputati operai e contadini, il partito comunista dovrà uscire dal Kuomintang per preparare l'Ottobre cinese esclusivamente sotto la propria direzione.

Penso che nel periodo della costituzione dei Soviet dei deputati operai e contadini in Cina e della preparazione dell'Ottobre cinese ad opera del Partito comunista cinese bisognerà sostituire l'attuale blocco *dentro* il Kuomintang con un blocco *fuori* del Kuomintang, non dissimile dal blocco che c'era da noi, poniamo, coi socialisti-rivoluzionari di sinistra nel periodo di passaggio all'Ottobre.

Quarta domanda

« *È o no il governo di Wuhan una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, e se non lo è, quali altre vie di lotta ci sono per conquistare la dittatura democratica?*

È giusta o no l'affermazione di Martynov che il passaggio alla dittatura del proletariato è possibile senza una "seconda" rivoluzione, e, se è giusta, dove finisce la dittatura democratica e dove comincia la dittatura del proletariato in Cina? »

Il governo di Wuhan non è ancora una dittatura democratica del proletariato e dei contadini, ma può diventarlo. E lo diventerà sicuramente se la rivoluzione agraria si svilupperà in tutta la sua ampiezza; oggi però non è ancora l'organo di una dittatura di questo tipo.

Che cosa occorre perchè il governo di Wuhan si trasformi in organo della dittatura democratica

del proletariato e dei contadini? Occorrono almeno due cose:

in primo luogo che il governo di Wuhan diventi il governo della rivoluzione agraria contadina in Cina, il governo che appoggia in tutti i modi questa rivoluzione;

in secondo luogo che il Kuomintang integri il suo gruppo dirigente con nuovi capi del movimento agrario provenienti dalle file dei contadini e degli operai e allarghi le sue organizzazioni di base includendovi le leghe contadine, i consigli dei sindacati operai e altre organizzazioni rivoluzionarie della città e della campagna.

Attualmente il Kuomintang conta circa 500 mila membri. È poco, terribilmente poco per la Cina. È necessario che il Kuomintang accolga nelle sue file milioni di contadini e di operai rivoluzionari e si trasformi, in tal modo, in un'organizzazione democratica rivoluzionaria di molti milioni di uomini.

Solo a queste condizioni il Kuomintang avrà la possibilità di dar vita a un governo rivoluzionario che si trasformerà in organo della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Non so se il compagno Martynov ha veramente parlato del passaggio pacifico alla dittatura del proletariato. Non ho letto il suo articolo; non l'ho letto perchè non ho la possibilità di seguire giorno per giorno tutta la nostra stampa. Ma se ha veramente detto che in Cina è possibile il passaggio pacifico dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria ha commesso un errore.

Ciugunov mi ha chiesto una volta: «Ebbene,

compagno Stalin, non sarebbe possibile passare subito e non per vie traverse, ma attraverso il Kuomintang e con mezzi pacifici, alla dittatura del proletariato? ». Gli ho chiesto a mia volta: « Ma come stanno le cose da voi, in Cina, compagno Ciugunov: c'è nel Kuomintang un'ala destra, c'è una borghesia capitalistica, ci sono gli imperialisti? ». Mi ha risposto affermativamente. « Allora — gli ho detto — la lotta è inevitabile ».

Questo è capitato ancor prima del colpo di stato di Ciang Kai-scek. Certo, in linea di principio si può porre la questione della possibilità dello sviluppo pacifico della rivoluzione in Cina. Lenin, ad esempio, un tempo ammise la possibilità dello sviluppo pacifico della rivoluzione in Russia attraverso i Soviet. Si era nel periodo dall'aprile al luglio 1917. Ma dopo la sconfitta di luglio Lenin riconobbe che si doveva escludere il passaggio pacifico alla rivoluzione proletaria. Ritengo che a maggior ragione in Cina sia da escludersi la possibilità di un passaggio pacifico alla rivoluzione proletaria.

Perchè?

Perchè, in primo luogo, sono troppo numerosi e forti i nemici della rivoluzione cinese, sia interni (Ciang Tso-lin, Ciang Kai-scek, la grande borghesia, la *gentry*, i grandi proprietari fondiari, ecc.) che esterni (gli imperialisti), per pensare di poter evitare serie battaglie di classe e serie scissioni e diserzioni nel corso dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione.

Perchè, in secondo luogo, non vi sono motivi di ritenere che il Kuomintang sia la forma di organizzazione statale più adatta per il passaggio

dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria.

Infine perchè se, per esempio, in Russia non è stato possibile il passaggio pacifico alla rivoluzione proletaria attraverso i Soviet, che sono la forma classica della rivoluzione proletaria, quale motivo vi è di supporre che un tale passaggio sia possibile attraverso il Kuomintang?

Penso, perciò, che in Cina sia da escludere il passaggio pacifico alla rivoluzione proletaria.

Quinta domanda

« Perchè il governo di Wuhan non sferra un'offensiva contro Ciang Kai-scek, e la sferra invece contro Ciang Tso-lin?

L'offensiva simultanea del governo di Wuhan e di Ciang Kai-scek nel nord non è forse un modo per camuffare il fronte della lotta contro la borghesia cinese? ».

Ebbene, compagni, voi esigete troppo dal governo di Wuhan. Sarebbe certamente una gran bella cosa sconfiggere simultaneamente Ciang Tsolin e Ciang Kai-scek, Li Ti-sin e Yan-sen. Ma attualmente la situazione del governo di Wuhan è tale da non permettere di sferrare l'offensiva simultaneamente su tutti e quattro i fronti. Il governo di Wuhan ha intrapreso l'offensiva contro Mukden per due ragioni almeno.

In primo luogo perchè Mukden preme contro Wuhan coll'intenzione di liquidarla, e perciò l'intervento del governo contro Mukden è una misura di autodifesa assolutamente improrogabile.

In secondo luogo perchè Wuhan vuol congiungersi con le truppe di Feng Yui-siang e avanzare per ampliare la base rivoluzionaria, il che rappresenta oggi, per Wuhan, un'azione della massima importanza militare e politica.

L'offensiva contemporanea su due fronti tanto importanti come i fronti contro Ciang Kai-scek e Ciang Tso-lin è attualmente un'impresa superiore alle forze del governo di Wuhan. Per non parlare poi dell'offensiva ad ovest contro Yan-sen e a sud contro Li Ti-sin.

Durante la guerra civile noi bolscevichi eravamo più forti, ma ciò nondimeno non riuscivamo a svolgere con successo operazioni offensive su tutti i fronti. Per quale motivo si dovrebbe oggi esigere di più dal governo di Wuhan?

E poi, che cosa significa sferrare ora un'offensiva contro Sciangai quando dal nord avanzano contro Wuhan le forze di Mukden e i sostenitori di U Pei-fu? Significa agevolare quelli di Mukden e rinviare a tempo indeterminato il congiungimento con le truppe di Feng, senza guadagnare nulla ad oriente. Per il momento è meglio lasciare che Ciang Kai-scek continui a dimenarsi nella zona di Sciangai e a trescare con gli imperialisti.

Per Sciangai vi saranno ancora delle battaglie, e non del genere di quelle che si stanno combattendo ora per Chengchow, ecc. No, vi saranno battaglie molto più serie. L'imperialismo non cederà con tanta facilità Sciangai, nodo mondiale dove s'intrecciano gli interessi cardinali dei gruppi imperialistici.

Non sarebbe forse più opportuno congiungersi prima con Feng, acquistare sufficiente forza mili-

tare, sviluppare in pieno la rivoluzione agraria, condurre un intenso lavoro per disgregare le retrovie e il fronte di Ciang Kai-scek, e quindi, dopo tutto questo, affrontare la questione di Sciangai in tutta la sua ampiezza? Credo che sarebbe più opportuno agire così.

Perciò qui non si tratta affatto di « camuffare » il fronte della lotta contro la borghesia cinese, perchè, comunque, non si può camuffarlo se la rivoluzione agraria continua a svilupparsi, e che essa si stia sviluppando e continuerà a svilupparsi è cosa di cui difficilmente oggi si potrebbe dubitare. Si tratta, ripeto, non di « camuffare », ma di elaborare una tattica di lotta appropriata.

Alcuni compagni pensano che un'offensiva su tutti i fronti sia oggi il contrassegno fondamentale dello spirito rivoluzionario. No, compagni, questo è sbagliato. Nel momento attuale un'offensiva su tutti i fronti sarebbe stoltezza, e non spirito rivoluzionario. Non si può confondere la stoltezza con lo spirito rivoluzionario.

Sesta domanda

« È possibile una rivoluzione kemalista in Cina? »

La ritengo inverosimile in Cina, e perciò impossibile.

Una rivoluzione kemalista è possibile solo in paesi come la Turchia, la Persia, l'Afganistan, dove non vi è o quasi non vi è un proletariato industriale, e dove non vi è una possente rivoluzione agraria contadina. La rivoluzione kemalista è una rivoluzione

dello strato superiore, una rivoluzione della borghesia commerciale nazionale, sorta nella lotta contro gli imperialisti stranieri e diretta, in sostanza, nel suo ulteriore sviluppo contro i contadini e gli operai, contro le possibilità stesse di una rivoluzione agraria.

Una rivoluzione kemalista è impossibile in Cina perchè:

a) là, in Cina, esiste un certo minimo di proletariato industriale combattivo e attivo che gode di un'immensa autorità tra i contadini;

b) là c'è una rivoluzione agraria sviluppata che spazza dal suo cammino le sopravvivenze del feudalesimo.

Le masse di molti milioni di contadini, che in numerose province sono già riusciti a strappare la terra e sono guidati nella loro lotta dal proletariato rivoluzionario cinese: ecco l'antidoto contro la possibilità di una cosiddetta rivoluzione kemalista.

Non si possono mettere sullo stesso piano il partito dei kemalisti e il partito del Kuomintang di sinistra di Wuhan, così come non si possono mettere sullo stesso piano la Turchia e la Cina. In Turchia non vi sono centri come Sciangai, Wuhan, Nanchino, Tientsin, ecc. Il partito dei kemalisti è lontano dal Kuomintang di sinistra quanto Ankara è lontana da Wuhan.

Bisogna anche tenere conto della differenza tra la Cina e la Turchia dal punto di vista della situazione internazionale. Nei riguardi della Turchia l'imperialismo ha già soddisfatto parecchie delle sue rivendicazioni fondamentali, avendo tolto alla Turchia la Siria, la Palestina, la Mesopotamia e

altri punti importanti per gli imperialisti. La Turchia è ora ridotta alle dimensioni di un piccolo stato con una popolazione di 10-12 milioni di abitanti. Essa non rappresenta nè un mercato importante, nè un campo d'investimenti decisivi per l'imperialismo. Ciò è accaduto, tra l'altro, perchè la vecchia Turchia era un agglomerato di nazionalità, e una popolazione turca compatta esisteva soltanto nell'Anatolia.

Altra cosa è la Cina. La Cina è un paese compatto dal punto di vista nazionale, con una popolazione di alcune centinaia di milioni d'abitanti, e costituisce uno dei più importanti mercati di sbocco e uno dei più importanti mercati del mondo aperti all'esportazione dei capitali. Se là, in Turchia, l'imperialismo si è accontentato di staccare una serie di importantissime regioni in Oriente, sfruttando gli antagonismi nazionali all'interno della vecchia Turchia tra i turchi e gli arabi, qui, in Cina, l'imperialismo deve colpire il corpo vivo della Cina nazionale, tagliandolo a pezzi e staccando intere province per conservare le sue vecchie posizioni o, perlomeno, mantenerle in parte.

Perciò, se là, in Turchia, la lotta contro l'imperialismo potè finire con una rivoluzione antimperialista monca da parte dei kemalisti, qui, in Cina, la lotta contro l'imperialismo deve assumere un carattere profondamente popolare e spiccatamente nazionale e deve approfondirsi passo passo, giungendo fino alle battaglie più accanite contro l'imperialismo e scuotendo le basi stesse dell'imperialismo in tutto il mondo.

Uno degli errori più gravi dell'opposizione (Zinoviev, Radek, Trotski) consiste nel non vedere

quale grande differenza esista tra la Turchia e la Cina, nel confondere la rivoluzione kemalista con la rivoluzione agraria e nel fare indiscriminatamente d'ogni erba un fascio.

So che fra i nazionalisti cinesi c'è chi accarezza l'idea del kemalismo. Di aspiranti alla parte di Kemal ce ne sono, oggi, laggiù non pochi. Tra di essi il primo è Ciang Kai-scek. So che alcuni giornalisti giapponesi sono propensi a considerare Ciang Kai-scek il Kemal cinese. Ma tutti questi sono sogni, illusioni di borghesi spaventati. In Cina devono vincere o dei Mussolini cinesi del genere di Ciang Tso-lin e di Ciang Tsung-cian, per essere poi rovesciati dall'impeto della rivoluzione contadina, *oppure* Wuhan.

Ciang Kai-scek e i suoi sostenitori, che cercano di mantenersi nel mezzo, tra questi due campi, devono cadere inevitabilmente e dividere la sorte di Ciang Tso-lin e di Ciang Tsung-cian.

Settima domanda

« Occorre o no lanciare in questo momento la parola d'ordine dell'occupazione delle terre da parte dei contadini in Cina, e come bisogna valutare l'occupazione di terre nello Hunan? »

Ritengo che occorra lanciarla. La parola d'ordine della confisca delle terre viene già applicata, di fatto, in alcune zone. In numerose regioni, come lo Hunan, lo Hupei ecc., i contadini stessi si impadroniscono già delle terre, creano il proprio tribunale, amministrano da sè la giustizia, organizzano la propria difesa. Penso che prossimamente tutti i

contadini della Cina passeranno alla parola d'ordine della confisca delle terre. In questo consiste la forza della rivoluzione cinese.

Se Wuhan vuole vincere, se vuole creare una forza efficiente contro Ciang Tso-lin, contro Ciang Kai-scek e contro gli imperialisti deve appoggiare in tutti i modi la rivoluzione agraria dei contadini per l'occupazione delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Sarebbe sciocco pensare che si possano rovesciare il feudalesimo e l'imperialismo in Cina con le sole forze militari. Senza una rivoluzione agraria e senza l'appoggio attivo dato alle truppe di Wuhan dalle larghe masse contadine e operaie, è impossibile rovesciare queste forze.

Il colpo di stato di Ciang Kai-scek viene spesso giudicato dall'opposizione come il declino della rivoluzione cinese. Questo è sbagliato. Coloro che giudicano il colpo di stato di Ciang Kai-scek come il declino della rivoluzione cinese, sono, in realtà, dalla parte di Ciang Kai-scek, sono in realtà per il ritorno di Ciang Kai-scek nel Kuomintang di Wuhan. Essi pensano, evidentemente, che se Ciang Kai-scek non si fosse staccato, la causa della rivoluzione farebbe maggiori progressi. Questo è sciocco e antirivoluzionario. Il colpo di stato di Ciang Kai-scek ha, in realtà, epurato il Kuomintang da ogni sozzura e ha spostato a sinistra il nucleo centrale del Kuomintang. Naturalmente, il colpo di stato di Ciang Kai-scek non poteva non portare alla sconfitta parziale degli operai in numerose zone. In realtà, col colpo di stato Ciang Kai-scek la rivoluzione *nel suo complesso* è entrata nella fase

superiore del suo sviluppo, nella fase del movimento *agrario*.

In questo sta la forza e la potenza della rivoluzione cinese.

Il movimento della rivoluzione non può essere considerato come un movimento che segue una linea ascendente ininterrotta. Questo è un concetto libresco, non realistico della rivoluzione. La rivoluzione procede sempre a zigzag, avanzando e sbaragliando i vecchi ordinamenti in alcune zone, subendo sconfitte parziali ed indietreggiando in altre. Il colpo di stato di Ciang Kai-scek è uno di questi zigzag nell'andamento della rivoluzione cinese, ed ha servito a epurare la rivoluzione da ogni sozzura e a farla progredire lungo la via di un possente movimento agrario.

Ma affinchè esso, questo movimento agrario, possa assumere una forma concreta, deve aver una sua parola d'ordine generale. Questa parola d'ordine è la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Ottava domanda

« Perchè la parola d'ordine dell'organizzazione dei Soviet è sbagliata nel momento attuale?

Il Partito comunista cinese, per il fatto che sono stati organizzati Soviet operai nello Honan, non corre forse il pericolo di rimanere in coda al movimento? »

Di quali Soviet si tratta: di Soviet *proletari* o di Soviet *non proletari*, di Soviet « contadini », di Soviet dei « lavoratori », di Soviet « popolari »? Lenin nelle sue tesi al II Congresso dell'Interna-

zionale Comunista parla della creazione di « Soviet contadini », di « Soviet dei lavoratori » nei paesi arretrati dell'Oriente. Egli alludeva a paesi come l'Asia centrale, dove « non c'è, o non c'è quasi un proletariato industriale ». Egli alludeva a paesi come la Persia, l'Afganistan, ecc. Questo spiega, in fondo, perchè nelle tesi di Lenin non si fa parola dell'organizzazione di Soviet *operai* in quei paesi.

Ma da questo si vede che le tesi di Lenin alludevano non alla Cina, a proposito della quale non si può dire che « non c'è o non c'è quasi un proletariato industriale », ma ad altri paesi dell'Oriente, più arretrati.

Si tratta quindi dell'immediata creazione dei Soviet dei deputati *operai* e contadini in Cina. Nel risolvere questa questione bisogna quindi riferirsi non alle tesi di Lenin, ma alle tesi di Roy, approvate dallo stesso II Congresso dell'Internazionale Comunista, dove si parla della creazione dei Soviet *operai* e contadini in paesi come la Cina e l'India.

Ma ivi è detto che in questi paesi i Soviet *operai* e contadini debbono essere creati nella fase di transizione dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria.

Che cosa sono i Soviet dei deputati *operai* e contadini? I Soviet dei deputati operai e contadini sono, principalmente, gli organi dell'insurrezione contro il potere esistente, gli organi della lotta per il nuovo potere rivoluzionario, gli organi del nuovo potere rivoluzionario. I Soviet dei deputati operai e contadini sono, nello stesso tempo, dei centri di organizzazione della rivoluzione.

Però i Soviet dei deputati operai e contadini possono essere centri di organizzazione della rivolu-

zione soltanto nel caso in cui siano gli organi che servono a rovesciare il potere esistente, siano gli organi di un nuovo potere rivoluzionario. Se non sono gli organi di un nuovo potere rivoluzionario, non possono essere neppure i centri d'organizzazione del movimento rivoluzionario. Questo non lo vuol capire l'opposizione che lotta contro il concetto leninista dei Soviet dei deputati operai e contadini.

Che cosa significherebbe oggi la creazione dei Soviet dei deputati operai e contadini nella zona controllata, poniamo, dal governo di Wuhan? Significherebbe creare il dualismo del potere, creare gli organi dell'insurrezione contro il governo di Wuhan. Devono, in questo momento, i comunisti cinesi rovesciare il governo di Wuhan? No. è chiaro che non devono. Al contrario, devono appoggiarlo, trasformandolo in organo di lotta contro Ciang Tso-lin, contro Ciang Kai-scek, contro i grandi proprietari fondiari e la *gentry*, contro l'imperialismo.

Ebbene, se il partito comunista non deve in questo momento rovesciare il governo di Wuhan, a che scopo, allora, creare *adesso* dei Soviet di deputati operai e contadini?

Una delle due:

o vengono creati subito i Soviet dei deputati operai e contadini per rovesciare il governo di Wuhan, il che è sbagliato e inammissibile nel momento attuale;

o, pur creando subito i Soviet dei deputati operai e contadini, i comunisti non puntano sul rovesciamento del governo di Wuhan, i Soviet non si trasformano in organi del nuovo potere rivolu-

zionario, e allora essi, i Soviet, muoiono, trasformandosi in una parodia dei Soviet.

Appunto contro questo Lenin metteva sempre in guardia, allorquando parlava della creazione di Soviet dei deputati operai e contadini.

Nella vostra « domanda » si dice che nello Honan si stanno costituendo Soviet operai e che il partito comunista rischia di rimanere in coda al movimento se non dà alle masse la parola d'ordine della creazione dei Soviet. Queste sono sciocchezze, compagni. Nello Honan oggi non c'è nessun Soviet dei deputati operai. È una storiella messa in giro dalla stampa inglese. Ci sono le « picche rosse »[78], ci sono le leghe contadine, ma di Soviet di deputati operai non c'è, finora, neppure l'ombra.

Certo si potrebbero creare dei Soviet operai. Sarebbe un compito non molto arduo. Ciò che importa però non è di creare dei Soviet operai, ma di trasformarli in organi del nuovo potere rivoluzionario. Senza di questo i Soviet sono una cosa vuota, sono una parodia dei Soviet. Creare anzi tempo i Soviet operai per poi farli fallire e trasformarli in una cosa vuota, proprio questo significa facilitare la trasformazione del Partito comunista cinese da dirigente della rivoluzione democratica borghese in appendice di esperimenti « di ultrasinistra » di ogni sorta coi Soviet.

Khrustaliov, primo presidente del Soviet dei deputati operai a Pietroburgo nel 1905, chiedeva anch'egli l'insurrezione e, quindi, la creazione di Soviet dei deputati operai nell'estate del 1906, ritenendo che i Soviet, in quanto tali, fossero in grado di capovolgere il rapporto delle forze di classe, indipendentemente dalla situazione. Lenin si pronunciò

allora contro Khrustaliov, dicendo che non si dovevano creare dei Soviet dei deputati operai nell'estate del 1906, perchè la retroguardia (i contadini) non aveva ancora raggiunto l'avanguardia (il proletariato), e che sarebbe stato cosa arrischiata e inopportuna creare dei Soviet in simili condizioni e lanciare quindi la parola d'ordine dell'insurrezione.

Ma ne consegue che, in primo luogo, non bisogna sopravvalutare la funzione dei Soviet in quanto tali, e, in secondo luogo, che per creare i Soviet dei deputati operai e contadini non si può non tenere conto delle circostanze.

Occorre, in generale, creare i Soviet dei deputati operai e contadini in Cina?

Si, occorre crearli. Bisognerà crearli dopo il consolidamento del governo rivoluzionario di Wuhan, dopo lo sviluppo della rivoluzione agraria, nella fase di passaggio dalla rivoluzione agraria, dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria.

Creare i Soviet dei deputati operai e contadini significa porre le fondamenta del potere sovietico in Cina. Ma porre le fondamenta del potere sovietico significa porre le fondamenta del dualismo del potere e puntare sulla sostituzione dell'attuale potere del Kuomintang di Wuhan con un potere sovietico.

Penso che non sia ancora giunto il momento per questo.

Nella vostra « domanda » si parla dell'egemonia del proletariato e del partito comunista in Cina.

Ma che cosa occorre per facilitare al proletariato cinese la funzione di capo, la funzione di egemone nell'attuale rivoluzione democratica borghese?

Occorre, anzitutto, che il Partito comunista cinese sia un'organizzazione compatta della classe operaia, con un proprio programma, con una propria piattaforma, con una propria organizzazione, con una propria linea.

Occorre, in secondo luogo, che i comunisti cinesi siano nelle prime file del movimento agrario e contadino, che essi insegnino ai contadini, e particolarmente ai contadini poveri, ad organizzarsi in leghe e comitati rivoluzionari e a condurre le cose verso la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.

Occorre, in terzo luogo, che i comunisti cinesi rafforzino le loro posizioni nell'esercito, che essi rendano quest'ultimo rivoluzionario, lo riorganizzino e lo trasformino da strumento di avventurieri singoli in strumento della rivoluzione.

Occorre, infine, che i comunisti cinesi partecipino agli organi locali e centrali del governo di Wuhan, agli organi locali e centrali del Kuomintang di Wuhan e vi conducano una politica decisa per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione sia contro i grandi proprietari fondiari, sia contro l'imperialismo.

L'opposizione pensa di conservare l'indipendenza del Partito comunista cinese staccandosi dalle forze democratiche rivoluzionarie e uscendo dal Kuomintang e dal governo di Wuhan. Ma questa sarebbe quell'« indipendenza » di tipo piuttosto dubbio della quale parlavano da noi i menscevichi nel 1905. È noto che i menscevichi, pronunciandosi allora contro Lenin, dicevano: « ci occorre *non* l'egemonia, *bensì* l'indipendenza del partito operaio ». Lenin rispondeva giustamente che ciò si-

gnificava la negazione dell'indipendenza, poichè contrapporre l'indipendenza all'egemonia significa trasformare il proletariato in appendice della borghesia liberale.

Penso che l'opposizione, che parla oggi dell'indipendenza del Partito comunista cinese e, nello stesso tempo, insiste o suggerisce che il Partito comunista cinese esca dal Kuomintang e dal governo di Wuhan, scivoli sulla via dell' « indipendenza » sostenuta dai menscevichi nel periodo del 1905. Il partito comunista può conservare una vera indipendenza e una vera egemonia soltanto se diventa la forza dirigente sia all'interno del Kuomintang, sia al di fuori, fra le larghe masse dei lavoratori.

Non l'uscita dal Kuomintang, ma la garanzia che il partito comunista abbia la funzione dirigente sia nel Kuomintang, sia fuori di esso: ecco ciò che si chiede attualmente al Partito comunista cinese, se esso vuole essere veramente indipendente.

Nona domanda

« *Si può porre attualmente la questione della costituzione di un regolare Esercito rosso in Cina?* »

Penso che occorra senz'altro tener presente questa questione come prospettiva. Ma se la questione viene considerata praticamente, oggi, in questo momento, non è possibile sostituire l'esercito attuale con un nuovo esercito, con l'Esercito rosso, per la semplice ragione che finora non c'è nulla che possa sostituire quell'esercito.

La cosa più importante oggi è la seguente: mi-

gliorare l'esercito esistente e renderlo rivoluzionario con tutti i mezzi possibili, porre oggi stesso le fondamenta di nuovi reggimenti e divisioni rivoluzionarie composte di contadini rivoluzionari passati attraverso la scuola della rivoluzione agraria e degli operai rivoluzionari, creare una serie di nuovi corpi veramente fidati, con dei comandanti fidati e fare di essi il baluardo del governo rivoluzionario di Wuhan.

Questi corpi saranno, per l'appunto, il nucleo del nuovo esercito, che, ampliandosi, diventerà, in seguito, l'Esercito rosso.

Questo è necessario sia per la lotta sui fronti di battaglia, sia in particolare, per la lotta nelle retrovie contro tutti gli arrivisti controrivoluzionari.

Senza di questo non vi è garanzia nè contro i rovesci nelle retrovie e al fronte, nè contro le diserzioni e i tradimenti.

Penso che per ora questa sia l'unica via possibile e opportuna.

Decima domanda

« *È possibile oggi, nel momento della lotta contro la borghesia, la parola d'ordine d'impossessarsi delle imprese cinesi?*

In quali condizioni è possibile impossessarsi delle fabbriche straniere in Cina, e porterà questo alla contemporanea confisca delle imprese cinesi? »

Penso che, generalmente parlando, le cose non siano ancora mature per passare alla confisca delle imprese cinesi. Non è escluso, però, che l'ostinato

sabotaggio degli imprenditori cinesi, la chiusura di una serie di stabilimenti e la creazione artificiosa della disoccupazione possano costringere il governo di Wuhan a cominciare già fin d'ora la nazionalizzazione di alcuni di questi stabilimenti e a farli funzionare con le sue forze.

È possibile che già fin d'ora il governo di Wuhan sia costretto ad applicare, *in singoli casi*, tale provvedimento come misura preventiva contro gli imprenditori cinesi particolarmente infidi e controrivoluzionari.

Quanto alle imprese straniere, la loro nazionalizzazione è un problema dell'avvenire. La nazionalizzazione di questi stabilimenti significa dichiarare la guerra aperta agli imperialisti. Ma per dichiarare la guerra occorre una situazione alquanto diversa, più favorevole di quella attuale.

Ritengo che in questo stadio della rivoluzione, in cui la rivoluzione non si è ancora consolidata, una misura di questo genere sarebbe prematura e perciò inopportuna.

Il compito ora non è questo, ma quello di soffiare con tutte le forze sul fuoco della rivoluzione agraria, di assicurare l'egemonia del proletariato in questa rivoluzione, di rafforzare Wuhan e di trasformarlo in un centro di lotta contro tutti i nemici della rivoluzione cinese.

Non ci si può addossare contemporaneamente tutti i compiti, rischiando di crollare sotto lo sforzo eccessivo. Tanto più che il Kuomintang e il suo governo non sono adatti a risolvere compiti così fondamentali quali quello dell'espropriazione della borghesia cinese e straniera.

Per assolvere questi compiti occorre una diversa situazione, una diversa fase della rivoluzione, e organi diversi del potere rivoluzionario.

G. Stalin, **La Rivoluzione in Cina e gli errori dell'opposizione.**
Mosca-Leningrado, 1927.

La parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri nel periodo di preparazione dell'Ottobre

Risposta a S. Pokrovski

Penso che la vostra lettera del 2 maggio di quest'anno non offra nè motivo nè ragione per cui occorra rispondere particolareggiatamente, per così dire, su ognuno dei suoi punti.

A dire il vero, essa non aggiunge nulla di particolarmente nuovo alla lettera del compagno Ian-ski.

Se, ciò nonostante, rispondo alla vostra lettera, è perchè essa contiene alcuni elementi di un ritorno diretto alle idee di Kamenev del periodo aprile-maggio 1917. Unicamente per smascherare questi elementi ritengo necessario rispondere brevemente alla vostra lettera.

1) Voi dite nella vostra lettera che, « effettivamente, nel periodo che corre dal Febbraio all'Ottobre, noi avevamo la parola d'ordine dell'alleanza *con tutti* i contadini », che, « nel periodo dal Febbraio all'Ottobre, il partito sostenne e difese la sua *vecchia* parola d'ordine verso i contadini: alleanza *con tutti* i contadini nel loro complesso ».

Ne risulta, in primo luogo, che i bolscevichi, nel

periodo di preparazione dell'Ottobre (aprile-ottobre 1917), non si sarebbero posto il compito di tracciare una linea di delimitazione fra i contadini poveri e i contadini agiati, ma avrebbero considerato i contadini come un tutto unico.

Ne risulta, in secondo luogo, che nel periodo di preparazione dell'Ottobre i bolscevichi non avrebbero sostituito la vecchia parola d'ordine « dittatura del proletariato e dei contadini » con la nuova parola d'ordine « dittatuta del proletariato e dei contadini poveri », ma sarebbero restati sulle vecchie posizioni, definite nell'opuscolo di Lenin *Due tattiche* nel 1905.

Ne risulta, in terzo luogo, che la politica bolscevica di lotta contro le esitazioni e la politica conciliatrice dei Soviet, nel periodo di preparazione dell'Ottobre (marzo-ottobre 1917), contro le esitazioni dei contadini medi nei Soviet e al fronte, contro le esitazioni tra la rivoluzione e la controrivoluzione, contro le esitazioni e lo spirito di conciliazione, che presero un carattere particolarmente acuto nelle giornate di luglio, quando i Soviet, diretti dai conciliatori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, facevano a gara con i generali controrivoluzionari per isolare i bolscevichi; ne risulta che la lotta bolscevica contro queste esitazioni e questo spirito di conciliazione di alcuni strati di contadini non avrebbe avuto nessuna ragion d'essere e sarebbe stata perfettamente inutile.

Ne risulta, infine, che Kamenev avrebbe avuto ragione quando, nell'aprile-maggio 1917, difendeva la vecchia parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini, e che Lenin, il quale riteneva questa parola d'ordine già invecchiata e aveva

lanciato la nuova parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri, avrebbe avuto torto.

Basta porre queste questioni per comprendere tutta l'incoerenza di tutta la vostra lettera.

Ma poichè avete un gran debole per citazioni staccate delle opere di Lenin, rivolgiamoci pure alle citazioni.

Non occorre un grande sforzo per dimostrare che, dal punto di vista dell'ulteriore sviluppo della rivoluzione, Lenin considerava come un fatto *nuovo* nei rapporti agrari della Russia, dopo la Rivoluzione di Febbraio, non già la comunanza d'interessi tra il proletariato e i contadini nel loro complesso, bensì la *scissione* tra i contadini poveri e i contadini agiati, dei quali i primi, ossia i contadini poveri, erano attratti verso il proletariato, mentre i secondi, ossia i contadini agiati, seguivano il governo provvisorio.

Ecco che cosa diceva Lenin a questo proposito nell'*aprile* 1917, in polemica contro Kamenev e contro le posizioni di Kamenev:

« Non è permesso a un partito proletario di riporre *attualmente* * delle speranze su una comunanza di interessi coi contadini » (vedi il discorso di Lenin alla Conferenza d'aprile del 1917, vol. 24, p. 205).

Inoltre:

« Già ora troviamo, nelle risoluzioni di numerosi congressi contadini, l'idea di aspettare l'Assemblea costituente per risolvere la questione agraria, il che è una vittoria dei *contadini agiati* *, che si orientano verso i cadetti » (vedi il discorso di Lenin alla Conferenza

* Il corsivo è mio. G. St.

dell'organizzazione cittadina di Pietrogrado dell'aprile 1917, vol. 24, p. 117).

E ancora:

« È possibile che i contadini prendano tutte le terre e tutto il potere. Io non soltanto non dimentico questa possibilità e non circoscrivo il mio orizzonte all'oggi, ma formulo nettamente ed esattamente il programma agrario tenendo conto di un fenomeno *nuovo*: una *scissione* * più profonda tra i salariati agricoli e i contadini poveri, da una parte, e i contadini possidenti dall'altra » (vedi l'articolo *Lettere sulla tattica*, scritto da Lenin nell'aprile, vol. 24, p. 27) [79].

Ecco ciò che Lenin considerava come *nuovo* e *importante* nella nuova situazione delle campagne *dopo* la Rivoluzione di febbraio.

Ecco da che cosa partiva Lenin quando tracciava la politica del partito nel periodo successivo al febbraio 1917.

Da questa tesi partiva Lenin quando, alla Conferenza dell'organizzazione di Pietrogrado dell'aprile 1917, diceva:

« Soltanto qui, sul posto, siamo venuti a sapere che il Soviet dei deputati operai e soldati aveva ceduto il potere al governo provvisorio. Il Soviet dei deputati operai e soldati traduce in atto la dittatura del proletariato e dei soldati; questi ultimi sono, in maggioranza, dei contadini. Si tratta dunque di una dittatura del proletariato e dei contadini. Ma questa "dittatura" è venuta a un'intesa con la borghesia. È qui che bisogna *rivedere il "vecchio" bolscevismo* » * (vol. 24, p. 116).

Ed è questa la tesi da cui partiva Lenin, quando, nell'aprile 1917, scriveva:

* Il corsivo è mio. *G. St.*

«Oggi chi parla soltanto di "dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini" è in ritardo sulla vita e di conseguenza è *passato* di fatto nel campo della piccola borghesia, contro la lotta di classe proletaria, e merita di essere relegato nell'archivio delle rarità "bolsceviche" prerivoluzionarie (si potrebbe dire nell'archivio dei "vecchi bolscevichi")» (vedi vol. 24, p. 26)".

È su questo terreno che nacque la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini *poveri*, che *sostituì* la vecchia parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini.

Voi potete dire, come del resto fate nella vostra lettera, che ciò significa saltare, alla maniera di Trotski, al di là della rivoluzione contadina non ancora compiuta, ma ciò non sarà più persuasivo di quanto lo fosse l'analoga obiezione di Kamenev contro Lenin nell'aprile 1917.

Lenin teneva perfettamente conto di quest'obiezione quando diceva:

«Il trotskismo dice: "via lo zar, governo operaio". Non è giusto. La piccola borghesia esiste; non si può ignorarla. Ma essa è formata di due parti. La parte *povera* * marcia con la classe operaia» (vedi vol. 24, p. 123).

L'errore di Kamenev, che è ora il vostro errore, consiste nel non saper scorgere e sottolineare la differenza esistente fra le due parti della piccola borghesia, nel caso nostro dei contadini; nel non saper *distinguere*, nel complesso di tutta la massa dei contadini, la parte povera, e *basare* su questa distinzione la politica del partito in una fase di passaggio dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione del 1917; nel non saper *ricavare* da ciò una

* Il corsivo è mio. *G. St.*

nuova parola d'ordine, la seconda parola d'ordine strategica del partito, sulla dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

Esaminiamo con metodo, nelle opere di Lenin, la storia pratica della parola d'ordine « dittatura del proletariato e dei contadini poveri » dall'aprile all'ottobre 1917.

Aprile 1917:

« La particolarità dell'attuale momento in Russia consiste nel *passaggio* dalla *prima* * tappa della rivoluzione — che, a causa dell'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, ha dato il potere alla borghesia — *alla seconda tappa*, che deve dare il potere al proletariato e agli *strati più poveri* * dei contadini » (vedi le *Tesi di aprile* di Lenin, vol. 24, p. 4) [81].

Luglio 1917:

« Solo gli operai rivoluzionari, se saranno sostenuti *dai contadini poveri* *, saranno in grado di spezzare la resistenza della borghesia, di condurre il popolo alla conquista della terra senza indennizzo, alla libertà completa, alla vittoria sulla carestia, alla vittoria sulla guerra, ad una pace giusta e duratura » (vedi vol. 25, p. 218) [82].

Agosto 1917:

« Soltanto il proletariato, dirigendo i *contadini poveri* * (i semiproletari, come dice il nostro programma) può metter fine alla guerra con una pace democratica, sanare le ferite prodotte dalla guerra e fare i primi passi, divenuti ormai assolutamente necessari ed *urgenti*, verso il socialismo: questa la definizione della nostra politica di classe oggi » (vedi vol. 25, p. 258) [83].

Settembre 1917:

« Solo la dittatura dei proletari e dei *contadini poveri* * è capace di spezzare la resistenza dei capitalisti, di dar

* Il corsivo è mio. *G. St.*

prova, nell'esercizio del potere, di un'audacia e di una risolutezza veramente grandiose, di assicurarsi l'appoggio entusiastico, disinteressato, veramente eroico delle masse tanto dell'esercito che dei contadini » (vedi vol. 25, pp. 346-347).

Settembre-ottobre 1917, opuscolo *Potranno i bolscevichi conservare il potere politico?*, in cui Lenin polemizza con la *Novaia Gizn*[84]:

« *O* * tutto il potere alla borghesia — ma da molto tempo voi non sostenete più questo, e la stessa borghesia non osa neppure alludervi, perchè sa perfettamente che il popolo, il quale il 20-21 aprile con una sola spallata ha abbattuto tale potere, ora lo rovescerebbe spietatamente con triplice risolutezza, — *o* * il potere alla piccola borghesia, cioè coalizione (unione, compromesso) tra di essa e la borghesia, giacchè la piccola borghesia non vuole e *non può* da sola, indipendentemente, prendere il potere, come è stato provato dall'esperienza di tutte le rivoluzioni e come prova la scienza economica, la quale dimostra che in regime capitalistico si può essere per il capitale o per il lavoro, ma non si può restare tra i due. In Russia questa coalizione, per sei mesi, ha esperimentato tutti i mezzi ed è crollata. *O* * infine tutto il potere ai proletari e ai *contadini poveri* *, contro la borghesia e per spezzarne la resistenza. Questo non è ancora stato sperimentato ed è questo che voi, signori della *Novaia Gizn*, *sconsigliate* al popolo, cercando di inculcargli il terrore che vi ispira la borghesia. Una quarta soluzione non è concepibile » (vedi vol. 26, pp. 99-100)[85].

Questi sono i fatti.

Tutti questi fatti e avvenimenti della storia della preparazione dell'Ottobre voi li *eludete* « senz'altro »; *cancellate* « senz'altro » dalla storia del bolscevismo la *lotta* dei bolscevichi, nel periodo di preparazione dell'Ottobre, contro le *esitazioni* e la

* Il corsivo è mio. *G. St.*

politica conciliatrice dei « contadini agiati », che sedevano allora nei Soviet; *seppellite* « senz'altro » la parola d'ordine di Lenin sulla dittatura del proletariato e dei contadini poveri e v'immaginate, con tutto ciò, di non *far violenza* alla storia, al leninismo.

Dai passi che ho citato e che si potrebbero moltiplicare, dovete vedere che i bolscevichi, dopo il febbraio 1917, non presero come punto di partenza i contadini nel loro complesso, ma i contadini poveri, che essi non marciarono verso l'Ottobre con la *vecchia* parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini, ma con la *nuova* parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

Da questo si vede che i bolscevichi applicarono questa parola d'ordine nella lotta contro le esitazioni e la politica conciliatrice dei Soviet, contro le esitazioni e la politica conciliatrice di una determinata parte dei contadini che sedevano nei Soviet, contro le esitazioni e la politica conciliatrice di determinati partiti della democrazia piccolo-borghese, che si chiamano socialisti-rivoluzionari e menscevichi.

Da questo si vede che senza la nuova parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri non avremmo potuto raccogliere un esercito politico abbastanza forte, capace di vincere la politica conciliatrice dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, di neutralizzare le esitazioni di una parte dei contadini, di abbattere il potere borghese e rendere così possibile il compimento della rivoluzione borghese.

Da questo si vede che « abbiamo marciato verso

l'Ottobre e abbiamo vinto nell'Ottobre insieme ai contadini poveri, facendo fronte alla resistenza dei kulak (anch'essi contadini) e alle esitazioni dei contadini medi » (vedi la mia risposta a Ian-ski) *.

Risulta dunque che nell'aprile 1917, così come in tutto il periodo di preparazione dell'Ottobre, aveva ragione Lenin e non Kamenev, e che voi, riprendendo oggi le concezioni di Kamenev, andate a finire, mi pare, in una compagnia non troppo buona.

2) A tutto ciò che si è detto sopra, voi contrapponete l'affermazione di Lenin che nell'ottobre del 1917 noi abbiamo preso il potere con l'appoggio dei contadini *nel loro complesso*. È verissimo: abbiamo preso il potere con un *certo* appoggio dei contadini nel loro insieme. Ma avete dimenticato di aggiungere questa « inezia »: i contadini *nel loro complesso* ci hanno sostenuto nell'Ottobre e dopo l'Ottobre *solo nella misura in cui* noi portavamo a termine la rivoluzione borghese. Si tratta di un' « inezia » di grande importanza, che, in questo caso, decide della questione. Non è lecito a un bolscevico « dimenticare » un' « inezia » così importante, travisando, in questo modo, una questione capitale.

Dalla vostra lettera risulta che voi *contrapponete* le parole di Lenin circa l'appoggio dei contadini *nel loro complesso* alla parola d'ordine del partito circa la «dittatura del proletariato e dei contadini *poveri* », formulata dallo stesso Lenin. Ma per poter contrapporre quelle parole di Lenin alle precedenti citazioni tratte dalle opere di Lenin, per potersi permettere di confutare le precedenti citazioni di Lenin sulla parola d'ordine della dittatura

* Vedi nel presente volume, p. 243.

del proletariato e dei contadini poveri con le parole dello stesso Lenin, da voi riferite, sui contadini nel loro complesso, per poter far questo bisogna dimostrare almeno due cose.

Primo. Bisogna dimostrare che il compimento della rivoluzione borghese è stato *l'elemento essenziale* della Rivoluzione d'Ottobre. Lenin pensa che il compimento della rivoluzione borghese sia stato un prodotto « accessorio » della Rivoluzione d'Ottobre, la quale ha assolto questo compito « *cammin facendo* ». Bisogna innanzi tutto confutare questa tesi di Lenin e dimostrare che l'*elemento essenziale* della Rivoluzione d'Ottobre non è stato l'abbattimento del potere della borghesia e il passaggio del potere nelle mani del proletariato, ma il compimento della rivoluzione borghese. Provatevi a dimostrarlo, e sono pronto a riconoscere che la parola d'ordine del partito dall'aprile all'ottobre 1917 non fu per noi quella della dittatura del proletariato e dei contadini poveri, ma quella della dittatura del proletariato e dei contadini.

Dalla vostra lettera si vede che, non ritenendo possibile addossarvi questo compito più che arrischiato, tentate tuttavia di provare, « cammin facendo », che, in una delle più importanti questioni della Rivoluzione d'Ottobre, nella questione della pace, noi saremmo stati appoggiati da *tutti* i contadini nel loro complesso. È evidentemente falso. È assolutamente falso. Nella questione della pace voi vi siete ridotto al punto di vista dei filistei. In realtà, la questione della pace era allora, per noi, la questione del potere, perchè solo col passaggio del potere nelle mani del proletariato si poteva contare di uscire dalla guerra imperialistica.

Voi avete dimenticato, senza dubbio, le parole di Lenin secondo cui «non si può metter fine alla guerra se non col passaggio del potere a un'altra classe», che «"abbasso la guerra" non significa gettar via la baionetta, ma significa: passaggio del potere a un'altra classe» (vedi il discorso di Lenin alla Conferenza dell'organizzazione cittadina di Pietrogrado nell'aprile 1917, vol. 24, pp. 123 e 119).

Perciò delle due l'una: o dovete dimostrare che nella Rivoluzione d'Ottobre l'*elemento essenziale* è stato il compimento della rivoluzione borghese, oppure non potete dimostrarlo, e allora s'impone di per sè la conclusione che i contadini, *nel loro complesso*, potevano sostenerci in Ottobre, solo *nella misura in cui* portavamo a termine la rivoluzione borghese, liquidando la monarchia, la grande proprietà fondiaria e il regime dei grandi proprietari fondiari.

Secondo. Voi dovete dimostrare che i bolscevichi poterono ottenere l'appoggio dei contadini nel loro complesso, durante e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nella misura in cui conducevano a termine la rivoluzione borghese, *senza* applicare sistematicamente la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini *poveri* in tutto il periodo di preparazione dell'Ottobre, *senza* una lotta sistematica, derivante da questa stessa parola d'ordine, contro la politica conciliatrice dei partiti piccolo-borghesi, *senza* uno smascheramento sistematico, derivante da questa stessa parola d'ordine, delle esitazioni di determinati strati di contadini e dei loro rappresentanti nei Soviet.

Provatevi a dimostrarlo. Perchè, in realtà, siamo riusciti ad assicurarci l'appoggio dei contadini

nel loro insieme durante e dopo l'Ottobre? Perchè abbiamo avuto la possibilità di condurre a termine la rivoluzione borghese.

Perchè abbiamo avuto questa possibilità? Perchè siamo riusciti ad abbattere il potere della borghesia e a sostituirlo col potere del proletariato, che è il solo capace di condurre a termine la rivoluzione borghese.

Perchè siamo riusciti ad abbattere il potere della borghesia e ad instaurare il potere del proletariato? Perchè abbiamo condotto la preparazione dell'Ottobre con la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini *poveri*; perchè, basandoci su questa parola d'ordine, abbiamo condotto una lotta sistematica contro la politica conciliatrice dei partiti piccolo-borghesi; perchè, basandoci su questa parola d'ordine, abbiamo condotto una lotta sistematica contro le esitazioni dei contadini medi nei Soviet; perchè *solo con questa parola d'ordine* abbiamo potuto superare le esitazioni dei contadini medi, sconfiggere la politica conciliatrice dei partiti piccolo-borghesi e raccogliere un esercito politico capace di condurre la lotta per il passaggio del potere nelle mani del proletariato.

Non è necessario dimostrare che senza queste condizioni pregiudiziali, che hanno deciso delle sorti della Rivoluzione d'Ottobre, non avremmo potuto, *per* condurre a termine la rivoluzione borghese, ottenere l'appoggio dei contadini *nel loro complesso* nè nell'Ottobre nè dopo l'Ottobre.

Ecco come bisogna comprendere l'unione delle guerre contadine con la rivoluzione proletaria.

Ecco perchè *opporre* l'appoggio datoci dai contadini nel loro insieme, nell'Ottobre e dopo l'Ot-

tobre, nel compimento della rivoluzione borghese, al fatto della preparazione dell'Ottobre con la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini *poveri* significa *non comprendere nulla del leninismo.*

Il vostro errore fondamentale è di non aver compreso nè l'intreccio, nel corso della Rivoluzione d'Ottobre, dei compiti *socialisti* con quelli relativi al compimento della rivoluzione *borghese*, nè il meccanismo della realizzazione di singole rivendicazioni della Rivoluzione d'Ottobre, derivanti dalla seconda parola d'ordine strategica del partito sulla dittatura del proletariato e dei contadini poveri.

Leggendo la vostra lettera si può pensare che non siamo noi che abbiamo messo i contadini al servizio della rivoluzione proletaria, ma che, al contrario, sono « i contadini nel loro complesso », compresi i kulak, che hanno preso i bolscevichi al loro servizio. Andrebbe male per i bolscevichi, se essi « si mettessero » così facilmente al servizio di classi non proletarie.

Le concezioni di Kamenev nel periodo dell'aprile 1917: ecco ciò che pesa su di voi.

3) Voi affermate che Stalin non vede nessuna differenza tra la situazione del 1905 e la situazione esistente intorno al febbraio 1917. Questo, senza dubbio, non è serio. Non ho detto questo, nè potevo dirlo. Nella mia lettera ho semplicemente detto che la parola d'ordine del partito sulla dittatura del proletariato e dei contadini, lanciata nel 1905, aveva trovato la sua conferma nella Rivoluzione di Febbraio del 1917. E questo, senza dubbio, è giusto. Così,

precisamente. esponeva la situazione Lenin, nel suo articolo *Contadini e operai*, nell'agosto 1917:

« Soltanto il proletariato e i contadini possono rovesciare la monarchia. Tale fu, in quel periodo [si tratta del 1905. *G. St.*], la definizione fondamentale della nostra politica di classe. E questa definizione era giusta. *Il febbraio e il marzo 1917 l'hanno confermato una volta di più* * » (vedi vol. 25, p. 258) [86].

Voi non fate che cavillare.

4) Voi cercate inoltre di cogliere Stalin in contraddizione, contrapponendo alla sua tesi sulle tendenze conciliatrici dei contadini medi *prima dell'Ottobre* un passo dell'opuscolo di Stalin *Questioni del leninismo*, dove si parla della possibilità di edificare il socialismo insieme con i contadini medi, *dopo il consolidamento della dittatura del proletariato*.

Non occorre molta fatica per dimostrare il carattere assolutamente antiscientifico di questa identificazione di due fatti diversi. Il contadino medio di prima dell'Ottobre, quando era al potere la borghesia, e il contadino medio dopo il consolidamento della dittatura del proletariato, quando la borghesia è già stata rovesciata ed espropriata, la cooperazione si è sviluppata e i principali mezzi di produzione sono concentrati nelle mani del proletariato, sono due cose diverse. Identificare questi due diversi tipi di contadini medi e porli sullo stesso piano significa considerare i fatti al di fuori del loro nesso con la situazione storica e perdere ogni prospettiva. Ciò rassomiglia in certo modo alla ma-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

niera che ha Zinoviev di fare delle citazioni confondendo tutte le date e i periodi storici.

Se ciò si chiama « dialettica rivoluzionaria », bisogna riconoscere che Pokrovski ha battuto tutti i primati della cavillosità « dialettica ».

5) Lascio stare le altre questioni, poichè ritengo di averle esaurite nella mia corrispondenza con Ian-ski.

20 maggio 1927

Pubblicato per la prima volta nel volume:
G. Stalin, *Questioni del leninismo*,
IV ediz., 1928.

La rivoluzione in Cina e i compiti dell'Internazionale Comunista

Discorso alla decima seduta dell'ottava sessione plenaria del Comitato esecutivo della IC [67]

24 maggio 1927

I

Alcune questioni secondarie

Compagni! Devo scusarmi di essere oggi giunto in ritardo alla seduta del Comitato esecutivo e di non avere perciò potuto ascoltare tutto il discorso che Trotski ha letto qui, al Comitato esecutivo.

Ritengo, tuttavia, che in questi ultimi giorni Trotski abbia fornito al Comitato esecutivo un tal mucchio di scritti, tesi e lettere sulla questione cinese che non manchiamo certamente di materiali per far la critica all'opposizione.

Perciò, per la mia critica degli errori di Trotski, prenderò lo spunto da questi documenti, e non dubito che essa sarà, al tempo stesso, una critica dei principi a cui s'informa l'odierno discorso di Trotski.

Cercherò, nella misura del possibile, di evitare nella polemica l'elemento personale. Non val la pena di perder tempo sugli attacchi personali mossi da Trotski e Zinoviev contro singoli membri dell'Uf-

ficio politico del CC del PC(b) dell'URSS e del Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

A quanto pare, Trotski vorrebbe fare la parte dell'eroe nelle riunioni del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, al fine di trasformare i lavori del Comitato esecutivo sulle questioni del pericolo di guerra, della rivoluzione cinese, ecc., in lavori sulla questione di Trotski. Ritengo che Trotski non meriti una così grande attenzione. (*Voce:* « Giusto! »). Tanto più che egli fa pensare più ad un attore che ad un eroe, e non si può, in nessun caso, confondere un attore con un eroe.

Non starò poi a dire come non vi sia nulla di offensivo per Bukharin o per Stalin nel fatto che gente come Trotski e Zinoviev, accusati di deviazionismo socialdemocratico dalla settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo, insultino i bolscevichi. Al contrario, sarebbe per me un gravissimo insulto se dei semimenscevichi del tipo di Trotski e di Zinoviev mi lodassero invece di insultarmi.

Non mi dilungherò neppure sulla questione se l'opposizione, coi suoi odierni interventi frazionistici, abbia o no infranto gli impegni da essa assunti il 16 ottobre 1926. Trotski afferma che, secondo la dichiarazione dell'opposizione del 16 ottobre 1926, egli ha il diritto di sostenere le proprie opinioni. Questo, naturalmente, è vero. Ma se Trotski intende affermare che la dichiarazione si limita a questo, ciò non si può chiamare altrimenti che un sofisma.

Nella dichiarazione dell'opposizione del 16 ottobre si parla non solo del diritto dell'opposizione di

sostenere le proprie opinioni, ma anche del fatto che queste opinioni possono essere sostenute soltanto entro i limiti ammessi dal partito, che il frazionismo deve essere respinto e liquidato, che l'opposizione ha l'obbligo di «sottomettersi incondizionatamente» alla volontà del partito e alle decisioni del CC, che l'opposizione deve non solo sottomettersi a queste decisioni, ma anche «applicarle» coscienziosamente.

Occorre forse ancora dimostrare, dopo tutto questo, che l'opposizione ha grossolanamente violato e fatto a pezzi la sua dichiarazione del 16 ottobre 1926?

Non mi dilungherò neppure sulle deformazioni indegne e grossolanamente calunniose della posizione del CC del PC(b) dell'URSS e dell'Internazionale Comunista nella questione cinese che è dato trovare nei numerosi articoli, tesi e discorsi dell'opposizione. Trotski e Zinoviev continuano ad affermare che il CC del PC(b) dell'URSS e l'Internazionale Comunista avrebbero sostenuto e continuerebbero a sostenere la politica di «appoggio» alla borghesia nazionale in Cina.

Non credo occorra dimostrare che questa affermazione di Trotski e di Zinoviev altro non è che invenzione, calunnia, travisamento deliberato dei fatti. In realtà il CC del PC(b) dell'URSS e l'Internazionale Comunista hanno sostenuto non già la politica di appoggio alla borghesia nazionale, bensì la politica di *utilizzazione* della borghesia nazionale *fino a quando* la rivoluzione in Cina è stata la rivoluzione del fronte unico *nazionale*, e hanno *sostituito*, in seguito, questa politica con la politica della *lotta armata* contro la borghesia nazionale,

allorquando la rivoluzione in Cina è diventata una rivoluzione *agraria*, e la borghesia nazionale ha cominciato ad allontanarsi dalla rivoluzione.

Per convincersene basta sfogliare documenti quali la risoluzione della settima sessione plenaria allargata, il noto appello del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista [58], le tesi di Stalin per i propagandisti *, e infine le tesi di Bukharin presentate in questi giorni al Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista.

È invero un guaio per l'opposizione che essa non possa fare a meno di calunnie e travisamenti.

Veniamo al sodo.

II

La rivoluzione agraria come base della rivoluzione democratica borghese

L'errore fondamentale di Trotski consiste nel non capire il significato e il carattere della rivoluzione cinese. L'Internazionale Comunista parte dal presupposto che nel momento attuale le *sopravvivenze del feudalesimo* siano il fattore predominante dell'oppressione in Cina, fattore che stimola la rivoluzione agraria. L'Internazionale Comunista parte dal presupposto che le sopravvivenze del feudalesimo nelle campagne cinesi e tutta la loro sovrastruttura militarista e burocratica, con i suoi governatori, i suoi generali, i suoi Ciang Tso-lin ecc., siano la base sulla quale è sorta e si sta sviluppando l'attuale rivoluzione agraria.

Se in numerose province il 70 % del reddito

* Vedi nel presente volume, pp. 240-259.

contadino appartiene al grande proprietario fondiario e alla *gentry*, se i proprietari fondiari armati e non armati costituiscono il potere non solo economico ma anche amministrativo e giudiziario, se tuttora in parecchie province viene praticata la medioevale tratta delle donne e dei bambini, non si può non riconoscere che le sopravvivenze feudali sono la principale forma di oppressione nelle province cinesi.

Appunto perchè le sopravvivenze feudali, con tutta la loro sovrastruttura militarista e burocratica, sono la principale forma di oppressione in Cina, appunto per questo la Cina sta ora attraversando una rivoluzione agraria di potenza e portata gigantesche.

E che cosa è la rivoluzione agraria? È, per l'appunto, la base e il contenuto della rivoluzione democratica borghese.

Appunto per questo l'Internazionale Comunista dice che la Cina sta attraversando oggi una rivoluzione democratica borghese.

Però la rivoluzione democratica borghese in Cina non è diretta soltanto contro le soppravvivenze feudali. È diretta, al tempo stesso, contro l'imperialismo.

Perchè?

Perchè in Cina l'imperialismo, con tutta la sua potenza finanziaria e militare, è la forza che sostiene, ispira, coltiva e conserva le sopravvivenze feudali con tutta la loro sovrastruttura militarista e burocratica.

Perchè in Cina non si possono liquidare le sopravvivenze feudali senza condurre al tempo stesso una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.

Perchè chi vuol distruggere le sopravvivenze feudali in Cina deve assolutamente levare la mano contro l'imperialismo e i gruppi imperialistici.

Perchè in Cina, se non si conduce una lotta decisa contro l'imperialismo, non si può dare il colpo di grazia alle sopravvivenze feudali e liquidarle.

Appunto per questo l'Internazionale Comunista dice che la rivoluzione democratica borghese in Cina è nello stesso tempo una rivoluzione antimperialista.

In tal modo l'attuale rivoluzione in Cina rappresenta la fusione di due correnti del movimento rivoluzionario: il movimento contro le sopravvivenze feudali e il movimento contro l'imperialismo. La rivoluzione democratica borghese in Cina è la fusione della lotta contro le sopravvivenze feudali con la lotta contro l'imperialismo.

Questo è il punto di partenza di tutta la linea dell'Internazionale Comunista (e, quindi, anche del CC del PC(b) dell'URSS) sui problemi della rivoluzione cinese.

E qual è il punto di partenza della posizione di Trotski sulla questione cinese? Esso è *diametralmente opposto* al punto di vista dell'Internazionale Comunista esposto or ora. Trotski o non riconosce affatto l'esistenza di sopravvivenze feudali in Cina, oppure non attribuisce ad esse un'importanza decisiva. Trotski (e quindi anche l'opposizione), sottovalutando la forza e l'importanza del giogo burocratico feudale in Cina, ritiene che la causa fondamentale della rivoluzione nazionale cinese sia la dipendenza doganale statale della Cina dai paesi imperialisti.

Permettetemi di riferirmi alle note tesi di

Trotski inviate al CC del PC(b) dell'URSS e al Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista alcuni giorni fa. Queste tesi sono intitolate *La rivoluzione cinese e le tesi di Stalin.*

Ecco che cosa scrive Trotski in queste tesi:

« È assolutamente inconsistente il tentativo di Bukharin di giustificare la linea opportunistica conciliatrice richiamandosi alla funzione sedicente preponderante dei "residui del feudalesimo" nell'economia cinese. Se anche la valutazione di Bukharin dell'economia cinese fosse basata su un'analisi economica, e non su definizioni scolastiche, i "resti del feudalesimo" non potrebbero egualmente giustificare la politica che ha facilitato in modo tanto evidente il colpo di stato di aprile. La rivoluzione cinese ha un carattere borghese nazionale *per la ragione fondamentale* che lo sviluppo delle forze produttive del capitalismo cinese è ostacolato dalla dipendenza *doganale statale** della Cina dai paesi dell'imperialismo » (vedi Trotski, *La rivoluzione cinese e le tesi di Stalin*).

Se non si esamina con attenzione questa citazione si potrebbe pensare che Trotski combatta non contro la linea dell'Internazionale Comunista sulla questione del carattere della rivoluzione cinese, ma contro la « politica conciliatrice » di Bukharin. Ma questo è, naturalmente, sbagliato. In realtà, in questa citazione si tratta della *negazione* della « funzione preponderante » delle sopravvivenze feudali in Cina. In realtà, qui si afferma che la rivoluzione *agraria* che in questo momento si sta sviluppando in Cina è una rivoluzione degli strati dirigenti, una rivoluzione, per così dire, antidoganale.

Le chiacchiere sulla « politica conciliatrice » di Bukharin servono qui a Trotski per coprire la pro-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

pria deviazione dalla linea dell'Internazionale Comunista. Questo è — e lo dico esplicitamente — il solito metodo truffaldino di Trotski.

Risulterebbe perciò, secondo Trotski, che le sopravvivenze feudali in Cina, con tutta la loro sovrastruttura burocratica militarista, sono non la molla principale della rivoluzione cinese nel momento attuale, ma una forza di secondo ordine, insignificante, che merita soltanto di essere posta tra virgolette.

Risulterebbe perciò, secondo Trotski, che la « ragione fondamentale » della rivoluzione nazionale in Cina sarebbe la dipendenza doganale della Cina dagli imperialisti, che la rivoluzione in Cina sarebbe, perciò, principalmente, una rivoluzione per così dire antidoganale.

Questo è il punto di partenza della concezione di Trotski.

Questo è il punto di vista di Trotski sul carattere della rivoluzione cinese.

Permettetemi di rilevare che questo punto di vista è il punto di vista del consigliere di stato di « sua maestà » Ciang Tso-lin.

Se il punto di vista di Trotski è giusto, allora bisogna riconoscere che hanno ragione Ciang Tso-lin e Ciang Kai-scek, i quali non desiderano nè la rivoluzione agraria nè la rivoluzione operaia, e cercano soltanto di ottenere la revoca dei trattati ineguali e di instaurare l'autonomia doganale della Cina.

Trotski è scivolato sul punto di vista dei funzionari delle cancellerie di Ciang Tso-lin e di Ciang Kai-scek.

Se bisogna porre tra virgolette i residui del feu-

dalesimo; se ha torto l'Internazionale Comunista quando dichiara che i residui del feudalesimo hanno un'importanza preponderante nell'attuale stadio della rivoluzione; se la base della rivoluzione cinese è la dipendenza doganale e non la lotta contro le sopravvivenze del feudalesimo e contro l'imperialismo che le appoggia, che cosa rimane, allora, della rivoluzione agraria in Cina?

Donde è venuta, allora, la rivoluzione agraria in Cina con la rivendicazione della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari? Per qual motivo, in tal caso, la rivoluzione cinese è considerata una rivoluzione *democratica* borghese? Non è forse un fatto che la rivoluzione agraria è la base della rivoluzione *democratica* borghese? Forse che la rivoluzione agraria poteva cadere dal cielo?

Non è forse un fatto che milioni e decine di milioni di contadini sono partecipi di una gigantesca rivoluzione agraria nelle province dello Hunan, dello Hupei, dello Honan ecc., dove i contadini instaurano un proprio potere, propri tribunali, una propria milizia, cacciando via i grandi proprietari fondiari e regolando i conti con loro « in modo plebeo »?

Donde verrebbe un così possente movimento agrario, se il giogo militaristico-feudale non fosse la forma predominante di oppressione in Cina?

Come spiegarsi il fatto che questo possente movimento di decine di milioni di contadini abbia assunto al tempo stesso un carattere antimperialistico, se non si riconosce che l'imperialismo è il principale alleato degli oppressori militaristi feudali del popolo cinese?

Non è forse un fatto che nel solo Hunan la lega

contadina conta oggi oltre due milioni e mezzo di membri? E quanti ve ne sono oggi nello Hopei, nello Honan? e quanti ve ne saranno nel prossimo futuro nelle altre province della Cina?

E le « picche rosse », le « leghe dei ventri vuoti », ecc.? Possibile che tutto ciò sia frutto dell'immaginazione e non una realtà?

Come si può affermare seriamente che la rivoluzione agraria di decine di milioni di contadini con la parola d'ordine della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari sia diretta non contro le sopravvivenze reali e innegabili del feudalesimo, ma contro quelle immaginarie, contro le sopravvivenze tra virgolette?

Non è forse chiaro che Trotski è scivolato sul punto di vista dei funzionari della cancelleria di « sua maestà » Ciang Tso-lin?

Abbiamo così due linee fondamentali:

a) *la linea dell'Internazionale Comunista*, che tiene conto dell'esistenza delle sopravvivenze feudali in Cina come forma predominante di oppressione, dell'importanza decisiva del possente movimento rivoluzionario agrario, del legame tra le sopravvivenze feudali e l'imperialismo, del carattere democratico borghese della rivoluzione cinese, dell'inasprimento della lotta contro l'imperialismo;

b) *la linea di Trotski*, che nega l'importanza predominante del giogo militaristico-feudale, che non vede l'importanza decisiva del movimento rivoluzionario agrario in Cina e spiega il carattere antimperialista della rivoluzione cinese soltanto con gli interessi del capitalismo cinese, che esige l'indipendenza doganale della Cina.

L'errore fondamentale di Trotski (e, quindi, anche dell'opposizione) consiste nel sottovalutare la rivoluzione agraria in Cina, nel non capire il carattere democratico borghese di questa rivoluzione, nel negare le premesse del movimento agrario di massa di milioni di uomini in Cina, nel sottovalutare la funzione dei contadini nella rivoluzione cinese.

Questo errore non è nuovo per Trotski. Esso rappresenta un tratto estremamente caratteristico di tutta la linea seguita da Trotski durante tutto il periodo della sua lotta contro il bolscevismo.

La sottovalutazione della funzione dei contadini nella rivoluzione democratica borghese è, appunto, l'errore che perseguita Trotski fin dal 1905, errore che si manifestò in modo particolarmente lampante prima della Rivoluzione del Febbraio 1917 e che non lo abbandona ancora.

Permettetemi di richiamarmi ad alcuni fatti concernenti la lotta di Trotski contro il leninismo, alla vigilia della rivoluzione del febbraio 1917 per esempio, quando noi andavamo verso la vittoria della rivoluzione democratica borghese in Russia.

Trotski affermava allora che, siccome tra i contadini si accentuava la differenziazione, siccome subivamo il dominio dell'imperialismo e il proletariato si contrapponeva alla nazione borghese, la funzione dei contadini sarebbe venuta meno e la rivoluzione agraria non avrebbe avuto l'importanza che le si attribuiva nel 1905.

Che cosa rispondeva Lenin? Permettetemi di citare un brano dell'articolo di Lenin del 1915 sulla funzione dei contadini nella rivoluzione democratica borghese in Russia:

« L'originale teoria di Trotski [si tratta della "rivoluzione permanente" di Trotski. *G. St.*] prende in prestito dai bolscevichi l'appello alla lotta rivoluzionaria decisa del proletariato e alla conquista del potere politico, e dai menscevichi la "negazione" della funzione dei contadini. I contadini, secondo lui, si sono divisi in strati, si sono differenziati; la loro eventuale funzione rivoluzionaria decresce continuamente; in Russia è impossibile una rivoluzione "nazionale": "viviamo nell'epoca dell'imperialismo", e "l'imperialismo contrappone non la nazione borghese al vecchio regime, bensì il proletariato alla nazione borghese" ».

« Ecco un esempio divertente di "giuocare con le parole": l'imperialismo! Se *in Russia* il proletariato si contrappone già alla "nazione borghese", vuol dire, allora, che la Russia si trova direttamente davanti a una rivoluzione *socialista*!! Allora è sbagliata la parola d'ordine della "confisca delle terre dei *grandi proprietari fondiari*" (che Trotski, dopo la Conferenza del gennaio 1912 ha riproposto nel 1915), allora dobbiamo parlare non di governo "operaio rivoluzionario" ma di governo "operaio *socialista*"!! Fino a qual punto giunga la confusione di Trotski, lo si vede dalla sua frase, secondo cui il proletariato, grazie alla sua risolutezza, si trascinerà dietro anche "le masse popolari *non* proletarie"! Trotski non ha pensato che se il proletariato trascinerà le masse non proletarie della campagna alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e rovescerà la monarchia, questo sarà, per l'appunto, il compimento della "rivoluzione nazionale borghese" in Russia, questo sarà, per l'appunto, la *dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini!* •

Tutto il decennio — il grande decennio — 1905-1915 ha dimostrato l'esistenza di due, e soltanto due, linee di classe della rivoluzione russa. La stratificazione dei contadini ha rafforzato la lotta di classe tra di essi, ha risvegliato moltissimi elementi politicamente addormentati, ha avvicinato al proletariato cittadino quello rurale (ma sull'organizzazione *separata* di questo proletariato i bolscevichi hanno insistito già nel 1906, ed hanno introdotto questa rivendicazione nella risoluzione del

• Il corsivo è mio. *G. St.*

Congresso di Stoccolma, congresso menscevico). Ma l'antagonismo fra i "contadini" e i Markov, i Romanov, i Khvostov, crebbe, si rafforzò, si inasprì. Questa è una verità talmente ovvia che neppure migliaia di frasi in decine di articoli parigini di Trotski potrebbero "confutarla". Trotski, in realtà, aiuta i politicanti liberali operai in Russia, i quali interpretano la "negazione" della funzione dei contadini come il *rifiuto* di voler sollevare i contadini alla rivoluzione! E questo è ora il perno della questione » (vedi vol. 21, pp. 381-382).

La particolarità dello schema di Trotski — il fatto che egli veda la borghesia, veda il proletariato, ma non si accorga dei contadini e non capisca la loro funzione nella rivoluzione democratica borghese — rappresenta, per l'appunto, l'errore fondamentale dell'opposizione nella questione cinese.

In questo, per l'appunto, consiste il « semimenscevismo » di Trotski e dell'opposizione nella questione del carattere della rivoluzione cinese.

Da questo errore fondamentale derivano tutti gli altri errori dell'opposizione, tutta la confusione che vi è nelle tesi dell'opposizione sulla questione cinese.

III

Il Kuomintang di destra a Nanchino, che massacra i comunisti, e il Kuomintang di sinistra a Wuhan, che appoggia l'alleanza con i comunisti

Prendiamo, per esempio, la questione di Wuhan. La posizione dell'Internazionale Comunista sulla questione della funzione rivoluzionaria di Wuhan è nota e chiara. Siccome la Cina sta attraversando la rivoluzione agraria, siccome la vittoria della ri-

voluzione agraria significa la vittoria della rivoluzione democratica borghese, la vittoria della dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, e siccome Nanchino è il centro della controrivoluzione nazionale, e Wuhan il centro del movimento rivoluzionario in Cina, è necessario appoggiare il Kuomintang di Wuhan, è necessaria la partecipazione dei comunisti a questo Kuomintang e al suo governo rivoluzionario, a condizione che venga assicurata la funzione dirigente del proletariato e del suo partito sia nel Kuomintang, sia fuori del Kuomintang.

È l'attuale governo di Wuhan l'organo della dittatura rivoluzionaria democratica del proletariato e dei contadini? No, finora non lo è ancora e non lo diventerà tanto presto. Però esso ha tutte le probabilità di diventarlo, se la rivoluzione si svilupperà ulteriormente, se essa riporterà dei successi.

Questa è la posizione dell'Internazionale Comunista.

Trotski vede la cosa in modo del tutto diverso. Egli ritiene che Wuhan sia « una finzione e non il centro del movimento rivoluzionario ». A chi gli chiede che cosa rappresenti oggi il Kuomintang di sinistra, Trotski risponde: « Per ora niente o quasi niente ».

Ammettiamo che Wuhan sia una finzione. Però se Wuhan è una finzione, perchè mai Trotski non esige una lotta decisa contro questa finzione? Da quando in qua i comunisti hanno cominciato ad appoggiare una finzione, a partecipare a una finzione, a capeggiare una finzione? Non è forse un fatto che i comunisti hanno l'obbligo di lottare contro le finzioni? Non è forse un fatto che rinunciare

alla lotta contro una finzione significa per i comunisti ingannare il proletariato e i contadini? Perchè mai, allora, Trotski non propone ai comunisti di lottare contro questa finzione, sia pure mediante la loro immediata uscita dal Kuomintang e dal governo di Wuhan? Perchè Trotski propone di rimanere in questa finzione, di non uscire da essa? Dov'è qui la logica?

Non si spiega, forse, questa incongruenza « logica » col fatto che Trotski, dopo essersi spinto troppo oltre e aver chiamato Wuhan una finzione, abbia poi avuto paura, e non si sia deciso a trarre nelle sue tesi la dovuta conclusione?

Oppure, per esempio, prendiamo Zinoviev. Nelle sue tesi, distribuite alla sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS nell'aprile di quest'anno, Zinoviev definisce il Kuomintang di Wuhan un governo kemalista del tipo di quello del 1920. Ma il governo kemalista è un governo che combatte contro gli operai e i contadini, un governo dove non vi è e non vi può essere posto per i comunisti. Sembrerebbe che da questa definizione di Wuhan si possa trarre una sola conclusione: lotta decisa contro Wuhan, rovesciamento del governo di Wuhan.

Ma questo è quello che potrebbe pensare la gente comune, con una comune logica umana.

Non così la pensa Zinoviev. Pur definendo il governo di Wuhan a Hankow un governo kemalista, egli, al tempo stesso, propone di dare il più energico appoggio a questo governo, propone che i comunisti non escano da esso, non abbandonino il Kuomintang di Wuhan, ecc. Egli dice esplicitamente:

« Bisogna dare a Hankow l'appoggio più energico e multiforme, organizzandovi la resistenza contro i Cavaignac. Occorrerà, nel prossimo futuro, concentrare gli sforzi per aiutare Hankow ad organizzarsi e a consolidarsi » (vedi le tesi di Zinoviev).

Capisca chi può!

Trotski dice che Wuhan, e cioè Hankow, è una finzione. Zinoviev al contrario, afferma che Wuhan è un governo kemalista. Di qui bisognerebbe trarre la conclusione: lotta contro la finzione, oppure lotta per il rovesciamento del governo di Wuhan. Tuttavia, sia Trotski che Zinoviev battono in ritirata davanti alla conclusione che deriva inevitabilmente dalle loro premesse, e Zinoviev va persino oltre proponendo « l'aiuto più energico e multiforme ad Hankow ».

Che cosa dimostra tutto questo? Dimostra che l'opposizione si è impegolata nelle contraddizioni. Essa ha perduto la capacità di pensare logicamente, ha perduto ogni prospettiva.

Confusione nelle idee, perdita di qualsiasi prospettiva nella questione di Wuhan: questa è la posizione di Trotski e dell'opposizione, se la confusione può, in generale, chiamarsi una posizione.

IV

I Soviet dei deputati operai e contadini in Cina

Oppure ritorniamo, per esempio, sulla questione dei Soviet dei deputati operai e contadini in Cina.

Circa l'organizzazione dei Soviet abbiamo tre risoluzioni, approvate al II Congresso dell'Internazionale Comunista: le tesi di Lenin sulla costituzione di Soviet *non proletari*, contadini, nei paesi arre-

trati, le tesi di Roy sulla costituzione dei Soviet *operai* e contadini nei paesi come la Cina e l'India, e le tesi speciali su *Quando e in quali circostanze si possono creare i Soviet dei deputati operai*.

Le tesi di Lenin trattano della costituzione dei Soviet «contadini», «popolari», *non proletari*, in paesi come quelli dell'Asia centrale, dove non c'è o quasi non c'è un proletariato industriale. Nelle tesi di Lenin non vi è neppure una parola sulla costituzione dei Soviet dei deputati *operai* in questi paesi. Inoltre le tesi di Lenin affermano che una delle premesse necessarie per lo sviluppo e la costituzione dei Soviet «contadini», «popolari», nei paesi arretrati è l'appoggio *diretto* del proletariato dell'URSS alla rivoluzione. È chiaro che queste tesi si riferiscono non alla Cina o all'India, dove esiste un certo minimo di proletariato industriale e dove la costituzione dei Soviet *operai*, in certe condizioni, costituisce la premessa per la costituzione dei Soviet contadini, bensì ad altri paesi più arretrati, come la Persia, ecc.

Le tesi di Roy si riferiscono principalmente alla Cina e all'India, dove esiste un proletariato industriale. In queste tesi viene proposta la costituzione, in determinate circostanze — nel periodo di transizione dalla rivoluzione borghese a quella proletaria — dei Soviet dei deputati *operai* e contadini. È chiaro che queste tesi hanno un riferimento diretto alla Cina.

Le tesi speciali del II Congresso, intitolate *Quando e in quali circostanze si possono creare i Soviet dei deputati operai*, trattano della funzione dei Soviet dei deputati operai sulla base dell'esperienza della rivoluzione in Russia e in Germania. Queste

tesi affermano che « senza la rivoluzione proletaria i Soviet si trasformano inevitabilmente in una parodia dei Soviet ». È chiaro che nel discutere la costituzione immediata dei Soviet dei deputati operai e contadini in Cina noi dobbiamo tenere conto anche di queste ultime tesi.

Come si presenta il problema dell'immediata creazione in Cina dei Soviet dei deputati operai e contadini, se si tiene conto sia della situazione esistente in Cina nel momento attuale, con l'esistenza del Kuomintang a Wuhan come centro del movimento rivoluzionario, sia degli insegnamenti delle due ultime tesi del II Congresso dell'Internazionale Comunista?

Creare i Soviet dei deputati operai e contadini *oggi*, per esempio, nella zona controllata dal governo di Wuhan, significa creare un dualismo del potere, lanciare la parola d'ordine della lotta per il rovesciamento del Kuomintang di sinistra e per la costituzione di un nuovo potere, il potere sovietico in Cina.

I Soviet dei deputati operai e contadini sono gli organi della lotta per il rovesciamento del potere esistente, gli organi della lotta per un nuovo potere. L'apparizione dei Soviet dei deputati operai e contadini non può non creare un dualismo del potere, e il dualismo del potere non può non porre in modo acuto la questione: a chi deve appartenere *tutto* il potere?

Come stavano le cose in Russia nel marzo, aprile, maggio, giugno 1917? Allora esisteva il governo provvisorio, che aveva nelle proprie mani la metà del potere, e il potere più reale, direi, dal momento che le truppe lo appoggiavano ancora. Ac-

canto ad esso esistevano i Soviet dei deputati operai e soldati, che avevano anch'essi nelle mani all'incirca la metà del potere, sebbene non un potere tanto reale quanto quello del governo provvisorio. La parola d'ordine dei bolscevichi era allora: eliminazione del governo provvisorio e passaggio di *tutto* il potere ai Soviet dei deputati operai e soldati. Nessuno dei bolscevichi pensava allora di entrare nel governo provvisorio, poichè non si può entrare in un governo che si sta cercando di rovesciare.

Si può forse dire che la situazione esistente in Russia nel marzo-giugno del 1917 fosse analoga alla situazione esistente attualmente in Cina? No, non lo si può dire. Non lo si può dire non solo perchè la Russia si trovava allora alla vigilia della rivoluzione proletaria, mentre la Cina si trova oggi alla vigilia della rivoluzione democratica borghese, ma anche perchè il governo provvisorio esistente in Russia era allora un governo controrivoluzionario e imperialista, mentre l'attuale governo di Wuhan è un governo antimperialista e rivoluzionario nel senso democratico borghese della parola.

Stando così le cose, che cosa propone l'opposizione?

Propone l'immediata creazione in Cina di Soviet dei deputati operai, contadini e soldati, come centri d'organizzazione del movimento rivoluzionario. Ma i Soviet dei deputati operai e contadini non sono soltanto i centri d'organizzazione del movimento rivoluzionario. Essi sono, anzitutto e soprattutto, gli organi dell'insurrezione contro il potere esistente, gli organi per la costituzione di un nuovo potere rivoluzionario. L'opposizione non capisce che

soltanto in quanto organi dell'insurrezione, soltanto in quanto organi del nuovo potere, i Soviet dei deputati operai e contadini possono essere trasformati in centri del movimento rivoluzionario. Senza di questo i Soviet dei deputati operai si trasformano in una finzione, in un'appendice del potere esistente, così come accadde in Germania nel 1918 e in Russia nel luglio 1917.

Capisce l'opposizione che creare oggi i Soviet dei deputati operai e contadini in Cina significa creare un dualismo del potere, con i Soviet da una parte e il governo di Wuhan dall'altra, e che questo porterebbe necessariamente e inevitabilmente alla parola d'ordine del rovesciamento del governo di Wuhan?

Dubito molto che Zinoviev capisca una cosa tanto semplice. Trotski, però, la capisce benissimo, poichè egli dice esplicitamente nelle sue tesi che « la parola d'ordine dei Soviet significa far appello alla creazione di organi effettivi del potere attraverso un regime transitorio di dualismo del potere » (vedi le tesi di Trotski *La rivoluzione cinese e le tesi di Stalin*).

Risulta, in tal modo, che, creando i Soviet in Cina, noi creiamo nello stesso tempo « un regime di dualismo del potere », rovesciamo il governo di Wuhan e costituiamo un nuovo potere rivoluzionario. Evidentemente Trotski prende qui come modello gli avvenimenti della storia della rivoluzione russa del periodo precedente l'Ottobre 1917. Allora vi era effettivamente da noi il dualismo del potere, e noi abbiamo allora effettivamente rovesciato il governo provvisorio.

Ma ho già detto che allora nessuno pensava di

entrare nel governo provvisorio. Perchè, dunque, Trotski non propone ora l'immediata uscita dei comunisti dal Kuomintang e dal governo di Wuhan? Come si possono creare i Soviet, come si può creare un regime di dualismo del potere e, nello stesso tempo, entrare nel governo di Wuhan, che ci si accinge a rovesciare? Le tesi di Trotski non rispondono a questa domanda.

E, tuttavia, è chiaro che Trotski si è irrimediabilmente perduto nei meandri delle sue contraddizioni. Egli ha confuso la rivoluzione democratica borghese con la rivoluzione proletaria. Egli ha « dimenticato » che la rivoluzione democratica borghese in Cina non solo non è ancora compiuta, non solo non ha ancora vinto, ma si trova soltanto nella prima fase del suo sviluppo. Trotski non capisce che rinunciare ad appoggiare il governo di Wuhan, lanciare la parola d'ordine del dualismo del potere e rovesciare il governo di Wuhan *oggi*, attraverso la immediata costituzione dei Soviet, significa prestare un aiuto diretto e innegabile a Ciang Kai-scek e a Ciang Tso-lin.

Ci si dice: come spiegate allora la costituzione dei Soviet dei deputati operai nel 1905 in Russia? Non stavamo forse attraversando allora una rivoluzione democratica borghese?

In primo luogo, allora c'erano soltanto due Soviet — a Pietroburgo e a Mosca — e l'esistenza di due Soviet non significava ancora la creazione di un sistema di potere sovietico in Russia.

In secondo luogo, i Soviet di Pietroburgo e di Mosca erano allora gli organi dell'insurrezione contro il vecchio potere zarista, il che conferma una volta di più che i Soviet non possono essere consi-

derati soltanto come centri di organizzazione della rivoluzione, che i Soviet possono essere centri di questo tipo soltanto se sono gli organi dell'insurrezione e del nuovo potere.

In terzo luogo, la storia dei Soviet operai dice che questi Soviet possono esistere e svilupparsi soltanto nel caso in cui esistano le premesse favorevoli per il passaggio diretto dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria, se vi sono, quindi, le premesse favorevoli per il passaggio dal potere borghese alla dittatura del proletariato.

I Soviet operai a Pietroburgo e a Mosca nel 1905, e anche i Soviet operai in Germania nel 1918, non sono forse caduti perchè non esistevano, allora, queste condizioni favorevoli?

Probabilmente nel 1905 in Russia non vi sarebbero stati i Soviet se allora in Russia fosse esistita una vasta organizzazione rivoluzionaria del genere dell'attuale Kuomintang di sinistra in Cina. Ma un'organizzazione di questo tipo non poteva esistere allora in Russia perchè fra gli operai e i contadini russi non vi erano elementi di oppressione nazionale; i russi stessi opprimevano altre nazionalità, e un'organizzazione del genere del Kuomintang di sinistra non può sorgere che in una situazione di oppressione nazionale da parte di imperialisti stranieri, oppressione che raccoglie in un'unica vasta organizzazione gli elementi rivoluzionari del paese.

Soltanto dei ciechi potrebbero negare al Kuomintang di sinistra la funzione di organo di lotta rivoluzionaria, la funzione di organo dell'insurrezione

contro le sopravvivenze feudali e l'imperialismo in Cina.

Che cosa ne consegue?

Ne consegue che il Kuomintang di sinistra adempie per l'attuale rivoluzione democratica borghese in Cina pressappoco la stessa funzione che adempirono nel 1905 i Soviet per la rivoluzione democratica borghese in Russia.

La cosa sarebbe diversa se non ci fosse in Cina un'organizzazione popolare e democratica rivoluzionaria come il Kuomintang di sinistra. Ma siccome esiste questa specifica organizzazione rivoluzionaria, che è adeguata alle caratteristiche delle condizioni cinesi che ha dimostrato di poter servire a sviluppare ulteriormente la rivoluzione democratica borghese in Cina, sarebbe sciocco e insensato distruggere questa organizzazione, creata nel corso di anni, ora, quando la rivoluzione democratica borghese è soltanto ai suoi inizi, non ha ancora vinto e non vincerà tanto presto.

Partendo da questa premessa alcuni compagni giungono alla conclusione che il Kuomintang potrà essere utilizzato anche in avvenire, nella fase di transizione alla rivoluzione proletaria, come forma di organizzazione statale della dittatura del proletariato; essi vedono in questo la possibilità del passaggio pacifico dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria.

La possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione, generalmente parlando, non è, naturalmente esclusa. Anche da noi, in Russia, all'inizio del 1917 si parlava della possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione attraverso i Soviet.

Ma, anzitutto, Kuomintang e Soviet non sono la

stessa cosa, e anche se il Kuomintang può servire a sviluppare la rivoluzione democratica borghese, ciò non significa ancora che possa servire a sviluppare la rivoluzione proletaria, mentre i Soviet dei deputati operai sono la forma più adatta della dittatura del proletariato.

In secondo luogo, anche coi Soviet, in Russia, nel 1917, si dovette escludere in pratica il passaggio pacifico alla rivoluzione proletaria.

In terzo luogo, i centri proletari in Cina sono così pochi e i nemici della rivoluzione cinese sono così forti e numerosi che ogni passo in avanti della rivoluzione e ogni pressione da parte degli imperialisti saranno, inevitabilmente, accompagnati da nuove defezioni del Kuomintang e da un nuovo rafforzamento del partito comunista, a scapito del prestigio del Kuomintang.

Ritengo che uno sviluppo pacifico della rivoluzione cinese sia da escludersi.

Ritengo che i Soviet dei deputati operai e contadini dovranno essere creati in Cina nel periodo di transizione dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria. Nelle condizioni odierne un tale passaggio è infatti impossibile senza i Soviet dei deputati operai e contadini.

Occorre prima lasciare che si sviluppi il movimento agrario in tutta la Cina, occorre rafforzare Wuhan e appoggiarlo nella lotta contro il regime burocratico feudale, bisogna aiutare Wuhan a riportare la vittoria sulla controrivoluzione, bisogna sviluppare largamente e ovunque le leghe contadine, i sindacati operai e le altre organizzazioni rivoluzionarie, come basi per la creazione dei Soviet nell'avvenire, bisogna lasciare che il Partito co-

munista cinese consolidi la propria influenza tra i contadini e nell'esercito; soltanto dopo tutto questo si potranno creare i Soviet dei deputati operai e contadini come organi della lotta per il nuovo potere, come fattori del dualismo del potere, come fattori della preparazione del passaggio dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione proletaria.

La creazione dei Soviet operai in Cina non è una vuota parola, una vuota declamazione « rivoluzionaria ». Non si può considerare questa questione con la leggerezza di Trotski.

Costituire i Soviet operai e contadini significa, anzitutto, uscire dal Kuomintang, poichè non si possono creare i Soviet e promuovere il dualismo del potere chiamando gli operai e i contadini alla creazione di un nuovo potere, e rimanere, nello stesso tempo, nel Kuomintang e nel suo governo.

Creare i Soviet dei deputati operai significa, inoltre, sostituire l'attuale blocco *all'interno* del Kuomintang con un blocco *fuori* del Kuomintang, blocco analogo a quello che esisteva nell'ottobre del 1917 tra i bolscevichi e i socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Perchè?

Perchè se là, nelle condizioni della rivoluzione democratica borghese, si tratta di creare la dittatura rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, ed a questo si conforma pienamente la politica di blocco all'interno del Kuomintang, qui, invece, nel periodo della creazione dei Soviet e del passaggio alla rivoluzione proletaria, si tratta di creare la dittatura del proletariato, di creare il potere dei Soviet, e un potere di questo tipo può essere pre-

parato e creato soltanto sotto la direzione di un *solo* partito, il partito comunista.

Inoltre, i Soviet dei deputati operai comportano un impegno. Oggi l'operaio cinese guadagna 8-15 rubli al mese, vive in condizioni impossibili, lavora eccessivamente. A questo si deve e si può mettere fine subito aumentando il salario, introducendo la giornata lavorativa di otto ore, migliorando le condizioni di abitazione della classe operaia, ecc. Però gli operai non si fermeranno a questo quando vi saranno i Soviet dei deputati operai. Essi diranno ai comunisti (ed avranno ragione): visto che noi abbiamo i Soviet e i Soviet sono gli organi del potere, non si potrebbe spremere la borghesia ed espropriarla « un pochino »? I comunisti sarebbero dei fatui chiacchieroni se non si mettessero sulla via dell'espropriazione della borghesia quando vi fossero i Soviet dei deputati operai e contadini.

Ci si chiede: si può e si deve seguire questa strada, oggi, in questa fase della rivoluzione?

No, non si deve.

Si può e si deve rinunciare all'espropriazione della borghesia in avvenire, quando esisteranno i Soviet dei deputati operai e contadini? No, non si può. Pensare però che si possa in questo caso conservare il blocco dei comunisti *all'interno* del Kuomintang, significa farsi delle illusioni e non capire la meccanica della lotta delle forze di classe nel periodo del passaggio dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione proletaria.

Ecco come si presenta la questione della costituzione dei Soviet dei deputati operai e contadini in Cina.

Come vedete, essa non è così semplice come la vogliono fare apparire alcuni individui troppo leggeri del genere di Trotski e Zinoviev.

È ammissibile, in generale, dal punto di vista *dei principi*, la partecipazione e la collaborazione dei marxisti con la borghesia rivoluzionaria in un unico partito comune democratico rivoluzionario, oppure in un unico governo comune democratico rivoluzionario?

Alcuni oppositori ritengono che non sia ammissibile. Invece la storia del marxismo dice che in determinate condizioni e per un certo periodo una tale partecipazione è pienamente ammissibile.

Potrei richiamarmi ad un esempio, all'esempio di Marx nella Germania del 1848, durante la rivoluzione contro l'assolutismo tedesco, quando Marx e i suoi compagni di fede facevano parte della lega democratica borghese renana e quando l'organo di questo partito democratico rivoluzionario, la *Nuova gazzetta renana*, era diretta da Marx.

Pur facendo parte di questa lega democratica borghese e spronando la borghesia rivoluzionaria, Marx ed i suoi compagni criticavano in tutti i modi l'irrisolutezza dei loro alleati di destra, allo stesso modo che il Partito comunista cinese, pur facendo parte del Kuomintang, deve criticare in tutti i modi i tentennamenti e l'irresolutezza dei suoi alleati della sinistra del Kuomintang.

È noto che soltanto nella primavera del 1849 Marx e i suoi compagni abbandonarono la lega democratica borghese e si accinsero ad organizzare in maniera indipendente la classe operaia con una politica di classe assolutamente indipendente.

Come vedete, Marx andò persino oltre il Par-

tito comunista cinese, il quale fa parte del Kuomintang come partito di classe indipendente del proletariato.

Si può porre in discussione l'opportunità o meno per Marx e i suoi compagni di fede di entrare a far parte della lega democratica borghese nel 1848. Rosa Luxemburg riteneva, per esempio, che Marx non avrebbe dovuto farlo. È una questione di *tattica*. Però che *di principio* Marx e Engels ammettessero, a determinate condizioni e per un determinato periodo di tempo, la possibilità e l'opportunità di entrare in un partito borghese rivoluzionario nel periodo della rivoluzione democratica borghese, di questo non si può dubitare. Quanto alla partecipazione dei marxisti al governo democratico rivoluzionario e alla collaborazione, in seno ad esso, con la borghesia rivoluzionaria, a determinate condizioni e in una determinata situazione, a questo proposito abbiamo gli insegnamenti di marxisti quali Engels e Lenin. È noto che Engels, nel suo opuscolo *I bakuninisti al lavoro*[89], si dichiarava per una tale partecipazione. È noto che anche Lenin nel 1905 dichiarava che è ammissibile una partecipazione di questo tipo ad un governo rivoluzionario democratico borghese.

V

Due linee

Dunque, abbiamo di fronte a noi due linee assolutamente diverse sulla questione cinese: la linea dell'Internazionale Comunista e la linea di Trotski e Zinoviev.

Linea dell'Internazionale Comunista. Le so-

pravvivenze feudali e la sovrastruttura burocratico-militarista che poggia su di esse, sostenuta in tutti i modi dagli imperialisti di tutti i paesi, sono il fatto essenziale dell'attuale realtà cinese.

La Cina sta attraversando oggi una rivoluzione agraria diretta sia contro le sopravvivenze feudali, sia contro l'imperialismo.

La rivoluzione agraria costituisce la base e il contenuto della rivoluzione democratica borghese in Cina.

Il Kuomintang e il governo di Wuhan sono il centro del movimento rivoluzionario democratico borghese.

Nanchino e il suo governo rappresentano il centro della controrivoluzione nazionale.

La politica dell'appoggio a Wuhan è, nello stesso tempo, la politica dello sviluppo della rivoluzione democratica borghese, con tutte le conseguenze che ne derivano. Di qui la partecipazione dei comunisti al Kuomintang di Wuhan e al governo rivoluzionario di Wuhan, partecipazione che non esclude, ma anzi presuppone, da parte dei comunisti, una critica senza riserve dell'irresolutezza e dei tentennamenti dei loro alleati in seno al Kuomintang.

Questa partecipazione dei comunisti deve essere utilizzata allo scopo di facilitare al proletariato la funzione di egemone nella rivoluzione democratica borghese cinese, e di avvicinare il momento del passaggio alla rivoluzione proletaria.

Quando la rivoluzione democratica borghese si avvicinerà alla vittoria completa e quando, nel corso della rivoluzione borghese, si potrà scorgere come avverrà il passaggio alla rivoluzione prole-

taria, allora sarà giunto il momento di creare i Soviet dei deputati operai, contadini e soldati, come elementi del dualismo del potere, come organi di lotta per il nuovo potere, come organi di un nuovo potere, del potere dei Soviet.

In quel momento il blocco dei comunisti in seno al Kuomintang deve essere sostituito con un blocco fuori del Kuomintang, e il partito comunista deve diventare l'*unico* dirigente della *nuova* rivoluzione in Cina.

Proporre oggi, come fanno Trotski e Zinoviev, l'*immediata* costituzione di Soviet dei deputati operai e contadini e l'*immediata* creazione del dualismo del potere, oggi, nel momento in cui la rivoluzione democratica borghese si trova ancora nella fase iniziale del suo sviluppo, nel momento in cui il Kuomintang rappresenta la forma di organizzazione della rivoluzione nazionale democratica più adatta e più adeguata alle caratteristiche della Cina, vorrebbe dire disorganizzare il movimento rivoluzionario, indebolire Wuhan, facilitarne la caduta e aiutare Ciang Tso-lin e Ciang Kai-scek.

Linea di Trotski e di Zinoviev. Le sopravvivenze del feudalesimo in Cina sono un'invenzione di Bukharin. Esse o non esistono affatto, o sono talmente insignificanti che non possono avere una qualsiasi seria importanza.

A quanto pare, oggi in Cina c'è una rivoluzione agraria. Ma da dove sia venuta solo il diavolo lo sa. (*Ilarità*).

Però, se questa rivoluzione agraria esiste, vuol dire naturalmente che, in un modo o nell'altro, bisognerà appoggiarla.

Oggi la cosa essenziale non è la rivoluzione

agraria, ma la rivoluzione per l'indipendenza doganale della Cina, la rivoluzione, per così dire, antidoganale.

Il Kuomintang di Wuhan e il governo di Wuhan sono o « finzione » (Trotski) o kemalismo (Zinoviev).

Da una parte bisogna creare il dualismo del potere per *rovesciare* il governo di Wuhan mediante l'immediata costituzione di Soviet (Trotski). Dall'altra parte bisogna *consolidare* il governo di Wuhan, bisogna dare un *aiuto* energico e multiforme al governo di Wuhan, e anche questo, a quanto pare, mediante l'immediata costituzione dei Soviet (Zinoviev).

Secondo le regole i comunisti dovrebbero uscire immediatamente da questa « finzione », dal governo di Wuhan e dal Kuomintang di Wuhan. Tuttavia sarebbe meglio se rimanessero in questa « finzione », cioè e nel governo di Wuhan e nel Kuomintang di Wuhan. Ma perchè debbano rimanere a Wuhan se Wuhan è una « finzione », questo, a quanto pare, dio solo lo sa. E chi non è d'accordo è un traditore e un fellone.

Questa è la cosiddetta linea di Trotski e di Zinoviev.

Difficilmente ci si può immaginare qualcosa di più incongruo e confuso di questa cosiddetta linea.

Si ha l'impressione di avere a che fare non con dei marxisti, ma con dei burocrati staccati dalla vita, oppure, meglio ancora, con dei turisti « rivoluzionari » che visitano i vari Sukhum e Kislovodsk e non si sono accorti che c'è stata la settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, la quale ha definito la nostra posizione fondamentale sulla rivoluzione cinese;

che, avendo appreso dai giornali che in Cina ha veramente avuto luogo una rivoluzione, non si sa se agraria o antidoganale, hanno deciso che bisogna formulare un mucchio di tesi: in aprile certe tesi, all'inizio di maggio certe altre, e altre ancora alla fine di maggio, e, dopo aver stilato questo mucchio di tesi, se ne servono per bombardare il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista, ritenendo, a quanto pare, che l'abbondanza di tesi confuse e contraddittorie sia il mezzo migliore per salvare la rivoluzione cinese.

Queste sono, compagni, le due linee sulle questioni della rivoluzione cinese.

Dovete scegliere tra queste due linee.

Vengo alla conclusione, compagni.

Vorrei dire, per concludere, alcune parole sul significato politico e sull'importanza degli interventi frazionistici di Trotski e Zinoviev *nel momento attuale*. Essi si lamentano perchè non si concede loro la libertà sufficiente per ingiuriare in modo inaudito e inammissibile il CC del PC(b) dell'URSS e il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. Essi si lamentano del «regime» vigente nell'Internazionale Comunista e nel PC(b) dell'URSS. In sostanza, essi vogliono la libertà di disorganizzare l'Internazionale Comunista e il PC(b) dell'URSS. In sostanza, essi vogliono trapiantare nell'Internazionale Comunista e nel PC(b) dell'URSS i costumi di Maslov e C.

Debbo dire, compagni, che Trotski ha scelto per i suoi attacchi contro il partito e l'Internazionale Comunista un momento assai poco opportuno. Ho appena ricevuto la notizia che il governo conservatore inglese ha deciso di rompere i rapporti con

l'URSS. È inutile dimostrare che ora si inizierà una campagna generale contro i comunisti. Questa campagna è già cominciata. C'è chi minaccia il PC(b) dell'URSS di guerra e di intervento. Altri di scissione. Si sta creando una specie di fronte unico da Chamberlain a Trotski.

È possibile che vogliano intimidirci. Ma è superfluo dire che i bolscevichi non appartengono alla categoria dei pavidi. La storia del bolscevismo conosce non pochi « fronti » di questo tipo. La storia del bolscevismo dimostra che i « fronti » di questo tipo sono stati invariabilmente spezzati dalla risolutezza rivoluzionaria e dal coraggio senza pari dei bolscevichi.

Potete essere certi che sapremo spezzare anche questo nuovo « fronte ». (*Applausi*).

Bolscevik, n. 10,
31 maggio 1927.

Agli studenti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente

Cari compagni,

due anni fa, commemorando il quarto anniversario della fondazione dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente, vi ho parlato dei compiti dell'università nei riguardi sia delle repubbliche sovietiche, sia dei paesi oppressi dell'Oriente[100].

L'università, adempiendo i suoi compiti, manda ora nel fuoco della lotta nuovi quadri di combattenti, il suo quarto contingente di laureati, rappresentanti di 74 nazionalità, compagni armati con l'arma potente del leninismo.

I compagni si accingono ad affrontare il lavoro e la lotta in uno dei momenti più decisivi della storia, nel momento in cui l'imperialismo mondiale, e quello inglese in primo luogo, tenta di afferrare alla gola la rivoluzione cinese e, nello stesso tempo, lancia una sfida al primo stato proletario del mondo, l'Unione Sovietica, nella speranza di distruggere il saldo e potente baluardo dei proletari di tutti i paesi.

Rivolgendo il mio saluto ai compagni testè laureatisi, esprimo la ferma convinzione che essi adem-

piranno con onore il loro dovere di fronte al proletariato e dedicheranno tutte le loro energie e le loro cognizioni alla causa della liberazione dei lavoratori dell'Oriente dal giogo dell'imperialismo.

G. Stalin

Pravda, n. 121,
31 maggio 1927.

Risposta a S. Pokrovski

Quando ho cominciato a tenere una corrispondenza con voi credevo di avere a che fare con un uomo che cercasse la verità. Ora, dopo la vostra seconda lettera, vedo che sono in corrispondenza con un impudente infatuato di sè, che pone gli « interessi » della propria persona al disopra degli interessi della verità. Non vi dovrete perciò stupire se, in questa breve (e ultima) risposta chiamerò le cose col loro nome.

1. Ho affermato che nel periodo dopo la Rivoluzione del Febbraio 1917 il partito *sostituì* la vecchia parola d'ordine strategica della dittatura del proletariato e dei contadini e dell' « alleanza *con tutti* i contadini » con la nuova parola d'ordine strategica della dittatura del proletariato e dei contadini poveri e dell'« alleanza coi contadini *poveri* ».

Ho affermato che il partito andò e giunse all'Ottobre applicando questa nuova parola d'ordine, che senza la realizzazione di questa parola d'ordine il partito non avrebbe potuto raccogliere l'esercito politico capace di abbattere il potere della borghesia e di instaurare il potere del proletariato.

Voi vi siete recisamente dichiarato contro questa mia affermazione e avete cercato di dimostrare che « nel periodo tra il Febbraio e l'Ottobre il partito ha sostenuto la sua *vecchia* parola d'ordine nei confronti dei contadini: alleanza *con tutti* i contadini » (vedete la vostra prima lettera). E non

solo avete cercato di dimostrare, ma avete ritenuto quasi un assioma questa concezione antileninista, riecheggiante in pieno le idee di Kamenev.

Così *stavano* le cose e proprio *di questo* si discuteva.

Ora, vedendo in quale vicolo cieco vi hanno portato la vostra ostinatezza e la vostra presunzione, siete costretto a riconoscere a denti stretti il vostro errore affermando che « la parola d'ordine strategica del partito nel periodo aprile-ottobre fu per l'appunto la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri » (vedete la vostra seconda lettera).

Ma questo errore riconosciuto a denti stretti, voi cercate subito, ad alta voce, di ridurlo ad un'inezia, a un'imprecisione « verbale », e dichiarate: « la formulazione verbale che io ho dato al mio pensiero nell'ultima lettera, dove dicevo che il partito ha abbandonato la sua vecchia parola d'ordine dell'alleanza con tutti i contadini nel loro complesso, ha potuto, forse, generare confusione » (vedete la vostra seconda lettera).

Risulta, dunque, che la nostra discussione verteva su « formulazioni verbali » e non su due concezioni diverse *in linea di principio*.

Questo da noi si chiama, a dir poco, impudenza.

2. Ho affermato che la preparazione dell'Ottobre si svolse da noi mentre era in corso la lotta contro la tendenza al compromesso e le esitazioni di una determinata parte dei contadini nei Soviet, che queste esitazioni e questa tendenza al compromesso crearono grandissimi pericoli per la rivoluzione (sconfitta dei bolscevichi nel luglio 1917), che solo

con la parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri si potè condurre con successo la lotta contro le esitazioni e i compromessi, che solo grazie a questa parola d'ordine i bolscevichi riuscirono a neutralizzare le esitazioni e la tendenza al compromesso del contadino medio.

Voi vi siete recisamente dichiarato contro tutto questo, perseverando nel vostro errore e affermando che nel periodo dal Febbraio all'Ottobre il partito svolse il lavoro con la vecchia parola d'ordine dell' « alleanza con tutti i contadini nel loro assieme ».

Facendo questa dichiarazione, avete cancellato dalla storia del bolscevismo le sue pagine più belle, quelle che parlano della lotta dei bolscevichi per strappare gli strati medi dei contadini dai partiti piccolo-borghesi, per isolare questi partiti, per neutralizzare le esitazioni e la tendenza al compromesso di determinati strati di contadini.

Così *stavano* le cose.

Ora siete costretto a riconoscere *sia* le esitazioni e la tendenza al compromesso di una determinata parte dei contadini nel periodo dal Febbraio all'Ottobre, *sia* la lotta dei bolscevichi contro queste esitazioni e questa tendenza al compromesso.

Però, pur riconoscendo tutto questo, voi volete far credere che non abbia nulla a che vedere con la questione della neutralizzazione del contadino medio, e riuscite persino a rimproverarmi di « non avere risposto » alla questione della neutralizzazione del contadino medio.

Una delle due: o siete troppo ingenuo, oppure applicate di proposito a voi stesso la maschera dell'ingenuità per un qualche scopo niente affatto scientifico.

3. Ho affermato che il partito ottenne la vittoria in Ottobre grazie alla felice realizzazione della nuova parola d'ordine strategica della dittatura del proletariato e dei contadini poveri, che senza la sostituzione della vecchia parola d'ordine dell'alleanza coi contadini nel loro insieme con la nuova parola d'ordine dell'alleanza coi contadini poveri esso non avrebbe potuto ottenere nè la vittoria nell'Ottobre nè l'appoggio dei contadini nel loro insieme nel corso della Rivoluzione d'Ottobre, che i contadini nel loro insieme appoggiarono i bolscevichi soltanto in quanto essi conducevano a termine la rivoluzione borghese, che siccome lo scopo fondamentale dell'Ottobre era la rivoluzione socialista e non la rivoluzione borghese, questo appoggio da parte dei contadini nel loro assieme ebbe un carattere condizionato e limitato.

Voi, in sostanza, vi dichiaravate contro, giacchè nella vostra prima lettera negavate che la vecchia parola d'ordine fosse stata sostituita con una nuova nel periodo dopo la rivoluzione di febbraio.

Così *stavano* le cose.

Ora siete costretto a riconoscere a parole che la vecchia parola d'ordine strategica sui contadini nel loro assieme fu effettivamente sostituita dalla nuova parola d'ordine strategica sull'alleanza coi contadini poveri.

Ma, pur avendo riconosciuto questa verità, vi siete subito accinto, alla Kamenev, a cancellare le vostre tracce *contrapponendo* il compito « tattico » di assicurare l'appoggio dei contadini nel loro assieme al compito « strategico » di assicurare l'alleanza coi contadini poveri, avete tolto ogni valore, alla Kamenev, alla verità ammessa poco prima sulla

seconda parola d'ordine strategica, e siete tornato, in sostanza, alle vecchie posizioni di Kamenev, trovando anche il modo di calunniarmi, affermando che io non avrei riconosciuto un certo appoggio condizionato dato ai bolscevichi durante l'Ottobre dai contadini nel loro assieme.

Voi non capite, evidentemente, che i compiti tattici fanno parte del compito strategico, che i primi non possono essere identificati col secondo, nè tanto meno possono essere ad esso contrapposti.

Voi non capite, evidentemente, che l'appoggio alla rivoluzione proletaria da parte dei contadini *nel loro assieme* non poteva essere da noi che molto condizionato e limitato, in quanto la Rivoluzione d'Ottobre portava a termine la rivoluzione borghese, vale a dire in quanto aboliva la grande proprietà fondiaria, i suoi ordinamenti e la sovrastruttura politica di questi ordinamenti: la monarchia.

Voi ignorate, evidentemente, che la guarnigione (contadina) di Pietrogrado nell'Ottobre 1917, dopo la presa del potere da parte dei Soviet, *si rifiutò* di andare al fronte contro Kerenski, quando quest'ultimo marciava su Pietrogrado, dichiarando inoltre che essa, la guarnigione, era « per la pace e contro una nuova guerra », e concependo, evidentemente, la pace non come trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, ma come se si dovessero gettare a terra i fucili, cioè concependola come voi e molti altri filistei la concepivate (vedete la vostra prima lettera).

Voi ignorate, evidentemente, che furono la Guardia rossa e i marinai a salvare allora Pietrogrado dall'invasione di Kerenski e Krasnov.

Voi ignorate, evidentemente, che da noi la guerra civile nella sua prima fase, ottobre 1917-primavera 1918, fu condotta principalmente con le forze degli operai e dei marinai, e che il cosiddetto appoggio « dei contadini nel loro insieme » si esprimeva spessissimo, allora, nel fatto che essi non ci impedivano direttamente di combattere i nemici della rivoluzione proletaria.

Voi ignorate, evidentemente, che di fatto siamo riusciti a creare l'Esercito rosso, come esercito di massa, soltanto nella seconda metà del 1918, quando i contadini si erano già spartita la terra, quando il kulak era sufficientemente indebolito, il potere sovietico era già riuscito a difendersi vittoriosamente, e quando *apparve la possibilità* di applicare la parola d'ordine della « salda alleanza col contadino medio »...

Naturalmente si può scrivere qualsiasi sciocchezza e fandonia — la carta sopporta tutto — ci si può destreggiare alla Kàmenev e cancellare le tracce... Però bisogna avere il senso della misura.

4. Trascinato dalla « maestria » della vostra penna e beatamente dimentico della vostra prima lettera, voi affermate che io non ho capito la questione della *trasformazione* della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista.

Ecco davvero quel che si dice attribuire ad altri le proprie colpe!

Ma che cosa è la trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista? Si può o no raffigurare questa trasformazione nel nostro paese senza sostituire la vecchia parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini con la nuova parola d'ordine della dittatura del prole-

tariato e dei contadini poveri? È chiaro che non si può.

A che scopo Lenin combattè Kamenev nell'aprile 1917, insistendo sulla sostituzione della vecchia parola d'ordine con la nuova e legando questa sostituzione al passaggio dalla prima tappa della rivoluzione russa (rivoluzione democratica borghese) alla seconda tappa (rivoluzione proletaria)? Non fu forse allo scopo di rendere possibile e facilitare la trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista? Naturalmente fu così.

Chi si dichiarò allora contro il passaggio dalla vecchia alla nuova parola d'ordine? Naturalmente Kamenev.

Chi, nella primavera del 1927, negò il fatto che i bolscevichi avevano sostituito la vecchia parola d'ordine strategica con la nuova nel periodo della preparazione dell'Ottobre? Voi, naturalmente, egregio Pokrovski.

Chi corresse questo errore di Pokrovski, errore alla Kamenev? Naturalmente il compagno Stalin.

Non è, forse, chiaro da questo che voi non avete capito un'acca, nemmeno un'acca, della questione della trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione proletaria?

Conclusione: bisogna avere l'impudenza dell'ignorante e la presunzione di un meschino equilibrista per capovolgere le cose con la vostra disinvoltura, egregio Pokrovski.

Penso che sia ora di por fine alla nostra corrispondenza.

G. Stalin

23 giugno 1927

Pubblicata per la prima volta.

Note su temi d'attualità

I

Minaccia di guerra

Non si può dubitare che oggi la questione essenziale è quella della minaccia di una nuova guerra imperialistica. Si tratta non di un qualsiasi, indefinito e incorporeo « pericolo » di una nuova guerra. Si tratta della *minaccia* reale ed effettiva di una nuova guerra in generale e di una guerra contro l'URSS in particolare.

La nuova spartizione del mondo e delle sfere di influenza effettuata in seguito all'ultima guerra imperialistica ha già avuto il tempo di « invecchiare ». Alcuni nuovi paesi (America, Giappone) si sono spinti avanti. Alcuni vecchi paesi (Inghilterra) retrocedono. Si riprende e si sviluppa, rafforzandosi sempre più, la Germania capitalistica, che avrebbe dovuto essere sotterrata a Versailles. L'Italia borghese, guardando con invidia alla Francia, cerca di farsi avanti.

Si svolge una lotta feroce per i mercati di sbocco, per i mercati di esportazione del capitale, per le vie marittime e terrestri che portano a questi mercati, per una nuova spartizione del mondo. Aumentano i contrasti tra l'America e l'Inghilterra, tra il Giappone e l'America, tra l'Inghilterra e la Francia, tra l'Italia e la Francia.

Si accentuano i contrasti all'interno dei paesi capitalistici, contrasti che sfociano di tanto in tanto in aperte azioni rivoluzionarie del proletariato (Inghilterra, Austria).

Si accentuano i contrasti tra il mondo imperialistico e i paesi dipendenti, contrasti che sfociano spesso in aperti conflitti ed esplosioni rivoluzionarie (Cina, Indonesia, Nordafrica, Sudamerica).

Ma l'accentuarsi di tutti questi contrasti indica l'accentuarsi, nonostante la stabilizzazione, della crisi del capitalismo mondiale, crisi incomparabilmente più profonda di quella che precedette l'ultima guerra imperialistica. L'esistenza e i progressi dell'URSS, paese della dittatura proletaria, non fanno che approfondire e inasprire questa crisi.

Non c'è da stupirsi che l'imperialismo si stia preparando ad una nuova guerra, in cui vede l'unica via per risolvere questa crisi. L'inaudito aumento degli armamenti, l'orientamento generale dei governi borghesi verso i metodi fascisti di « governo », la crociata contro i comunisti, la rabbiosa campagna di calunnie contro l'URSS, l'intervento aperto in Cina: tutti questi sono i diversi aspetti di un medesimo fenomeno, la preparazione di una nuova guerra per una nuova spartizione del mondo.

Essi, gli imperialisti, si sarebbero già da tempo azzannati tra di loro, se non esistessero i partiti comunisti, che conducono una lotta decisa contro le guerre imperialiste, se non esistesse l'URSS, la cui politica di pace è come una palla di piombo al piede dei fomentatori di una nuova guerra, se non esistesse la paura di indebolirsi a vicenda, facilitando così una nuova rottura del fronte imperialistico.

Ritengo che quest'ultima circostanza, cioè il timore di indebolirsi a vicenda facilitando una nuova rottura del fronte imperialistico, sia uno dei fattori più importanti che frenano per ora il reciproco desiderio di azzannarsi.

Di qui l'aspirazione « naturale » di determinati circoli imperialisti a respingere in secondo piano i contrasti nel proprio campo, ad attutirli temporaneamente per creare un fronte unito degli imperialisti e muovere guerra all'URSS, allo scopo di risolvere a scapito dell'URSS, sia pure parzialmente, sia pure temporaneamente, la crisi sempre più profonda del capitalismo.

Il fatto che l'iniziativa in questa impresa, la creazione di un fronte unito degli imperialisti contro l'URSS, sia stata assunta dalla borghesia inglese e dal suo battagliero stato maggiore, il partito conservatore, questo fatto non deve sorprenderci. Il capitalismo inglese è sempre stato, è e sarà il più accanito strangolatore delle rivoluzioni dei popoli. A cominciare dalla grande rivoluzione borghese francese della fine del XVIII secolo per finire con l'attuale rivoluzione cinese, la borghesia inglese è sempre stata e continua a essere nelle prime file dei repressori del movimento per l'emancipazione dell'umanità. Il popolo sovietico non dimenticherà mai le violenze, le spoliazioni e le invasioni militari che dovette subire alcuni anni fa il nostro paese grazie ai capitalisti inglesi. Che vi è dunque di strano nel fatto che il capitale inglese e il suo partito conservatore si assumano nuovamente il compito di capeggiare la guerra contro il focolaio mondiale della rivoluzione proletaria, contro l'URSS?

Però la borghesia inglese non ama combattere

con le proprie mani. Essa ha sempre preferito fare la guerra con le mani altrui. E talvolta è effettivamente riuscita a trovare degli sciocchi disposti a toglierle le castagne dal fuoco.

Così fu durante la grande rivoluzione borghese in Francia, quando la borghesia inglese riuscì a creare un'alleanza fra gli stati europei contro la Francia rivoluzionaria.

Così fu dopo la Rivoluzione d'Ottobre nell'URSS, quando la borghesia inglese, dopo avere attaccato l'URSS, tentò di creare l'« alleanza dei quattordici stati », e quando, nonostante questo, fu scaraventata fuori dei confini dell'URSS.

Così accade oggi in Cina, dove la borghesia inglese cerca di creare un fronte unito contro la rivoluzione cinese.

È pienamente comprensibile che il Partito conservatore, preparandosi alla guerra contro l'URSS, già da alcuni anni svolga un lavoro di preparazione per creare contro l'URSS una « santa alleanza » di grandi e piccoli stati.

Se prima, fino a questi ultimi tempi, i conservatori svolgevano questo lavoro di preparazione in modo più o meno coperto, ora invece sono passati alle « azioni dirette », assestando all'URSS colpi aperti e tentando di mettere insieme, apertamente, la famigerata « santa alleanza ».

Il primo colpo aperto è stato inferto dal governo conservatore inglese a Pechino, con l'attentato contro l'ambasciata sovietica. Questo attentato perseguiva per lo meno due scopi. Esso avrebbe dovuto servire a scoprire « terribili » documenti sull'attività « sovversiva » dell'URSS, per creare un'atmosfera di indignazione generale e una base per il

fronte unito contro l'URSS. Esso avrebbe dovuto provocare un conflitto militare col governo di Pechino e trascinare l'URSS nella guerra contro la Cina.

Questo colpo è fallito, com'è noto.

Il secondo colpo aperto è stato inferto a Londra coll'attacco contro l'Arcos[91] e la rottura con l'URSS. Questo colpo aveva per scopo di creare un fronte unito contro l'URSS, di iniziare un blocco diplomatico contro l'URSS in tutta l'Europa, di provocare una serie di rotture dei rapporti fondati su trattati conclusi con l'Unione Sovietica.

Anche questo colpo è fallito, com'è noto.

Il terzo colpo aperto è stato inferto a Varsavia con l'organizzazione dell'assassinio di Voikov. L'assassinio di Voikov, organizzato da agenti del partito conservatore, doveva avere, secondo i propositi dei suoi autori, una funzione analoga all'assassinio di Sarajevo, trascinando l'URSS in un conflitto militare con la Polonia.

Anche questo colpo è, a quanto pare, fallito.

Come si spiega che questi colpi non abbiano finora avuto l'effetto che i conservatori si aspettavano?

Si spiega con i contrasti di interessi fra i vari stati borghesi, molti dei quali sono interessati al mantenimento dei rapporti economici con l'URSS.

Si spiega con la politica di pace dell'URSS fermamente e inflessibilmente perseguita dal governo sovietico.

Si spiega col fatto che gli stati dipendenti dall'Inghilterra, si tratti dello stato di Ciang Tso-lin o dello stato di Pilsudski, non si prestano a servire

da docili strumenti dei conservatori a danno dei propri interessi.

I nobili lords non vogliono, a quanto pare, capire che qualsiasi stato, sia pure il meno importante, è propenso a considerare se stesso come un'entità che cerca di vivere una propria vita indipendente e non vuol mettere in giuoco la propria esistenza per i begli occhi dei conservatori. I conservatori inglesi si sono dimenticati di tenere conto di tutte queste circostanze.

Significa forse questo che non vi saranno più simili colpi? No. Al contrario, questo significa soltanto che questi colpi si ripeteranno con forza rinnovata.

Questi colpi non possono essere ritenuti casuali. Essi sono la naturale conseguenza di tutta la situazione internazionale, della posizione della borghesia inglese sia nella « metropoli » che nelle colonie, della posizione del partito conservatore come partito al governo.

Tutta la situazione internazionale odierna, tutta l'attività nel campo delle « operazioni » del governo inglese contro l'URSS, sia che esso organizzi un blocco finanziario contro l'URSS, sia che conduca con le altre potenze trattative segrete per una politica ostile all'URSS, sia che sostenga finanziariamente i « governi » emigrati dell'Ucraina, della Georgia, dell'Azerbaigian, dell'Armenia ecc. allo scopo di organizzare insurrezioni in questi paesi dell'URSS, sia che finanzi gruppi spionistici e terroristici per far saltare ponti, incendiare fabbriche e compiere atti terroristici contro i rappresentanti diplomatici dell'URSS, tutto questo ci dice con certezza che il governo conservatore inglese si è messo

fermamente e decisamente sulla via dell'organizzazione di una guerra contro l'URSS. Inoltre, non si può in nessun modo ritenere come escluso che i conservatori possano, in determinate condizioni, mettere insieme questo o quel blocco militare contro l'URSS.

Quali sono i nostri compiti?

È nostro compito mettere in guardia tutti i paesi dell'Europa contro la minaccia di una nuova guerra, aumentare la vigilanza degli operai e dei soldati dei paesi capitalistici e preparare, preparare instancabilmente le masse a far fronte, con tutti i mezzi che offre la lotta rivoluzionaria, a qualunque tentativo dei governi borghesi di organizzare una nuova guerra.

È nostro compito inchiodare alla gogna tutti quegli esponenti del movimento operaio che « ritengono » la minaccia di una nuova guerra « un'invenzione », che cullano gli operai con menzogne pacifiste e chiudono gli occhi davanti al fatto che la borghesia sta preparando una nuova guerra perchè vogliono che la guerra colga gli operai alla sprovvista.

È nostro compito far sì che il governo sovietico continui a perseguire anche nell'avvenire, saldamente e inderogabilmente, una politica di pace, una politica di rapporti pacifici, nonostante le provocazioni dei nostri nemici, nonostante le punzecchiature al nostro prestigio.

I provocatori nel campo nemico ci deridono e continueranno a deriderci, affermando che la nostra politica pacifica si spiega con la nostra debolezza, con la debolezza del nostro esercito. Questo fa esplodere talvolta alcuni nostri compagni pro-

pensi ad abboccare alla provocazione, i quali esigono pertanto provvedimenti «decisi». Debolezza di nervi. Mancanza di controllo. Noi non possiamo e non dobbiamo ballare al suono del piffero dei nostri nemici. Dobbiamo proseguire per la nostra strada, difendendo la causa della pace, dimostrando la nostra volontà di pace, smascherando le intenzioni brigantesche dei nostri nemici e denunciandoli come fomentatori di guerra.

Poichè soltanto una simile politica ci può dare la possibilità di unire saldamente le masse lavoratrici dell'URSS in un unico campo, se, o piuttosto quando il nemico ci imporrà la guerra.

Quanto alla nostra «debolezza» o alla «debolezza» del nostro esercito, non è la prima volta che i nostri nemici sbagliano a questo proposito. Circa otto anni fa, quando la borghesia inglese intraprese l'intervento contro l'URSS, e Churchill minacciava la marcia dei «quattordici stati», anche allora la stampa borghese proclamava ai quattro venti che il nostro esercito era «debole»; tuttavia il mondo intero sa che gli interventisti inglesi e i loro alleati furono vergognosamente buttati fuori dei confini del paese dal nostro esercito vittorioso.

I signori fomentatori di una nuova guerra non farebbero male a ricordarsi di questo.

È nostro compito aumentare la capacità difensiva del nostro paese, elevare la nostra economia nazionale, migliorare la nostra industria, bellica e non bellica, aumentare la vigilanza degli operai, dei contadini e dei soldati rossi del nostro paese, temprando la loro volontà di difendere la patria socialista e liquidando la fiacchezza che, purtroppo, è ancora lontana dall'esser stata eliminata.

È nostro compito rafforzare le nostre retrovie e ripulirle da ogni sozzura, senza esitare a fare giustizia delle « altezze » terroriste e incendiarie, che appiccano il fuoco alle nostre fabbriche e officine, poichè senza salde retrovie rivoluzionarie è impossibile difendere il nostro paese.

Recentemente è giunta una protesta dei noti esponenti del movimento laburista inglese Lansbury, Maxton e Brockway, contro la fucilazione di venti principi e nobili russi terroristi e incendiari. Non posso considerare questi esponenti del movimento laburista inglese come nemici dell'URSS. Però sono peggio di nemici.

Sono peggio di nemici, perchè, pur qualificandosi come amici dell'URSS, ciò nondimeno con la loro protesta rendono più facile ai grandi proprietari fondiari russi e agli agenti segreti inglesi l'organizzazione di assassini di rappresentanti dell'URSS.

Sono peggio di nemici, perchè con la loro protesta vorrebbero far sì che gli operai dell'URSS si trovino disarmati di fronte ai loro nemici giurati.

Sono peggio di nemici, perchè non vogliono capire che la fucilazione di venti « altezze » è un provvedimento necessario per la difesa della rivoluzione.

Non per nulla si dice: « dagli amici mi salvi iddio, chè dai nemici mi salvo io ».

Quanto alla fucilazione delle venti « altezze », sappiano i nemici dell'URSS, i nemici interni come i nemici esterni, che la dittatura proletaria nell'URSS è viva e che la sua mano è ferma.

Che dire, dopo tutto questo, della nostra sciagurata opposizione, dopo i suoi nuovi attacchi con-

tro il partito, mentre si profila la minaccia di una nuova guerra? Che dire del fatto che essa, questa stessa opposizione, ha ritenuto opportuno, di fronte alla minaccia di guerra, intensificare i suoi attacchi contro il partito? Che vi può essere di buono nel fatto che, invece di stringersi attorno al partito per far fronte alla minaccia esterna, essa ritenga opportuno approfittare della difficile situazione dell'URSS per muovere nuovi attacchi contro il partito? È mai possibile che l'opposizione sia contro la vittoria dell'URSS nelle battaglie future con l'imperialismo? contro l'aumento della capacità difensiva dell'Unione Sovietica? contro il consolidamento delle nostre retrovie? O, forse, questa è vigliaccheria di fronte alle nuove difficoltà, diserzione, desiderio di sottrarsi alle responsabilità, mascherato da un'assordante fraseologia di sinistra?...

II

La Cina

Ora che la rivoluzione in Cina è entrata in una nuova fase di sviluppo possiamo in un certo qual modo fare il bilancio del cammino percorso e accingerci a verificare la linea dell'Internazionale Comunista in Cina.

Esistono determinati principi tattici del leninismo senza tenere conto dei quali non è possibile nè dirigere in modo giusto la rivoluzione, nè verificare la linea dell'Internazionale Comunista in Cina. I nostri oppositori hanno dimenticato già da tempo questi principi. Ma appunto perchè l'opposi-

zione soffre di amnesia, è necessario ricordarli ancora e ancora.

Alludo ai seguenti principi tattici del leninismo:

a) il principio che occorre assolutamente che l'Internazionale Comunista tenga conto degli elementi nazionali particolari e specifici di ogni paese quando si elaborano le direttive per il movimento operaio di questi paesi;

b) il principio che il partito comunista di ogni paese deve immancabilmente avvalersi di ogni sia pur minima possibilità di assicurare al proletariato un alleato di massa, sia pur temporaneo, esitante, instabile, malsicuro;

c) il principio che si tenga immancabilmente conto della verità secondo cui per l'educazione politica di masse di milioni di uomini non bastano la sola propaganda e la sola agitazione, ma è necessario che le masse stesse facciano la loro esperienza politica.

Ritengo che tener conto di questi principi tattici del leninismo sia una condizione necessaria, senza la quale è impossibile un controllo marxista della linea dell'Internazionale Comunista nella rivoluzione cinese.

Esaminiamo dunque i problemi della rivoluzione cinese alla luce di questi principi tattici.

Nel nostro partito, nonostante il suo sviluppo ideologico, esiste tuttora, purtroppo, una categoria di « dirigenti » i quali credono sinceramente che si possa dirigere la rivoluzione in Cina per così dire telegraficamente, sulla base delle tesi dell'Internazionale Comunista universalmente note, senza *tenere conto* delle particolarità nazionali dell'economia cinese, del sistema politico cinese, della cultura

cinese, dei costumi, delle tradizioni cinesi. Questi « dirigenti » si distinguono, in fondo, dai veri dirigenti proprio per il fatto di avere sempre in tasca due-tre formule pronte, « adatte » per tutti i paesi e « obbligatorie » in qualsiasi situazione. Per essi non esiste il problema di tenere conto di quel che vi è di nazionalmente particolare e specifico in ogni paese. Per essi non esiste il problema di conciliare le tesi generali dell'Internazionale Comunista con le particolarità nazionali del movimento rivoluzionario in ogni paese, di adattare le tesi generali dell'Internazionale Comunista alle peculiarità nazionali e statali di ogni paese.

Essi non capiscono che il compito principale della direzione, ora che i partiti comunisti sono cresciuti e sono diventati partiti di massa, consiste nel trovare, cogliere e combinare abilmente i tratti nazionali particolari di ogni paese con le tesi generali dell'Internazionale Comunista al fine di facilitare e rendere praticamente realizzabili gli scopi fondamentali del movimento comunista.

Di qui i tentativi di standardizzare la direzione per tutti i paesi. Di qui i tentativi di trapiantare meccanicamente certe formule generali, senza tenere conto delle condizioni concrete del movimento nei singoli paesi. Di qui gli eterni conflitti tra le formule e il movimento rivoluzionario nei singoli paesi, come risultato principale della direzione di questi dirigenti da strapazzo.

L'opposizione ha sentito dire che in *Cina* sta avvenendo una rivoluzione borghese. Sa inoltre che la rivoluzione borghese in *Russia* è avvenuta contro la borghesia. Di qui la formula bell'e pronta per la *Cina*: abbasso qualsiasi azione comune con

la borghesia, evviva l'immediata uscita dei comunisti dal Kuomintang (aprile 1926).

Ma l'opposizione ha dimenticato che la Cina, a differenza della Russia del 1905, è un paese semicoloniale, oppresso dall'imperialismo, che la rivoluzione in Cina non è quindi semplicemente una rivoluzione borghese, ma una rivoluzione borghese di tipo antimperialistico, che l'imperialismo in Cina tiene nelle sue mani i fili conduttori dell'industria, del commercio e dei trasporti, che il giogo dell'imperialismo grava non solo sulle masse lavoratrici della Cina, ma anche su determinati strati della borghesia cinese, che la borghesia cinese può perciò, in determinate condizioni e per un determinato periodo di tempo, appoggiare la rivoluzione cinese.

E difatti, com'è noto, è avvenuto proprio così. Se prendiamo il periodo di Canton della rivoluzione cinese, il periodo in cui le truppe nazionali raggiunsero lo Yangtse, il periodo precedente la scissione nel Kuomintang, non si può non riconoscere che la borghesia cinese ha appoggiato la rivoluzione in Cina e che la linea dell'Internazionale Comunista, secondo cui sono ammissibili azioni comuni con questa borghesia per un determinato periodo di tempo e in determinate condizioni, si è rivelata pienamente giusta.

Come conseguenza abbiamo l'abbandono da parte dell'opposizione della vecchia formula e la proclamazione di una formula «nuova»: le azioni comuni con la borghesia cinese sono necessarie, i comunisti non devono uscire dal Kuomintang (aprile 1927).

Questo è stato il primo castigo che ha colpito l'opposizione per non aver essa voluto tener conto

delle caratteristiche nazionali della rivoluzione cinese.

L'opposizione ha sentito dire che il governo di Pechino è in urto coi rappresentanti degli stati imperialistici sul problema dell'autonomia doganale della Cina. L'opposizione sa che l'autonomia doganale è indispensabile, anzitutto, ai capitalisti cinesi. Di qui la formula bell'e pronta: la rivoluzione cinese è una rivoluzione nazionale, antimperialistica perchè il suo scopo principale è la conquista dell'autonomia doganale per la Cina.

Però l'opposizione ha dimenticato che la forza dell'imperialismo in Cina consiste principalmente non nelle restrizioni doganali della Cina, ma nel fatto che esso possiede in questo paese fabbriche, officine, miniere, ferrovie, navi, banche, uffici commerciali che succhiano il sangue di milioni di operai e contadini cinesi.

L'opposizione ha dimenticato che la lotta rivoluzionaria del popolo cinese contro l'imperialismo si spiega anzitutto e principalmente col fatto che l'imperialismo in Cina è la stessa forza che appoggia e ispira gli sfruttatori diretti del popolo cinese — i signori feudali, i militaristi, i capitalisti, i burocrati, ecc. — e che gli operai e i contadini cinesi non possono vincere questi loro sfruttatori senza condurre nello stesso tempo una lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.

L'opposizione dimentica che proprio questa circostanza è uno dei più importanti fattori che rendono possibile in Cina la trasformazione della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista.

L'opposizione dimentica che chiunque dichiari che la rivoluzione antimperialistica cinese è una ri-

voluzione per l'autonomia doganale, nega che in Cina sia possibile trasformare la rivoluzione borghese in rivoluzione socialista, perchè pone la rivoluzione cinese sotto la direzione della borghesia cinese.

Ed effettivamente i fatti hanno dimostrato, in seguito, che l'autonomia doganale è in sostanza la piattaforma della borghesia cinese, poichè persino dei reazionari incalliti come Ciang Tso-lin e Ciang Kai-scek si pronunciano attualmente per l'abrogazione dei trattati ingiusti e per l'instaurazione dell'autonomia doganale in Cina.

Di qui lo sdoppiamento dell'opposizione, i tentativi di eludere la propria formula sull'autonomia doganale, i furtivi tentativi di rinunciarvi e di accostarsi alla posizione dell'Internazionale Comunista sulla possibilità di trasformare la rivoluzione borghese in Cina in rivoluzione socialista.

Questo è stato il secondo castigo che ha colpito l'opposizione per non aver essa voluto studiare seriamente le caratteristiche nazionali della rivoluzione cinese.

L'opposizione ha sentito dire che nelle campagne cinesi si è infiltrata la borghesia commerciale, che affitta la terra ai contadini poveri. L'opposizione sa che il mercante non è un feudatario. Di qui la formula bell'e pronta: i resti del feudalesimo, e quindi anche la lotta dei contadini contro le sopravvivenze del feudalesimo, non hanno grande importanza nella rivoluzione cinese; l'essenziale oggi in Cina non è la rivoluzione agraria, ma la questione della dipendenza doganale statale della Cina dai paesi dell'imperialismo.

Però l'opposizione non vede che il tratto ori-

ginale dell'economia cinese consiste non nella penetrazione del capitale mercantile nelle campagne, bensì nella combinazione tra il *dominio* delle sopravvivenze feudali con l'esistenza del capitale mercantile nelle campagne cinesi, *contemporaneamente alla conservazione* di metodi medioevali feudali di sfruttamento e di oppressione dei contadini.

L'opposizione non capisce che tutta l'attuale macchina burocratico-militare, che spoglia e opprime in modo inumano i contadini cinesi, è, in sostanza, una sovrastruttura politica di questa combinazione tra il *dominio* delle sopravvivenze feudali, i metodi feudali di sfruttamento e l'esistenza del capitale mercantile nelle campagne.

Effettivamente, i fatti hanno dimostrato in seguito che in Cina si è sviluppata una grandiosa rivoluzione agraria diretta anzitutto e soprattutto contro i feudatari, piccoli e grandi.

I fatti hanno dimostrato che questa rivoluzione abbraccia decine di milioni di contadini e tende a estendersi a tutta la Cina.

I fatti hanno dimostrato che i feudatari, i veri feudatari in carne ed ossa, non solo esistono in Cina, ma anche tengono nelle proprie mani il potere in parecchie province, sottomettono al proprio volere i comandanti dell'esercito, sottomettono alla propria influenza la direzione del Kuomintang e infliggono un colpo dopo l'altro alla rivoluzione cinese.

Negare dopo di ciò l'esistenza di sopravvivenze feudali e del sistema feudale di sfruttamento quale forma principale dell'oppressione esistente nelle campagne cinesi, non riconoscere dopo di ciò la rivoluzione agraria quale fatto essenziale del movi-

mento rivoluzionario cinese nel momento attuale, significherebbe andare contro l'evidenza dei fatti.

Di qui l'abbandono da parte dell'opposizione della sua vecchia formula circa le sopravvivenze feudali e la rivoluzione agraria. Di qui i tentativi dell'opposizione di batter furtivamente in ritirata dalla vecchia formula e riconoscere tacitamente la giustezza della posizione dell'Internazionale Comunista.

Questo è il terzo castigo che ha colpito l'opposizione per non aver essa voluto tener conto delle caratteristiche nazionali dell'economia cinese.

Eccetera, eccetera.

Divario tra formule e realtà: questa è la sorte dei dirigenti da strapazzo dell'opposizione.

Questo divario è una conseguenza diretta del fatto che l'opposizione ha ripudiato il noto principio tattico del leninismo circa l'assoluta necessità di tener conto degli elementi nazionali particolari e specifici nel movimento rivoluzionario di ogni singolo paese.

Ecco come Lenin formula questo principio:

« Ora tutto sta nell'ottenere che i comunisti di ogni paese tengano conto, con piena coscienza, tanto dei problemi fondamentali di principio della lotta contro l'opportunismo e contro il dottrinarismo " di sinistra ", quanto delle *particolarità concrete* che questa lotta assume e deve immancabilmente assumere in ogni singolo paese, in conformità coi tratti originali della sua economia, della sua politica, della sua cultura, della sua composizione nazionale (Irlanda, ecc.), delle sue colonie, delle sue divisioni religiose, ecc. Il malcontento contro la II Internazionale, sia a causa del suo opportunismo, sia a causa della sua inettitudine o incapacità di creare un centro che meriti effettivamente questo nome, effettivamente direttivo, atto a guidare la tattica internazionale

del proletariato rivoluzionario nella sua lotta per la repubblica sovietica del mondo, si fa sentire e si estende e cresce dappertutto. È necessario rendersi chiaramente conto che *un tale centro dirigente non può in nessun caso venire costituito su un modello stereotipato, sull'agguagliamento meccanico, sulla uniformità delle regole tattiche di lotta* *. Finchè sussistono differenze nazionali e statali fra i popoli e i paesi — che dureranno ancora a lungo, molto a lungo, anche dopo la realizzazione della dittatura del proletariato su scala mondiale — l'unità della tattica internazionale del movimento operaio comunista di tutti i paesi esige non l'eliminazione delle diversità, non la soppressione delle differenze nazionali (nel momento attuale sarebbe balorda fantasticheria), ma una applicazione dei principi *fondamentali* del comunismo (potere dei Soviet e dittatura del proletariato) tale che *modifichi giustamente nei particolari* detti principi, li adatti giustamente e li adegui alle diversità nazionali e nazionali-statali. *Ricercare, studiare, discernere, indovinare e cogliere le particolarità nazionali e ciò che vi è di specificamente nazionale nei modi concreti coi quali ciascun paese procede alla soluzione del compito internazionale unico per tutti, cioè alla vittoria sull'opportunismo e sul dottrinarismo di sinistra nell'interno del movimento operaio, all'abbattimento della borghesia, all'instaurazione della repubblica dei Soviet e della dittatura proletaria* *: questo è il compito capitale dell'attuale momento storico in tutti i paesi progrediti (e non soltanto in quelli progrediti) » (vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, vol. 31, pp. 71-72)[92].

La linea dell'Internazionale Comunista è la linea che obbliga a tener conto di questo principio tattico del leninismo.

La linea dell'opposizione, viceversa, è la linea del ripudio di questo principio tattico.

In questo ripudio, per l'appunto, sta la radice delle disavventure dell'opposizione nei problemi

* Il corsivo è mio. *G. St.*

del carattere e delle prospettive della rivoluzione cinese.

* * *

Passiamo al secondo principio tattico del leninismo.

Dal carattere e dalle prospettive della rivoluzione cinese sorge la questione degli alleati del proletariato nella sua lotta per la vittoria della rivoluzione.

La questione degli alleati del proletariato è una delle questioni essenziali della rivoluzione cinese. Di fronte al proletariato cinese stanno avversari potenti: i feudatari piccoli e grandi, la macchina burocratico-militare dei vecchi e dei nuovi militaristi, la borghesia nazionale controrivoluzionaria, gli imperialisti dell'Oriente e dell'Occidente, che tengono nelle loro mani i fili conduttori della vita economica della Cina e che s'arrogano il diritto di sfruttare il popolo cinese, servendosi delle loro truppe e della loro flotta.

Per sconfiggere questi potenti avversari sono necessari, oltre a tutto il resto, una politica duttile e ponderata da parte del proletariato, la capacità di approfittare di ogni incrinatura nel campo avversario, la capacità di procurarsi degli alleati, anche se questi alleati sono degli alleati tentennanti e instabili, a condizione che essi siano degli alleati *di massa*, che *non limitino* la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria del partito del proletariato, *non limitino* l'attività di questo partito volta ad organizzare la classe operaia e le masse lavoratrici.

Questa politica è l'esigenza fondamentale del secondo principio tattico del leninismo. Senza tale politica è impossibile la vittoria del proletariato.

L'opposizione considera questa politica sbagliata, non leninista. Ma ciò non fa che dimostrare che essa ha perduto le ultime sembianze di leninismo, che è lontana dal leninismo quanto il cielo dalla terra.

Ha avuto il proletariato cinese simili alleati nel recente passato?

Sì, li ha avuti.

Durante la prima fase della rivoluzione, quando la rivoluzione era una rivoluzione del fronte nazionale *unito* (periodo di Canton), gli alleati del proletariato erano i contadini, i poveri delle città, l'intellettualità piccolo-borghese, la borghesia nazionale.

Una delle particolarità del movimento rivoluzionario cinese è che i rappresentanti di queste classi hanno svolto un'attività comune assieme ai comunisti nei ranghi di un'unica organizzazione rivoluzionaria borghese chiamata Kuomintang.

Questi alleati non erano e non potevano essere tutti egualmente sicuri. Alcuni erano alleati più o meno sicuri (i contadini, i poveri delle città), altri erano meno sicuri e esitanti (l'intellettualità piccolo-borghese), altri ancora non erano affatto sicuri (la borghesia nazionale).

Il Kuomintang era allora, indiscutibilmente, più o meno un'organizzazione di massa. La politica dei comunisti all'interno del Kuomintang consisteva nell'isolare i rappresentanti della borghesia nazionale (i destri), utilizzandoli nell'interesse della rivoluzione, spingendo a sinistra l'intellettualità piccolo-borghese (i sinistri), raggruppando attorno al proletariato i contadini e i poveri delle città.

Non fu forse Canton il centro del movimento

rivoluzionario della Cina in quel momento? Indubbiamente lo fu. Soltanto dei pazzi potrebbero oggi negarlo.

Quali furono in quel periodo le realizzazioni dei comunisti? Ampliamento del territorio della rivoluzione, avendo le truppe di Canton raggiunto lo Yangtse; possibilità di organizzare apertamente il proletariato (sindacati, comitati di sciopero), possibilità per le organizzazioni comuniste di unirsi in un partito; creazione dei primi nuclei di organizzazioni contadine (leghe contadine); penetrazione dei comunisti nell'esercito.

Ne consegue che la direzione dell'Internazionale Comunista in quel periodo fu assolutamente giusta.

Durante la seconda fase della rivoluzione, quando Ciang Kai-scek e la borghesia nazionale passarono nel campo della controrivoluzione e il centro del movimento rivoluzionario si spostò da Canton a Wuhan, alleati del proletariato furono i contadini, i poveri delle città, e l'intellettualità piccolo-borghese.

Come si può spiegare il passaggio della borghesia nazionale nel campo della controrivoluzione? Con la paura della borghesia nazionale di fronte all'ampiezza assunta dal movimento rivoluzionario degli operai, in primo luogo, e, in secondo luogo, con la pressione esercitata dagli imperialisti di Sciangai sulla borghesia nazionale.

La rivoluzione perdette, in tal modo, la borghesia nazionale. Questo costituì una perdita parziale per la rivoluzione. Però la rivoluzione entrò in una fase superiore di sviluppo, nella fase della rivoluzione agraria, avvicinando maggiormente a sè le

larghe masse dei contadini. Questo costituì un guadagno per la rivoluzione.

Era il Kuomintang allora, durante la seconda fase della rivoluzione, un'organizzazione di massa? Lo era, indubbiamente. Esso era, indiscutibilmente, un'organizzazione di massa più di quel che lo fosse il Kuomintang nel periodo di Canton.

Era allora Wuhan il centro del movimento rivoluzionario? Indubbiamente lo era. Soltanto dei ciechi potrebbero negarlo. Se non fosse stato così, il territorio di Wuhan (Hupei, Hunan) non sarebbe stato, allora, la base del massimo sviluppo della rivoluzione agraria diretta dal partito comunista.

La politica dei comunisti nei confronti del Kuomintang consisteva, allora, nello spingerlo a sinistra e nel trasformarlo in nucleo della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini.

Esisteva allora la possibilità di una simile trasformazione? Sì, esisteva. Comunque non vi era motivo di ritenere esclusa una tale possibilità. Noi dicevamo esplicitamente, allora, che per trasformare il Kuomintang di Wuhan in nucleo della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini erano necessarie, per lo meno, due condizioni: la democratizzazione radicale del Kuomintang e la partecipazione diretta del Kuomintang alla rivoluzione agraria. Sarebbe stato sciocco da parte dei comunisti rinunciare al tentativo di questa trasformazione.

Quali sono le realizzazioni dei comunisti in questo periodo?

Il partito comunista si è trasformato da piccolo

partito di 5-6 mila membri in un grande partito di massa di 50-60 mila membri.

I sindacati operai sono cresciuti costituendo un'enorme associazione che abbraccia tutta la Cina e conta circa tre milioni di iscritti.

Le prime organizzazioni contadine si sono sviluppate in associazioni grandiose che abbracciano alcune decine di milioni di persone. Il movimento agrario dei contadini ha assunto proporzioni grandiose, occupando il posto centrale nel movimento rivoluzionario cinese. Il partito comunista si è conquistato la possibilità di organizzare apertamente la rivoluzione. Esso assume la direzione della rivoluzione agraria. L'egemonia del proletariato comincia a trasformarsi da desiderio in realtà.

È vero che il Partito comunista cinese non ha saputo sfruttare tutte le possibilità di questo periodo. È vero che il CC del Partito comunista cinese ha commesso in questo periodo una serie di gravissimi errori. Però sarebbe ridicolo pensare che il Partito comunista cinese possa diventare un vero partito bolscevico di colpo, per così dire, sulla base delle direttive dell'Internazionale Comunista. Basta ricordare la storia del nostro partito, che è passato attraverso una serie di scissioni, separazioni, diserzioni, tradimenti, ecc. ecc., per comprendere che i veri partiti bolscevichi non nascono di colpo.

Risulta, quindi, che le direttive dell'Internazionale Comunista anche in questo periodo sono state assolutamente giuste.

Ha degli alleati oggi il proletariato cinese?

Sì, ne ha.

Questi alleati sono i contadini e i poveri delle città.

Il periodo attuale è caratterizzato dal passaggio del gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan al campo della controrivoluzione, dal distacco dell'intellettualità piccolo-borghese dalla rivoluzione.

Questo distacco si spiega, in primo luogo, con la paura dell'intellettualità piccolo-borghese di fronte all'estendersi della rivoluzione agraria e con la pressione dei feudatari sulla direzione di Wuhan, e, in secondo luogo, con la pressione esercitata nella zona di Tien-tsin dagli imperialisti, che esigono dal Kuomintang la rottura coi comunisti quale scotto per l'apertura del passaggio verso il nord.

L'opposizione mette in dubbio l'esistenza di sopravvivenze feudali in Cina. Ma oggi è chiaro a chiunque che le sopravvivenze feudali in Cina non solo esistono, ma si sono persino rivelate in questo momento più forti dell'impeto rivoluzionario. E proprio perchè gli imperialisti e i feudatari della Cina hanno provato di essere per il momento i più forti, la rivoluzione ha subito una temporanea sconfitta.

Questa volta la rivoluzione ha perduto l'intellettualità piccolo-borghese.

Questo infatti è un indizio della temporanea sconfitta della rivoluzione.

Per contro essa ha stretto più compatte attorno al proletariato le larghe masse dei contadini e dei poveri delle città, creando così il terreno per l'egemonia del proletariato

Questo è un guadagno per la rivoluzione.

L'opposizione attribuisce la temporanea sconfitta della rivoluzione alla politica dell'Internazionale Comunista. Ma così può parlare soltanto chi abbia rotto i ponti col marxismo. Soltanto chi ab-

bia rotto i ponti col marxismo può esigere che una politica giusta porti sempre e immancabilmente alla vittoria *immediata* sull'avversario.

Fu giusta la politica dei bolscevichi nella rivoluzione del 1905? Sì, fu giusta. Perchè mai, dunque, la rivoluzione del 1905 fu sconfitta, nonostante l'esistenza dei Soviet, nonostante la politica giusta dei bolscevichi? Perchè in quel momento le sopravvivenze feudali e l'autocrazia si dimostrarono più forti del movimento rivoluzionario degli operai.

Fu giusta la politica dei bolscevichi nel luglio del 1917? Sì, fu giusta. Perchè mai, dunque, i bolscevichi subirono allora una sconfitta, nonostante, anche in questo caso, l'esistenza dei Soviet, che in quel momento tradirono i bolscevichi, e nonostante la giusta politica dei bolscevichi? Perchè l'imperialismo russo dimostrò in quel momento di essere più forte del movimento rivoluzionario degli operai.

Una politica giusta non deve affatto portare sempre e immancabilmente alla vittoria immediata sull'avversario. La vittoria immediata sull'avversario è condizionata non solo da una giusta politica, ma anche, prima di tutto e principalmente, dal rapporto delle forze di classe, dall'evidente superiorità delle forze che sono dalla parte della rivoluzione, dalla disgregazione nel campo nemico, dalla situazione internazionale favorevole.

Soltanto a queste condizioni una giusta politica del proletariato può portare alla vittoria immediata.

Vi è però un'esigenza obbligatoria che una politica giusta deve sempre e in qualsiasi condizione soddisfare. Questa esigenza è che la politica del

partito aumenti la capacità combattiva del proletariato, moltiplichi i suoi legami con le masse lavoratrici, aumenti l'autorità del proletariato tra queste masse, trasformi il proletariato in egemone della rivoluzione.

Si può forse affermare che nel periodo trascorso sia esistito il maggior numero possibile di condizioni favorevoli alla vittoria immediata della rivoluzione in Cina? È chiaro che non si può affermarlo.

Si può forse affermare che la politica comunista in Cina non abbia aumentato la capacità combattiva del proletariato, non abbia moltiplicato i suoi legami con larghe masse e accresciuto il prestigio del proletariato tra queste masse? È chiaro che non si può affermarlo.

Soltanto dei ciechi potrebbero non vedere che il proletariato cinese è riuscito in questo periodo a staccare le larghe masse dei contadini sia dalla borghesia nazionale, sia dall'intellettualità piccolo-borghese, al fine di raggrupparle attorno alla propria bandiera.

Nella prima fase della rivoluzione il partito comunista è passato attraverso il blocco con la borghesia nazionale a Canton al fine di estendere il territorio della rivoluzione, di assumere la forma di un partito di massa, di crearsi la possibilità di organizzare apertamente il proletariato e aprirsi la strada verso i contadini.

Nella seconda fase della rivoluzione il partito comunista è passato attraverso il blocco con l'intellettualità piccolo-borghese del Kuomintang di Wuhan al fine di moltiplicare le proprie forze, di estendere l'organizzazione del proletariato, di stac-

care dalla direzione del Kuomintang le larghe masse dei contadini e creare le premesse per l'egemonia del proletariato.

La borghesia nazionale è passata nel campo della controrivoluzione, perdendo i legami con le larghe masse popolari.

A rimorchio della borghesia nazionale si è messa l'intellettualità piccolo-borghese del Kuomintang di Wuhan, spaventata dalla rivoluzione agraria, screditandosi così definitivamente agli occhi di milioni di contadini.

Per contro milioni di contadini si sono stretti più compatti attorno al proletariato, in cui vedono il loro unico e sicuro capo e guida.

Non è forse chiaro che solo una politica giusta poteva portare a simili risultati?

Non è forse chiaro che solo questa politica poteva aumentare la capacità combattiva del proletariato?

Chi, allora, all'infuori dei dirigenti da strapazzo della nostra opposizione, può negare che una simile politica sia giusta e rivoluzionaria?

L'opposizione afferma che il passaggio del gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan nel campo della controrivoluzione dimostra che la politica del blocco col Kuomintang di Wuhan nella seconda fase della rivoluzione era errata.

Ma così possono parlare soltanto coloro che hanno dimenticato la storia del bolscevismo e hanno perduto gli ultimi residui di leninismo.

Era o non era giusta la politica bolscevica del blocco rivoluzionario coi socialisti-rivoluzionari di sinistra nell'Ottobre e dopo l'Ottobre, fino alla primavera 1918? Credo che nessuno finora si sia az-

zardato a negare che questo blocco fosse giusto. Come è finito questo blocco? Con la rivolta dei socialisti-rivoluzionari di sinistra contro il potere sovietico. Si può, *a causa di questo*, affermare che la politica del blocco coi socialisti-rivoluzionari fosse errata? È chiaro che non si può.

Era o non era giusta la politica del blocco rivoluzionario col Kuomintang di Wuhan nella seconda fase della rivoluzione cinese? Credo che nessuno, finora, si sia azzardato a negare la giustezza di quel blocco durante la seconda fase della rivoluzione. L'opposizione stessa affermava allora (aprile 1927) che questo blocco era giusto. Come si può, ora, dopo che il gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan ha disertato la rivoluzione, affermare, a causa di questa diserzione, che il blocco rivoluzionario col Kuomintang di Wuhan era sbagliato?

Non è forse chiaro che soltanto gente senza carattere può valersi di simili « argomenti »?

Aveva forse qualcuno affermato che il blocco col Kuomintang di Wuhan sarebbe stato un blocco eterno e senza fine? Esistono forse al mondo dei blocchi eterni e senza fine? Non è forse chiaro che l'opposizione non ha capito nulla, assolutamente nulla, del secondo principio tattico del leninismo circa il blocco rivoluzionario del proletariato con classi e gruppi non proletari?

Ecco come Lenin formula questo principio tattico:

« Si può vincere un nemico più potente soltanto con la massima tensione delle forze e alla condizione *necessaria* di utilizzare nella maniera più diligente, accurata, attenta, abile, ogni benchè minima "incrinatura" fra i nemici, ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei

diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie della borghesia nell'interno di ogni singolo paese, e *anche ogni minima possibilità di guadagnarsi un alleato numericamente forte, sia pure temporaneo, incostante, infido, non incondizionato. Chi non ha capito questo, non ha capito un'acca nè del marxismo, nè del moderno socialismo scientifico in generale* *. Chi non ha *praticamente* dimostrato, durante un periodo di tempo abbastanza lungo e in situazioni politiche abbastanza varie, di essere capace di applicare nella pratica questa verità, non ha ancora imparato ad aiutare la classe rivoluzionaria nella sua lotta per liberare tutta l'umanità lavoratrice dagli sfruttatori. E ciò che si è detto si riferisce egualmente al periodo anteriore e al periodo successivo alla conquista del potere politico da parte del proletariato» (vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, vol. 31, p. 52)[93].

Non è forse chiaro che la linea dell'opposizione è la linea del ripudio di questo principio tattico del leninismo?

Non è forse chiaro che la linea dell'Internazionale Comunista, viceversa, è la linea che tiene necessariamente conto di questo principio tattico?

* * *

Passiamo al terzo principio tattico del leninismo.

Questo principio tattico concerne la questione del cambiamento delle parole d'ordine, del procedimento e dei metodi di questo cambiamento. Esso riguarda il modo in cui le parole d'ordine per il partito debbono essere trasformate in parole d'ordine per le masse, il modo in cui si possono portare le masse su posizioni rivoluzionarie, affinchè le masse stesse si convincano, per propria esperienza poli-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

tica, della giustezza delle parole d'ordine del partito.

Ma non si possono convincere le masse mediante la sola propaganda e agitazione. È necessario che le masse facciano la propria esperienza politica. Per questo è necessario che le larghe masse sentano esse stesse, a proprie spese, che è inevitabile, per esempio, rovesciare un determinato regime, che è inevitabile instaurare nuovi ordinamenti politici e sociali.

Fu un bene che il gruppo d'avanguardia, il partito, fosse già convinto che era inevitabile rovesciare, mettiamo, il governo provvisorio Miliukov-Kerenski nell'aprile 1917. Ma questo non era ancora sufficiente per accingersi ad abbattere questo governo, per lanciare la parola d'ordine dell'abbattimento del governo provvisorio e dell'instaurazione del potere sovietico come *parola d'ordine del momento.* Per trasformare la formula « tutto il potere ai Soviet » da *prospettiva* per il prossimo periodo in *parola d'ordine del momento,* in parola d'ordine di azione immediata, occorreva ancora un'altra circostanza decisiva, e cioè che le masse stesse si convincessero della giustezza di questa parola d'ordine e dessero al partito questo o quell'appoggio nell'attuarla.

Bisogna fare una distinzione rigorosa tra una formula in quanto *prospettiva* per il prossimo futuro e una formula in quanto *parola d'ordine del momento.* Proprio in questo errore incappò il gruppo dei bolscevichi di Pietrogrado capeggiato da Bagdatiev nell'aprile del 1917, quando lanciò *anzi tempo* la parola d'ordine « abbasso il governo provvisorio, tutto il potere ai Soviet ». Lenin de-

finì allora questo tentativo del gruppo di Bagdatiev avventurismo pericoloso, bollandolo pubblicamente»[1].

Perchè?

Perchè le larghe masse dei lavoratori nelle ferrovie e al fronte non erano ancora pronte ad accogliere questa parola d'ordine. Perchè questo gruppo aveva confuso la formula « tutto il potere ai Soviet » come prospettiva con la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet » come parola d'ordine del momento. Perchè quel gruppo *corse troppo avanti*, mettendo il partito di fronte alla minaccia di rimanere completamente isolato dalle larghe masse, dai Soviet, che in quel momento credevano ancora che il governo provvisorio fosse rivoluzionario.

Avrebbero dunque dovuto i comunisti cinesi, poniamo sei mesi fa, lanciare la parola d'ordine « abbasso il gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan »? No, non dovevano farlo.

Non dovevano farlo perchè sarebbero incorsi nel pericolo di *correre troppo avanti*, e questo avrebbe reso più difficile ai comunisti l'avvicinamento alle larghe masse dei lavoratori che avevano ancora fiducia nel governo del Kuomintang, avrebbe isolato il partito comunista dalle larghe masse contadine.

Non dovevano farlo perchè la direzione del Kuomintang di Wuhan, il CC del Kuomintang di Wuhan, non si era ancora esaurito come governo rivoluzionario borghese, non aveva ancora avuto il tempo di coprirsi di vergogna e di screditarsi agli occhi delle larghe masse dei lavoratori con la sua lotta contro la rivoluzione agraria, con la sua lotta con-

tro la classe operaia, con il suo passaggio nel campo della controrivoluzione.

Abbiamo sempre detto che sarebbe stato un errore cercar di screditare e sostituire il gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan finchè esso non si fosse esaurito come governo rivoluzionario borghese; che occorreva prima lasciare che si esaurisse, per sollevare poi in modo pratico la questione di sostituirlo.

Debbono ora i comunisti cinesi lanciare la parola d'ordine « abbasso il gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan »? Sì, debbono farlo assolutamente.

Ora che il gruppo dirigente del Kuomintang si è già coperto di vergogna con la sua lotta contro la rivoluzione, assumendo un atteggiamento ostile nei riguardi delle larghe masse degli operai e dei contadini, questa parola d'ordine troverà un'eco profonda tra le masse popolari.

Ora ogni operaio e ogni contadino capirà che i comunisti hanno agito in modo giusto uscendo dal governo di Wuhan e dal CC del Kuomintang di Wuhan, e lanciando la parola d'ordine « abbasso il gruppo dirigente del Kuomintang di Wuhan ».

Infatti ora le masse contadine e operaie si trovano di fronte a un dilemma: o l'attuale gruppo dirigente del Kuomintang, il che significa rinunciare a soddisfare i bisogni più impellenti di queste masse, rinunciare alla rivoluzione agraria; *oppure* la rivoluzione agraria e il miglioramento radicale della situazione della classe operaia, e allora la sostituzione della direzione del Kuomintang di Wuhan diventa per le masse la parola d'ordine del momento.

Queste sono le esigenze del terzo principio tattico del leninismo, concernente la sostituzione delle parole d'ordine, i metodi e i mezzi per portare le larghe masse su nuove posizioni rivoluzionarie, l'aiuto che con la sua politica, con le sue azioni, con la *tempestiva* sostituzione di alcune parole d'ordine, il partito può prestare alle larghe masse dei lavoratori per portarle alla convinzione, attraverso la loro esperienza, che la linea del partito è giusta.

Ecco come Lenin formula questo principio tattico:

« Gettare la sola avanguardia nella battaglia decisiva prima che tutta la classe, prima che le grandi masse abbiano preso una posizione o di appoggio diretto dell'avanguardia o, almeno, di benevola neutralità verso di essa e abbiano dimostrato di essere completamente incapaci di appoggiare i suoi avversari, non sarebbe soltanto una sciocchezza, ma anche un delitto. *Ma affinchè effettivamente tutta la classe, affinchè effettivamente le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi dal capitale giungano a prendere tale posizione, la sola propaganda, la sola agitazione non bastano. Per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse* *. Tale è la legge fondamentale di tutte le grandi rivoluzioni, confermata oggi con una forza e un rilievo impressionanti, non solo dalla Russia, ma anche dalla Germania. Non soltanto le masse russe incolte, spesso analfabete, ma anche le masse tedesche, altamente colte e senza analfabeti, hanno dovuto sperimentare a loro spese tutta l'impotenza, tutta la mancanza di carattere, tutta l'incapacità, tutto il servilismo davanti alla borghesia, tutta la bassezza del governo dei paladini della II Internazionale, tutta l'inevitabilità della dittatura dei reazionari estremi (Kornilov in Russia, Kapp e compagni in Germania) come unica alternativa alla dittatura del proletariato. Il compito attuale dell'avanguardia cosciente del movimento operaio internazionale, cioè dei partiti, delle correnti, dei gruppi co-

* Il corsivo è mio. *G. St.*

munisti, sta nel saper *condurre* le grandi masse (oggi ancora, nel maggior numero dei casi, sonnolenti, apatiche, abitudinarie, inerti, non ancora risvegliate) verso questa loro nuova posizione, o, meglio, nel saper guidare, *non soltanto* il proprio partito, ma anche queste masse durante il loro avvicinamento, il loro passaggio alla nuova posizione» (vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, vol. 31, p. 73)[95].

L'errore fondamentale dell'opposizione consiste nel non capire il significato e l'importanza di questo principio tattico del leninismo, nel non riconoscere questo principio, e nel violarlo sistematicamente.

Essa (i trotskisti) violava questo principio tattico all'inizio del 1917, quando tentava di «saltare oltre» il movimento agrario non ancora portato a termine (vedi Lenin).

Essa (Trotski-Zinoviev) lo violava quando tentava di «saltare oltre» il carattere reazionario dei sindacati, non riconoscendo l'utilità del lavoro dei comunisti nei sindacati reazionari e negando la necessità di blocchi temporanei con questi.

Essa (Trotski-Zinoviev-Radek) lo violava quando tentava di «saltare oltre» le caratteristiche nazionali del movimento rivoluzionario cinese (Kuomintang) e l'arretratezza delle masse popolari cinesi, esigendo nell'aprile 1926 l'immediata uscita dei comunisti dal Kuomintang, e lanciando nell'aprile 1927 la parola d'ordine dell'immediata organizzazione dei Soviet, nel momento in cui la fase di sviluppo del Kuomintang non era ancora giunta a termine, non si era ancora esaurita.

L'opposizione crede che se essa ha capito, ha riconosciuto l'indecisione, i tentennamenti, il carattere infido del gruppo dirigente del Kuomintang, se

essa ha capito il carattere temporaneo e condizionato del blocco col Kuomintang (e riconoscere questo non è difficile per un qualsiasi militante politico qualificato), ciò sia completamente sufficiente per intraprendere «azioni decise» contro il Kuomintang, contro il potere del Kuomintang, ciò sia completamente sufficiente perchè le masse, le larghe masse degli operai e dei contadini appoggino «di colpo» «noi» e le «nostre» «azioni decise».

L'opposizione dimentica che la «nostra» comprensione è ben lungi dall'esser sufficiente perchè i comunisti cinesi possano condurre dietro di sè le masse. L'opposizione dimentica che per questo è altresì necessario che le masse stesse si rendano conto per propria esperienza del carattere infido, reazionario, controrivoluzionario del gruppo dirigente del Kuomintang.

L'opposizione dimentica che la rivoluzione viene «fatta» non solo dal gruppo d'avanguardia, non solo dal partito, non solo da singole, sia pure «alte», personalità, ma, anzitutto e soprattutto, dai milioni di uomini che costituiscono le larghe masse popolari.

È strano che l'opposizione dimentichi che bisogna tener conto dello stato delle larghe masse popolari, del loro grado di comprensione, che occorre sapere fino a qual punto esse sono pronte ad azioni decisive.

Sapevamo noi, il partito, Lenin, nell'aprile 1917, che si doveva rovesciare il governo provvisorio Miliukov-Kerenski, che l'esistenza del governo provvisorio era incompatibile con l'attività dei Soviet, che il potere doveva passare nelle mani dei Soviet? Sì, lo sapevamo.

Allora perchè Lenin bollò come avventurieri il noto gruppo dei bolscevichi di Pietrogrado diretto da Bagdatiev, che nell'aprile 1917 lanciò la parola d'ordine « abbasso il governo provvisorio, tutto il potere ai Soviet », e tentò di rovesciare il governo provvisorio?

Perchè le larghe masse dei lavoratori, una determinata parte degli operai, milioni di contadini, le larghe masse dell'esercito, e, infine, i Soviet stessi non erano ancora pronti ad adottare questa parola d'ordine come parola d'ordine del momento.

Perchè il governo provvisorio e i partiti piccolo-borghesi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi non si erano ancora esauriti, non si erano ancora screditati abbastanza agli occhi di milioni di lavoratori.

Perchè Lenin sapeva che per rovesciare il governo provvisorio e instaurare il potere sovietico non bastava la sola comprensione, la coscienza politica del gruppo d'avanguardia del proletariato, del partito del proletariato, che per questo era necessario che anche le masse stesse si convincessero per propria esperienza della giustezza di una tale linea.

Perchè era necessario passare attraverso tutto il baccanale delle coalizioni, attraverso i tradimenti e i voltafaccia dei partiti piccolo-borghesi del giugno, luglio e agosto 1917, era necessario passare attraverso la vergognosa offensiva al fronte del giugno 1917, attraverso l' « onesta » coalizione dei partiti piccolo-borghesi con i Kornilov e i Miliukov, attraverso l'insurrezione di Kornilov, ecc., affinchè le masse di milioni di lavoratori si convincessero che era inevitabile rovesciare il governo provvisorio ed instaurare il potere sovietico.

Perchè soltanto a queste condizioni la parola d'ordine del potere sovietico come *prospettiva* poteva essere trasformata in parola d'ordine del potere sovietico come *parola d'ordine del momento.*

La disgrazia dell'opposizione è che essa commette spessissimo lo stesso errore in cui incorse, a suo tempo, il gruppo di Bagdatiev, e, abbandonando il cammino percorso da Lenin, preferisce « incedere » per il cammino percorso da Bagdatiev.

Sapevamo noi, il partito, Lenin, che l'Assemblea costituente era incompatibile col sistema del potere sovietico, quando partecipavamo alle elezioni all'Assemblea costituente e quando la convocavamo a Pietrogrado? Sì, lo sapevamo.

Perchè, dunque, l'abbiamo convocata? Come è potuto accadere che i bolscevichi, nemici del parlamentarismo borghese, dopo aver edificato il potere sovietico, non solo abbiano partecipato alle elezioni, ma abbiano anche convocato, essi stessi, una Assemblea costituente? Non si trattò di « codismo », non significò lasciarsi sorpassare dagli avvenimenti, « frenare le masse », violare la tattica del « mirare lontano »? Certamente no.

I bolscevichi agirono in quel modo affinchè più facilmente le masse arretrate del popolo si convincessero coi propri occhi che l'Assemblea costituente non serviva a nulla, che era reazionaria e controrivoluzionaria. Soltanto così era possibile attrarre dalla nostra parte milioni e milioni di contadini e facilitare il compito di sciogliere l'Assemblea costituente.

Ecco che cosa scrive a questo proposito Lenin:

« Noi abbiamo partecipato alle elezioni del parlamento borghese della Russia, dell'Assemblea costituente, nel

settembre-novembre 1917. È stata giusta o non è stata giusta la nostra tattica?... Non avevamo noi bolscevichi russi, nel settembre-novembre 1917, più di tutti i comunisti d'occidente, il diritto di ritenere il parlamentarismo politicamente superato in Russia? Naturalmente, l'avevamo, poichè ciò che conta non è che i parlamenti borghesi esistano da poco o da molto tempo, ma fino a qual punto le grandi masse lavoratrici *sono pronte* (ideologicamente, politicamente, praticamente) ad accettare il regime dei Soviet e a sciogliere con la forza il parlamento democratico borghese (o a tollerarne lo scioglimento). Che in Russia, nel settembre-novembre 1917, la classe operaia delle città, i soldati e i contadini, in seguito a una serie di condizioni speciali, fossero straordinariamente preparati all'adozione del regime dei Soviet, allo scioglimento con la forza del più democratico dei parlamenti borghesi, è un fatto storico assolutamente incontestabile e del tutto accertato. E tuttavia, i bolscevichi *non* hanno boicottato l'Assemblea costituente, ma hanno partecipato alle elezioni e prima e *dopo* la conquista del potere politico da parte del proletariato...

Da ciò sgorga una conclusione assolutamente incontestabile: è dimostrato che ancora alcune settimane prima della vittoria della repubblica dei Soviet, e anche *dopo* questa vittoria, la partecipazione a un parlamento democratico borghese, non solo non nuoce al proletariato rivoluzionario, ma gli rende facile *dimostrare* alle masse arretrate perchè tali parlamenti meritano di essere sciolti, *facilita* la riuscita del loro scioglimento, *facilita* il "superamento politico" del parlamentarismo borghese» (vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, vol. 31, pp. 41-42) [90].

Ecco come i bolscevichi hanno applicato in pratica il terzo principio tattico del leninismo.

Ecco come bisogna applicare la tattica del bolscevismo in Cina, sia che si tratti della rivoluzione agraria, del Kuomintang, o della parola d'ordine dei Soviet.

L'opposizione, evidentemente, è propensa a credere che in Cina la rivoluzione sia già completa-

mente fallita. Questo, naturalmente, è sbagliato. Indubbiamente la rivoluzione ha subito in Cina una sconfitta temporanea. Ma di quale natura è la sconfitta, e quanto profonda? Questo è il punto.

È possibile che la sconfitta abbia all'incirca la stessa durata di quella che si ebbe in Russia nel 1905, quando la rivoluzione fu interrotta per ben dodici anni, per poi, nel febbraio 1917, esplodere con nuova forza, spazzare via l'autocrazia e sgombrare la strada a una nuova rivoluzione, la rivoluzione sovietica.

Questa prospettiva non è da escludersi. Non si tratta ancora della sconfitta completa della rivoluzione, così come la sconfitta del 1905 non poteva essere ritenuta una sconfitta definitiva. Non è una sconfitta completa, poichè i compiti fondamentali della rivoluzione cinese in questa fase del suo sviluppo — rivoluzione agraria, unificazione rivoluzionaria della Cina, liberazione dal giogo dell'imperialismo — attendono ancora di essere risolti. E se questa prospettiva dovesse diventare una realtà, allora, naturalmente, non si potrebbe neanche parlare dell'immediata costituzione di Soviet dei deputati operai e contadini in Cina, poichè i Soviet vengono creati e prosperano soltanto in una situazione di ascesa rivoluzionaria.

Ma difficilmente si può ritenere questa prospettiva come probabile. In ogni caso finora non c'è motivo di ritenerla probabile. Non c'è motivo, perchè la controrivoluzione non è ancora unita e non si unirà tanto presto, se davvero è destinata ad unirsi un giorno o l'altro.

Infatti la guerra tra i vecchi e i nuovi militaristi divampa con nuova forza e non può fare a me-

no di indebolire le forze della controrivoluzione, rovinando e esasperando nello stesso tempo i contadini.

Infatti non c'è ancora in Cina un gruppo o un governo che sia capace di compiere qualcosa di simile alla riforma di Stolypin, che potrebbe servire da parafulmine per i gruppi dirigenti.

Infatti i milioni di contadini finalmente giunti all'agognato possesso della terra dei grandi proprietari fondiari non si possono facilmente tener a freno e metter sotto i piedi.

Infatti il prestigio del proletariato cresce di giorno in giorno agli occhi delle masse lavoratrici, e le sue forze sono ancora lontane dall'essere annientate.

È possibile che la sconfitta della rivoluzione cinese sia analoga per gravità a quella subita dai bolscevichi nel luglio 1917, quando essi furono traditi dai Soviet menscevichi e socialisti-rivoluzionari, e furono costretti a passare nell'illegalità, e quando, alcuni mesi più tardi, la rivoluzione uscì di nuovo sulle piazze per spazzar via il governo imperialistico della Russia.

L'analogia è, naturalmente, condizionata. L'ammetto con tutte le dovute riserve, tenendo conto della differenza esistente fra la situazione della Cina dei nostri giorni e quella della Russia del 1917. Ricorro a questa analogia soltanto per dare approssimativamente un'idea della gravità della sconfitta della rivoluzione cinese.

Ritengo che questa prospettiva sia più verosimile. E se essa, questa prospettiva, dovesse diventare realtà, in un prossimo futuro — non necessariamente fra due mesi, bensì fra sei mesi o fra un anno — *una nuova ascesa della rivoluzione diven-*

terebbe una realtà, la questione della costituzione dei Soviet dei deputati operai e contadini potrebbe presentarsi all'ordine del giorno, come parola d'ordine del momento e come contrappeso al governo borghese.

Perchè?

Perchè nelle condizioni di una *nuova ascesa della rivoluzione* nell'attuale fase del suo sviluppo la costituzione dei Soviet sarebbe un problema perfettamente maturo.

Recentemente, alcuni mesi fa, i comunisti della Cina avrebbero commesso un errore se avessero lanciato la parola d'ordine della costituzione dei Soviet, poichè ciò avrebbe significato abbandonarsi all'avventurismo che caratterizza la nostra opposizione, dal momento che il gruppo dirigente del Kuomintang non aveva ancora avuto il tempo di screditarsi come avversario della rivoluzione.

Oggi, al contrario, la parola d'ordine della costituzione dei Soviet può diventare una parola d'ordine veramente rivoluzionaria, *se* (se!) in un prossimo futuro si scatenerà una nuova e potente ondata rivoluzionaria.

Perciò, già ora, ancor prima che cominci l'ascesa, accanto alla lotta per sostituire l'attuale gruppo dirigente del Kuomintang con un gruppo dirigente rivoluzionario, bisogna svolgere una larghissima propaganda tra le larghe masse dei lavoratori per l'idea dei Soviet, senza correre troppo avanti e senza costituire già fin d'ora i Soviet, ricordando che i Soviet possono fiorire soltanto nelle condizioni di una potente ascesa rivoluzionaria.

L'opposizione potrebbe dire di averlo detto « per

prima », che questo è appunto ciò che essa chiama tattica del « mirar lontano ».

Sbagliato, carissimi. Completamente sbagliato! Questo è non già la tattica del « mirar lontano », bensì la tattica dell'estrema confusione, la tattica dell'alternare eternamente i tiri lunghi ai tiri corti.

Quando, nell'aprile 1926, l'opposizione esigeva l'immediata uscita dei comunisti dal Kuomintang, quella era la tattica del *tiro lungo*, perchè l'opposizione stessa fu poi costretta a riconoscere che i comunisti dovevano rimanere nel Kuomintang.

Quando l'opposizione dichiarava che la rivoluzione cinese era una rivoluzione per l'autonomia doganale, quella era la tattica del *tiro corto*, perchè l'opposizione stessa fu poi costretta ad allontanarsi furtivamente dalla sua stessa formula.

Quando, nell'aprile 1927, l'opposizione dichiarava che era esagerato parlare di sopravvivenze feudali in Cina, dimenticando l'esistenza di un movimento agrario di massa, quella era la tattica del *tiro corto*, perchè l'opposizione stessa fu poi costretta a riconoscere tacitamente il proprio errore.

Quando, nell'aprile 1927, l'opposizione lanciava la parola d'ordine dell'immediata costituzione dei Soviet, quella era la tattica *del tiro lungo*, perchè gli oppositori stessi furono allora costretti a riconoscere le contraddizioni esistenti nel loro campo, dove uno di essi (Trotski) esigeva che ci si orientasse verso il rovesciamento del governo di Wuhan, e l'altro (Zinoviev), al contrario, esigeva che si desse « il massimo aiuto » a quello stesso governo di Wuhan.

Ma da quando in qua la tattica della confusione, la tattica dell'alternare eternamente i tiri lunghi

e i tiri corti si chiama da noi tattica del « mirare lontano »?

In quanto ai Soviet, è necessario dire che sui Soviet in Cina come *prospettiva* l'Internazionale Comunista si è pronunciata nei suoi documenti molto prima dell'opposizione. In quanto ai Soviet come *parola d'ordine del giorno* proclamata dall'opposizione nella primavera di quest'anno come contrappeso al Kuomintang rivoluzionario (il Kuomintang era allora rivoluzionario, altrimenti Zinoviev non avrebbe dovuto invocare « il massimo aiuto » al Kuomintang), s'è trattato di un'avventura, di un tentativo clamoroso di precorrere i tempi, della stessa avventura e dello stesso tentativo commessi da Bagdatiev nell'aprile 1917.

Dal fatto che la parola d'ordine dei Soviet potrebbe diventare in Cina, in un *prossimo futuro*, la parola d'ordine del momento non consegue per nulla che la parola d'ordine dei Soviet lanciata dall'opposizione nella *primavera* scorsa non sia stata un'avventura pericolosa e dannosa.

Così come dal fatto che Lenin nel *settembre* 1917 ritenesse necessaria e opportuna la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet » (decisione del CC sull'insurrezione [97]) non consegue affatto che l'aver lanciato Bagdatiev questa parola d'ordine nel-*aprile* 1917 non avesse rappresentato una dannosa e pericolosa avventura.

Bagdatiev avrebbe anche lui potuto dire, nel settembre 1917, di essere stato il « primo » a parlare di potere dei Soviet fin dall'aprile 1917. Significa forse questo che Bagdatiev avesse ragione e Lenin torto, quando questi bollava come avventurismo l'azione dell'aprile 1917?

Si vede che gli « allori » di Bagdatiev non lasciano dormire la nostra opposizione.

L'opposizione non capisce che si tratta non di essere « i primi » a dire una cosa, precorrendo i tempi e danneggiando la causa della rivoluzione, ma di dirla *a tempo*, di dirla in modo tale che le masse l'accolgano e la attuino.

Questi sono i fatti.

L'opposizione si è allontanata dalla tattica leninista, la sua politica è avventurismo di « ultrasinistra »: questa la conclusione.

Pravda, n. 169,
28 luglio 1927.
Firmato: G. Stalin.

NOTE

[1] La settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista si tenne a Mosca dal 22 novembre al 16 dicembre 1926. Vi vennero discussi i seguenti rapporti: la situazione internazionale e i compiti dell'Internazionale Comunista; le questioni cinese e inglese; la cartellizzazione, la razionalizzazione e i compiti dei comunisti nei sindacati; le questioni interne di partito nel PC(b) dell'URSS; le questioni tedesca e olandese. La sessione esaminò anche l'affare Maslov-Ruth Fischer, l'affare Brandler e Thalheimer, l'affare Souvarine. In seno ad essa vennero costituite le seguenti commissioni: politica, cinese, inglese, tedesca ed altre. Stalin venne chiamato a far parte delle commissioni politica, cinese e tedesca. Discusso il rapporto di Stalin *Le questioni interne di partito nel PC(b) dell'URSS*, la sessione plenaria bollò il blocco di opposizione trotskista-zinovievista in seno al PC(b) dell'URSS come un blocco di scissionisti, scivolati nella loro piattaforma su posizioni mensceviche. La sessione impegnò le sezioni dell'Internazionale Comunista a lottare risolutamente contro qualsiasi tentativo — dell'opposizione in seno al PC(b) dell'URSS, e dei suoi fautori in seno agli altri partiti comunisti — di rompere l'unità ideologica e organizzativa delle file dell'Internazionale Comunista e del partito di Lenin, dirigente del primo stato proletario del mondo. La sessione approvò la risoluzione della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS *Sul blocco di opposizione in seno al PC(b) dell'URSS* e decise di aggiungerla, come decisione propria, alle altre decisioni della sessione plenaria. Il rapporto di Stalin *Le questioni interne di partito nel PC(b) dell'URSS* e il discorso di chiusura della relativa discussione furono pubblicati nel dicembre 1926 come opuscolo

a sè intitolato *Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito*. 13.

[2] La legge speciale contro i socialisti, promulgata in Germania nel 1878 dal governo di Bismarck, vietava tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico, le organizzazioni operaie di massa e la stampa operaia. In base a questa legge le pubblicazioni socialdemocratiche venivano confiscate e i socialdemocratici perseguitati. Il Partito socialdemocratico tedesco dovette passare all'illegalità. Sotto la pressione del movimento operaio di massa la legge venne abrogata nel 1890. 21.

[3] *Der Sozialdemokrat* (Il socialdemocratico): giornale illegale, organo della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò dal settembre 1879 al settembre 1890, dapprima a Zurigo e poi, a cominciare dall'ottobre 1888, a Londra. 21.

[4] Vedi K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Dietz Verlag, Berlin, 1953, p. 423. 21.

[5] Si allude al gruppo antipartito in seno al PCR(b) che si autodenominava del «centralismo democratico». Questo gruppo, costituitosi nel periodo del comunismo di guerra, era diretto da Sapronov e Osinski. I «centralisti democratici» negavano la funzione dirigente del partito nei Soviet, erano contrari al principio della direzione unica e della responsabilità personale dei direttori nell'industria, e respingevano la linea leninista nei problemi organizzativi, chiedevano la libertà di organizzarsi in frazioni e in gruppi in seno al partito. Il IX e il X Congresso del partito condannarono recisamente i «centralisti democratici». Nel 1927 questo gruppo, assieme ai militanti attivi dell'opposizione trotskista, venne espulso dal partito per decisione del XV Congresso del PC(b) dell'URSS. 26.

[6] «Opposizione operaia»: gruppo antipartito anarco-sindacalista in seno al PCR(b), capeggiato da Scliapnikov, Medvedev ed altri. Si costituì nella seconda metà del 1920 e lottò contro la linea leninista del partito. Il X Congresso del PCR(b) condannò l'«opposizione operaia» e dichiarò che la propaganda delle idee della deviazione

anarco-sindacalista era incompatibile con l'appartenenza al partito comunista. In seguito i resti dell' « opposizione operaia » sconfitta si unirono al trotskismo e vennero annientati come nemici del partito e del potere sovietico. 26.

[7] Il V Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista, che si tenne a Mosca dal 17 giugno all'8 luglio 1924, discusso il rapporto *Della situazione economica dell'URSS e della discussione in seno al PCR(b)*, appoggiò all'unanimità il partito bolscevico nella sua lotta contro il trotskismo. Il congresso approvò la risoluzione della XIII Conferenza del PCR(b) *Sul bilancio della discussione e sulla deviazione piccolo-borghese nel partito*, già approvata al XIII Congresso del PCR(b), e decise di pubblicarla come risoluzione propria. 27.

[8] La XV Conferenza del PC(b) dell'URSS si svolse dal 26 ottobre al 3 novembre 1926. Le tesi *Il blocco d'opposizione nel PC(b) dell'URSS* vennero stilate da Stalin per incarico dell'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS. Il 3 novembre la conferenza le approvò all'unanimità come sua risoluzione. Lo stesso giorno questa risoluzione venne approvata dalla sessione plenaria comune del CC e della CCC del PC(b) dell'URSS (vedi Stalin, *Opere*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. 8, 1954, pp. 264-286). 30.

[9] Consiglio generale: organo esecutivo del congresso delle Trade Unions inglesi; venne eletto per la prima volta nel 1921. 32.

[10] Vedi Lenin, *Sulla cooperazione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, p. 98. 37.

[11] Si tratta della risoluzione della XIV Conferenza del PCR(b) *Sui compiti dell'Internazionale Comunista e del PCR(b) in connessione con la sessione plenaria allargata del CE dell'IC* (vedi Il *PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, delle conferenze e delle sessioni plenarie del CC*, parte II, 1941, pp. 25-31). 38.

[12] *Sozial-Demokrat*: giornale illegale, organo centrale del POSDR. Si pubblicò dal febbraio 1908 al gennaio 1917; ne uscirono 58 numeri. Il primo numero uscì in Russia; in seguito la pubblicazione del giornale fu trasferita

all'estero, dapprima a Parigi, poi a Ginevra. La redazione del *Sozial-Demokrat* era composta, in base a decisione del CC del POSDR, da rappresentanti dei bolscevichi, dei menscevichi e dei socialdemocratici polacchi. La lotta indefessa di Lenin in seno alla redazione del *Sozial-Demokrat* per una linea bolscevica coerente portò i rappresentanti dei menscevichi e dei socialdemocratici polacchi ad uscire dalla redazione. A cominciare dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin; pubblicò in seguito una serie di articoli di Stalin. L'articolo di Lenin *Sulla parola d'ordine degli stati uniti d'Europa* comparve nel n. 44 del 23 agosto 1915 (vedi Lenin, *La guerra imperialista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 32-35). 44.

[13] *Nasce Slovo* (La nostra parola): giornale menscevico-trotskista, pubblicato a Parigi dal gennaio 1915 al settembre 1916. 45.

[14] Vedi Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1952, p. 414. 46.

[15] Vedi Lenin, *Opere scelte* (in due volumi), Mosca Edizioni in lingue estere, 1949, vol. II, pp. 815-850. 47.

[16] Vedi Lenin, *Sulla cooperazione*, ed. cit., p. 93. 49.

[17] Vedi *La deviazione socialdemocratica nel nostro partito*, in Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 8, pp. 287-361. 53.

[18] Allo sciopero generale degli operai inglesi, che durò dal 3 al 12 maggio 1926, parteciparono oltre cinque milioni di operai organizzati di tutti i rami più importanti dell'industria e dei trasporti. Sulle cause dello sciopero e del suo fallimento, vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 8 pp. 196-210. 61.

[19] Vedi Lenin, *Opere*, IV ediz. russa, Mosca, 1951, vol. 32, p. 301. 62.

[20] Weddinghiani: uno dei gruppi di « ultrasinistra » del Partito comunista tedesco, esistente nell'organizzazione del partito di Wedding, quartiere nord-occidentale di Berlino. I dirigenti dell' « opposizione weddinghiana » erano solidali col blocco di opposizione trotskista-zinovievista del PC(b) dell'URSS. La settima sessione plena-

ria allargata del CE dell'IC condannò recisamente l'« opposizione weddinghiana », esigendo che essa desistesse da qualsiasi attività frazionistica, rompesse ogni rapporto con gli elementi espulsi dal Partito comunista tedesco e ad esso ostili, e si sottomettesse senza riserve alle decisioni del PCT e dell'Internazionale Comunista. 67.

[21] *Poslednie novosti* (Ultime notizie): giornale quotidiano, organo centrale del partito controrivoluzionario borghese di Miliukov; si pubblicò a Parigi dall'aprile 1920 al luglio 1940. 71.

[22] Vedi Lenin, *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in Lenin, *Opere scelte*, ed. cit., vol. II, pp. 7-11. 82.

[23] Sinistra di Zimmerwald: gruppo di internazionalisti di sinistra organizzato da Lenin alla prima conferenza mondiale degli internazionalisti, che si tenne dal 23 al 26 agosto (5-8 settembre) 1915 a Zimmerwald. In seno alla sinistra di Zimmerwald l'unica posizione giusta e coerente fino in fondo contro la guerra fu quella del partito bolscevico, diretto da Lenin. Sulla sinistra di Zimmerwald vedi *Storia del PC(b) dell'URSS. Breve corso*, Mosca, Edizioni in lingue estere, 1949, pp. 180-181. 82.

[24] Smienovickhisti: fautori di una corrente politica borghese sorta nel 1921 all'estero tra l'emigrazione borghese russa; trassero il loro nome dalla rivista *Smiena Viekh* (Cambio di direzione). Lo smienovickhismo rispecchiava le idee della nuova borghesia e dell'intellettualità borghese della Russia dei Soviet, che, in seguito all'introduzione della nuova politica economica, avevano rinunciato alla lotta armata aperta contro il potere sovietico, contando sulla graduale degenerazione del regime sovietico in una normale repubblica borghese. Ustrialov era l'ideologo dello smienovickhismo. 87.

[25] Vedi *Come riorganizzare l'ispezione operaia e contadina*, in Lenin, *Opere scelte*, ed. cit., vol. II, p. 988. 90.

[26] Ivi, pp. 849-850. 91.

[27] Neciaievismo: tattica delle congiure e del terrorismo; trasse il suo nome da quello dell'anarchico bakuni-

nista russo S.G. Neciaiev. Alla fine degli anni sessanta Neciaiev creò in Russia una ristretta organizzazione di cospiratori, staccata dalle masse, nella quale la volontà e le opinioni degli aderenti venivano completamente soffocate. 99.

[28] Arakceievismo: regime di illimitato dispotismo poliziesco, di arbitrio della cricca militare e di violenza ai danni del popolo che esistette in Russia nel primo quarto del XIX secolo; trasse il suo nome da quello dello statista reazionario conte Arakceiev. 99.

[29] Vedi K. Marx-F. Engels, *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 217. 106.

[30] Vedi *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. III, 1951, p. 241. 106.

[31] Vedi *L'imperialismo e la scissione del socialismo*, in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, ed. cit., p. 286. 108.

[32] Vedi *Principi del comunismo*, in K. Marx-F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Giulio Einaudi Editore, 1949, p. 278. 109.

[33] Vedi *La III Internazionale e il suo posto nella storia*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 69-70. 115.

[34] Vedi *Die revolutionäre Bewegung*, editoriale nella *Neue Rheinische Zeitung*, 1° gennaio 1849. Per la citazione successiva vedi *Carteggio Marx-Engels*, ed. cit., vol. VI, 1953, p. 26. 107.

[35] Vedi *Il fallimento della II Internazionale*, in Lenin, *La guerra imperialista*, ed. cit., pp. 77, 80. 123.

[36] Vedi Lenin, *Opere*, ed. russa cit., vol. 3, pp. 1-535. 127.

[37] Vedi Lenin, *Stato e rivoluzione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954. 135.

[38] Vedi *Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato*, in Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, ed. cit., p. 414. 140.

[39] Vedi *Piano dell'opuscolo " Sull'imposta in natura "*, in Lenin, *Opere*, ed. russa cit., vol. 32. pp. 299-307. 150.

[40] Vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e decisioni ecc.*, ed. cit., parte I, 1941, pp. 281-295. 153.

[41] Si allude alla risoluzione *Sul bilancio della discussione e sulla deviazione piccolo-borghese nel partito*, adottata alla XIII Conferenza del PCR(b) (16-18 gennaio 1924) in base al rapporto di Stalin *Sui compiti immediati dell'edificazione del partito* (per la risoluzione vedi *Il PC(b) dell'URSS nelle risoluzioni e nelle decisioni ecc.*, parte I, 1941, pp. 540-545; per il rapporto di Stalin vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 6, 1952, pp. 17-41). 168.

[42] Il libro di Stalin *Lenin e il leninismo* uscì nel maggio 1924. Il volume comprendeva due scritti: *Lenin. Discorso pronunciato ad una serata degli allievi della scuola militare del Cremlino. 28 gennaio 1924* e *Principi del leninismo. Lezioni tenute all'università Sverdlov* (vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 6, 1952, pp. 73-86, 02-230). 176.

[43] La XV Conferenza di partito della provincia di Mosca si tenne dall'8 al 15 gennaio 1927. La conferenza discusse i problemi della situazione internazionale e interna dell'URSS, il rapporto sui compiti immediati della CCC e dell'Ispezione operaia e contadina e il rapporto del Comitato di Mosca del PC(b) dell'URSS e altre questioni. Stalin pronunciò il suo discorso il 14 gennaio durante la seduta serale. La conferenza approvò la politica del CC leninista del PC(b) dell'URSS. 179.

[44] Vedi Lenin, *Opere scelte*, ed. cit., vol. II, pp. 936-942, specialmente p. 939. 182.

[45] *Borbà* (La lotta): giornale pubblicato a cominciare dal maggio 1917 come organo del comitato di Tsaritsyn del POSDR (b), e dalla fine del 1917 come organo del Soviet dei deputati operai, soldati, contadini e cosacchi di Tsaritsyn. Dopo che il nome di Tsaritsyn fu cambiato in Stalingrado il giornale diventò l'organo delle organizzazioni provinciali e cittadine stalingradesi del partito e sovietiche. L'ultimo numero, il n. 58 (460), uscì il 14 marzo 1933. 194.

[46] Vedi *Rapporto sui compiti immediati del partito nella questione nazionale*, in Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 5, 1952, pp. 45-58. 202.

[47] Vedi *I compiti immediati del partito nella questione nazionale*, in Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 5, pp. 25-42. 202.

[48] Ivi, p. 46. 203.

[49] Ivi, pp. 25-26. 203.

[50] Vedi *Domande e risposte*, in Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 7, 1953, pp. 180-240. 206.

[51] Vedi Lenin, *Opere*, IV ed. cit., vol. 26, p. 217 sgg. (per la traduzione italiana, vedi *Opere scelte*, ed. cit., vol. II, p. 258), 220 (ivi, p. 261), 300 (*La Rivoluzione d'Ottobre*, Edizioni Rinascita, Roma, 1947, p. 394), 342 (ivi, p. 416), 419; vol. 27, p. 440; vol. 30, p. 3; vol. 32, p. 133. 206.

[52] Vedi Lenni, *Opere*, IV ed. cit., vol. 27, pp. 398, 430, 432, 436; vol. 29, pp. 125, 207, 511 (*Opere scelte*, ed. cit., vol. II, p. 597), 513-514 (ivi, pp. 599-600), 518 (ivi, p. 604), vol. 30, pp. 126, 127; vol. 30, pp. 404, 479, vol. 31, pp. 265 (ivi, p. 777), 287; vol. 31, pp. 456, 474, 476; vol. 32, pp. 131, 152, 331 (ivi, p. 837). 206.

[53] Vedi Lenin, *Opere*, IV ed. cit., vol. 26, p. 385 (*Opere scelte*, ed. cit., vol. II, p. 300); vol. 30, pp. 359, 402; vol. 31, p. 476; vol. 32, pp. 6, 152, 163; vol. 33, p. 50. 215.

[54] Vedi Lenin, *Opere*, ed. cit., vol. 32, p. 403 e vol. 33, p. 279. 217.

[55] La Conferenza economica internazionale di Genova si tenne dal 10 aprile al 19 maggio 1922. Vi presero parte l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Giappone e altri stati capitalistici, da un lato, e la Russia dei Soviet dall'altro. I rappresentanti dei paesi capitalistici avanzarono nei confronti della delegazione sovietica richieste che, se fossero state soddisfatte, avrebbero trasformato il paese dei Soviet in una colonia del capitale dell'Europa occidentale (pagamento di tutti i debiti di guerra e dell'anteguerra, restituzione agli stranieri delle loro proprietà d'un tempo ora nazionalizzate, ecc.). La delegazione sovietica respinse le pretese dei capitalisti stranieri. Sulla Conferenza di Genova vedi Lenin, *Opere*, ed. cit., vol. 33, pp. 186-200 e 235-238. 217.

[56] La V Conferenza nazionale dell'Unione della gio-

ventù comunista leninista dell'URSS (Komsomol) si tenne a Mosca dal 24 al 31 marzo 1927. La conferenza discusse i seguenti rapporti: il lavoro del CC del Komsomol, la situazione politica e la politica del partito, la partecipazione dei giovani alla produzione e gli obiettivi dell'attività di carattere economico del Komsomol, la partecipazione del Komsomol al miglioramento dell'economia agricola e alla cooperativizzazione nelle campagne. Stalin pronunciò il suo discorso nella seduta serale del 29 marzo. La conferenza nelle sue decisioni assicurò il partito che il Komsomol leninista sarebbe rimasto anche nell'avvenire fedele collaboratore del partito nel lavoro per la costruzione del socialismo nell'URSS. 219.

[67] Nel corso di vittoriosi combattimenti contro i militaristi del nord per l'unificazione della Cina, reparti dell'esercito nazionale rivoluzionario occuparono, il 23 marzo 1927, la città di Nanchino. Sforzandosi di soffocare la rivoluzione, le potenze imperialistiche passarono dall'aiuto ai militaristi all'intervento aperto in Cina: il 24 marzo navi da guerra inglesi e americane bombardarono Nanchino. 219.

[68] La risoluzione del 24 marzo 1927 venne pubblicata sul n. 68 della *Pravda* il 25 marzo 1927. 223.

[69] *Kuomintang*: partito politico cinese, fondato da Sun Yat-sen nel 1912 per lottare per la repubblica e l'indipendenza nazionale del paese. Con l'ingresso del Partito comunista cinese (1924) il Kuomintang si trasformò in partito di massa popolare rivoluzionario. Nella sua prima fase di sviluppo, quando la rivoluzione cinese (1925-1927) era una rivoluzione antimperialistica del fronte unito nazionale, il Kuomintang rappresentò il blocco del proletariato, della piccola borghesia delle città e delle campagne e di una parte della grande borghesia nazionale. Nella sua seconda fase di sviluppo, ossia nel periodo della rivoluzione democratica borghese, della rivoluzione agraria, quando la borghesia nazionale era ormai passata nel campo della controrivoluzione, il Kuomintang rappresentò il blocco del proletariato, dei contadini e della piccola borghesia cittadina e seguì una politica rivoluzionaria antimperialistica. L'estendersi della rivoluzione agraria e la pressione dei signori feudali sul

Kuomintang, da una parte, e la pressione degli imperialisti, che esigevano dal Kuomintang la rottura col comunisti, dall'altra, spaventarono gli intellettuali piccolo-borghesi (sinistra del Kuomintang), che passarono alla controrivoluzione. Quando l'ala sinistra del Kuomintang cominciò ad allontanarsi dalla rivoluzione (estate 1927), i comunisti uscirono dal Kuomintang, e quest'ultimo si trasformò in un centro di lotta contro la rivoluzione. 228.

[60] Vedi *Democrazia e populismo in Cina*, in Lenin, *Gli anni della reazione e della ripresa rivoluzionaria*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 300-306. 229.

[61] Vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 7, pp. 331-332. 230.

[62] Vedi *Carteggio Marx-Engels*, ed. cit., vol. 2, 1950, p. 423. 237.

[63] Vedi *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, in Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. I, 1949, p. 125. 240.

[64] Vedi *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, in Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed cit., p. 29. 241.

[65] Vedi Lenin, *Sulla via dell'insurrezione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 97. 241.

[66] Si allude alla sommossa controrivoluzionaria dei socialisti-rivoluzionari di «sinistra» del 6-7 luglio 1918 a Mosca. Essa venne repressa in poche ore. 242.

[67] Vedi *Primo abbozzo di tesi sulla questione agraria*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., pp. 220-223. 246.

[68] Vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 7, pp. 366-377. 248.

[69] *Compradores*: mediatori tra il capitale estero e il mercato locale, parte integrante della grande borghesia commerciale indigena nei paesi coloniali e dipendenti. La borghesia dei *compradores* cinesi si era rivelata negli anni 1925-1927 agente dell'imperialismo straniero e nemico giurato della rivoluzione cinese. 251.

[70] Si allude alla sessione plenaria del CC del PC(b)

dell'URSS del 13-16 aprile 1927, che discusse una serie di questioni relative ai congressi dei Soviet dell'URSS e della RSFSR e fissò la data di convocazione del XV Congresso del PC(b) dell'URSS. Il 13 aprile Stalin intervenne nella discussione sull'ordine del giorno della sessione plenaria stessa e nel dibattito sul rapporto di Kalinin *Le questioni dei congressi dei Soviet dell'URSS e della RSFSR*. Dopo aver discusso la comunicazione dell'Ufficio politico del CC del PC(b) dell'URSS sulle decisioni da esso adottate in merito agli avvenimenti internazionali (avvenimenti cinesi, ecc.), la sessione plenaria approvò la politica dell'Ufficio politico del CC nelle questioni internazionali e respinse recisamente la piattaforma antipartito dell'opposizione trotskista-zinovievista. 259.

[71] *Derevenski Kommunist* (Il comunista della campagna): rivista bisettimanale per gli attivisti di partito nelle campagne, organo del CC del PC(b) dell'URSS. Si pubblicò dal dicembre 1924 all'agosto 1930. Fino al febbraio 1927 direttore responsabile della rivista fu Molotov. 261.

[72] Vedi *Primo abbozzo di tesi sulle questioni nazionale e coloniale* e *Rapporto della commissione sulle questioni nazionale e coloniale*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., pp. 231-237, 287-292. 261.

[73] Vedi *Lo scioglimento della Duma e i compiti del proletariato*, in Lenin, *La rivoluzione del 1905*, ed. cit., vol. I, p. 253. 265.

[74] Alla Lega democratica di Colonia, sorta in Germania nel periodo della rivoluzione borghese del 1848, accanto ad elementi democratici borghesi, aderivano anche degli operai. Marx venne eletto nel comitato regionale delle leghe democratiche della Renania e della Westfalia e fu uno dei suoi dirigenti. 272.

[75] *La Neue Rheinische Zeitung* (Nuova gazzetta renana) si pubblicò a Colonia dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849, sotto la direzione di Marx e Engels; redattore capo era Marx. Vedi F. Engels, *Marx e la «Neue Rheinische Zeitung»* (1848-1849), in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, pp. 77-86. 272.

[76] Vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 7, p. 169. 276.

[77] Si allude alla risoluzione della settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista sulla situazione in Cina, approvata il 16 dicembre 1926. Per la risoluzione vedi *Tesi e risoluzioni della settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista*, Mosca-Leningrado, 1927. 277.

[78] « Picche rosse »: reparti armati di autodifesa nelle campagne cinesi, che lottavano contro il giogo dei proprietari fondiari e dei militaristi. Nel periodo della rivoluzione cinese, 1925-1927, le « picche rosse » ed altre organizzazioni contadine simili (le « picche gialle », le « picche nere », i « grossi coltelli », i « ventri vuoti », ecc.) prestarono un notevole aiuto all'esercito nazionale rivoluzionario nella lotta per l'indipendenza della Cina. 294.

[79] Vedi Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed. cit., p. 40. 304.

[80] Ivi, pp. 38-39. 305.

[81] Ivi, p. 29. 306.

[82] Ivi, p. 190. 306.

[83] Vedi Lenin, *Sulla via dell'insurrezione*, ed. cit., p. 97. 306.

[84] *Novaia Gizn* (Vita nuova): giornale menscevico; si pubblicò a Pietrogrado dall'aprile 1917 al luglio 1918. 307.

[85] Vedi Lenin, *Sulla via dell'insurrezione*, ed. cit., p. 267. 307.

[86] Vedi Lenin, *Sulla via dell'insurrezione*, ed. cit., p. 94. 314.

[87] L'ottava sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista si tenne a Mosca dal 18 al 30 maggio 1927. Vi si discussero i compiti dell'Internazionale Comunista nella lotta contro la guerra e il pericolo di guerra, i compiti del Partito comunista inglese, le questioni della rivoluzione cinese, ecc. Stalin pronunciò il 24 maggio, alla decima seduta, il discorso *La rivoluzione*

in Cina e i compiti dell'Internazionale Comunista. La sessione plenaria dette una valutazione della situazione internazionale, tracciò il programma della lotta contro la minaccia di guerra e, in relazione con la rottura da parte dell'Inghilterra dei rapporti diplomatici e commerciali con l'URSS, approvò l'appello *Agli operai e ai contadini di tutto il mondo. A tutti i popoli oppressi. Ai soldati e ai marinai*. I capi del blocco antipartito trotskista-zinovievista approfittarono dell'inasprimento della situazione internazionale dell'URSS e attaccarono la direzione dell'Internazionale Comunista e del PC(b) dell'URSS. In una sua risoluzione la sessione plenaria condannò severamente l'azione scissionistica dei capi dell'opposizione e li ammonì che, qualora avessero continuato nella loro attività frazionistica, sarebbero stati espulsi dal Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista. 316.

[88] Si allude all'appello del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista del 14 aprile 1927 *Ai proletari e ai contadini di tutto il mondo. A tutti i popoli oppressi*. L'appello venne pubblicato sul n. 85 della *Pravda*, il 15 aprile 1927. 319.

[89] Vedi K. Marx-F. Engels, *Contro l'anarchismo*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 17-42. 343.

[90] Vedi Stalin, *Opere*, ed. cit., vol. 7, pp. 154-175. 349.

[91] *All Russian Cooperative Society Limited* (Società per azioni di tutte le cooperative russe): società commerciale; istituita a Londra nel giugno 1920 dalla delegazione delle cooperative sovietiche, contribuì notevolmente allo sviluppo delle relazioni commerciali anglo-sovietiche. L'accentuarsi della politica antisovietica del governo britannico portò, fra l'altro, all'organizzazione di una azione provocatoria della polizia inglese, che fece un'irruzione nella sede dell'Arcos. Ciò portò alla rottura delle relazioni diplomatiche anglo-sovietiche fino al 1929. Col ristabilimento delle relazioni diplomatiche e la stipulazione di un nuovo trattato commerciale anglo-sovietico (1930) le operazioni commerciali in Inghilterra per conto dell'URSS vennero passate in gran parte alla delegazione commerciale sovietica a Londra e l'attività dell'Arcos si ridusse notevolmente. 362.

[92] Vedi *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., pp. 193-194. 375.

[93] Ivi, p. 173. 386.

[94] Vedi Lenin, *Opere*, ed. cit., vol. 24, pp. 181-182. 388.

[95] Vedi *L'estremismo* ecc., in Lenin, *L'Internazionale Comunista*, ed. cit., pp. 194-195. 391.

[96] Ivi, pp. 162-163. 395.

[97] Nei suoi articoli e lettere dalla clandestinità al Comitato Centrale e alle organizzazioni bolsceviche del settembre 1917, Lenin aveva avanzato la parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » come compito immediato dell'insurrezione armata (vedi Lenin, *Opere*, ed. cit., vol. 25, pp. 340-347 e vol. 25, pp. 1-9 [per la trad. italiana, vedi gli articoli *I bolscevichi devono prendere il potere*, in *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed. cit., pp. 200-202, e *Il marxismo e l'insurrezione*, in *Marx-Engels-Marxismo*, ed. cit., pp. 338-343]. In sede di discussione delle lettere di Lenin, alla seduta del Comitato Centrale del partito del 15 settembre, Stalin si oppose recisamente al capitolardo Kamenev, che chiedeva la distruzione di questi documenti, e propose di inviare le lettere di Lenin alle organizzazioni di partito più importanti perchè le discutessero. Il 10 ottobre 1917, presenti Lenin, Stalin, Sverdlov, Dgerginski, Uritski, si tenne la storica seduta del Comitato Centrale del Partito bolscevico durante la quale venne accolta la risoluzione di Lenin sull'insurrezione armata (vedi Lenin, *La Rivoluzione d'Ottobre*, ed. cit., p. 284). 400.

CRONACA BIOGRAFICA

1926

22 novembre-16 dicembre	Stalin partecipa ai lavori della settima sessione plenaria allargata del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.
2 dicembre	La settima sessione plenaria allargata del CE dell'IC elegge Stalin membro della commissione tedesca.
4 dicembre	Colloquio di Stalin con il delegato del Partito comunista indiano.
7 dicembre	Alla settima sessione plenaria allargata del CE dell'IC Stalin tiene un rapporto sulle questioni interne di partito del PC(b) dell'URSS.
13 dicembre	Alla settima sessione plenaria allargata del CE dell'IC tiene il discorso di chiusura della discussione sul rapporto sulle questioni interne di partito del PC(b) dell'URSS.
17 dicembre	Colloquio di Stalin con Dimitrov, Kolarov ed altri rappresentanti del Partito comunista bulgaro.
18 dicembre	Il Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista elegge Stalin membro del Presidium del CE dell'IC.
22 dicembre	Alla settima sessione plenaria allargata

del CE dell'IC, in una seduta comune delle delegazioni del PC(b) dell'URSS e del Partito comunista tedesco, Stalin interviene nella discussione sulla lotta contro gli « ultrasinistri » tedeschi.

23 dicembre La VII Conferenza dell'organizzazione di partito del rione Krasnaia Presnia di Mosca elegge Stalin primo delegato alla XV Conferenza dell'organizzazione di partito della provincia di Mosca.

24 dicembre Alla settima sessione plenaria allargata del CE dell'IC, in una seduta comune delle delegazioni del PC(b) dell'URSS e del Partito comunista americano, Stalin pronuncia un discorso sulla situazione esistente in seno al Partito comunista americano.

Esce l'opuscolo di Stalin *Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito*, che contiene il rapporto e il discorso di chiusura tenuti alla settima sessione plenaria allargata del CE dell'IC.

29 dicembre Colloquio di Stalin con una delegazione di operai di una fabbrica di materiali da costruzione di Mosca.

30 dicembre Stalin scrive una lettera a Xenofontov.

1927

7 gennaio Colloquio di Stalin sulla questione della terra col delegato dei contadini di Iurievka, villaggio della regione di Semirecie.

8 gennaio Colloquio di Stalin con una delegazione degli operai del rione Sokolniki di Mosca.

14 gennaio Stalin pronuncia un discorso alla seduta della XV Conferenza di partito della provincia di Mosca.

Colloquio di Stalin con delegati del Partito comunista polacco.

21 gennaio Stalin partecipa alla seduta commemorativa del terzo anniversario della morte di Lenin al Teatro Bolscioi.

28 gennaio Scrive una lettera a Zaitsev.

29 gennaio La XXIV Conferenza di partito della provincia di Leningrado elegge Stalin membro del Comitato di partito di Leningrado.

7-12 febbraio Stalin dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS.

22 febbraio In occasione del quindicesimo anniversario del massacro della Lena scrive una lettera agli operai delle miniere d'oro della Lena.

Invia un messaggio augurale alla *Borbà* di Stalingrado, in occasione del decimo anniversario della fondazione di quel giornale.

23 febbraio Alla seduta della commissione francese del Presidium del CE dell'IC interviene sui problemi della tattica del Partito comunista francese.

Partecipa al Teatro Bolscioi alla seduta solenne dedicata al nono anniversario della fondazione dell'Esercito rosso.

25 febbraio Alla conferenza dei lavoratori dell'industria tessile, convocata dal CC del PC(b) dell'URSS, Stalin tiene un discorso sui metodi di direzione bolscevica e sui mezzi atti a sviluppare l'industria tessile dell'URSS.

28 febbraio Colloquio di Stalin con una delegazione degli operai delle officine ferroviarie « Stalin » della ferrovia Ottobre.

1° marzo	Stalin tiene un discorso all'assemblea degli operai delle officine ferroviarie « Stalin » della ferrovia Ottobre. L'assemblea lo elegge deputato al Soviet di Mosca.
7 marzo	Scrive una lettera ai compagni Tsvetkov e Alypov.
9 marzo	Pronuncia un discorso alla seduta della commissione francese del Presidium del CE dell'IC.
15 marzo	L'articolo di Stalin *Sulla questione del governo operaio e contadino. Risposta a Dmitriev* viene pubblicato nel n. 6 della rivista *Bolscevik*.
20 marzo	Stalin scrive una lettera a Scinkevic.
29 marzo	Pronuncia un discorso alla V Conferenza nazionale della Gioventù comunista leninista dell'URSS (Komsomol), che si tiene a Mosca.
2 aprile	L'VIII Congresso dei Soviet della provincia di Mosca elegge Stalin delegato al XIII Congresso dei Soviet della Russia.
5 aprile	Stalin tiene un discorso sul carattere e le prospettive della rivoluzione cinese all'attivo dell'organizzazione di partito di Mosca.
8 aprile	Il XVI Congresso dei Soviet della provincia di Leningrado elegge Stalin delegato al XIII Congresso dei Soviet della Russia.
9 aprile	Stalin scrive una lettera a Ciugunov.
10-16 aprile	Partecipa ai lavori del XIII Congresso dei Soviet della Russia.

13-16 aprile Dirige i lavori della sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS.

13 aprile Alla sessione plenaria del CC del PC(b) dell'URSS interviene sull'ordine del giorno dei lavori e nella discussione sul rapporto di Kalinin *Le questioni dei congressi dei Soviet dell'URSS* e *della RSFSR*.

15 aprile L'articolo di Stalin *Sulle tre parole d'ordine fondamentali del partito nella questione contadina. Risposta a Ian-ski* viene pubblicato nel n. 7-8 del *Bolscevik*.

18-26 aprile Stalin partecipa ai lavori del IV Congresso dei Soviet dell'URSS.

16 aprile Il XIII Congresso dei Soviet della Russia, elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale della Russia.

18-26 aprile Scrive le tesi per i propagandisti *Problemi della rivoluzione cinese*. Le tesi, approvate dal CC del PC(b) dell'URSS, vengono pubblicate sul n. 90 della *Pravda*, del 21 aprile.

26 aprile Il IV Congresso dei Soviet dell'URSS elegge Stalin membro del Comitato esecutivo centrale dell'URSS.

1° maggio Stalin assiste alla parata delle truppe della guarnigione di Mosca e alla sfilata dei lavoratori della capitale sulla Piazza Rossa.

5 maggio La *Pravda* pubblica il messaggio augurale inviatole da Stalin in occasione del quindicesimo anniversario della sua fondazione.

9 maggio Stalin scrive l'articolo *Problemi della rivoluzione cinese. Risposta al compagno Marciulin*, che viene pubblicato il 5 maggio sul n. 10 del *Derevenski Kommunist*.

13 maggio	Colloquio di Stalin con gli studenti dell'Università Sun Yat-sen sui problemi della rivoluzione cinese.
20 maggio	Stalin scrive l'articolo *La parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri nel periodo di preparazione dell'Ottobre. Risposta a S. Pokrovski*, che verrà pubblicato la prima volta nel 1928 nelle *Questioni del leninismo*.
24 maggio	All'ottava sessione plenaria del CE dell'IC pronuncia il discorso *La rivoluzione in Cina e l'Internazionale Comunista*.
30 maggio	Invia un messaggio augurale al quarto contingente di laureandi dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente.
23 giugno	Scrive la risposta a Pokrovski.
24-27 luglio	Scrive l'articolo *Note su temi d'attualità*, che viene pubblicato il 28 luglio sul n. 169 della *Pravda*.

Pag.
Nota dell'editore italiano 5
Prefazione dell'Istituto Marx-Engels-Lenin all'edizione russa 7
La settima sessione plenaria allargata del CE dell'IC 13
Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito
I - Osservazioni preliminari 15
1. Contraddizioni nello sviluppo interno del partito 15
2. Le origini delle contraddizioni all'interno del partito 22
II - Tratti caratteristici dell'opposizione nel PC(b) dell'URSS 25
III - Le divergenze nel PC(b) dell'URSS . 34
1. Questioni della costruzione socialista 34
2. I fattori della « tregua » 39
3. Unità e indivisibilità dei compiti « nazionali » e internazionali della rivoluzione 41
4. Per la storia della questione della costruzione del socialismo 43
5. Particolare importanza della questione della costruzione del socialismo nell'URSS nel momento attuale 50
6. Le prospettive della rivoluzione . . 53
7. Come si pone la questione nella realtà 56
8. Le probabilità di vittoria . 58
9. Divergenze pratico-politiche 60
IV - L'opposizione al lavoro 64
V - Perchè i nemici della dittatura del proletariato lodano l'opposizione? . . 68
VI - La sconfitta del blocco d'opposizione 73

VII - Il significato e l'importanza pratica della XV Conferenza del PC(b) dell'URSS . . . 77
Discorso di chiusura
I - Osservazioni varie 79
1. Ci occorrono fatti, non calunnie e pettegolezzi 79
2. Perchè i nemici della dittatura del proletariato elogiano l'opposizione . . . 87
3. Vi sono errori ed errori 93
4. La dittatura del proletariato secondo Zinoviev 97
5. Le sentenze oracolari di Trotski . . . 102
6. Zinoviev nella parte di scolaro che cita Marx, Engels e Lenin . . . 105
7. Il revisionismo secondo Zinoviev . . . 116
II - La questione della vittoria del socialismo in singoli paesi capitalistici 121
1. I presupposti delle rivoluzioni proletarie in singoli paesi nel periodo dell'imperialismo 121
2. Come Zinoviev « rielabora » Lenin . 133
III - Il problema della costruzione del socialismo nell'URSS 137
1. Le « manovre » dell'opposizione e il « nazionalriformismo » del partito di Lenin 138
2. Stiamo costruendo la base economica del socialismo nell'URSS e possiamo portarne a termine la costruzione . . 149
3. Stiamo costruendo il socialismo in alleanza col proletariato mondiale 162
4. La questione della degenerazione . . . 166
IV - L'opposizione e la questione dell'unità del partito 168
V - Conclusione 173
Lettera a Xenofontov 176
Discorso alla XV Conferenza di partito della provincia di Mosca 179
Lettera al compagno Zaitsev 188
Agli operai della Lena 193
Saluto al giornale « Borbà » di Stalingrado . . 194
Discorso all'assemblea degli operai delle officine ferroviarie « Stalin » della ferrovia Ottobre 195

Lettera ai compagni Tsvetkov e Alypov . . . 202
Sulla questione del governo operaio e contadino 205
Lettera a Scinkevic 217
Discorso alla V Conferenza nazionale dell'Unione della gioventù comunista leninista dell'URSS 219
Lettera a Ciugunov 229
Sulle tre parole d'ordine fondamentali del partito nella questione contadina . . 231
Problemi della rivoluzione cinese 249
I - Le prospettive della rivoluzione cinese 249
II - La prima fase della rivoluzione cinese . 251
III - La seconda fase della rivoluzione cinese 254
IV - Errori dell'opposizione 256
Alla « Pravda » 260
Problemi della rivoluzione cinese 261
Conversazione con gli studenti dell'Università Sun Yat-sen . 268
Prima domanda . 268
Seconda domanda 271
Terza domanda 274
Quarta domanda 281
Quinta domanda 284
Sesta domanda 286
Settima domanda 289
Ottava domanda 291
Nona domanda 297
Decima domanda 298
Sulla parola d'ordine della dittatura del proletariato e dei contadini poveri nel periodo di preparazione dellOttobre 301
La rivoluzione in Cina e i compiti dell'Internazionale Comunista 316
I - Alcune questioni secondarie . . . 316
II - La rivoluzione agraria contadina come base della rivoluzione democratica borghese 319
III - Il Kuomintang di destra a Nanchino, che massacra i comunisti, e il Kuomintang di sinistra a Wuhan, che appoggia l'alleanza con i comunisti 328
IV - I Soviet dei deputati operai e contadini in Cina 331
V - Due linee 343

Agli studenti dell'Università comunista dei lavoratori dell'Oriente . 349
Risposta a S. Pokrovski 351
Note su temi d'attualità . . 358
I - Minaccia di guerra 358
II - La Cina 367
Note 403
Cronaca biografica 419